Anno 63° N. 180 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

l'Unità

LIRE 700
★ VENERDÌ 1 AGOSTO 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A proposito dell'amnistia

Io ex carcerato la penso così

di GIAN CARLO PAJETTA

LA PRIMA volta che sono entrato in carcere la stessa domanda m'era stata subito ripetuta tre volte quando non avevo fatto ancora le poche centinaia di metri che, attraverso i vari *bracci*, c'erano da percorrere tra l'ufficio matricola e la sezione minorenni. Uno scrivanello, una voce dallo sportello aperto di una cella, un detenuto che aspettava gli chiudessero il cancello: «Fuori cosa si dice dell'amnistia?».

Ti resta sempre un po' di cinismo e di ironia. Quando chiusero dietro di me la porta e il cancello della mia cella non potei fare a meno di sorridere e di pensare che «fuori» di amnistia non ne avevo sentito parlare mai. Poi scontai i miei due anni. «Dentro» di amnistia ne sentii parlare spesso, ma il Principino aspettò a sposarsi e quando venne il condono ero già uscito.

Storie vecchie; ma adesso in carcere si leggono i giornali, si vede la televisione. Le dichiarazioni, le interviste, i disegni di legge in preparazione dicono che dell'amnistia se ne parla anche fuori. I come, i quando si moltiplicano; con le angosce e le speranze si succedono i rinvii: poi a venire è la crisi. Si cercano i sottosegretari nuovi, si prepara il programma per i prossimi venti mesi. Arriva Ferragosto, è finita. Dell'amnistia si tornerà a parlarne, ma a settembre.

Non voglio entrare nel merito, intervenire ora nelle discussioni che spesso travolgono il concetto stesso di condono e di amnistia. Gli elenchi dei reati «imperdonabili», di quelli «mostruosi», mi fanno pensare che qualche volta si discute come se si trattasse di assegnare premi per la notte di Natale o di attribuire ricompense al merito.

La legge può esser dura, ma è legge; la giustizia deve essere giusta e avere i suoi tempi; della legislazione fa parte anche il carcere preventivo che pur dovrebbe avere tempi umani. Ma la grazia è un'altra cosa, altra cosa è l'indulto. Si è voluto sempre che donne e uomini (anche se hanno compiuto reati o delitti i carcerati restano pur sempre essere umani) potessero pensare «non è poi detto che questi anni li debba proprio passare tutti qui dentro».

La grazia fa parte della speranza e chi, in nome del rigore della inappellabile sentenza, vuol togliere anche la speranza e renderla illegittima, compie un delitto o almeno pensa alla pena come ad una vendetta.

Ecco perché sono stato e sono così appassionatamente contro l'ergastolo, ecco perché penso che non è assurdo parlare di amnistia neanche in tempi torbidi, neanche se si moltiplicano le nuove forme e le incredibili astuzie della criminalità.

Comunque siamo oggi di fronte ad un dato oggettivo: se ne è parlato (anche troppo e con non poca boria retorica o con strumentalismo): c'è un disegno di legge, ci sono proposte o intenzioni di emendamenti: ora basta. Chi rinvia ancora per impietosa inerzia, compie una sorta di sequestro di persona, getta lo sconforto nelle famiglie, risponde «imbecille non devi credere che ci sia umanità» a chi sente il morso dell'afa annunciargli non che ha sperato troppo, ma che ha creduto nelle istituzioni e magari nell'umanità di coloro che vi fanno parte.

Sento come una sorta di esasperazione che si rivolge anche contro me stesso, per aver creduto anch'io che bastasse aspettare, per aver creduto che non fosse possibile una beffa che incrina quella fiducia che può essere restata ancora e non solo nei detenuti e nei loro familiari.

Si poteva aspettare, ma a parlarne non si è aspettato. Adesso non si può più (ammettiamolo pure, anche perché la cosa è stata ripresa con forza e divulgata con clamore). Non si deve aspettare, rinviare, tacere.

Io credo che i delitti richiedano le pene, che sia necessario colpire anche omertà e interessate indulgenze, ma penso, anche perché ho conosciuto quell'ambiente, che la giustizia abbia la possibilità di correggere i rei, anche non ripudiando il concetto e la pratica della grazia. Abbiamo combattuto contro il partito del compromesso e siamo stati severi; fu così del resto anche nella nostra guerra partigiana. Ma siamo pure il partito di Palmiro Togliatti, che volle essere il ministro di Grazia e Giustizia dell'amnistia.

Oggi Craxi da Cossiga per sciogliere la riserva

E infine, la lotta per sette ministeri

Tensione nel Psi, Formica al Bilancio?

La destinazione del capogruppo socialista dipende dall'esito della trattativa col Psdi - All'ultimo momento, Martinazzoli rifiuta la «staffetta» con Rognoni

ROMA — Sembrava che l'accordo sulla composizione del governo fosse stato raggiunto. Poi, all'improvviso, ieri sera è stato rimesso un'altra volta in discussione. Lo ha lasciato intuire lo stesso Craxi, il quale ha annunciato che oggi salirà da Cossiga per sciogliere la riserva, ma forse non sarà in grado di consegnargli la lista dei ministri. «Potrei farlo in un secondo momento», ha dichiarato ai giornalisti prima del vertice con i segretari del pentapartito. Si è bloccata la trattativa tra il presidente incaricato e il Psdi sul ministero del Bilancio. I socialisti lo vorrebbero per il loro capogruppo a Montecitorio, Formica, ma i socialdemocratici sono disposti a cederlo solo in cambio di forti contropartite. E nella Dc, quando sembrava che De Mita fosse finalmente riuscito a far accettare lo scambio di cariche tra il presidente dei deputati, Rognoni, ed il ministro per la Giustizia, Martinazzoli, questi, all'ultimo momento, si è tirato indie-

Giovanni Fasanella

(Segue in ultima)

SERVIZI DI FRASCA POLARA E MENNELLA A PAG. 2

Natta: la battaglia per l'alternativa senza «attendismi»

ROMA — I problemi del partito sono stati uno dei punti centrali del discorso pronunciato l'altra sera da Alessandro Natta a conclusione del dibattito al Comitato centrale del Pci. Natta si è soffermato anche sui problemi della crisi politica, del modo come si è mosso il Pci in questa settimana, sugli obiettivi politici da perseguire. Tra questi, quello di ritessere rapporti a sinistra per far avanzare l'«alternativa». «Senza attendismi — ha detto — senza preoccupazioni eccessive di un eventuale confronto elettorale anticipato».

A PAG. 7

CALCIOSCOMMESSE

De Biase dice: colpirò tutti, chi è corrotto chi ha taciuto

Durissima la prima parte della requisitoria: ora molte squadre temono pene severe

MILANO - Il capo dell'ufficio inchieste, Corrado De Biase

MILANO — «Evidentemente il calcio-scandalo dell'80 non è servito a niente». Con questa amara constatazione — del resto ormai verbo comune presso l'opinione pubblica — il superinquirente della Federcalcio, Corrado De Biase, ha iniziato la sua durissima requisitoria al processo sportivo contro i 55 tesserati e le 12 società coinvolte nella italiscommesse parte seconda. In meno di due ore, faticando non poco a vedere insieme trama e ordito di questa storiaccia, De Biase ha in sostanza anticipato di quale pasta saranno le sue richieste di pena, che formulerà oggi nella tarda mattinata. Pasta abrasiva: solo così il pallone ha qualche probabilità di tornare alla levigata rotondità originaria, almeno per qualche mese...

Lo stato d'animo che ha originato una requisitoria così intransigente (al punto da apparire addirittura priva di sfumature) è facilmente intuibile: per bonificare il rettangolo verde dal roveto di truffe, patti segreti, rapporti misteriosi e amicizie losche intercorsi a partire dal 1981 (come dire a cadavere del primo scandalo ancora caldo) tra alcuni mestatori legati al totonero e un ragguardevole numero di giocatori e dirigenti, l'unica è darsi fuoco, a costo di bruciare anche imputati solo indiziarii.

De Biase ha ricostruito, ovviamente in sintesi, la genesi dell'*affaire*. Che prende abbrivio dall'attività di Carbone e Salciccia, due nomi da giornalino a fumetti (si chiamava Salciccia il compare del feroce Bombarda in «Tiramolla»), due di quei mediatori da sottobosco che le cronache italiane inquadrano nell'orrido neologismo «faccendieri». Bene introdotti nel giro delle scommesse clandestine, i due non impiegano troppo tempo per arrivare a intrattenere cordiali e non occasionali rapporti con calciatori, direttori sportivi e addirittura presidenti di società.

De Biase non ha neppure tentato, di fronte allo sterminato mosaico di incontri, telefonate, proposte e controproposte, di stabilire diversi livelli di compromissione. Il solo fatto di non aver risposto picche a chi proponeva una *combine* — ha detto in sostanza De Biase — è una

Michele Serra

(Segue in ultima)

NOTIZIE NELLO SPORT

A proposito del Censis

L'obbligo di cercare quelle parole ad effetto

di OMAR CALABRESE

Tutte le volte che esce una nuova «fotografia» dello Stato sociale, economico, psicologico degli italiani — per intenderci: come quella pubblicata dal Censis nei giorni scorsi, e della quale ha parlato ieri Federico Caffè su questo giornale — mi capita di restare ammirato. La massa dei dati statistici sta lì, fredda ma rassicurante, a sottolineare un lavoro quantitativo ragguardevole, e che ha tutta l'aria della «verità». Poi, puntuali, arrivano i commenti e le interpretazioni, quando queste già non accompagnino gli stessi dati. E allora, specie negli ultimi anni, sopraggiunge (almeno in me) una certa aria di incredulità, incertezza, sospetto.

Quel che ogni volta mi lascia perplesso è che quando le cifre non parlano affatto per evidenza ma anzi sono complesse o inestricabili, ecco invece la formula interpretativa che le battezza, le nomina, le definisce. La complessità diventa fenomeno semplice perché indicato con uno slogan. È accaduto con termini come «riflusso», come «fine della politica», come «sommerso». Accade puntualmente con le classificazioni dei giovani e dei loro comportamenti, come per gli «yuppies» o i «paninari». Succede con certi fenomeni sociali, come i «singles» o le «donne in carriera». Tutti termini che, purtroppo, non si sa più bene se derivino da effettive svolte nella vita collettiva registrate da una ricerca sociale svolta con tutti i crismi, o invece da pratiche di tipo giornalistico. I nomi che ho registrato prima, infatti, entrano immediatamente nel consumo dell'informazione, che ha necessità di rinvenire «scarti» dalla routine quotidiana che al tempo stesso siano nuovi (per poterne parlare) e elementari (per poterli comunicare semplicemente).

È per questo, forse, che i giornali sono alla costante ricerca di mutazioni comportamentali. Esce un film sui ragazzi-padre? Voilà il fenomeno di massa con le opportune discettazioni fra l'apparenza dotta e il tono mondano. C'è qualche giovane che arriva al successo? Ecco trovato il filone degli arrivisti con psicanalisi di massa pronta per l'uso. Una scuola fa sciopero? Ecco trovati i «ragazzi dell'85» prima ancora che loro stessi lo sappiano. In altri termini: il giornalismo ha fatto propri alcuni caratteri della sociologia, e per questa si fa passare, magari confortata da trasmissioni televisive del medesimo tenore.

Accade, però, che anche la ricerca spesso si ammali del medesimo male. Lo studioso, che sa come parlano i giornali e che desidera essere parlato da loro, ancor prima di far ricerca sa che farà ricerca del sensazionale, del sorprendente, dello straordinario. Non la sana ricerca «normale», come la chiama l'epistemologo Kuhn, e che è pure necessaria allo sviluppo del sapere, ma solo quella dell'apparenza «straordinaria».

Ora, poiché raramente la complessità si lascia comunicare in modo semplificato, succede che essa viene semplificata a posteriori. Questa, per esempio, è l'impressione che ho provato leggendo le due nuove formule con cui il rapporto Censis battezza quest'anno appunto il fenomeno della complessità. La prima è «indario», che è

(Segue in ultima)

Al maxiprocesso di Palermo emergono nuovi inquietanti misteri

Il viavai dei servizi segreti per il forziere di Dalla Chiesa

Sparì la chiave, che poi riapparve miracolosamente - Sarà disposto un sopralluogo?

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dal 4 al 9 settembre giudici e familiari cercarono la chiave della cassaforte privata del generale Dalla Chiesa ma della chiave neanche l'ombra. Il 9 settembre la chiave riapparve misteriosamente, ma il forziere fu aperto dai magistrati soltanto l'11 settembre. È una stranezza solo apparente: prima di quella data, ad aprire la cassaforte avevano provveduto gli uomini del Sismi e del Sisde interessati — naturalmente — a tutto ciò che avesse lasciato il generale, con precedenza assoluta alla «carta scritta». E fino all'11 settembre i servizi non diedero ai magistrati l'OK per entrare nella villa.

Nulla di inedito: sono solo alcune delle notizie riportate all'epoca dal giornale *L'Ora* e che mai nessuno — autorevolmente o meno — si prese la briga di smentire o confermare. Oggi il dopo-Dalla Chiesa torna improvvisamente alla ribaltanella sua drammatica attualità mentre al pretorio del maxiprocesso alla mafia, ormai da due giorni, i testi interrogati su ciò che accadde quella notte si contraddicono e si smentiscono a vicenda. Si tornerà allora a villa Paino negli uffici che furono del generale? Se lo chiedono tutti ora che i difensori di Dalla Chiesa e Setti Carraro hanno sollecitato espressamente un sopralluogo in quella residenza-colabrodo dove tutti — tranne i familiari — quella notte ebbero libero accesso.

E sulla villa dei misteri l'accusa e il presidente della Corte non la pensano allo stesso modo. Secondo l'accusa, il dottor Domenico Signorino, allora si indagò sufficientemente e con scrupolo, quindi la ricognizione non sarebbe altro che un inutile pellegrinaggio. Il presidente Alfonso Giordano, invece, non si sbilancia, si mostra possibilista con le parti civili, farà conoscere la sua opinione questa mattina. Sinora, dai suoi interventi in aula, non sembrerebbe contrario Perché tornare oggi, dopo tanti anni a villa Paino? L'idea è venuta ad Alfredo Galasso, difensore di Dalla Chiesa, e Francesco Caroleo Grimaldi, legale dei Setti Carraro, durante l'interrogatorio, quasi surreale, di Liborio Martorana. È il dipendente dell'economato che il 9 settembre si trovava in Prefettura nella stanza in cui fece la sua comparsa la chiave della cassaforte. Il presidente Giordano ci terrebbe molto a saperne di più. Dove fu trovata con precisione? E da chi, visto che i presenti erano più di uno? «Eravamo cin-

Saverio Lodato

(Segue in ultima)

Molte adesioni alla marcia di Assisi

Sorpresa in casa Agnelli: Edoardo è antinucleare

ROMA — I frati minori di Assisi, Italia Nostra e il Coordinamento nazionale delle liste verdi, la Lega Ambiente, il Wwf e gli Amici della Terra. Ci saranno tutti, domenica, al nastro di partenza di questa staffetta contro il nucleare civile e militare. Tutti e anche qualcuno di più: un nome inatteso e che fa rumore: Agnelli Edoardo, figlio di Gianni, erede numero uno di Casa-Fiat.

La marcia durerà sette giorni. È stata presentata ieri con una conferenza stampa, nel corso della quale sono state comunicate le adesioni. Si comincia di mattina da Assisi, naturalmente, tra le sei e le sette. Lo striscione d'arrivo — ideale e non reale — sarà teso in Vaticano dove i partecipanti prevedono di arrivare sabato 9 agosto nella mattinata.

Il manifesto di questa nuova marcia ambientalista e antinucleare vede San Francesco che predica agli uccelli e riporta versi del Cantico delle Creature: «Laudato sii, mi Signore / per sora Nostra matre Terra, / la quale me sostenta e governa e produce diversi fructi / con coloriti fiori et erba...».

E alla terra, alle sue risorse si sono richiamati i rappresentanti delle associazioni ambientaliste italiane illustrando la marcia indetta nei giorni del quarantunesimo anniversario di Hiroshima e Nagasaki e che coincide con la presentazione di un milione di firme in calce al referendum abrogativi sul nucleare. Altro motivo della marcia è la preoccupazione per il modo in cui si sta preparando la conferenza sull'energia, decisa dal Parlamento, e il via «con un rapidità senza precedenti nella storia della burocrazia italiana» ai lavori per la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro per la quale non si è tenuto in nessun conto il parere di esperti italiani e della popolazione della zona.

Perché hanno aderito i frati francescani? Padre Domenico, presente «dietro il tavolo» con Iannello, Bologna, Squitieri, Vinceti (Italia Nostra, Wwf, Lega Ambiente e liste verdi) chiarisce subito che «l'adesione è nata dalla spontaneità non solo mia, ma dell'ambito francescano». E aggiunge che il discorso francescano è sempre di «attenzione sull'uomo e la natura» e che Chernobyl ripropone la parola del poverello di Assisi per il quale «ciò che distrugge l'uomo distrugge tutto». Padre Domenico parteciperà a tutta la staffetta insieme con due ra-

Mirella Acconciamessa

(Segue in ultima)

Nell'interno

Ho vent'anni, cerco lavoro «Ma o è nero o fuorilegge»

«Io avevo due possibilità: o il lavoro "nero" o il lavoro illegale. O lavorare senza assicurazione e libretto, e per un po' di soldi; oppure accogliere il richiamo della camorra, dei mille mestieri fuorilegge. Ho scelto la prima strada, e ora soffio il vetro con un diploma in tasca». Parla un giovane napoletano nella quinta puntata dell'inchiesta dell'Unità sull'occupazione giovanile. INFORMAZIONI, CONSIGLI E DATI A PAG. 3

Dalla Cassa di Calabria anche «donazioni elettorali»

In vista della campagna elettorale del 1985, la Cassa di risparmio di Calabria e Lucania ha distribuito elargizioni clientelari da un minimo di 50mila lire a un massimo di mezzo milione. Nel 1983 il direttore generale del Banco di Napoli, Ventriglia, denunciò «gravissime irregolarità» nella filiale di Buenos Aires. Sono altri due clamorosi episodi inediti, venuti alla luce ieri durante le audizioni davanti alla commissione Antimafia. A PAG. 5

Il dollaro torna in picchiata Ieri è crollato a 1439 lire

Il governo di Washington ha dato una nuova spinta al calo del dollaro: dopo una dichiarazione del segretario di Stato, Shultz, la quotazione è scesa di circa 15 lire toccando le 1439 lire in Italia e le 1436 lire a New York. Gli Stati Uniti soffrono di un deficit pubblico enorme cui si tenta di porre riparo con un gioco al ribasso della divisa contro le riluttanze tedesco-giapponesi a correre in soccorso dell'economia Usa. A PAG. 9

ARCHIVIO ITALIA

I primi problemi di traffico. Nelle grandi città una «marea» di veicoli sta invadendo i centri storici. Danni irreversibili ai monumenti. Polemiche da Torino a Palermo, da Roma a Milano. I paesaggi urbani. A PAG. 10

il Racconto dell'inatteso

«Nella tiepida sera di luglio il cavaliere Hartmann volgeva lentamente i passi verso il castello che si ergeva massiccio tra le dolci colline di Svevia...». Il racconto di Laura Mancinelli «La leggenda del cavaliere Hartmann» A PAG. 14

SANTA CLARA - Derrick Poole con in braccio la piccola Michelle

Clamoroso caso giudiziario in Usa

La mamma è morta due mesi fa Ora è nata Michelle

SANTA CLARA (California) — Si chiama Michelle Odette, ha solo poche ore di vita ma è già una creatura straordinaria. Per sette settimane è vissuta nell'utero della madre dichiarata clinicamente morta. Marie Odette Henderson, 34 anni, aveva perso la vita in un incidente stradale. Solo la testarda volontà del compagno della donna, Derrick Poole (che nella foto bacia la figlioletta) ha fatto sì che i medici non staccassero la spina alle apparecchiature che per tutto questo tempo hanno consentito una vita assolutamente artificiale e vegetale alla donna. La decisione del padre della piccina di tenere in vita più che la mamma della bimba il suo corpo, aveva suscitato una durissima polemica, sul piano legale, dell'etica e del costume, in tutta l'America. Alla fine, tuttavia, era stato il padre della bimba ad avere la meglio: sua figlia sarebbe comunque nata. I medici della Kaiser Foundation Hospital di Santa Clara in California hanno procurato il parto all'inizio dell'8° mese di gravidanza, la piccola pesa quasi due chili. Pochi bambini, forse, sono stati tanto tenacemente desiderati.

Un decreto sulle calamità naturali sollecitato dai comunisti

Stanziati 15 miliardi per Senise

ROMA — Il Senato ha deciso ieri «i primi interventi urgenti» per Senise, il comune lucano colpito dal disastro di cinque giorni fa. Dieci miliardi sono il primo stanziamento, mentre altri cinque miliardi (fondi della legge per l'equo canone) sono stati messi a disposizione per ricostruire le case distrutte dalla frana. La decisione è stata inserita in un decreto sulle calamità naturali approvato ieri dall'Assemblea di palazzo Madama (e che ora passa alla ratifica della Camera); ma è stata necessaria una dura battaglia dei senatori comunisti. Alla fine, nonostante il parere non favorevole del governo, l'aula ha approvato gli emendamenti dei comunisti Nino Calice e Antonio Gioino.

Ma non è meno grave la condotta del centro-sinistra in sede regionale. Il segretario del Pci Piero Di Siena ha denunciato che la maggioranza e la giunta «hanno scelto la strada di stendere un velo su tutte le eventuali responsabilità, respingendo la richiesta comunista di una commissione regionale d'indagine». E questo mentre la Dc «tenta di utilizzare la situazione creatasi a Senise per chiedere fondi pubblici da gestire in maniera clientelare su tutto il territorio» (il segretario regionale della Dc lucana ha parlato cinicamente di «occasione unica» per la Basilicata e qualcuno chiede leggi speciali). Ma «il vero salto di civiltà — ha concluso Di Siena — risiede in una vera, concreta politica di prevenzione». Stamane una delegazione di amministratori e consiglieri di Senise si incontra a Roma con i ministri Zamberletti e Nicolazzi.

Ansia e paura per alcuni, speranza per altri: è lotta tra gli aspiranti

Corsa dei senatori psi per 6 posti al governo

Piccola giungla di logiche correntizie - Chi subentrerà al posto che fu di Loris Fortuna? - Fabbri alle politiche comunitarie - Covatta mirava al sottosegretariato PI

ROMA — Che folla. Mai visti tanti senatori socialisti tutti insieme. L'aula del Senato — nonostante l'inoltrata ora di pranzo — sta lavorando, si vota. Il ristorante stile liberty di palazzo Madama conta rare presenze: tre giornalisti, due comunisti, due indipendenti di sinistra, un mazzetto di democristiani. Posti in piedi invece nei tavoli, lì in fondo a destra, dove di solito siedono i socialisti. Sono più di una quindicina. Facce note e meno note. Volti tristi e visi compunti che trattengono il sorriso, ma gli occhi brillano e sono loquaci. Facce ansiose. Espressioni di speranza. Devono trascorrere queste ultime ore di attesa: il momento è cruciale per chi teme di uscire dal governo e per chi aspira ad entrarvi. È la folla dei sottosegretari veri e di quelli finti. L'incertezza è grande nel Psi. Rincorrere le voci praticamente impossibile. In gioco ci sono, ma solo in teoria, sei posti per viceministro. Questo è il pacchetto in gestione al gruppo dei senatori. E gli aspiranti quanti sono? E chi sono? Praticamente tutto il gruppo: è la serafica risposta di un portavoce del gruppo che mi spiega per filo e per segno l'appartenenza correntizia (e perfino sottocorrentizia) di questo e di quello. Prima di addentrarci in questa piccola giungla va detto

Fabio Fabbri

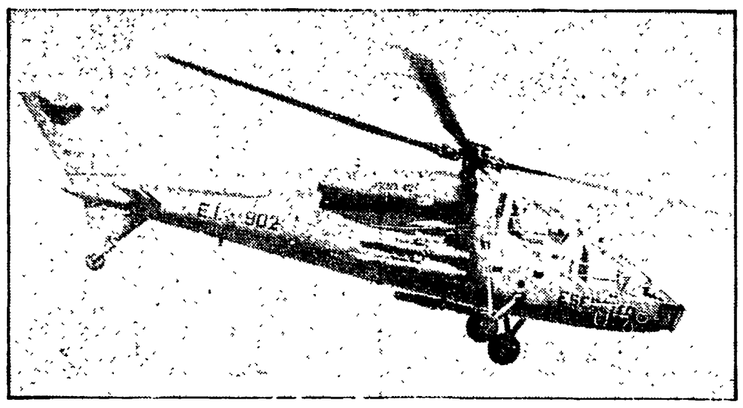
Rino Formica

Luigi Covatta

che il gruppo dei senatori socialisti ha una grana in più rispetto ai fratelli della Camera, dove l'ormai più che probabile ingresso al governo di Rino Formica sarà compensato dalla successione alla presidenza di Lello Lagorio. Al Senato, invece, è aperta la lotta — il termine è forte, ma è quello giusto — per chi dovrà subentrare al capogruppo Fabio Fabbri che sta già facendo le valigie per trasferirsi al dicastero delle politiche comunitarie. Poltrona libera dopo la morte di Loris Fortuna. È un ministero di serie C che forse ora riceverà dal presidente del Consiglio qualche delega in più, potrà interessarsi per esempio di piani integrati mediterranei e avere la rappresentanza a Bruxelles. Chi sostituirà Fabbri? I candidati sono Luigi Covatta, 43 anni; Roberto Cassola, 45 anni; Franco Castiglione, 55 anni, attuale vicepresidente vicario del gruppo. Si dice che i primi due hanno più chance. Covatta sembrerebbe il più quotato. Se la competizione paralizzasse la scelta i riflettori si sposterebbero su Giuliano Vassalli, 71 anni, insigne giurista, oggi presidente della commissione Giustizia. Un nome che chiuderebbe la partita. Conta sapere quanta voglia l'anziano professore ha di fare il capogruppo. E conta anche il fatto che qualche democristiano si è già candidato alla presidenza della commissione. Non è ignota, peraltro, la propensione di Covatta a spostarsi al ministero della Pubblica istruzione come sottosegretario della Franca Falcucci. Il ruolo sarebbe stato quello della spina nel fianco della senatrice democristiana, invisa per i misfatti compiuti con l'ora di religione. Ne parliamo al passato perché questa candidatura di Covatta nelle ultime ore non compare più nel totalizzatore del gran mercato delle poltrone e degli sgabelli.

Nomi e quotazioni cambiano, peraltro, ad ogni ora. Si riunisce il gruppo, si vedono i senatori del direttivo, si incontrano i militanti dei sottogruppi. E tutto cambia. I sei uomini della squadra dei senatori sottosegretari sono dislocati alla Difesa (Silvano Signori); agli Interni (Paolo Barsacchi); all'Industria (Sisinio Zito); alla Pubblica istruzione (Fabio Maravalle); al Mezzogiorno (Nicola Trotta); alle Partecipazioni statali (Delio Meoli). I pericoli più grossi li corrono Silvano Signori e Fabio Maravalle. Intoccabili sembrano Meoli e Barsacchi. Traballanti appaiono Zito e Trotta. Ad avanzare la candidatura sono in tanti, ma proprio tanti. Capacità e competenze, come è noto, sono le variabili indipendenti. Per esempio, Francesco Jannelli troverebbe la strada chiusa dal fatto che Trotta è del suo stesso sottogruppo, quello di Carmelo Conte. Barsacchi non avrebbe problemi anche perché se escono Lagorio e Signori, resterebbe a lui la rappresentanza della Toscana. Se esce Zito ci vuole un altro calabrese ed ecco favorito Frasca. Se Maravalle lascia, la porta potrebbe aprirsi per Castiglione perché di sinistra come il primo. E così via. Fino a lunedì c'è tempo per sperare.

Giuseppe F. Mennella



A sinistra, un «Mangusta», elicottero da combattimento anticarro; in basso, un «Puma» della Westland

La partita aeronautica, scontro Usa-Europa

Tutto è cominciato con l'assalto alla Westland

ROMA — L'indagine parlamentare svolta dalle commissioni Bilancio, Industria e Difesa della Camera è favorevole alla creazione di un «polo aeronautico», cioè ad un coordinamento delle due società capogruppo a partecipazione statale: l'*Aeritalia*, ora inquadrata nella Finmeccanica (Iri) e l'*Agusta*, ora inquadrata nell'Efim. Questa riorganizzazione, secondo una delle ipotesi in discussione, potrebbe anche prendere la forma di una società finanziaria caposettore, di nuova costituzione, che verrebbe inquadrata nell'Iri.

I ministri delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, e dell'Industria, Renato Altissimo, hanno fornito ai parlamentari indicazioni favorevoli al progetto. Questa ipotesi sostanziale — e non un problema formale, il fatto cioè che i ministri non si sono consultati col presidente del Consiglio — è al centro dello scontro. Francesco Tempestini, portavoce del Psi per i problemi della «programmazione e bilancio», lo ha confermato in alcune dichiarazioni rilasciate all'Agenzia Italia con le quali nega che esista «una maggioranza che tenda a identificare nell'Iri la soluzione del polo aeronautico» e dicendosi certo che «il Parlamento può trovare una intesa su un discorso più strategico che pratico-operativo, sulla necessità di una visione sinergica dei vari pezzi dell'industria aeronautica allargando il discorso al polo aerospaziale».

Però le cose non stanno come dice Tempestini poiché le questioni «pratico-operative» hanno assunto un peso preponderante nella polemica.

L'industria aerospaziale in Italia non è piccola, contiene persino qualche gioiello, ma è frammentata dal punto di vista dell'organizzazione imprenditoriale e divisa sul piano degli indirizzi politico-strategici. Nessuno può ignorare che, pur avendo nel futuro le attività spaziali, civili, scientifiche e commerciali, il settore aeronautico ha ancora la sua base negli interessi militari. Quando il governo inglese ha deciso di abbandonare la Westland, produttrice di elicotteri, al controllo di gruppi internazionali — per porre fine alle perdite, ufficialmente — la questione dell'autonomia degli europei in fatto di produzione di alcuni tipi di armamenti si è subito presentata.

Le industrie italiane si sono contrapposte: la Fiat con gli americani di Sikorsky; l'Agusta con il raggruppamento europeo. Lo scontro si è svolto, apparentemente, sul piano delle prospettive industriali e finanziarie. Ma se due ministri del governo conservatore di Londra hanno deciso di giocarsi il posto (perdendolo) a favore della soluzione europea, i motivi devono essere stati di assai più larga prospettiva. La Fiat che ha sempre conservato una presenza quantitativamente modesta nel settore aeronautico, con collaborazioni internazionali nella motoristica, ha di recente allargato le sue ambizioni. Nel campo spaziale, ad esempio, ha il controllo di fatto della Snia, che possiede alcuni di quei «pezzi» di tecnologia avanzata che sono insostituibili in qualsiasi programma. Non vi è dubbio che nella condotta della Fiat, quale si è espressa nella sua incondizionata partecipazione al programma Usa dello «scudo stellare», le ambizioni non sono soltanto di carattere industriale. Vi è un fattore di scelta politica internazionale che non può non richiamare l'attenzione. Se le collaborazioni industriali internazionali sono indispensabili e debbono essere allargate non è possibile, ad un certo punto, che scelte tecniche e finanziarie contrabbandino anche una posizione politica così importante da rendere necessario che le imprese si subordinino a decisioni e orientamenti parlamentari?

L'interrogativo diventa pressante poiché le scelte tecniche e finanziarie da fare sono rilevanti. Se gli americani controlleranno la Westland, ad esempio, il fatto non va sottovalutato. Attualmente l'Aeritalia e l'Agusta hanno buone posizioni di mercato che potranno mantenere, tuttavia, soltanto investendo pesantemente nella ricerca scientifica e nelle tecnologie (nuovi materiali, motoristica, elettronica ecc...). Il volume e l'intensità degli investimenti, *qualora l'obiettivo sia l'allargamento degli spazi di indipendenza*, sembra oggi al di là delle capacità di ciascuno dei due gruppi. Ecco perché si parla di «polo» e non di semplice «coordinamento».

Che il «polo» garantisca di per sé un avvenire autonomo all'industria aerospaziale italiana, è un altro discorso. Già nel caso dello schieramento della Fiat notiamo che i fattori finanziari ed industriali non costituiscono una motivazione esauriente. La Fiat non ha i mezzi per una politica di sviluppo autonomo, è vero, ma si concepisce male una decisione così netta di non-collaborazione con l'industria a partecipazione statale qual è emersa nell'affare Westland. Certo, toccava al governo italiano agire con più tempismo e decisione per difendere una scelta di autonomia europea in un settore, come quello della difesa, nel quale gli americani non tollererebbero di cadere in posizione dipendente. Questo è il terreno su cui il Parlamento rivendica il diritto di dettare le linee di un orientamento per l'assetto industriale. La questione pratico-operativa è dipendente dalla scelta politica ma va decisa in modo netto, in una sede politica pubblica perché le sue implicazioni non sono manageriali o finanziarie ma d'ordine generale.

Nei lavori parlamentari sono emersi infatti non solo gli elementi per formare un «polo» ma anche per varare un «programma».

Renzo Stefanelli

Iniziativa Pci La vicenda va in Parlamento

ROMA — La sorte del polo aeronautico pubblico sarà oggetto di un confronto aperto nelle aule parlamentari. Ieri, infatti, nove senatori comunisti e della Sinistra indipendente hanno presentato a palazzo Madama una mozione. Quella del polo aeronautico è l'ultima questione in ordine di tempo che sta lacerando un governo e una maggioranza appena riappattumata. L'altro giorno il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il socialista Giuliano Amato, con una lettera ha messo l'alt alla conclusione dell'indagine parlamentare condotta alla Camera dalle commissioni Difesa, Bilancio e Industria. I ministri dell'Industria, Renato Altissimo, e delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, secondo Amato, avevano espresso opinioni personali che non impegnavano il governo nella sua collegialità. Stop, dunque, a qualunque decisione: deve parlare Bettino Craxi. Dietro i diktat, ovviamente, ci sono corposi interessi materiali. Intanto, i tre presidenti delle commissioni hanno inviato una lettera a palazzo Chigi convocando la presidenza del Consiglio. L'audizione potrebbe avvenire già la settimana prossima.

La mozione presentata ieri (primi firmatari Andrea Margheri, Nevio Felicetti e Massimo Riva) è diretta ad impegnare il governo «a procedere all'accorpamento del comparto pubblico dell'industria aeronautica in un solo gruppo che, per ragioni storiche, produttive e tecnologiche, va collocato all'interno dell'Iri». La proposta si fonda su tre motivi:

1. la rilevanza strategica dell'industria aerospaziale per la collocazione del nostro paese nelle relazioni economiche internazionali e per lo sviluppo tecnologico del nostro apparato produttivo;
2. l'attuale assetto del comparto pubblico dell'industria aerospaziale è fonte di distorsioni e, in parte, di duplicazioni sia sul piano produttivo e commerciale che in quello della ricerca e dell'innovazione tecnologica;
3. il riassetto dell'intero settore è ormai necessario per consentire una partecipazione efficace ai processi di internazionalizzazione, con una concentrazione razionale delle risorse.

La proposta è, dunque, quella di raccogliere tutte le imprese a partecipazione statale che operano nel settore aeronautico all'interno dell'Iri ponendo fine alle attuali duplicazioni. Una parte delle imprese, infatti, fa capo all'Efim (Agusta) e un'altra all'Iri (Aeritalia). Si tratta, peraltro, anche di uno scontro di potere. Nel gioco della lottizzazione, l'Iri «appartiene» alla Dc, mentre l'inutile Efim è dato in appannaggio ai socialdemocratici con una partecipazione socialista nel versante più promettente e appetibile, elicotteristica compresa.

Tra l'altro, l'attuale assetto costituisce un handicap non irrilevante per l'industria italiana: di fronte ai grandi gruppi che da decenni si contendono il mercato mondiale, l'Italia finisce per svolgere un ruolo secondario, di «nicchia» tecnologica e produttiva dove si scaricano i lavori meno qualificati senza partecipare alla ricerca e alla gestione dei «sistemi» più avanzati. Ciò, evidentemente, nuoce al paese e ci rende ancor più dipendenti dalle grandi imprese statunitensi in contrapposizione alla prospettive di integrazione europea. Sulla vicenda vi è anche da registrare una presa di posizione di Provantini, comunista, membro della commissione Industria della Camera: «È uno scontro tra Parlamento e governo. Le forze che vogliono impedire che l'Agusta passi all'Iri — sostiene — sono le stesse che invece volevano passarla alla Fiat, altro che interessi nazionali o difesa dell'industria pubblica».

g. f. m.

Settembre di fuoco per la maggioranza

Ecco che cosa aspetta il governo alla ripresa dell'attività parlamentare: fondi neri Iri, riforma della scuola, violenza sessuale...

ROMA — Sì, se dal mattino si vede il buongiorno (si spacca la maggioranza sulle fusioni societarie, il vice di Craxi che sconfessa due ministri sul polo aeronautico) se ne vedranno davvero delle belle già a settembre in Parlamento quando si voterà su una qualsiasi legge. Per non parlare di finanziaria e bilancio. La lista dei provvedimenti alle porte non è lunghissima, ma ognuno di essi è o può diventare una mina vagante tra i rottami del pentapartito rincollati ora alla bell'e meglio.

Cominciamo dalla Camera solo perché qui si profila lo scoglio fondamentale dei due documenti economico-finanziari. Ma non c'è solo questo alle viste. Ci sono, ad esempio, le proposte d'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri. Poco prima che scoppiasse la crisi, governo e pentapartito avevano posto l'alt all'inchiesta: pregiudiziale bocciata grazie allo spostamento a sinistra di molte decine di deputati della cosiddetta maggioranza. Fatto fuori l'ostacolo, ora bisognerà formalmente istituire l'inchiesta...

Poi, subito, verrà il nodo della riforma della dirigenza statale. Un'altra grana grossa così per un governo tanto poco disponibile alla riforma da aver portato gli «anticipi» sui futuri miglioramenti dal 15 al 42% proprio per allentare la pressione dei settori più corporativi e meno specializzati di una dirigenza assolutamente elefantiaca.

Poi s'entrerà nella stagione di finanziaria e bilancio. Impossibile prevedere che cosa accadrà dal momento che, a parte il preannuncio del sempre nuovi tagli alla spesa sociale, non si conosce ancora ufficialmente niente dei programmi governativi. Poi ancora una grana: il primo voto (dopo il primo del Senato, ed in vista della seconda lettura prescritta per le modifiche costituzionali) sulla riforma dei procedimenti di accusa, con cui il drastico ridimensionamento dell'Inquirente dovrebbe restituire alla giustizia penale ordinaria i poteri oggi gestiti da una «giustizia politica» che è valsa ad insabbiare sistematicamente a colpi di maggioranza gli scandali del regime dc e di centrosinistra.

Scotta infine anche la legge di riforma della scuola secondaria superiore. In Senato, per partorire un mostriciattolo, ci vollero mesi e mesi, le dimissioni del presidente della commissione Pubblica istruzione, una grave frttura nel pentapartito. Si ricomincia alla Camera, stesso copione.

La situazione non è più allegra al Senato. Anche qui scegliamo solo poche questioni emblematiche, cui è necessario aggiungere per memoria la seconda lettura di finanziaria e bilancio, con la prospettiva non del tutto campata in aria che anche quest'anno il governo sia costretto a ricorrere all'esercizio provvisorio del bilancio '87. Ma di questo si parlerà a suo tempo. Mentre la Camera infatti esaminerà i documenti finanziari, a palazzo Madama sarà subito al pettine il nodo abbinato della riforma dell'equo canone e del sistema degli espropri. Basta la parola per suscitar subbuglio...

Poi il pacchetto legislativo sui diritti civili: la legge sulla violenza sessuale, che ha già determinato nelle settimane passate nuovi drammatici scontri e l'insabbiamento delle norme più innovatrici; e la riforma del divorzio, con l'avvisaglia di posizioni pesantemente controriformatrici o quanto meno di lasciar tutto fermo (anche l'ormai assurda norma del minimo di cinque anni di separazione per potere avviare la pratica di divorzio).

Speculare al caso dell'Inquirente in calendario alla Camera sarà quello della riforma dell'immunità parlamentare al Senato che deve ripetere la prima lettura fatta alla Camera. E qui le resistenze a non continuare a fare dell'immunità lo scudo d'ogni soperchieria sono già apertissime...

Ancora due riforme all'attenzione del Senato, e ambedue di grande spessore. La prima riguarda il nuovo codice di procedura penale. Un rapido sì dell'assemblea di palazzo Madama renderebbe ormai spedito il cammino verso il completo capovolgimento del sistema processuale vigente con l'introduzione della procedura inglese che mette sullo stesso piano accusa pubblica e difesa privata. La seconda, non meno rilevante ma contrastatissima dalla destra interna ed esterna alla Dc (tant'è che è rimasta bloccata per anni in commissione), è la riforma delle autonomie locali e la rottura quindi del regime e dei mezzi di accentramento che si traducono in un sistematico soffocamento delle libertà locali. Sì, se ne vedranno davvero delle belle...

Giorgio Frasca Polara

Andreotti su Usa e Libia: «Agimmo bene»

ROMA — Disarmo, rapporti con la Rft, lotta al terrorismo, situazione italiana: sono questi i punti centrali di una intervista ad Andreotti, apparsa sul quotidiano conservatore di Bonn. «Die Welt». Riferendosi alle ultime prese di posizione di Mosca e Washington, Andreotti afferma che bisogna «conservare il senso del realismo e restare fermi su due punti: controllo e simmetria del disarmo. Per quanto riguarda la situazione nel cuore dell'Europa, Andreotti è del parere che «il sogno della riunificazione tedesca nella prospettiva del disarmo e della smilitarizzazione possa essere realizzato» ma di non credere «che questo sia un problema veramente attuale». Terrorismo: dopo aver ribadito la validità della scelta italiana in occasione dell'attacco alla Libia, Andreotti ripadisce che «una via per ridurne la pericolosità consiste nella risoluzione dei problemi che al terrorismo offrono motivo e pretesto». «Die Welt» presenta Andreotti come il più probabile successore di Craxi, nel marzo prossimo, e il ministro degli Esteri conclude l'intervista con un riferimento al periodo 1976-79, sostenendo che «le condizioni che lo fecero governare con l'appoggio del Pci non sono più attuali». Di importanza permanente gli sembra, invece, l'adesione che nel 1977 il Pci diede al documento che indicava come punti fondamentali della politica italiana l'Alleanza atlantica e la Comunità europea.

L'«Osservatore» attacca ancora il Campidoglio

ROMA — Nuovo attacco dell'Osservatore Romano alla giunta capitolina. Ma, questa volta, non sono in questione gli apprezzamenti sulla «moralità» ed il «cattivo gusto» di uno spogliarello. Il giornale vaticano entra nel merito di uno dei numerosi problemi lasciati incancrenire nei servizi per la città: quello dello smaltimento dei rifiuti, la cui situazione gestionale è giunta a livelli intollerabili. Ed i lavoratori sono in sciopero, con le conseguenze facilmente immaginabili. «Un enorme rischio per lo stato di salute dei cittadini ed uno stato di cose vergognoso — lo definisce l'Osservatore — senza contare lo scempio delle strade romane mai così frequentate dai turisti». L'organo vaticano stigmatizza, quindi, il comportamento dell'azienda municipale «che soltanto ora (mercoledì sera, ndr) si è decisa a chiedere l'intervento del prefetto e del sindaco», passando a riconoscere che «le agitazioni sindacali sono dovute ad una situazione intollerabile» ma chiedendo «maggior senso di responsabilità ai lavoratori». La situazione è tale — conclude l'articolo — che per i cittadini «non è facile comprendere da che parte siano il torto o la ragione, ma va rispettato il diritto di vivere e lavorare in un ambiente degno dell'uomo».

Assegni familiari Il caos nasce dal governo

ROMA - De Michelis, Goria e Gaspari ieri si sono riuniti a consulto per decidere quale posizione il governo debba assumere, oggi nel previsto incontro con i sindacati, sull'incredibile vicenda degli assegni familiari. I tre ministri hanno il problema di salvare la faccia, come suol dirsi, anche se giustificano le resistenze a fare marcia indietro con ragioni tecniche: il vecchio sistema comporterebbe minori introiti per 800 miliardi. Una cifra contestata, però, sia dai sindacati sia dall'Inps: il minor risparmio sarebbe di 350 miliardi.

In materia di assegni familiari e di assegni integrativi ormai la confusione è totale, come dimostrano i fatti e le polemiche di questi giorni: i nuovi assunti, dall'inizio dell'anno non godono né di assegni familiari, né di assegni integrativi, sono in attesa che l'Inps indichi in che modo compilare la richiesta con l'indicazione del reddito di riferimento; molte aziende in queste ultime settimane hanno deciso di sospendere l'erogazione degli assegni a tutti i dipendenti in attesa di chiarimenti definitivi; milioni di lavoratori rischiano di dover restituire all'Inps centinaia di migliaia di lire pur sapendo di non appartenere alle classi di reddito medio-alte.

Ad aumentare la confusione sono poi intervenuti in questi giorni le dichiarazioni di ministri e di personaggi politici della maggioranza; non si capisce di chi è la colpa, tutti ritraggono la mano.

Le colpe invece ci sono e sono chiarissime. I problemi sono due e vanno ben distinti.

Il primo, *riguarda il modo con cui il governo e la maggioranza hanno legiferato in questi anni in una materia così delicata e complessa: in modo disorganico, estemporaneo e contraddittorio, con decreti legge e leggi finanziarie che spesso hanno incrociato e sovrapposto varie norme.*

Dal 1983 ad oggi vi sono lavoratori che senza aver mutato sostanzialmente né la loro condizione di reddito né la composizione della famiglia si sono ritrovati con un assegno integrativo in più dopo sei mesi con un assegno familiare in meno e dopo un anno senza nessun assegno familiare né assegni integrativi.

Ora fa piacere sentire i «pentiti democristiani» affermare che queste norme nel loro complesso sono sbagliate, ma è difficile non attribuire al maggiore partito di governo la responsabilità — o comunque la corresponsabilità — di tali scelte sbagliate. Se la Dc riteneva veramente che le decisioni assunte in materia di assegni familiari fossero inopportune, come ha scritto in questi giorni l'on. Cristofori, perché ha accettato che sul famigerato articolo 23 della legge finanziaria 1986 si ponessero due voti di fiducia che tutti i deputati dc hanno diligentemente dato? Quei voti di fiducia, uno al Senato e uno alla Camera, hanno impedito non solo la discussione dei 13 emendamenti presentati dai comunisti, ma persino i miglioramenti tecnici all'articolo medesimo. E pensare che un esponente socialista (l'on. Trappoli) parlò di «un atto di vera e propria equità»!

Il secondo *problema riguarda l'interpretazione ancora più restrittiva di quell'articolo della legge finanziaria che il ministero del Tesoro e quello del Lavoro hanno dato. Si tratta, com'è noto, dell'anno cui deve riferirsi il reddito per poter godere o meno degli assegni familiari e integrativi. Fino ad ora tutte le leggi riferentesi agli assegni esplicitavano che il reddito cui fare riferimento era quello dell'ultima denuncia dei redditi, per cui per il primo semestre 1985 il reddito di riferimento era quello del 1983, per il secondo semestre 1985 il reddito di riferimento era quello contenuto nella denuncia dei redditi 1984.*

La legge finanziaria 1986 non abroga le norme così esplicitate in altre leggi e nemmeno fa esplicito riferimento al reddito presunto per il 1986. Anzi se il modo con cui si può leggere la volontà del legislatore ha un senso, è bene ricordare che un emendamento presentato dal governo alla commissione Bilancio — secondo il quale «la dichiarazione predetta deve fare riferimento al reddito familiare presunto per l'anno in corso» — non venne approvato dalla commissione, né il governo ha ripresentato lo stesso testo in aula. Ha preferito lasciare tutto nell'incertezza e per poter «risparmiare» qualcosa in più ha poi dato disposizioni all'Inps perché ciò che non è detto nella legge fosse scritto nella circolare interpretativa.

La reazione dei lavoratori e dei sindacati è quindi più che legittima. È da auspicare che prevalga il buon senso e che ad una legge così restrittiva non si aggiunga ora una interpretazione ancora più restrittiva, per «risparmiare» quello che si era previsto o addirittura qualcosa in più.

Adriana Lodi

«HO VENT'ANNI E CERCO LAVORO»

Mimmo Chinelli, perito aeronautico e soffiatore di vetro

Meglio «in nero» che fuorilegge

Vivere alle porte dell'azienda-camorra

«Devi stare attento a non cadere nella rete. Basta dire in giro che ti servono soldi ed ecco che ti arriva la proposta...» - «Dove non c'è lo Stato, ci sono loro» - «Alla marcia dei duecentomila io c'ero, ma ai giovani non devi dirgli solo parole»

Dal nostro inviato

NAPOLI — «Sanno che hai bisogno di lavorare. E allora tramite terze persone, tramite amici, ti fanno arrivare il messaggio: servirebbe un ragazzo che... servirebbe un ragazzo che... Capisci? Così ti trovi di fronte al dilemma: o lavoro nero, o lavoro illegale. Devi scegliere. Io pure ho dovuto scegliere».

— E che cosa hai scelto?

«Il lavoro nero».

— Nero. Ma quanto nero?

«Sto in una piccola vetreria di San Pietro a Patierno, una zona qui vicino. La paga è da apprendista, più o meno come quella prevista dal contratto dei chimici, dalle sei alle settecentomila lire al mese. Certo non c'è assicurazione, o contributi, o ferie, o tredicesima, e pure le condizioni igieniche sono brutte. Ma che debbo fare? E comunque è già meglio di altri posti, perché è una fabbrichetta a conduzione familiare, il padrone è stato operaio e si rende conto delle difficoltà. Non è il mestiere mio, è vero, io sono perito aeronautico, ma che debbo fare, a Secondigliano è così...».

È così a Secondigliano. Ma anche a Miano è così, e a Ponticelli, a Pianura, a Cercola, a Casavatore, negli antichi suburbi contadini dove mostruosamente Napoli dilaga. Ed è così a Ottaviano, ad Acerra, a Torre Annunziata, a Nola, località i cui nomi la cronaca ha consumato. Ma è così anche nella città vecchia, ai Quartieri, ai Tribunali, al Porto. Dire quanto pesi il lavoro nero a Napoli, quanto spazio occupi nell'economia complessiva della città e della regione, è impossibile. Nessuno ha mai potuto fare un calcolo attendibile. Peso e spazio della precarietà sono comunque enormi. Ma è opinione di molti che proprio tale enormità costituisca l'ammortizzatore che consente alla città di non esplodere.

Dentro questo grande continente sommerso s'è dovuto infilare anche Mimmo Chinelli, perito aeronautico. Aveva in mente di fare il tecnico in un'industria, disegnare, mettere mano ai motori, e invece è andato a soffiare il vetro in una canna, sotto un capannone dove si respirano vapori venefici e la temperatura arriva a sessanta gradi. A 23 anni porta a casa una paga da apprendista e una bronchite asmatica da vecchio.

«Ma non ci stava altra possibilità. Ho fatto domanda all'aeronautica militare, all'Aeritalia, ad altre industrie locali. Niente, qualcuno non mi ha nemmeno risposto. Senza raccomandazioni là dentro non entri. Per un po' ho fatto altre cose, il propagandista, il rappresentante. Poi tre mesi fa sono entrato in questa fabbrichetta di vetro, dove già aveva lavorato mio padre. Anche mio fratello Gennaro ci aveva lavorato per un po'. Siamo una trentina di persone, ma la metà sono familiari del proprietario. La tecnologia è più moderna di quella di una volta ma il lavoro resta faticoso. Ci sono crogiuoli a 1.600 gradi, si suda, si respira fumo di vetro. Mio padre infatti non voleva...».

— In alternativa al lavoro nero c'è il lavoro illegale, quello inventato, diretto, gestito dalla camorra. Anche Mimmo ha ricevuto delle offerte?

«Qualcuna sì l'ho avuta: per la vendita di gas per auto, o per lavorare in qualche scasso di automobili. Sai che cos'è, no? Per la prima si tratta di trasformare e distribuire come gas per auto il gas in bombole di uso domestico. In tutta Napoli, di distributori autorizzati ce ne sarebbero due o tre, sulla tangenziale o altrove, lontano. Così sono nati quelli abusivi. A Secondigliano ce ne saranno una quindicina. Per lo scasso poi si capisce: sono depositi dove finiscono macchine vecchie, macchine rubate. Tu hai bisogno di un pezzo di ricambio, vai là e lo trovi. Se non ce l'hanno, te lo fanno trovare il giorno dopo. Nel giro di mezz'ora una macchina nuova è completamente smontata e magari la carrozzeria fusa. Costava dodici o quindici milioni, ma al drogato che gliela porta gli danno ottanta o centomila lire. Ma queste sono cose che sanno tutti».

In alto, il lavoro «nero», senza assicurazione o libretto; qui sopra, giovani «millemestieri» a Napoli

— È frequente l'incontro con la camorra per un ragazzo che cerca lavoro? E come avviene?

«Non frequente ma quotidiano. Te l'ho detto, basta dire in giro che hai bisogno di lavoro, o meglio che hai bisogno di soldi. Dopo un po' ti arriva la proposta, ma sempre per via indiretta. Hai bisogno di soldi? E allora ci sarebbe da fare un lavoretto, o la scorta al camion, o il ritiro di una certa cosa in un certo posto... Così mano a mano entri nella rete».

Anche Gennaro, il fratello di Mimmo, avrebbe potuto fare un lavoro: guidare un «tigrotto» carico di sigarette di contrabbando. In un paio d'ore avrebbe guadagnato sette-ottocentomila lire, una cifra che altri non mettono insieme neanche in un mese. Poi magari gli avrebbero chiesto altro: di riscuotere la tangente dal negozio, di incrementare la clientela dei garage della camorra, di vendere assicurazioni contro il furto nelle case, di mettere in atto un «avvertimento», di darsi da fare con la droga...

«Tutto è cominciare, entrare nel giro, essere ricattabile. Quando sei preso e magari vuoi tirarti fuori, allora ti accorgi che è troppo tardi, che sei chiuso, senza scampo. Non ti lasciano più uscire. Proprio noi ne trovammo due, ammazzati, uno steso sotto la macchina di un amico nostro, l'altro poco distante... A parte che per molti ragazzi vuol dire trovare uno spazio: i soldi in tasca, la macchina grossa, un giro di gente come te, un ruolo, una pistola... Finiscono per convincersi che quello è l'ordine, quella la legge, quelle le regole a cui bisogna sottostare».

— Anche la fabbrica dove lavori tu è taglieggiata dalla camorra? Se ne è mai lamentato il proprietario con gli operai?

«Non lo so, non ne ha mai parlato apertamente. Ma non è un mistero che la camorra è potente, che ha un controllo sulla produzione, sull'agricoltura, perfino sul collocamento. Anche la piccola imprenditorialità giovanile deve dar conto alla camorra. Qualunque cosa. Mio fratello ed io, tempo fa, avevamo preso in affitto un pezzo di terra per raccogliere e commerciare gli ortaggi già pronti. Cominciammo a metterli sul mercato a prezzi competitivi. Dovemmo sospendere subito, e fortuna che avemmo il tempo di recuperare almeno i soldi dell'affitto».

— Secondo te, come si risolve?

«Con il lavoro. Un lavoro vero, pulito, garantito. La camorra la sconfiggi con il lavoro, non c'è altro mezzo. E per questo ci vuole l'intervento dello Stato, che invece è latitante e inerte: ecco, lo Stato è assente e la camorra si inserisce. D'altra parte si vede chiaro: sulla promessa di lavoro si fondano ricatti, si mettono in opera speculazioni vergognose, si costruiscono fortune politiche. Non è questo la truffa scoperta ai danni delle cooperative di disoccupati e di ex detenuti? Magari un lavoro nuovo, un lavoro cooperativo, non necessariamente legato all'idea del posto fisso. Ma certo non un lavoro truccato, come quello che spesso sta dietro la legge De Vito. Ripeto, un lavoro vero, produttivo, sicuro, su cui fare affidamento. Solo a Napoli succede che un ragazzo lavora da bambino fino ai 18 anni e dopo rimane disoccupato...».

— Chi è che si muove per questo, i partiti, i sindacati, le organizzazioni giovanili?

«Se li chiami, i giovani si muovono. Alla manifestazione dei duecentomila io c'ero, e con me c'erano parecchi altri ragazzi di Secondigliano. Solo che i giovani non devi prenderli in giro, non devi dirgli solo parole, devi mostrargli qualche cosa di concreto. Non puoi fare come quei dirigenti socialisti che addirittura si inventarono una legge inesistente per sostenere che loro il lavoro ai giovani cercavano di darlo. Furono sbugiardati in piena assemblea. Ma un comportamento così è un avallo indiretto alla camorra, alla sua capacità — terribile ma concreta — di offrire ai giovani una qualche occupazione. Così la soluzione sembra essere quella delle liste di lotta. Ma sappiamo tutti che cosa sono quelle liste, come poi vengono manovrate, con quanto sospetto e perfino ostilità siano guardate da partiti e sindacati. Resta che i giovani non sono né aiutati né informati...».

— L'anno scorso c'era una mostra dal titolo «Evacuare Napoli»; sui giornali comparivano lettere disperate di giovani che annunciavano la fuga. Ti viene mai la tentazione di andartene, di lasciare questa città e cercarti da vivere in un altro posto?

«No, non me ne vado. Io sono nato qua, questa è casa mia, qua continuerò a cercare un lavoro vero. Anche se Secondigliano è definita un carcere, anche se un ragazzo su tre si buca, anche se mio fratello Gennaro dice che lui la tentazione ce l'ha, io penso che non me ne andrò. Cercherò di cambiare le cose insieme agli altri, se è possibile. Ma resto qua».

Eugenio Manca

Giorgio Fioruzzi, giovane industriale

Chi ha cervello sarà controllore ...ma di qualità

Più andiamo avanti, più avremo bisogno di gente che conosca le tendenze del mercato, abbia gusto e capacità di scegliere

ROMA — È il presidente dei giovani industriali. Sono seimila, sparsi in tutta Italia; età media 35 anni. Lui, Giorgio Fioruzzi, ha 34 anni. Hanno scritto che sta a Lucchini come Folena, con la Fgci, sta a Natta. I suoi predecessori, a quella carica, hanno nomi illustri, o quasi: Vallarino Gancia, Renato Altissimo, Piero Pozzoli, Luigi Abete, Carlo Patrucco. È anche tra i vicepresidenti della Confindustria. Lo slogan della sua organizzazione, molto di moda ma di dubbia possibilità di realizzazione è «imprenditori di noi stessi». Ha una fabbrica agroalimentare a San Giorgio Piacentino. Escono da qui scatolette di mais dolce, cibo alternativo di grande attualità, e di altri legumi. Un'altra parte della produzione è dedicata all'alcool denaturato in flaconi. Ha studiato alla Statale di Milano e i suoi amici maligni raccontano che a quell'epoca combinava flirt anche con le ragazze del «movimento», senza mai però farsi «contaminare» dalle loro ideologie.

— Molti, quando parlano di giovani, di disoccupazione, di prospettive produttive, dicono che bisogna puntare sui nuovi mestieri, sulle prospettive del futuro. Lei potrebbe darmi una indicazione più precisa?

«Le rispondo subito. Penso al controllo qualità. Più andiamo avanti e più avremo bisogno di gente capace di svolgere questa professione. Non è facile. Occorre una preparazione polivalente. Gente che, per rimanere nel settore agroindustriale, sia preparata in scienza dell'alimentazione e anche sui temi ecologico-ambientali. Che conosca le tendenze del consumo. Gente che abbia gusto, sappia discernere tra colori, sapori, appetibilità. E sappia così esprimere valutazioni complessive».

— Lei prevede assunzioni?

«Sì, ma di cervelli. Giovani con un alto grado di specializzazione».

— Quello slogan «imprenditori di noi stessi» è fattibile per chi non è già imprenditore? Che cosa ne pensa delle nuove esperienze cooperative?

«Dico innanzitutto che l'imprenditore non si crea con una legge. Conta molto la zona dove uno si impegna. Un conto è stare a Treviso e un conto è stare sull'Aspromonte. Anche la legge De Vito (quella che dovrebbe aiutare il diffondersi dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, n.d.r.) vediamo di usarla nel migliore dei modi. Noi giovani industriali, in questo senso, abbiamo preso una posizione un po' diversa da quella della Confindustria. Non siamo ostili per principio. Stiamo attenti però che creando imprenditori per forza non si creino falsi imprenditori, fuori dal mercato, senza prospettive di sviluppo. Occorrono altre cose: leggi per la politica industriale delle piccole e medie aziende, una legge bancaria diversa, la riforma del mercato del lavoro...».

— A proposito di mercato del lavoro, lei ha introdotto nella sua fabbrica dei rapporti di lavoro speciali...

«Ho fatto, d'accordo con i sindacati, i contratti a "part-time" verticali. Le spiego subito. I contratti a part-time orizzontali prevedono, ad esempio, di lavorare mezza giornata e l'altra mezza giornata stare a casa. Nella mia fabbrica quelli a part-time lavorano 4-5 mesi all'anno, durante le campagne stagionali. Sono 23 persone che hanno il part-time verticale. E così abbiamo risolto il problema delle cosiddette esuberanze, senza licenziare. Questo ha permesso a me di continuare a tenere in azienda lavoratori qualificati e conosciuti».

— È cambiato molto il tipo di lavoro nella sua azienda?

«Quelli che io chiamo operatori agricoli e che stanno sulla terra, lavorano in cabine con l'aria condizionata oppure controllano l'irrigazione. Non stanno più sotto il sole cocente a raccogliere il mais».

— Lei è nato imprenditore?

«È un'azienda familiare. C'era già nell'Ottocento, con la seta, poi con le fornaci, poi con la distillazione dell'alcool. Quando ero bambino, d'estate, andavo a curiosare, stabilivo un rapporto con le maestranze. Sono consigliere delegato da quando avevo 23 anni».

— Quando deve assumere come fa? Va dal parroco, dall'amico politico?

«Mi creda: non ho mai assunto qualcuno perché raccomandato. I criteri? C'è quello che abbiamo coniato anche per l'organizzazione dei giovani industriali: imprenditori di noi stessi. Sono molto utili i colloqui personali, le esperienze professionali maturate altrove, il curriculum, le referenze. Certo, ho preso anche qualche cantonata».

— Servono i test, l'uso dello psicologo?

«Sono utili, specie per le aziende più grandi».

— Nei colloqui che ha avuto che tipo di giovane ha incontrato? Ed è vero secondo lei, come si dice, che le nuove generazioni hanno un rapporto con il lavoro molto diverso dalle generazioni precedenti?

«Li ho trovati concreti, molto concreti, meno esistenzialisti. Certo che c'è un rapporto diverso con il lavoro, ma questa è anche una necessità. I lavoratori del Duemila non nasceranno e non moriranno sempre con la stessa mansione. Abbiamo sempre più bisogno di flessibilità».

— La sua associazione dei giovani industriali a che cosa serve?

«Corrisponde ad una esigenza profonda. Abbiamo avuto, nei giorni scorsi, 114 domande di adesione solo a Milano. È un modo per scambiare esperienze, per influenzare la stessa Confindustria».

Bruno Ugolini

A chi rivolgersi

Ecco le associazioni che aiutano i giovani

ROMA — Quante e quali sono le organizzazioni che in Italia si occupano del lavoro giovanile? Chi aiuta i ragazzi a cercare un'occupazione, chi li informa, li indirizza, li assiste? Il panorama non è ricchissimo. Qui ci limitiamo a un elenco dei soggetti più significativi, pur se tra loro profondamente diversi per orientamento, carattere e qualità del servizio svolto.

LEGA PER IL LAVORO — Federata alla Fgci (Federazione giovanile comunista italiana), la Lega ha impianto nazionale pur se il grosso dei suoi 4.500 iscritti e dei 60 centri è dislocato soprattutto al Sud. Ancorché giovane e in fase costitutiva, è forse l'organismo più attivo sulla scena. Fu la Lega a promuovere nel dicembre '85 la marcia dei duecentomila a Napoli.

Si muove lungo un fronte composito: informazione, indirizzo, assistenza, sperimentazione di nuove forme cooperative, conduzione di vertenze nei confronti degli enti locali. Non tende a organizzare soltanto i giovani disoccupati ma fasce più ampie: i precari, i non garantiti, gli apprendisti, i corsisti e i contrattisti della «formazione-lavoro», i giovani cooperatori. Il suo obiettivo è di saldare assistenza e progetto, di intrecciare risposta individuale e battaglia collettiva, quindi di affermarsi come un originale «sindacato dei giovani». I forti connotati politici della sua fisionomia non le impediscono di misurarsi con proposte e indicazioni di ordine tecnico, come quelle riguardanti la condizione dei 700mila apprendisti (un fortissimo gruppo giovanile finora senza alcuna rappresentanza), o quelle relative ai giovani lavoratori stagionali del turismo (per la prima volta quest'anno una Lega di stagionali si è costituita sulla riviera romagnola).

MOVIMENTO PRIMO LAVORO — Si tratta di un gruppo assai attivo di Gioventù aclista. È impegnato prevalentemente nelle regioni settentrionali, e specialmente nel Veneto e a Padova. Svolge un servizio di informazione, di orientamento, di prima accoglienza e di sostegno alle esperienze di cooperazione.

GIOC — Molto forte a Torino ma con significative esperienze anche in altre città. La sigla vuol dire «gioventù operaia cristiana». Terreno prevalente dell'impegno della Gioc in questi anni è stata la difesa dei giovani apprendisti e dei lavoratori precari.

CENTRI DI SOLIDARIETÀ — Filiazione di «Comunione e Liberazione», possono definirsi vere e proprie agenzie private di collocamento. Sono attivi in un circuito fatto di cooperative, mense e servizi universitari, gestioni di vario genere. Il carattere integralistico e spesso «separato» dell'azione di questi Centri non impedisce che vi affluiscano sovvenzioni pubbliche abbondanti e attenzioni politiche sorprendenti.

SINDACATI — La Cgil ha i Cid, «Centri informazione disoccupati», che svolgono essenzialmente compiti di indirizzo. Più impegnati sul terreno dell'azione sono invece i «Comitati per il lavoro», che ebbero il momento più interessante alla costituzione, qualche anno fa. La Cisl è particolarmente impegnata nella cooperazione (spesso a stretto contatto con Cl). Infine la «Uil giovani».

Occhio alle cifre

Sguattere o manager Per le donne va così

Sui due milioni 639.000 disoccupati censiti dall'Istat ad aprile di quest'anno, la netta maggioranza, un milione e 504.000, erano donne: la media dell'11,3% della disoccupazione ufficiale è nettamente sbilanciata a sfavore della componente femminile, che raggiunge il 18,2% (per i maschi è il 7,5). Le donne continuano a mantenere il primato anche nel trend di crescita dell'esercito dei senza lavoro: sui 300.000 nuovi disoccupati comparsi nelle statistiche fra febbraio ed aprile 1986, 177.000 erano di sesso femminile. Negli ultimi 10 anni, la disoccupazione femminile è passata dal 10,7 al 17,4% (quella maschile dal 5,9 al 10,7): per le giovani donne meridionali supera ormai il 40%.

Nonostante che, specie nel Mezzogiorno, esse si presentino sul mercato del lavoro avendo studiato di più e meglio dei maschi, sono soggette ad un singolare destino: «Vengono richieste — dice Elio Pagnotta, analista dell'Istat — soltanto ai minimi o ai massimi livelli. Per le diplomate non c'è nessuna speranza». Sguattere o manager, insomma; colf o «donne in carriera».

Vi è in questa difficile alternativa anche il peso di scelte scolastiche ancora «tradizionali»: nel 1980 le donne erano il 92,7% degli iscritti agli istituti magistrali, il 79% degli iscritti a Magistero e solo il 4% degli iscritti ad Ingegneria. Eppure tra i laureati «scientifici» del 1982 hanno raggiunto il 60%.

Più della metà delle persone in cerca di lavoro sono donne: 57,4%, ma questa è la media. Nel Molise sono il 66,7% e quasi lo stesso nelle opulente Emilia Romagna (66,2) e Toscana (65,2); in Basilicata sono il 63,9 e in Lombardia il 63,6%. La percentuale di giovani donne disoccupate è del 41%. Ma c'è un altro dato, che illumina bene la condizione delle giovani donne disoccupate: l'unico caso in cui l'incremento dei disoccupati fra 25 e 29 anni è superiore all'aumento nella classe di età appena precedente (14-24) è quello delle giovani donne del Mezzogiorno, portatrici dunque del «record» della disoccupazione di lungo periodo. Fra il 1978 e il 1984, infatti, le disoccupate meridionali di età compresa fra i 25 e i 29 anni sono cresciute dell'86,5%, contro un aumento del «solo» 47,7% della disoccupazione ancora più acerba.

Mezzogiorno o Centro Nord, l'aggravamento della condizione lavorativa giovanile colpisce soprattutto le giovani donne. Sempre nel periodo considerato, i disoccupati maschi fra 14 e 24 anni sono aumentati nel Centro Nord del 20,6%, del 21,2% quelli di età compresa fra i 25 e i 29 anni. Per le stesse due classi di età, le relative percentuali che riguardano le donne sono: +69,7% e +37,6%. Neppure le assunzioni di formazione e lavoro, o quelle nominative le favoriscono: la loro quota sul totale resta inchiodata molto al di sotto del dovuto (intorno al 42 e intorno al 35%, rispettivamente).

Nadia Tarantini

Cosa offre il mercato

E sui giornali cercansi venditori «automuniti»

MILANO — *«Per vendita oltre 400 prodotti per negozi, industrie, ristoranti cerchiamo sei venditori automuniti da inserire dopo le ferie su zone: Milano, Como, Bergamo, Pavia, Novara Vercelli. Offronsi 500mila lire fisso mensile più provvigioni più premi. Inquadramento Enasarco. Telefonare 0332-458338 ditta Rival — Buguggiate (Varese)».*

Così, tutte le mattine dalle sette, sette e mezzo in poi la lettura del *Corriere della Sera*, il più antico, il più seguito, forse il più efficiente smistatore di manodopera che Milano e dintorni conoscano. Lì c'è uno dei mercati ufficiali della manodopera, domanda e offerta insieme, gridate, sussurrate, blandite. Ci sono anche i trucchi del mestiere, con i numeri di telefono fasulli, che parlano di un impiegato *part time* e invece cercano un genericissimo venditore neppure assunto in regola. Quello degli annunci resta uno degli osservatori più interessanti e più seguiti da chi un lavoro non ce l'ha e da chi ha bisogno di avere un tecnico, un operaio, una colf. Vediamo che cosa succede a luglio, un giorno a casaccio, martedì.

Il posto dei giovani è al numero 16 della Piccola Pubblicità. Ecco quelle che il Corriere chiama «opportunità»: alcune aziende di piazza del Duomo cercano giovani dai 15 ai 17 anni, terza media, con prospettive di carriera. Non si dice a che fare. Si telefona e si tratta di vendere, porta a porta. Studentessa 18-20enne, ottima conoscenza lingua inglese, richiesta da ragazzo 21enne serio e gentile, casa al mare, lavoro per il solo agosto (professione disperato?). Altra società che seleziona ambosessi 15-24enni, anche prima occupazione 980 mila mensili. Telefono perennemente occupato. Società Ci esse assume per varie mansioni elevato guadagno: legato alla percentuale di vendita.

Dei quattordici disoccupati anonimi che si offrono in cima alla lista della Piccola Pubblicità tre hanno meno di 29 anni: troviamo un esperto in contabilità, un esperto operatore Edp, un ragioniere, tre segretarie, una espertissima dattilografa, un PR invalido civile, un aiutocuoco, quattro colf e un perito chimico che vuol fare di tutto meno che vendere prodotti.

Ed ecco le 44 aziende che cercano impiegati: richiestissimi chi conosce bene l'inglese e almeno un'altra lingua, esperti in contabilità computerizzata, segretarie-assistenti. Seguono nella graduatoria giovani venditori militesenti massimo 22-23 anni, uno specialista di fiere, rappresentanti. Diciannove le richieste di operai: apprendista elettromeccanico, bruciatorista, litografo, montatore elettricista, tagliatori di pelli, saldatore, tubista, fotoceramista, fotocompositore. Un albergo e un ristorante cercano pizzaioli, camerieri e cuochi, un'azienda di porcellane un futuro gerente di negozi; tre famiglie cercano domestici (una vuole addirittura una coppia). Due offerte per dirigenti e professionisti: un direttore tecnico e un futuro amministratore delegato di media società.

Antonio Pollio Salimbeni

Il mestiere del futuro

Inventate una nursery nei vagoni del metrò

«Un mestiere nuovo? Sicuramente il pianificatore di servizi», risponde il professor Alberto Oliverio, psicobiologo dell'Università di Roma. Si tratterebbe di un mestiere «creato» dalle grandi concentrazioni metropolitane, dalle nuove esigenze che le città del 2000 faranno nascere. «In Francia o negli Stati Uniti — spiega — esiste già qualcosa di simile. Sono coloro che decidono come e dove "movimentare" le stazioni o le carrozze della metropolitana, o che realizzano sui treni (come il Train à Grande Vitesse, il Tgv francese) i vagoni-nursery o le scuole per i pendolari».

— Cioè operatori che realizzano servizi nei servizi?

«Sì, e in questo modo riempiono quel tempo lunghissimo che la gente — in modo particolare quella che vive nelle grandi città — trascorre in luoghi poco piacevoli».

— Ma che tipo di formazione è necessaria per un mestiere simile?

«Vedo qualcosa a metà tra le scienze sociali e l'architettura. Ma è necessaria anche una discreta conoscenza della storia. Un tempo si puntava molto sull'"architetto sociale", il tecnico che reinventava gli spazi secondo tecniche diciamo così accademiche, coniugate con una buona conoscenza sociologica o un impegno di classe. Poi, con la delusione legata a questa figura, si è pensato che questa funzione potesse essere assunta da un buon politico. È in effetti potrebbe anche essere così. Ma domani queste esigenze saranno molto diffuse, gli interventi necessari dovranno essere per forza capillari decentrati, legati a realtà locali. Serve quindi un tecnico di buona formazione umanistica, una persona in grado di capire come sono variate le funzioni delle strutture abitative e i gusti della gente».

Romeo Bassoli

Un anno fa
Palermo, i delitti della normalizzazione

Palermo sta ricordando, ancora una volta, i suoi morti. L'anno scorso, nel giro di pochi giorni, tre funzionari di polizia — Beppe Montana, Ninni Cassarà, Roberto Antiochia — furono uccisi in agguati mafiosi mentre si occupavano, il primo, della ricerca di pericolosi latitanti, gli altri due di delicatissime indagini di mafia. Insomma, facevano il loro mestiere con coraggio e capacità professionale. Cassarà, in particolare, aveva deposto a proposito di queste indagini dinanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta, nel processo Chinnici, chiamando in causa le responsabilità dei cugini Salvo, i potenti esattori siciliani che sarebbero stati poi incriminati nel processo attualmente in corso dinanzi la Corte di Assise di Palermo.

Negli anni precedenti, nel medesimo periodo, tra la fine di luglio e i primi di agosto, Boris Giuliano, Gaetano Costa e Rocco Chinnici insieme a due carabinieri e al portiere dello stabile erano stati assassinati dalla mafia. Anch'essi stavano facendo il loro mestiere. Questi uomini — e altri in altre tragiche date — Palermo ricorda in un momento difficile della vita del paese, nel quale è facile o forse semplicemente comodo dimenticare.

Certo, quando viene denunciata la crisi della legalità costituzionale a proposito della formazione del nuovo governo, può sembrare fuori tempo e fuori luogo rammentare quali violenti ripetuti attacchi alla legalità e all'ordine democratico siano venuti dal potere mafioso. Ma la tremenda sequenza dei delitti politici che dal 1979 in poi ha scosso, dalla Sicilia, le fondamenta della convivenza civile e della stessa democrazia, non può essere rimossa quasi si tratti di vicende lontane e superate, magari consolandosi nell'attesa che se ne occupino poliziotti e giudici.

Il racconto minuzioso e circostanziato di alcuni familiari delle vittime della mafia — di Nando Dalla Chiesa, in particolare — che hanno dato il senso concreto e inquietante dell'«isolamento» di uomini come Carlo Alberto Dalla Chiesa o Boris Giuliano, o che hanno riferito il secco no del professor Giaccone alla richiesta di modificare una perizia medico-legale a favore di un imputato mafioso, è stato relegato in quarta o quinta pagina con due parole sbrigative dalla stampa nazionale e dalla televisione di Stato. Sorte analoga è toccata alla istanza di alcune parti civili tendente a citare quali testi personaggi politici che a vario titolo risultano, all'interno del processo, coinvolti nella «querelle» niente affatto accademica e mai chiarita della mancata concessione al Prefetto di Palermo dei poteri di coordinamento nella lotta antimafia. Ciò ha a che fare con il processo, naturalmente; ma non riguarda soltanto avvocati e magistrati.

L'isolamento, ricorrente come una regola ferrea e drammaticamente denunciato prima e dopo tanti delitti di mafia, è un dato politico, non soltanto una condizione psicologica delle vittime o dei loro familiari. Ecco perché disturba che se ne parli, dentro e fuori delle aule giudiziarie. Anche il silenzio di oggi è politicamente significativo, perché è un momento non secondario della «via alla normalizzazione». In che cosa consista tale normalizzazione lo ha spiegato Paolo Borsellino, giudice istruttore, che ha svolto una relazione nella affollata sala consiliare del Comune di Palermo durante l'incontro promosso dal Coordinamento antimafia per ricordare appunto Montana, Cassarà e Antiochia, un anno dopo: «È una illusione quella di coloro che avevano, superficialmente o forse talvolta in mala fede, salutato le iniziative giudiziarie degli anni '84-'85 non come l'inizio di un'efficace azione statuale contro il potere mafioso, ma come una conclusiva risposta alla "emergenza mafiosa". Insomma, cessata l'emergenza occorre ripiegare sulla "normalizzazione", che si manifesta ad esempio in una frettolosa smobilitazione dell'apparato antimafia...; là dove la risposta dello Stato deve essere continua e costante nel rispetto doveroso delle garanzie del cittadino. Non sono consentiti allentamenti di impegno e di tensione, né perniciose illusioni di cessata pericolosità solo in presenza di un calo statistico degli episodi di violenza, peraltro niente affatto scomparsi».

Borsellino è uno dei giudici del «pool» antimafia dell'ufficio istruzione, uno dei redattori della sentenza del rinvio a giudizio di 475 imputati di reati mafiosi nella quale in un passaggio significativo si legge: «...qui si parla di omicidi politici, di omicidi, cioè, in cui si è realizzata una singolare convergenza di interessi mafiosi e oscuri interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica; fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti e inquietanti collegamenti, che vanno ben al di là della mera contiguità e che debbono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina».

È stato detto e scritto più volte in questi anni: per «voltare pagina» non bastano i processi, neppure se sono importanti come quello di Palermo. E non basta l'attività dei giudici e dei poliziotti, che del resto sono ancora in pochi, troppo pochi e isolati, ad affrontare il proprio difficile lavoro nelle indagini e nei processi di mafia. In generale, l'attività della polizia e della magistratura, anche se fossero le migliori del mondo, incontra limiti istituzionali e regole che è giusto che esistano e siano rispettate in una democrazia non dimezzata. Ma una democrazia piena richiede che, accanto e al di là delle responsabilità penali, sia attivato il più ampio circuito delle responsabilità politiche e amministrative. Anche per conoscere, cioè per aggiornare la mappa del potere mafioso e comprendere quali fenomeni di riorganizzazione si stanno producendo a livello nazionale e internazionale, è necessario superare la fase della delega agli apparati investigativi e repressivi dello Stato. E che altri soggetti scendano in campo.

In questa più larga e diffusa azione contro la mafia e la camorra, i centri occulti dell'eversione, i connessi inquinamenti di alcuni apparati dello Stato — ciò che costituisce il sistema di potere illegale e antidemocratico — si è fatto poco o nulla. Può essere perfino noioso ripeterlo, ma è la realtà quotidiana a ribadirne l'attualità. Si è accentuata in questi anni la coscienza collettiva della dimensione nazionale della questione-mafia, della sua rilevanza nella tenuta e nello sviluppo della nostra democrazia. Si sono avvicinati nel cuore e nella mente degli italiani, fino a diventare un unico ideale appuntamento di mobilitazione collettiva, il 2 agosto e il 3 settembre, Bologna e Palermo. La gente comune della mia terra rivive in questi giorni la sensazione che Palermo è ancora Sagunto. Anche se il cardinale Pappalardo si è pentito di averlo detto all'intero paese.

Alfredo Galasso

PRIMO PIANO / *Il Vaticano sta preparando un documento sulla bioetica*

La Chiesa e i dilemmi della provetta

Il parere del ginecologo Romano Forleo e del ricercatore americano Ricardo Asch, che ha messo a punto una tecnica per la cura della sterilità

Siamo in grado di anticipare che, al più presto, la Congregazione per la dottrina della fede pubblicherà un documento sulla bioetica. Il cardinale Joseph Ratzinger ha già avuto sull'argomento con Giovanni Paolo II un lungo e approfondito colloquio, analizzando insieme il complesso materiale raccolto dal suo dicastero riguardante i diversi punti di vista di molti scienziati cattolici e non cattolici e anche dei teologi moralisti. Lo scopo è di aggiornare, ma anche di puntualizzare in senso critico, le posizioni della Chiesa su campi in cui le sperimentazioni biologiche hanno aperto nuovi orizzonti all'uomo fino a renderlo capace di intervenire nei processi della riproduzione.

Il documento intende chiarire fino a che punto, nell'ottica cattolica, è possibile all'uomo-scienziato toccare la procreazione intervenendo, spesso modificandoli, sui meccanismi che ne accompagnano i processi naturali.

Più volte, negli ultimi tempi, il magistero della Chiesa e in particolare Giovanni Paolo II hanno levato la voce contro le alterazioni e le manipolazioni genetiche, soprattutto dopo la nascita di bambini con fecondazioni artificiali e audaci interventi sugli embrioni. Si vuole ora fare il punto in un momento in cui — come rileva il professor Romano Forleo, primario di ginecologia dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma e studioso della materia — «nel campo della medicina la nascita e la morte sono tornate ad essere la questione di fondo, nel senso che ci si sente sempre più impegnati a ricercare come migliorare la qualità della nascita e la qualità della morte».

L'occasione per discutere di questi appassionanti problemi ci è stata offerta da un convegno organizzato dalla Fondazione Fatebenefratelli e da monsignor Fiorenzo Angelini, quale presidente della Pontificia commissione per la pastorale degli operatori sanitari, istituita da Giovanni Paolo II nel 1985. Il convegno ha avuto lo scopo di verificare le metodiche praticate da un gruppo di ricerca sulla sterilità che fa capo ai professori Romano Forleo, Vincenzo Catania e Giuseppe Benagiano. Ha, però, avuto come protagonista lo scienziato americano di origine argentina Ricardo Asch, professore di fisiopatologia della riproduzione all'università S. Antonio nel Texas. Il professor Asch è l'inventore delle nuove tecniche per la cura della sterilità da cause sconosciute, che si riscontra in quelle coppie che, sottoposte ad esami, sembrano normali, ma che non producono figli. Tecniche che tendono a «favorire i processi naturali», tanto che si preferisce parlare di «fecondazione assistita» — ci spiega il professor Asch — nel senso che «non si dà vita a nuovi esseri al di fuori del corpo umano, non si congelano embrioni per essere messi da parte e, poi, trasferiti da donna a donna. Insomma, con le tecniche che io pratico non abbiamo embrioni in mano e, quindi, non siamo nel campo della manipolazione, delle alterazioni genetiche e della costruzione della vita a nostra immagine e somiglianza».

Sollecitato a spiegare nella maniera più semplice questa nuova tecnica, da lui sperimentata dal 1976 sulle scimmie e da due anni sulle donne, con risultati positivi che vanno dal 20 al 40 per cento, il professor Asch dice che «si prende il seme, dopo il rapporto, e, in anestesia generale, si raccolgono le uova all'interno dell'addome della donna attraverso piccolissimi tagli fatti sull'addome stesso. Minilaparatomia. Poi, una volta osservato al microscopio che le uova e il seme siano normali, si iniettano nella tuba o salpinge della donna ove avviene la congiunzione tra seme maschile e femminile. In altre parole, non si tratta di una fecondazione in provetta fuori dell'organismo materno, ma di una fecondazione che avviene normalmente. E dati gli alti risultati questa metodica comincia ad essere praticata su larga scala nel mondo».

Per l'interesse suscitato tra i medici e i numerosi teologi moralisti presenti, il professor Asch è stato ricevuto dal cardinale Ratzinger che, in un lungo colloquio, ha voluto discutere i risvolti morali di questa metodica. Asch ci ha raccontato che Ratzinger gli ha chiesto di spiegargli in modo approfondito una serie di questioni in rapporto alla preparazione del documento vaticano sulla bioetica. «Vede — osserva Asch — il problema di fondo che sta emergendo sempre più oggi nel campo della ginecologia mondiale non è tanto di tipo tecnologico, come avvenne negli anni Sessanta, ma etico. Ha certamente letto la notizia, qualche mese fa, secondo cui siamo in grado di poter determinare, al novanta per cento, la nascita di un maschio o di una femmina. Questo non è soltanto un problema tecnologico, visto che potremmo, volendo, alterare l'equilibrio che, all'incirca, ci ha dato finora metà uomini e metà femmine nel mondo».

Fino a dieci anni fa — osserva Forleo — «i nostri congressi si interessavano essenzialmente di processi biologici, di meccanismi biochimici, dell'azione di certi farmaci, di interventi chirurgici sperimentali su come aggiustare una tuba o come mettere a posto un ovaio. Oggi è in primo piano la riflessione etica, proprio perché il mondo medico si trova ad avere in mano un'arma importante qual è appunto la procreatica, come si chiama la scienza che influenza la procreazione e i meccanismi che l'accompagnano».

Ciò vuol dire — chiediamo ai nostri due interlocutori — che gli scienziati cattolici attendono con interesse il documento vaticano sulla bioetica?

«I documenti — risponde Forleo — aiutano molto la riflessione, a condizione però che non neghino proprio la libertà di riflessione che ci viene data dal segno dei tempi, dalla storia, dalla volontà di chiarire ciò che non è chiaro sul piano delle sacre scritture». Per esempio — aggiunge — «oggi che la vita media si è allungata, non si ha più bisogno dell'esortazione biblica "nascete e moltiplicatevi". Adesso che la Terra si è popolata, per così dire è stata occupata dall'uomo, la moltiplicazione va razionalizzata. E sbagliano quei sociologi e quei politici che si dicono preoccupati dal fatto che il mondo invecchia a causa del prolungamento medio della vita. Io dico, invece, che avremo un mondo più saggio. I politici, piuttosto, devono affrontare il problema della utilizzazione degli anziani».

Un altro punto che bisognerebbe sottolineare — osserva Asch — è che «nella discussione del concetto di natura umana occorre tener presente anche il punto di vista dei non credenti o di chi è indifferente al fatto religioso, proprio perché il discorso si sviluppi attorno ai valori fondamentali dell'uomo». Ciò che conta — precisa Forleo — «è il sentire un comune dovere di pensare una umanità migliore, libera non solo dall'incubo di un olocausto atomico, ma anche da alcune malattie gravi».

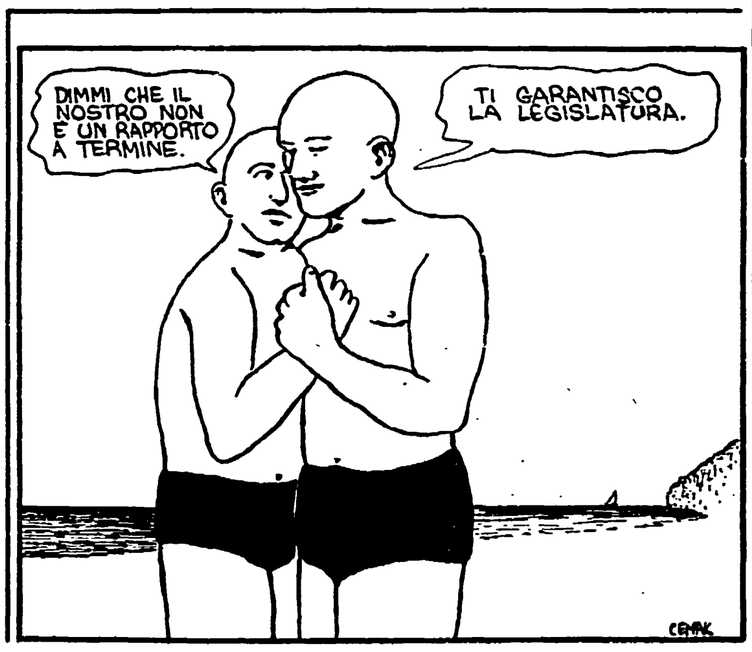
Forleo non si nasconde i rischi di lavorare sugli embrioni, ma non ignora che «utilizzando cellule di embrione sarebbe forse possibile affrontare una grave malattia del sistema nervoso come il Parkinson». Non c'è dubbio — aggiunge — che «l'ingegneria genetica mette oggi tante paure, ma se si potesse eliminare dal mondo il diabete, perché non farlo?». Inoltre, «se vi sono prospettive che, lavorando sugli embrioni, si potrebbe arrivare a dare una risposta di guarigione del cancro dieci anni prima, perché non lavorarvi?».

Il criterio etico che deve guidare lo scienziato, il ricercatore, proprio perché «la coscienza etica non è esclusiva della Chiesa, è di migliorare l'uomo nella sua nascita, nella sua vita, nella sua morte, senza avere la presunzione e persino la mania di sentirsi un Dio deificando l'uomo», afferma Forleo. Ed è «davvero grave — conclude — che nelle facoltà di medicina non si affrontino questi studi con l'insegnamento della bioetica, dell'antropologia, della psicologia e così via».

Da Forleo e da Asch viene non solo l'invito al cardinale Ratzinger perché il documento che sta preparando sia il più possibile «problematico e non censorio, stimolante e non repressivo». Ma c'è la proposta, fatta soprattutto da Forleo, che conosce bene gli studi universitari di medicina in Italia, perché le facoltà mediche siano arricchite anche dalla bioetica come materia obbligatoria. «Queste — dice — sono le grandi battaglie civili che credenti e non credenti dovrebbero sostenere insieme, per avere una medicina veramente rinnovata al servizio dell'uomo».

Alceste Santini

Sopra, la notizia della nascita, nel 1978, di Louise Brown, la prima bambina al mondo concepita con la fecondazione artificiale. Qui accanto, lo stesso evento, anni dopo, a Roma. Con la piccola e i genitori è il ginecologo Romano Forleo



LETTERE ALL'UNITA'

In questi giorni abbiamo visto chi usa radio e tv in modo «terroristico»

Caro direttore,

riparliamo di informazione televisiva e precisamente sulla conduzione dei Tg. È l'ennesima volta che il problema viene affrontato e finora nonostante le denunce, le prese di posizione negli organi competenti, gli scioperi dei giornalisti Rai, nulla è mutato anzi tutto è peggiorato. Ultimo episodio in ordine di tempo l'informazione davvero vergognosa dei Tg (in modo particolare il Tg2) sugli sviluppi della crisi di governo. Oltre alla consueta partigianeria (dov'è finita la promessa di autonomia dal Palazzo del neo direttore Ghirelli?), si è arrivati all'assurdo di censurare le dichiarazioni del maggiore partito di opposizione perché a parere degli «autonomi dal Palazzo» queste non fanno notizia. Viva l'obiettività dell'informazione! Le dichiarazioni di Natta non fanno notizia perché si oppongono alle manfrine sgangherate del pentapartito e dei suoi supporters.

Poi di fronte alle nostre sacrosante proteste si è giunti al ridicolo affermando che le nostre accuse sono di tipo terroristico. Domanda: richiedere la completezza delle informazioni nella pluralità delle posizioni equivale ad un attentato dinamitardo?

Purtroppo la spudoratezza non ha limiti e come se non bastasse ecco l'ineffabile onorevole Paolo Pillitteri che propugna senza vergogna la legittimazione della lottizzazione sfrenata.

Occorre cambiar musica e subito. E allora la domanda fatidica: che fare? La nostra azione per le vie istituzionali si è impantanata nelle manfrine di Palazzo ed essa da sola non basta. A parer mio è indispensabile lanciare una campagna su vasta scala coinvolgendo i cittadini sui temi della libertà d'informazione e sui compiti del servizio pubblico. È ora di agire coraggiosamente anche a costo di essere etichettati come «terroristi» perché le battaglie di moralizzazione della cosa pubblica devono avere la priorità nella nostra azione politica. A proposito, nella nostra bozza di governo di programma quale risalto ha il ruolo dell'informazione?

MATTEO MAZZARACO
(Milano)

Il comandante partigiano e le battaglie contro i soprusi nelle caserme

Caro direttore,

il nostro giornale ha ragione quando denuncia i soprusi contro le giovani reclute e dice che «basterebbe raccogliere le interrogazioni parlamentari di deputati e senatori del Pci e di altri partiti di sinistra degli ultimi quindici anni per rendersene conto».

Ma si crede davvero che bastino le denunce dei parlamentari di sinistra per riuscire almeno a scalfire queste tradizioni secolari nell'esercito sempre coltivate dalle forze conservatrici e costantemente curate in tutti i modi? Questo è bene ed anche doveroso da parte dei parlamentari democratici. Ma non basta assolutamente.

Purtroppo debbo constatare che il Partito ha completamente dimenticato le buone tradizioni di lotta all'interno dell'esercito per rompere il «nonnismo» ed ogni altra forma di sopraffazione e ristabilire la solidarietà tra le giovani reclute e gli anziani e graduati.

Una volta il Partito in ogni sezione riuniva tutti i giovani che dovevano andare a soldato e dava delle indicazioni di comportamento nelle file dell'esercito e poi segnalava alla sezione dove il soldato o i soldati erano di stanza in modo che potessero prendere contatto con il Partito. Perché oggi che c'è la legge dei principi che facilita ogni forma di attività democratica e i soldati possono uscire in abiti civili non si fa altrettanto?

Questo contatto servirebbe in primo luogo a dare coraggio al giovane che sentirebbe una forza dietro di lui e dall'altro stabilirebbe un legame con la popolazione del posto e non si sentirebbe isolato.

Vi posso garantire che questi suggerimenti non sono frutto di mere meditazioni, ma frutto di esperienza personale realizzata ancora nel lontano 1932, in pieno regime fascista, nel reggimento 1° Granatieri a Roma. Non so se pubblicherete, ma quello che spero è che il Partito si interessi seriamente e concretamente della vita e della situazione dei giovani nelle caserme. Non si può continuare così.

Cordiali e fraterni saluti da un vecchio compagno che continua a battersi per realizzare una società migliore.

GIOVANNI PADOAN «Vanni»
già commissario politico della divisione d'assalto «Garibaldi-Natisone» (Cormons - Gorizia)

I due fratelli padroni che volevano una riserva di caccia tutta per loro

Cara *Unità*,

io credo che il referendum sulla caccia che i compagni della Fgci hanno proposto non corrisponderà agli obiettivi di tutela dell'ambiente e di equilibrio della natura, ma avrà esiti, se passasse, molto negativi: la caccia sarà permessa solo ai ricchi; la caccia assumerà caratteri consumistici e di élite; verrebbero favoriti gli interessi della parte più retriva del padronato agricolo.

Voglio raccontarvi, compagni della Fgci, una piccola storia, che mi sembra emblematica di ciò che succederebbe con il vostro referendum: nel paese dove vivo, da ragazzo, vi erano due fratelli, cacciatori e proprietari terrieri, che, per non essere disturbati, avevano fatto tabellare i loro campi con il divieto temporaneo di caccia per colture in atto; un loro dipendente, mio vicino di casa, anche lui cacciatore, protestò perché il divieto doveva valere anche per i proprietari e, per protesta, entrò a caccia in questi terreni; i due proprietari, in dolo perché non osservavano il divieto, non poterono impedirglielo, ma, alla scadenza del contratto, lo licenziarono.

Io credo che la lotta per la difesa dell'ambiente e della natura sia un fatto giusto ed importante che richiederebbe un vasto dispiegamento di forze; sono convinto che i cacciatori, in grande maggioranza, sarebbero disponibili a questa lotta: ma con questo referendum voi li escludete a priori.

È vero che non tutti i cacciatori sono coscienti del valore di questa lotta, alcuni sono menefreghisti e senza scrupoli. Se i problemi legati alla caccia sono arrivati a questo punto è perché le leggi e i regolamenti sono molto carenti; è su questo che vorrei richiamare la vostra attenzione e anche quella del nostro partito, che mi sembra poco propositivo.

Vorrei elencare alcune proposte di modifica della legge vigente:

1) Caccia esercitata in ambito provinciale.
2) Apertura unica a metà settembre.
3) Chiusura a fine gennaio.
4) Distinzione drastica tra caccia stanziale e migratoria. Per la prima, riorganizzazione delle zone di ripopolamento per raggiungere l'autosufficienza per i lanci di selvaggina; per la seconda, bisogna partire dal principio che deve essere chiusa, e solo anno per anno decidere quale specie abbattere (la scelta dovrà essere fatta solo se l'aumento di dette specie crea danno all'agricoltura o mette in pericolo l'equilibrio tra le specie).

GIANNI COSTA
(Sarmato - Piacenza)

Un pacchetto di medicinali a Managua, contro i cento milioni di dollari di Reagan

Spettabile direttore,

spedire armi in Sudafrica è relativamente facile, ma spedire un pacchetto di medicinali in Nicaragua è un po' più difficile. Infatti ho impiegato due mattinate, in due uffici postali diversi, e solo grazie alla buona volontà e alla pazienza degli impiegati addetti alla ricezione delle raccomandate alla posta centrale di Bari, sono riuscito a spedire i medicinali a Managua; totale: kg 1 di medicine.

Mi sono sentito francamente bloccato e spiaccicato dalle pastoie burocratiche. La disponibilità dei due impiegati citati, che voglio ringraziare ancora una volta, dimostra, ove mai ce ne fosse bisogno, che le pastoie della burocrazia sono ostacoli messi lì da qualche mente contorta affinché la storia non fluisca e si blocchi.

La spedizione di 1 kg di medicinali può essere nulla a confronto dei 100 milioni di dollari del signor Reagan: infatti quando 100.000 persiani sbarcarono a Maratona per distruggere la libera città di Atene che si era ribellata all'impero di Ciro il Grande solo 1000 cittadini della piccola città di Platea risposero all'appello degli Ateniesi affinché si difendesse con la libertà propria quella di tutta la Grecia. Come finì lo scontro lo sappiamo tutti. Ma Managua-Atene non vuole combattere, vuole solo vivere in pace. E il signor Reagan-Ciro il Grande non può tollerare una diversità pacifica: sarebbe un granellino di polvere nell'ingranaggio di potere Usa.

Se volete far parte anche voi dei mille di Platea potete aderire alla campagna «Il Nicaragua deve vivere» che consiste, tra l'altro, nello spedire pacchetti raccomandati di 1 kg contenenti medicinali possibilmente a persone conosciute per avere un riscontro. Il consolato del Nicaragua di Milano ha diramato un elenco dei medicinali che servono più urgentemente. Per consultare questo elenco, per avere indicazioni su come confezionare i pacchetti, per prendere contatti ci si può rivolgere al Comitato Italia-Nicaragua, oppure telefonare allo 080/322055. Ogni Plateese sarà accolto a braccia aperte.

GABRIELE PIRÈ
(Via Signorile 19 - Scala C - 70121 Bari)

Ricerca militare: l'importante è il controllo politico

Caro direttore,

desidererei fare alcune precisazioni a proposito dell'intervista a me e a Calogero apparsa il 29 luglio.

L'ultimo mio intervento, così come è riferito, non rappresenta proprio il mio punto di vista. Forse la necessità di ridurre le dimensioni dell'intervista ha costretto a togliere delle parti rilevanti di quello che stavo dicendo.

Io *non* penso che la ricerca tecnologica militare sia «estremamente utile», senza altre specificazioni. Io credo, che, nell'insieme, a livello mondiale, esista troppa ricerca finalizzata a scopi militari.

Quello che intendevo dire (e che ho detto) nel corso dell'intervista è che esistono ricerche in campo militare che possono essere sviluppate per migliorare le capacità «difensive» delle Forze armate, contrapposte a quelle «offensive».

È quindi possibile che *un certo tipo* di ricerca militare sia positiva perché contribuisce a rafforzare la stabilità.

Ma quello che veramente è importante è il controllo politico, sia quello degli organismi competenti (Parlamento, ecc.) sia quello dell'opinione pubblica.

Infine vorrei precisare che non esistono lettere confidenziali a scienziati. Mi riferivo a un documento (non pubblicato) scritto da un parlamentare comunista, in cui effettivamente, si critica il movimento per la pace e si dice che i missili Cruise erano una risposta necessaria allo squilibrio creato dagli SS 20.

PAOLO COTTA-RAMUSINO
(Milano)

Perché non hanno diritto all'assistenza «diretta» quando vanno in Jugoslavia?

Cara Unità,

sono un pensionato, ex dipendente pubblico, e per motivi familiari vado ogni anno in Jugoslavia. Per fortuna non ho mai avuto bisogno di assistenza sanitaria, ma desidero ugualmente evidenziare la situazione in proposito secondo le disposizioni della nostra autorità competente.

Finché l'assistenza era erogata dall'Inadel si aveva diritto alla «diretta» automaticamente anche in quel Paese. Successivamente con l'introduzione della Riforma sanitaria detto diritto veniva mantenuto però previo rilascio di apposito documento presso la locale Usl.

Da qualche anno, invece, anche detto documento non viene più rilasciato (e quindi il diritto all'assistenza non riconosciuto) ai dipendenti pubblici (o ex) mentre per tutti gli altri assistiti non è cambiato niente e l'assistenza diretta continua ad essere erogata normalmente.

Non è questa una discriminazione ingiusta e, peraltro, anche anticostituzionale?

LUIGI DANINI
(Genova)

Un compagno inglese cerca tre ex soldati badogliani

Caro direttore,

ho avuto, da un compagno inglese, una richiesta di informazione che potrebbe servire per rintracciare tre ex soldati dell'esercito di Badoglio allora residenti nella «Casa Napolitano», presso Münster, Germania.

Si tratta di: Gianni Napolitano, Montalto di Castro (Viterbo); Ferdinando Pallone, Roccasecca (Frosinone); Michele Lomancino, Taranto.

Qualsiasi informazione in proposito sarebbe molto gradita. L'indirizzo del compagno è: W.H. Holdsworth, 8 Old Bridge Rise, Ilkley, W. Yorks LS29 9HH (Inghilterra).

WILLIAM WOODS
(Como)

Dopo un violento litigio scultore milanese uccide la moglie con 30 coltellate

MILANO — Han visto la donna che sanguinava. Al braccio, al volto. Gridava: «Aiuto, aiutatemi», la voce sempre più flebile. Dal bar, dai ballatoi delle vecchie case di via Bernardino Verro, al Ticinese, è stato un accorrere angosciato di gente, una curiosità travolta dalla tragedia che si stava compiendo sotto cento occhi, attraverso il cancello che conduce al cortiletto interno. Un falegname si è avvicinato, ha tentato di bloccare l'uomo con il coltello, Renato Mari, 43 anni. Mari fa lo scultore, finora con risultati mediocri. Stava infierendo sulla donna, ormai esanime sul selciato, Anna Dell'Orto, 33 anni, medico generico al Policlinico. «Mari fermati, che fai?», gli ha gridato il falegname. Ma l'altro era fuori di senno, ha risposto con un gesto, come per dire: «Togliti dai piedi, lasciami finire». E giù altri fendenti, con il coltello da boscaiolo, una lama di pochi centimetri. Anna Dell'Orto era sua moglie. Due anni fa si erano sposati, si erano conosciuti in corsia, o meglio nei locali della guardia medica, dove lei lavorava. Ma poi il matrimonio era naufragato. Avevano già firmato le carte per la separazione, mancava solo il timbro finale, ma nelle ultime settimane l'uomo ci aveva ripensato ed ora stava cercando di convincere la moglie a fare altrettanto, ma a quanto pare Anna Dell'Orto non era della stessa opinione. Ieri alle 15 Anna Dell'Orto, che abitava presso la famiglia dall'altra parte della città, ha raggiunto lo studio d'arte del marito, al pianoterra di via Verro. Doveva essere una occasione per i chiarimenti, in un ambiente amato da entrambi, tra le sculture e i bozzetti che, qualche anno prima, avevano destato l'ammirazione della donna. Invece l'approccio ha fatto riesplodere vecchi rancori nell'uomo, quasi una bomba a tempo. L'innesco? «Futili motivi», dice la polizia. Scoppia il litigio, violento. L'uomo afferra il coltello e colpisce, colpisce, mentre lei riesce a scansare i primi colpi e fugge fuori, in cerca di aiuto. Ma è troppo tardi, i tentativi di riportare alla ragione lo scultore sembrano non avere altro effetto se non quello di alzare il tono di una ferocia assurda. Il medico legale conterà, sul cadavere della donna, davanti e dietro, i segni di almeno trenta coltellate. Solo quando Mari si accorge che Anna Dell'Orto è morta, solo allora si placa. La gente che è accorsa assiste anzi ad una scena disarmante: lui, in ginocchio, piange, una disperazione sommessa, mentre accarezza, con un gesto amorevole, i capelli di lei. Dal bar hanno chiamato la polizia, che rompe il silenzio calato come una coltre sul cortiletto. Renato Mari, quando gli agenti lo scuotono dal torpore, non parla, nemmeno una parola. Alza le braccia, taciturno, per dire che si è arreso. Lo hanno interrogato per alcune ore, prima di portarlo a San Vittore. L'accusa: omicidio volontario. Rischia l'ergastolo.

g. lac.

Lettera-testamento di Ambrosoli: sapeva di essere in pericolo?

MILANO — Quattro anni prima di essere ucciso, Giorgio Ambrosoli aveva intuito il rischio. Non appena assunto l'incarico di liquidare la Banca Privata Italiana di Sindona, aveva scritto, per la moglie, una lettera-testamento: «Qualunque cosa accada, sai cosa devi fare». È un documento drammatico, che i giudici della corte d'assise hanno inserito anche nella motivazione, depositata ieri, della condanna all'ergastolo comminata a Sindona il 18 marzo scorso. Una sentenza raccolta in 360 pagine, firmate dal presidente della corte, Camillo Passerini, che passa in rassegna in modo dettagliato la complessa «Sindona story», dal crack della Banca Privata e della Franklin, le reazioni del finanziere siciliano, l'eliminazione di Ambrosoli che si accingeva ad affidare al giudice istruttore che indagava sulla bancarotta le sue conclusioni dopo quattro anni di ricerche. Una delle tappe, l'estorsione ai danni di Roberto Calvi (marzo 1978) e l'attività svolta da Luigi Cavallo a sostegno del bancarottiere siciliano e, prima dell'omicidio Ambrosoli, la raffica di minacce anonime contro Enrico Cuccia, al vertice di Mediobanca. Infine le fasi di progettazione e di attuazione dell'omicidio di Giorgio Ambrosoli: nessun dubbio nemmeno sull'aggravante della premeditazione: «Già da molto tempo — scrivono i giudici — Sindona coltivava il progetto di un'azione violenta contro Ambrosoli». Anche le dichiarazioni di Nino Sindona, figlio del finanziere, sono state usate come prova: ad un giornalista americano Nino Sindona aveva dichiarato il 18 marzo 1983: «Per me Giorgio Ambrosoli merita di morire dieci volte, in mezzo ad atroci dolori, perché per cinque anni ha lavorato all'omicidio di mio padre. Mi dispiace che Ambrosoli sia morto senza soffrire molto». A Nino Sindona ora viene contestato il concorso in omicidio volontario: è stato aperto a suo carico un supplemento d'istruttoria.

Dieci arresti per diserzione

CATANZARO — I carabinieri dei reparto operativo di Catanzaro hanno arrestato, oggi, nel capoluogo calabrese, dieci giovani che, secondo gli ordini di cattura emessi dalla magistratura militare, avevano ottenuto periodi di convalescenza, adducendo, falsamente, di essere affetti da malattie mentali, e di essersi poi arbitrariamente allontanati dalla casa di cura alla quale erano stati assegnati. L'indagine della procura militare della Repubblica di Napoli ha preso l'avvio dopo alcuni controlli fatti dal presidio militare di Catanzaro e nel corso dei quali i dieci giovani — arrestati oggi — non sono stati trovati nella casa di cura per malattie mentali nella quale dovevano trascorrere il periodo di convalescenza. I giudici militari, sulla scorta dei rapporti loro pervenuti, hanno emesso dieci ordini di cattura, con le accuse di diserzione e simulazione di infermità. Gli arrestati sono stati portati tutti nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere (Caserta).

Venezia non sprofonda Anzi, si solleva Già 2 cm dal 1970

VENEZIA — Venezia non sprofonda più, anzi, rispetto al 1970, si è addirittura rialzata di circa due centimetri ed il suolo è ora stabile. È questo il risultato di una serie di rilevamenti e dell'analisi dei movimenti subiti in questi ultimi anni dal livello medio dell'Adriatico, effettuati dal Cnr e dall'Ufficio idrografico del magistrato alle acque, in collabrazione con la Regione Veneto e l'Istituto geografico militare di Firenze. Ne hanno dato ieri notizia, in una conferenza stampa, il direttore del Cnr di Venezia, Alberto Tommasin, e uno dei ricercatori, Giuseppe Mozzi, i quali hanno rilevato, tra l'altro, che mentre a cominciare dal 1950 e fino al 1970, la situazione era continuamente peggiorata, da quella data si è verificata un'inversione di tendenza «che lascia ben sperare». Proprio negli anni '70, oltretutto, era iniziata la forte mobilitazione dell'opinione pubblica di organi di stampa con lo slogan «Salviamo Venezia». Una campagna alla quale aderirono prestigiosi nomi della cultura mondiale. La nuova livellazione, «cruciale perché costituirà l'elemento di confronto per le future misure» (come riferimento sono stati scelti Trieste, Rovigno e Buccari) fa seguito ad un'altra, condotta nel 1977 dalla direzione generale del catasto, «che evidenziava — ha detto Mozzi — un'apparente ripresa dell'abbassamento del suolo di Venezia». Un dato che fu ritenuto «poco probabile» e che, infatti, è stato smentito dagli ultimi rilevamenti, dai quali è risultato, tra l'altro, che il terremoto del 1976 in Friuli «aveva sconvolto l'intera altimetria del Veneto».

L'indagine dell'Antimafia sull'istituto di Calabria e Lucania

La Cassa dei «misteri»

Ora spuntano le donazioni elettorali

Il comandante della Finanza di Cosenza: «Prove e documenti già alla magistratura» - Ascoltati anche presidente e direttore generale del Banco di Napoli: «Nel 1983 denunciai gravissime irregolarità nella filiale di Buenos Aires»

ROMA — «In vista della campagna elettorale del 1985, la Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, ha distribuito elargizioni clientelari fino a un miliardo di lire. Si andava da un regalo minimo di 50mila a un massimo di mezzo milione. Prove e documenti li abbiamo trasmessi alla magistratura»: il maggiore Oreste Dima, comandante della Guardia di finanza di Cosenza, ha riferito ieri anche questo episodio inedito ai commissari dell'Antimafia nel corso della seduta a porte chiuse dedicata alle due banche meridionali nell'occhio del ciclone di inchieste e sospetti, la Carical e il Banco di Napoli.

Per la prima è in discussione una richiesta di «commissariamento» avanzata dai parlamentari del Pci e del Psi: ieri il Procuratore della Repubblica di Cosenza, Oreste Nicastro, è stato invitato a mettere in chiaro le responsabilità degli attuali amministratori della banca dopo che il presidente, Francesco Sapio, ascoltato dalla Commissione, ha accusato i parlamentari di avvalersi di documenti apocrifi. Ma non si tratta di rapporti dell'Alto commissario antimafia e di Bankitalia?

Per il Banco di Napoli, ieri, con l'audizione del presidente Luigi Coccioli e del direttore generale Francesco Ventriglia, l'indagine della Commissione ha fatto emergere una netta conferma delle irregolarità e malversazioni già rivelate dall'ispezione della Banca d'Italia relativa alla passata gestione dell'istituto di credito campano. Gli attuali dirigenti del Banco hanno rivelato un altro episodio oscuro: nel luglio 1983, sei mesi dopo la sua nomina, Ventriglia sostiene di aver denunciato alla magistratura una «gravissima irregolarità» per svariati migliaia di dollari della gestione della filiale di Buenos Aires. La notizia è assolutamente nuova: anche in questo caso si può ipotizzare, forse, un altro insabbiamento, come già accaduto per la vicenda giudiziaria che ha portato solo nell'aprile 1986 all'arresto dell'ex direttore facente funzioni, Raffaele Di Somma.

«In tutta la vicenda si riscontra una grave carenza di iniziativa politica del ministro del Tesoro, ha dichiarato il sen. Sergio Flamigni, capogruppo dei parlamentari comunisti nella commissione Antimafia. Goria, infatti, più volte ascoltato dalla Commissione, non ha mai parlato della grave situazione dell'istituto di credito partenopeo. «I professori Coccioli e Ventriglia — ha proseguito Flamigni — ci hanno dichiarato di aver adottato misure efficaci per riparare alle passate irregolarità. E gli indici che ci sono stati illustrati dimostrano un miglioramento della gestione. Di tali dichiarazioni abbiamo preso atto. Spetta ora al ministro del Tesoro dare assicurazioni sulla positiva gestione del Banco.

È emerso un grave problema di ordine generale — ha dichiarato, alla fine della seduta il presidente, Abdon Alinovi — quello della presenza nel mercato di grosse potenze finanziarie di origine criminali. Esiste dunque il problema, che la Commissione dovrà affrontare, della difesa del sistema bancario da questa aggressione, che è più acuta nel Mezzogiorno, più esposto. Ci sono preoccupanti analogie con la situazione denunciata da una «commissione del Presidente» americano che ci ha inviato recentemente una sua relazione sul riciclaggio e sull'uso del credito da parte dei capitali «sporchi». Ora l'Antimafia nominerà un «sottocomitato sulle banche. A settembre l'indagine dovrebbe concludersi.

Vincenzo Vasile

Walter Chiari

Patrizia Caselli

I due attori assolti in istruttoria

«Su Walter Chiari e la sua compagna solo calunnie»

Durissime critiche del giudice che ha condotto l'inchiesta al pentito Melluso

MILANO - L'accusa scagliata da Gianni Melluso contro Walter Chiari e Patrizia Caselli era una montatura. Una calunnia, anzi «la più sconcertante trama di calunnie che una mente, pur allenata all'imbroglio, potesse mai concepire», come ha scritto il giudice istruttore Anna Introini. La sentenza, depositata ieri, riabilita l'immagine del popolare attore comico e della soubrette, sua compagna, e insieme rafforza l'ipotesi di chi in «Gianni il bello» aveva visto nient'altro che un bugiardo: «Se ha mentito per Chiari, perchè dovrebbe essere creduto per Tortora?», si chiedeva ad esempio un anno fa l'avv. Mario Roda, difensore di Walter Chiari e Patrizia Caselli, ai quali ha comunicato l'assoluzione telefonicamente. Impegnata in una rivista teatrale a San Pellegrino Terme, la celebre coppia rientra questa mattina a Milano per incontrare i cronisti nello studio del legale, in corso Italia.

Gianni Melluso, uno dei «grandi pentiti» della camorra, aveva dichiarato di aver consegnato un chilogrammo di cocaina alla Caselli, in via Larga, ed aveva accennato ad uno strano incontro, svoltosi nel 1979 nello studio di un avvocato milanese, tra lui, Francesco Pazienza e Roberto Calvi. Quest'ultima circostanza si rivelò subito infondata: Calvi e Pazienza si erano conosciuti, ma solo due anni dopo la data indicata da Melluso. Per accreditare le sue accuse contro la coppia Chiari-Caselli, «Gianni il bello» aveva esibito una fotografia, scattata a suo dire la sera del 2 agosto 1978, nella quale egli compariva in compagnia dell'attrice, in un locale di Sanremo. Melluso aveva detto anche di aver incontrato i due attori ad Alassio nel settembre 1978, e di aver fornito cocaina alla Caselli a Milano dove l'attrice, alla guida di una Bmw, l'aveva scarrozzato per le vie cittadine prima di ospitarlo nella sua casa di via Larga, dove in una occasione c'era anche Walter Chiari. La Caselli ha dimostrato di non aver mai posseduto una Bmw. All'epoca non aveva la patente di guida. Nella famosa fotografia che doveva documentare l'incontro sospetto, Melluso compare piccolo piccolo, quasi invisibile, accanto ad un tendaggio, ben lontano dal tavolo occupato dall'attrice.

Il «giorno dello scandalo» è il 17 marzo 1984. Walter Chiari è a Verona quando il suo nome compare tra i «ricercati». Chiari si rivolge al comando dei carabinieri, i quali si informano e smentiscono la notizia. «Tutti sapevano dov'ero. Possibile che nessuno, nemmeno la Rai, si sia sentito in dovere di smentire la notizia?». Dal marzo 1984 all'aprile 1985: trascorre un anno prima che la coppia possa intraprendere la propria difesa, con l'interrogatorio davanti al Pm Francesco Di Maggio. «Gli atti erano stati trattenuti a Napoli, pertanto la magistratura milanese non poteva svolgere atti istruttori», è stata la «spiegazione» del grave ritardo. Un anno terribile: la Caselli non può più apparire in televisione, crolla anche l'indice di gradimento per Walter Chiari. Solo ora, con la completa assoluzione, i due escono dal tunnel.

g. lac.

Presi in Rft, uno già condannato al processo di Genova

Sequestro della «Lauro», manette per due libanesi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Due libanesi coinvolti nella vicenda dell'«Achille Lauro» sono stati arrestati ieri in Germania, nel corso di operazioni condotte congiuntamente dalla polizia tedesca, italiana e spagnola. Uno degli arrestati — riferiscono fonti di agenzia — è il ventitreenne Ahmad Jusuph Sa'ad, catturato a Berlino ovest, che al processo di Genova era stato condannato in contumacia a sei anni e mezzo di reclusione per una serie di reati connessi al dirottamento della «nave blu».

L'altro arrestato si chiamerebbe Salem Hamade, ed è bloccato nel carcere di Viechtach su richiesta della divisione italiana dell'Interpol; il suo nome non fa parte dell'elenco dei sedici processati per il sequestro della Lauro, ma era ricercato per un furto di passaporti denunciato a Prato nella primavera dello scorso anno; passaporti che succesivamente Salem Hamade, insieme al altri giovani mediorientali rimasti sconosciuti, avrebbe utilizzato per soggiornare a Firenze nel camping di piazzale Michelangelo e che sarebbero infine ricomparsi nell'esecuzione dell'atto di pirateria.

Quanto a Jusuph Sa'ad, il pubblico ministero Luigi Carli, nell'ambito del processo Lauro, ne aveva chiesto la condanna all'ergastolo, accusandolo di banda armata e di concorso nel sequestro della nave, nell'omicidio del crocierista americano Leon Klinghoffer, nell'introduzione in Italia delle armi e dell'esplosivo e in vari altri reati «minori». In altre parole, secondo l'accusa, Sa'ad aveva fatto parte a pieno titolo del vertice politico-militare che aveva ideato, organizzato e preparato la clamorosa azione terroristica.

Alla base del pesante pacchetto di imputazioni, il circostanziato racconto di Ahmad Al Assadi, il dirottatore «pentito», ed una serie di conferme scaturite dalle dichiarazioni degli altri componenti il «commando». I dirottatori, scriveva ad esempio il pubblico ministero nella richiesta di rinvio a giudizio, giunsero a Roma da Tunisi per via aerea e alla spicciolata per non dare nell'occhio; ad accoglierli a Roma «*c'era un uomo di fiducia di Abu Abbas, ovvero Jusuph Sa'ad, membro di spicco del Fronte per la liberazione della Palestina, buon conoscitore dell'Europa e della lingua spagnola, di fattezze europee e sempre fornito di ingenti mezzi finanziari; i dirottatori entrarono in contatto anche con Ali Ismail, un diseredato, pregiudicato in Italia per fatti di droga, che vive alla giornata prestando la propria opera a chiunque lo cerchi e che era stato reclutato da Sa'ad perché gli fungesse da guida e da cameriere*».

«*Secondo un piano preordinato da Sa'ad* — scriveva ancora il pm — *i quattro, talvolta accompagnati dallo stesso Sa'ad, più spesso da Ismail, si recarono in varie città del nostro paese, ospiti per lo più di campeggi: da Roma a Genova a Firenze, ancora a Roma, poi a Salerno, Pisa, Tirrenia, all'isola d'Elba e infine di nuovo a Genova dove, nel giro di qualche giorno, si sarebbero imbarcati sulla "Achille Lauro"; gli spostamenti erano decisi da Sa'ad che provvedeva anche alle loro necessità rifornendoli di denaro; sempre Sa'ad si fece riconsegnare i passaporti marocchini falsi con i quali erano arrivati in Italia e li munì di altri passaporti falsificati, in parte provenienti da furti o rapine commessi in Italia, ma tutti contraffatti a Tunisi*».

La Corte d'Assise non ha però ritenuto di accogliere *in toto* la tesi accusatoria; Sa'ad, infatti, è stato condannato, come dicevamo, a sei anni e mezzo di reclusione e soltanto per la ricettazione e la falsificazione di un passaporto e per concorso nel capitolo delle armi messe a disposizione del «commando».

Rossella Michienzi

Emergono nuovi particolari nelle indagini sulla fotomodella uccisa a coltellate

Storie di droga e di prostituzione 5 arresti per il «giallo» di Roma

ROMA — Erano loro a passare la droga a Elisabetta Di Leonardo, la fotomodella uccisa a coltellate in via dei Prefetti, nel cuore della Capitale. Ieri i cinque spacciatori sono finiti in carcere. Il magistrato ha anche inviato comunicazioni giudiziarie a 21 tra professionisti, artigiani e giovani della «Roma bene» conoscenti della modella. Il reato ipotizzato anche in questo caso è detenzione e spaccio di stupefacenti. Altri protagonisti entrano così nel «giallo» che ha tenuto banco per intere settimane su tutti i giornali. Gli arrestati sono un dipendente dell'Alitalia, Luciano Compagnino, di 34 anni, Franco Tomasi, di 21 anni, Fabrizia Sabatini, insegnante di professione, di 34 anni, abitanti a Roma; di Dolores Frungillo di 43 anni e Carlo Signorelli, di 32, ambedue di Fregene. Per tutti il mandato di cattura, firmato dai sostituti procuratori della Repubblica, Vincenzo Roselli e Giovanni Conti, parla di detenzione e spaccio di stupefacenti. La Frungillo è anche accusata di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Secondo gli accertamenti della polizia la donna gestiva nella sua abitazione, a Fregene, una casa d'appuntamento. I cinque arrestati erano abituali frequentatori dell'appartamento della fotomodella uccisa. Secondo i magistrati, soprattutto negli ultimi tempi — da quando il convivente della Di Leonardo, Ubaldo Cosentino, era partito dietro suggerimento della famiglia per la Nigeria — c'era tra la donna e i cinque un rapporto quasi giornaliero, per il rifornimento della droga. La fotomodella, tossicodipendente, dopo la partenza del suo compagno, per procurarsi il «buco» quotidiano era costretta anche lei a spacciare cocaina e eroina.

Gli ultimi cinque arresti si vanno ad aggiungere ai tre effettuati nei giorni immediatamente successivi all'uccisione della giovane sarda. Allora finirono in manette un giornalista, Dimitri Buffa, a detta degli inquirenti molto intimo con la ragazza, che presentava sul volto graffi ed escoriazioni, e due giovani, Fabio Spagnoli e Flavio Serpieri (quest'ultimo conosciuto anche dalla Digos per i suoi precedenti di estremista di destra). Ma chi ha ucciso Elisabetta si Leonardo? Questa la domanda che al momento resta ancora senza risposta. Uno degli otto abituali frequentatori dell'appartamento di via dei Prefetti, ora rinchiusi in carcere? Nonostante le indagini abbiano iniziato a fare «luce» sui traffici di stupefacenti nei quali era coinvolta la vittima, non sembra che siano emerse novità sull'omicidio. Tre gli elementi sui quali gli inquirenti continuano a lavorare: l'agendina della giovane, piena zeppa di numeri telefonici e indirizzi, le cinquantamila lire trovate sul suo corpo e le due siringhe che presumibilmente sono servite alla fotomodella ed al suo assassino per l'ultimo «rito» di droga. Se l'assassinio — come sembra probabile — è maturato nel mondo dei tossicodipendenti, le rivelazioni degli otto arrestati potrebbero essere fondamentali per risolvere il complicato «giallo». Incomprensibile però rimarrebbe il «significato» quasi rituale delle cinquantamila lire lasciate sul cadavere. E questo invece un indizio che può fare pensare ad ipotesi ancora più misteriose?

In ogni caso non è stata assolutamente abbandonata dalla polizia la pista dei rapporti della fotomodella, aspirante attrice, con gli ambienti più «in» della Capitale. Per questo sono partite ieri le 21 comunicazioni giudiziarie.

Antonio Cipriani

Verdi e Pci bloccano una delibera poco chiara che assegnava agli eletti 50 milioni

«Liquidazione» ai consiglieri capitolini?

ROMA — Gli ottanta consiglieri comunali di Roma potrebbero ricevere nel 1989 (a fine mandato) cinquanta milioni di «risarcimento» per il «mancato guadagno» conseguente al loro mandato di amministratori. È questo il senso di una delibera presentata dalla giunta comunale di Roma e che era all'ordine del giorno del Consiglio comunale ieri sera. Ma l'intera operazione appare bloccata dai «dubbi» e dalla «richiesta di tempo per approfondimenti» del capogrupo comunista Franca Prisco e dalla denuncia della consigliera verde, Rosa Filippini.

La questione, in sostanza, è questa. Una legge (la 816) approvata nel dicembre dell'85 prevede «la facoltà» per le amministrazioni locali di stipulare polizze assicurative a tutela degli amministratori per i rischi che essi corrono nel loro mandato (e in un altro articolo fissava l'aumento del «gettone» di presenza alle sedute del Consiglio e delle commissioni da 35 a settanta mila lire). Ed è appunto questa legge che la giunta capitolina ha applicato predisponendo una polizza di assicurazione che prevede la copertura dei «rischi» di morte per qualsiasi causa, di infortunio e malattia (il capitale assicurato in questo caso è di 500 milioni), per le auto, le abitazioni (200 milioni) e il loro contenuto (50 milioni), la responsabilità civile verso terzi e per agli atti compiuti nell'espletamento del mandato e, infine, l'assicurazione coprirebbe il rischio per il «mancato guadagno» che ogni consigliere subisce nel proprio lavoro o nella propria professione a causa degli impegni continui, a volte ininterrotti (per i presenti), che gli derivano dal mandato elettorale.

Siamo in presenza di «consiglieri arraffoni» mentre il Campidoglio «chiude un occhio»?. La questione non sembra essere così semplice. «È certo non si risolve con inutili scandalismi — dice il capogruppo comunista in Comune, Franca Prisco —. Abbiamo chiesto di poter esaminare meglio una proposta che investe questioni decisamente complesse. La legge esiste, anche se finisce per essere troppo generica e non risolvere un problema reale che riguarda innanzitutto le grandi città: vista la mole di lavoro che svolge un amministratore di Roma, ad esempio (e fuori dalle facili ironie) si crea una disparità incredibile tra i consiglieri delle grandi città e — ad esempio — i consiglieri regionali o un parlamentare. Non è questo il punto, dunque — prosegue Franca Prisco —. I dubbi che nutro sulle proposte della giunta capitolina sono nel merito: sembra che l'arco delle competenze da assicurare sia decisamente troppo vasto ed arrivi a toccare questioni che non hanno alcuna attinenza con il nostro compito di amministratori. Sono questioni giuridiche e, in qualche caso, di pura logica. Ad esempio, devo capire meglio il "rischio" case, automobili o malattia. Questo mi pare sia il vero problema».

Ed è una questione che i componenti del Consiglio comunale di Roma dovranno assolutamente sciogliere, per chiarezza nei confronti dei cittadini e per dissipare il dubbio — come afferma il gruppo verde — che «gli amministratori si autofissino uno stipendio o una buonuscita per finanziare la prossima campagna elettorale». Ma soprattutto — visto che il caso di Roma non è isolato e sono in discussione decisioni analoghe in altre grandi città — c'è probabilmente da risolvere un problema giuridico — come afferma anche il capogruppo comunista — del modo per fissare una adeguata remunerazione per gli amministratori delle grandi città, fuori da ogni dubbio di «interpretazioni forzate» della legge esistente.

Angelo Melone

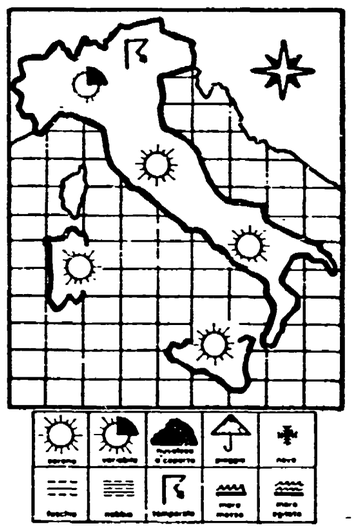
Jotti-Cooper: rispondono Rabb e Andreotti

ROMA — Il ministro degli esteri Andreotti e l'ambasciatore Usa a Roma Rabb hanno risposto alle note personali con cui il presidente della Camera, Nilde Jotti, sollecitava — anche a nome di altri 77 parlamentari di quasi tutti i gruppi di Montecitorio — interventi in favore della minorenne Paula Cooper condannata a morte nello Stato americano dell'Indiana. Ne dà notizia un comunicato dell'ufficio stampa della presidente della Camera. Rabb — spiega il comunicato — richiama l'attenzione del presidente della Camera «sul fatto che, secondo i più recenti sondaggi di opinione, l'80% della popolazione americana considera la pena di morte un deterrente necessario per scoraggiare crimini di estrema violenza». L'ambasciatore sottolinea che, comunque, «il caso Cooper seguirà la normale procedura di ricorsi in appello a livelli più alti della magistratura prima che la sentenza diventi esecutiva». Di ben diverso tenore — si osserva nel comunicato — la lettera dell'on. Andreotti: «Il governo italiano mantiene il principio del totale respingimento della condanna capitale come strumento di giustizia».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	19	27
Verona	19	31
Trieste	23	31
Venezia	20	30
Milano	21	27
Torino	22	27
Cuneo	20	25
Genova	23	27
Bologna	22	34
Firenze	19	34
Pisa	18	30
Ancona	21	34
Perugia	21	31
Pescara	19	35
L'Aquila	15	29
Roma U.	19	35
Roma F.	19	31
Campob.	21	30
Bari	17	31
Napoli	23	32
Potenza	17	30
S.M.L.	21	28
Reggio C.	23	30
Messina	25	30
Palermo	23	30
Catania	22	32
Alghero	16	32
Cagliari	17	30



SITUAZIONE — La pressione atmosferica è in diminuzione sul Mediterraneo occidentale e di conseguenza le perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi transitavano lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo, scendono leggermente più a sud, tanto che ora interessano più direttamente la fascia alpina e marginalmente le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo irregolarmente nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulla fascia alpina, dove sono possibili temporali isolati. Su tutte le altre regioni italiane ancora per oggi tempo buono, con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Annuvolamenti di tipo cumuliforme durante il pomeriggio lungo la dorsale appenninica. Temperatura senza notevoli variazioni ma con valori decisamente elevati, specie al Centro, al Sud e sulle isole.

SIRIO

Festival Unità

«Lasceremo parco Sempione più bello di prima»

MILANO — «Abbiamo fatto il Festival nazionale al Parco Sempione nel 1973 e nel 1979 ed ogni volta abbiamo lasciato il Parco migliore di quanto non l'avessimo trovato. C'è di più. Da quando nel 1980 siamo andati a fare le Feste provinciali alla montagnetta di San Siro, che era una collina di detriti abbandonati, abbiamo recuperato questa area alla città, ma il Parco Sempione è deperito, come si può constatare adesso, prima che si svolga la Festa nazionale. Anche questa volta l'asceremo meglio di quel che l'abbiamo trovato». Il segretario regionale lombardo, Roberto Vitali, ed il segretario della Federazione, Luigi Corbani, hanno risposto così ieri mattina, durante la conferenza stampa di presentazione della Festa nazionale che si svolgerà a Milano dal 28 agosto al 14 settembre alle polemiche di alcune associazioni ambientaliste che volevano impedire lo svolgimento della manifestazione.

Del resto nello stesso Parco si sono svolti in questi anni, tra l'indifferenza dei critici della festa dell'Unità, manifestazioni di massa della Dc, del Comune, dell'esercito, dei carabinieri, la festa della birra, ha operato il deposito delle auto rimosse dalla vigilanza urbana, hanno stazionato le giostre di un grande luna park.

La Festa dell'Unità ha preso tutte le misure necessarie per impedire qualsiasi problema ecologico e nello stesso tempo sarà una grande fatto culturale e politico che farà di Milano la capitale italiana per qualche settimana. Corbani ha sottolineato che si tratta di una manifestazione organizzata dai comunisti per la città, con grande spirito di apertura.

Ed ora ecco alcuni «numeri» offerti da Vitali e da Corbani. L'area del Parco è di 50 ettari e le strutture ne occuperanno meno del 10%. Le grandi mostre saranno dedicate alla scienza nel mondo moderno, che è il tema centrale della Festa, ai cento anni della Cooperazione, ai 40 anni della Repubblica, alla pace. Mostre saranno dedicate a alle scoperte scientifiche, alle donne, all'ambiente.

Gli spettacoli nei 18 giorni sono 97, da quelli per i ragazzi, alla musica, alla danza, al teatro. I dibattiti previsti nelle varie sedi sono un centinaio, con la partecipazione dei più importanti dirigenti politici nazionali, di personalità internazionali, di scienziati, scrittori, studiosi di ogni parte del mondo. I ristoranti, molti dei quali specializzati in cucina di varie nazioni del mondo intero, sono 17, 16 i punti di ristoro, 5 i bar speciali, 12 i bar.

Le presenze di delegazioni straniere sono circa 150, di partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, di movimenti di liberazione. Saranno alla Festa con loro stand anche l'Unicef, Amnesty international, la Lega per i diritti dei popoli.

D'accordo con l'Azienda tramviaria verranno rinforzati i servizi pubblici di collegamento dell'area della festa con vari punti della città e verrà promossa una campagna per utilizzare il trasporto dell'Atm o le due ruote, per le quali sono previsti parcheggi con rastrelliere speciali.

Anche il bilancio preventivo dà l'idea dell'impegno dei comunisti con la loro Festa nazionale: si prevedono, infatti, spese per 12 miliardi. Naturalmente si spera di poterne incassare almeno altrettanti.

Giorgio Oldrini

In vista del campeggio estivo Arci in programma ad Arzachena

«I gay qui non li vogliamo»... Crociata della Dc in Sardegna

Incredibili affermazioni oscurantiste - La maggioranza del Comune respinge la sortita - Franco Grillini: «La nostra è una vacanza, un'occasione per stare insieme»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo i giovani turchi, i campeggiatori gay. La seconda crociata dell'estate parte da Arzachena, la più importante località della Costa Smeralda, scelta dall'ArciGay per il raduno nazionale estivo, in programma dal 19 al 31 agosto prossimi. Per la Dc locale — partito di maggioranza relativa, da un anno per la prima volta all'opposizione — questo campeggio non s'ha da fare. La dichiarazione di guerra è contenuta in una mozione presentata al Consiglio comunale e seccamente respinta da tutti i partiti della maggioranza di sinistra. Le frasi sembrano tratte da un breviario della cultura più oscurantista e reazionaria: «Simili spettacoli per l'oggetto delle pubbliche discussioni, per la confluenza in massa di soggetti diversi dal normale, per la precarietà e la possibilità di condizioni igienico-sanitarie pericolose anche per gli abitanti, per la pubblicità non positiva arrecata al nostro Comune, hanno un effetto negativo e deleterio per gli interessi generali di Arzachena»... «La nostra comunità vuole rimanere moralmente e civilmente estranea a eventi eccezionali quali la promozione e l'esaltazione del triste fenomeno dell'omosessualità»... «Vogliamo continuare a vivere serenamente nella nostra storia senza avventure ed esperienze inquinanti la tradizionale realtà».

Il documento non è stato neppure messo in votazione: a conclusione di un dibattito in aula, il capogruppo ed ex sindaco dc Tino Demuro si è reso conto che, davanti alla compattezza e alla determinazione delle forze di maggioranza, non avrebbe avuto alcuna possibilità di passare. Resta lo sconcerto per la sortita e, soprattutto, la preoccupazione che quella della Dc sia solo una prima mossa di un'autentica guerra di crociata. «In ogni caso — replica Salvatore Spano, capogruppo e segretario della sezione comunista —, se sperano di trovare seguaci tra la popolazione, hanno fatto male i loro conti. Il grado di coscienza e maturità civile della comunità è enormemente più avanzato di quello espresso dal documento democristiano. Quelle parole anzi offendono profondamente la nostra città e la nostra gente».

Il sindaco, Battista Orecchioni, sardista, ha già comunicato che nessun tipo di crociata potrà indurre l'amministrazione a negare il eprmesso di soggiorno ai campeggiatori dell'ArciGay. «Non vedo neppure lontanamente come possa sorgere un problema di questo tipo. Dare la possibilità di riunirsi a chi lo desidera, per giunta per trascorrere una vacanza, è il minimo che un'amministrazione democratica possa fare». Contro l'iniziativa democristiana hanno preso posizione pubblicamente, con duri comunicati, sia la Federazione del Pci della Gallura, sia la segreteria regionale della Fgci. Dal suo canto, l'ArciGay sta valutando la possibilità di intraprendere un'iniziativa sul piano legale. «Non ci interessa approfondire la polemica — dice il segretario nazionale Franco Grillini — ma non possiamo neppure accettare l'atteggiamento discriminatorio e offensivo della Dc. Il nostro campeggio è un'iniziativa privata, nato da un contratto tra un'associazione privata, la nostra, e un imprenditore privato, il gestore del campeggio. I democristiani di Arzachena o di qualunque altro posto non hanno nessun diritto di interferire e di tentare di imporre la loro visione oscurantistica e reazionaria».

Il raduno dunque si farà, su questo non ci sono dubbi. Hanno già dato la loro adesione oltre 300 persone di tutte le regioni italiane e anche da altri paesi europei e dagli Stati Uniti. Il camping «Golfo di Arzachena», nella vicina località di Cannigione, è il primo dei numerosissimi insediamenti turistici dislocati negli oltre 88 chilometri di Costa Smeralda rientranti nel territorio comunale di Arzachena. La prenotazione del campeggio è stata assicurata da alcuni mesi. «Ci auguriamo solo — conclude Grillini — che la crociata democristiana non finisca per turbare questa che, per noi, è soprattutto una vacanza, un'occasione per stare e divertirci insieme».

Paolo Branca

Sulla costa romagnola

Nessun divieto per i bagni nell'Adriatico

Lo afferma l'assessore regionale alla Sanità - Gli scarichi della Montedison

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Tutto il bene e tutti i mali dell'Adriatico oggi. Su questo tema alcuni assessori regionali hanno tenuto ieri una conferenza stampa. «I bagni si possono fare su tutta la costa romagnola, tranne che alle foci dei fiumi —, ha esordito l'assessore alla Sanità, Sandra Zagatti — lo garantiscono le 1129 analisi effettuate nell'85. Le 587 effettuate quest'anno confermano che igienicamente non ci sono problemi». L'assessore ricorda lo scalpore suscitato dai dati resi pubblici in giugno dal ministero della Sanità, che davano fuorilegge il 49% dei campioni prelevati sui Lidi ferraresi, precisando che si era trattato di un clamoroso svarione. «L'Adriatico non sta bene, lo sappiamo — conclude l'assessore —, ma per la salute dei bagnanti non vi sono assolutamente rischi».

Giuseppe Chicchi, assessore all'Ambiente, ha aggiunto che «i 1100 miliardi stanziati dal Fio '85 per il disinquinamento, già quest'anno si sono ridotti a 730. I nostri appalti, comunque, sono già partiti tutti; riguardano i depuratori della seconda generazione per il sistema costiero». In Regione, la giunta intanto ha già approvato il provvedimento che fissa il tetto massimo dei suini allevabili, mentre sta preparando la nuova regolamentazione per la fertirrigazione: lo spandimento del letame sarà possibile solo a fronte di determinate caratteristiche di impermeabilità del terreno. L'emergenza più grave attualmente resta comunque lo scarico Montedison di Marghera. Su questo fronte non ci sono novità e tutto lascia presupporre che alla data di scadenza della attuale proroga, 2 febbraio '87, il ministero per l'Ambiente negherà la licenza a buttare quelle 3500 tonnellate di fanghi in pieno mare. L'azienda ha minacciato la chiusura di tutto il complesso, ma si è anche dichiarata indisponibile ad affrontare i costi degli impianti (una condotta di circa 15 km) da realizzare per rendere possibile la discarica a terra. Infine non dovrebbero esserci problemi di alghe per il mare. I tecnici del battello Daphne assicurano che i fenomeni di fioriture delle scorse settimane sono in via di esaurimento.

Amnistia: i pareri di Spadolini e Scalfaro

ROMA — Conversando con un redattore dell'Agenzia Italia il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, ha ribadito la sua posizione critica nei confronti dell'amnistia. «Sono note le mie riserve — ha detto — sul principio di questo istituto. Non ci sono però dubbi, ha continuato il ministro, sul dovere dello Stato di prendere ogni provvedimento che punti alla pacificazione e alla redenzione di chi lo merita». Secondo Scalfaro, comunque in considerazione della situazione oggettiva del sistema carcerario italiano, il provvedimento deve «essere attuato con saggia rapidità». «L'amnistia deve essere votata nel testo redatto da Martinazzoli». Così ha detto il segretario del Pri, Giovanni Spadolini, lasciando palazzo Chigi e ammonendo che «se fosse proposto qualche emendamento i repubblicani voteranno contro le modifiche».

Messaggio di Craxi a Imbeni per la strage di Bologna

BOLOGNA — Il presidente del Consiglio, Bettino Craxi, ha inviato al sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, un messaggio di solidarietà alla vigilia del sesto anniversario della strage alla stazione di Bologna. Ricorrendo l'anniversario delle stragi alla stazione di Bologna e del treno Italicus, che così drammaticamente hanno segnato la più recente storia del nostro paese — dice il testo del messaggio —, assurge innanzitutto ad obbligo comune conservare vivo il ricordo di quegli eventi. Essi, spezzando con crudeltà vite innocenti, hanno colpito profondamente l'animo di tutti gli italiani e degli uomini che tengono ai valori della vita». Nel confermare un sempre maggiore impegno per assicurare alla giustizia gli autori dell'efferato delitto — conclude il messaggio — desidero rinnovare espressioni di solidarietà ai familiari delle vittime».

Condizione dei parlamentari: assemblea deputati comunisti

ROMA — L'assemblea dei deputati comunisti ha esaminato ieri le questioni relative ai problemi di funzionalità del Parlamento e alle condizioni di lavoro dei parlamentari. «I problemi di funzionalità devono essere affrontati con urgenza e chiarezza, respingendo la campagna denigratoria verso il Parlamento di cui anche nelle ultime settimane si sono avute preoccupanti manifestazioni», sottolinea il documento approvato al termine dei lavori. «Un Parlamento efficiente richiede un potenziamento delle attuali strutture e dei servizi, unitamente a concreti elementi di riforma dell'istituzione che — sia nell'ipotesi di riforma in senso monocamerale, come propone il Pci, e sia in quella di diversificazione dei ruoli tra Camera e Senato — producano reali incrementi di efficienza e snellimento dei lavori, con una riduzione del numero complessivo dei parlamentari». L'assemblea dei deputati comunisti ha rilevato in particolare che «i problemi delle condizioni di lavoro dei parlamentari possano essere affrontati sulla base delle proposte contenute nella relazione predisposta dal sen. Malagodi nel giugno 1985, su incarico dei presidenti del Senato e della Camera. Partendo da tale relazione si può rapidamente giungere alla formulazione di una proposta di legge che risolva l'insieme delle questioni: indennità parlamentare, strutture, servizi e personale di supporto all'attività delle Assemblee, delle Commissioni, dei Gruppi e dei singoli deputati e senatori.

Einaudi, in gara anche società del consiglio d'azienda?

TORINO — Il consiglio d'azienda della Einaudi ha annunciato la costituzione di una società, denominata Siec, che concorrerà alla gara d'acquisto della casa editrice. La società sarà perfezionata ai primi di settembre e dovrebbe avere come azionisti istituti di credito, enti locali, autori della Einaudi, fondazioni culturali. Il commissario della Einaudi, Rossotto, ha commentato favorevolmente la costituzione della società, ma ha rinviato a settembre le decisioni sull'ammissibilità del nuovo concorrente alla gara d'acquisto. L'asta è fissata per il 15 ottobre, sulla base di 27 miliardi.

Sergio Milani nominato direttore della «Nuova Sardegna»

SASSARI — Sergio Milani è il nuovo direttore del quotidiano «La Nuova Sardegna». L'assemblea di redazione ha già approvato il suo programma editoriale. Milani sostituisce Alberto Statera, che da oggi assumerà la direzione editoriale dei periodici economici del gruppo Mondadori e preparerà il lancio di un nuovo periodico, del quale assumerà la direzione. Statera — afferma una nota del consiglio d'amministrazione del quotidiano — è stato determinante nella crescita diffusionale, di stima e di prestigio registrata dalla «Nuova Sardegna». Sergio Milani arriva a Sassari dopo una lunga permanenza alla guida di «Bresciaoggi» e, da qualche tempo, di «Bergamooggi». Nel suo ricco *curriculum* professionale figurano l'incarico di redattore capo all'agenzia Italia (dal '54 al '61); la direzione dell'AdnKronos (dal '65 al '77). Milani ha realizzato uno sceneggiato per la tv («I Rothschild») e ha pubblicato tre libri: «Cina domani»; «L'elezione di Leone»; «Compagno Pertini».

15 milioni di italiani vanno verso le vacanze

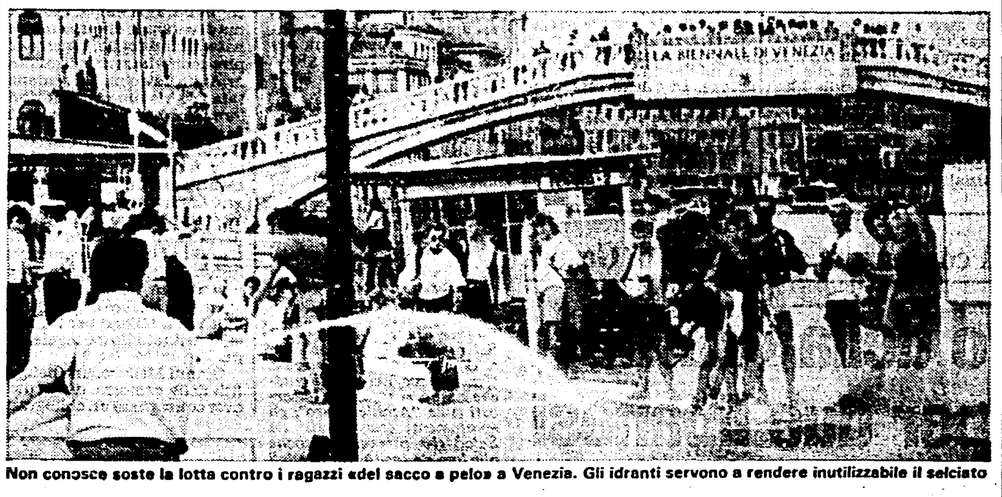
ROMA — Il conto alla rovescia è finito ed oggi prende il via la grande fuga dalle città che porterà in vacanza la stragrande maggioranza degli italiani. Prime avvisaglie del tanto temuto esodo si sono avute ieri dal transito di Brogeda dove, in uscita dall'Italia, si è formata una colonna di dieci chilometri. Meno preoccupante, invece, la situazione alle barriere di Milano-Terrazzano e Melegnano in direzione sud, così come ai caselli Roma sud con direzione Napoli dove il traffico si è intensificato, ma senza particolari disagi. Ma la prova della verità è attesa comunque per oggi e domani. Le previsioni parlano di 8 milioni di macchine in transito con 15 milioni di persone trasportate sulle principali arterie nazionali. Su tutto ciò vigileranno oltre 3000 uomini della polizia stradale che si avvarranno anche di 40 fra elicotteri e velivoli per la ricognizione.

L'andamento generale del turismo per la stagione '86 è intanto già oggetto di valutazione da parte di operatori del settore. Sulla notevole flessione del turismo americano in Italia è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Craxi, il quale in una dichiarazione al «Messaggero» ha detto trattarsi di un fatto contingente destinato a passare in breve. Alla base — sostiene Craxi — c'è un equivoco con una sopravvalutazione del fattore rischio.

Una iniziativa della Fgci contro la grottesca ordinanza comunale

Oggi a Venezia una grande festa per il «popolo del sacco a pelo»

I giovani che la giunta vuole cacciare dalla città saranno «raccolti» da un barcone e portati a spasso per il Canal Grande - La sera cena e danze in Campo Santa Margherita



Non conosce soste la lotta contro i ragazzi «del sacco a pelo» a Venezia. Gli idranti servono a rendere inutilizzabile il selciato

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Dalle parole d'ordine alle azioni concrete: i giovani comunisti veneziani sfidano oggi apertamente la giunta comunale, la sua ormai celebre ordinanza, le ambiguità del suo sindaco, il socialista Laroni, le angoscie dei suoi assessori assediati dall'opinione pubblica di mezzo mondo, e quell'assessore democristiano, Augusto Salvadori, che vorrebbe mettere le mutande anche alle statue del centro storico. Una grossa imbarcazione passerà questa mattina davanti al piazzale della stazione ferroviaria di S.Lucia per ricevere degnamente il popolo dei sacchi a pelo con tutto il rispetto e la solidarietà che gli amministratori pubblici di questa città, un tempo libertaria e tollerante, hanno loro negato. Salperà alle 15 dalla riva della stazione con a bordo tutti quelli che ci staranno; una sintetica conferenza stampa, il Canal Grande attraversato in barca così come si addice agli ospiti di riguardo e poi, a sera, una grande festa in Campo Santa Margherita con musica, danze, e una cena alla veneziana. La giunta municipale se l'è proprio voluta. Dopo aver messo in azione gli idranti, dopo avervarato in sordina un'ordinanza deliziosamente repressiva si è tuffata alla ricerca di soluzioni «alternative». Perchè no allora all'infermeria di Sant'Anna, hanno detto, ben sapendo che proprio in quella cubatura la gente di Castello (il sestiere che ospita la struttura) si aspetta case popolari per sfrattati e giovani coppie; oppure, perchè no in quella nave mezza disarmata infondo all'arsenale? O nei freschi ambienti di qualche scuola abbandonata per le ferie estive?

L'ultima tirata di orecchi, a Ca Farsetti, è arrivata dall'ufficio della presidenza del Consiglio: Craxi ha telefonato al sindaco di Venezia e gli ha chiesto che cosa stava combinando con quell'ordinanza. Già: dove è finito lo spirito libertario dei socialisti italiani? È stato sacrificato, così pare, sull'altare di un progetto che si propone di recuperare per Venezia quella presunta immagine che dovrebbe garantire alla città lagunare la riconquista di un turismo d'elite. Salvadori va e viene dagli Stati Uniti con la passione diuna crocerossina: per riportare i turisti americani in laguna arriva ad abbozzare lineamenti di una Disneyland veneziana, costruendo, ad uso e consumo dell'ambasciatore Raab che non potrà assistere alla regata storica di settembre, un programmino artificiale racimolato sintetizzando in pochi giorni (dall'8 al 12 ottobre) il panorama di grandi appuntamenti storici dei veneziani.

«Anche alla luce di questa situazione più generale all'interno della quale è maturato il plateale rifiuto del turismo giovanile — ha detto Umberto De Giovannangeli della segretzeria nazionale della Fgci — abbiamo deciso di piantare in laguna le nostre tende: Venezia diventa da oggi un terreno di iniziativa e di lotta della Fgci nazionale in cui affermare i valori di una cultura non ufficiale, lontana dalle accademie che si vuol dimenticare, minimizzarer, mal finalizzare: per questo, alla fine di settembre, organizzeremo in forze proprio a Venezia un grande meeting mondiale, una sorta di antibiennale dedicata a questa cultura, alle sue tensioni, alla sua storia, alla sua diversità».

Toni Jop

Il partito

Petizione popolare sul referendum consultivo proposto dal Pci

I Comitati regionali debbono trasmettere entro GIOVEDÌ 7 AGOSTO all'Ufficio di Coordinamento della Segreteria i dati complessivi sulle firme finora raccolte e quelli suddivisi per ogni federazione.

Manifestazioni del Pci

OGGI 1° AGOSTO: G. Pellicani, Trieste; L. Turco, Viareggio; M. Vegli, Castelnuovo G. (Lu).
DOMANI 2 AGOSTO: G. Pellicani, Trieste; A. Rubbi, Pesaro; L. Turco, Viareggio; A. Geremicca, Trebisacce (Cs).
DOMENICA 3 AGOSTO: G.C. Pajetta, Civitavecchia; G. Quercini, Livorno; A. Boldrini, Fosso Ghiaia (Rv); A. Margheri, Crotone; U. Mazza, Pesaro.
LUNEDÌ 4 AGOSTO: N. Canetti, Castelnuovo G. (Lu); A. Montessoro, Arenzano (Ge).
MARTEDÌ 5 AGOSTO: E. Ferraris, Albano (Roma).
MERCOLEDÌ 6 AGOSTO: W. Veltroni, Abbadie S. Salvatore (Ar).
GIOVEDÌ 7 AGOSTO: A. Bassolino, Catanzaro Lido.

L'affollata assemblea di distretto dei Testimoni di Geova a Novara

«Siamo soltanto ospiti della società»

Dal nostro inviato

NOVARA — Lo stadio gremito, sugli spalti una gran folla i giovani, molte coppie coi bambini. Sul palco, dietro la gigantografia del mondo, l'oratore di turno. Un sermone-dialogo. Qualsiasi argomento - non importa che si parli di storia, di cultura, di scienza - viene accreditato dalla citazione di un versetto della bibbia, che da lontano gli ascoltatori si premurano di verificare: tutti insieme scorrono velocemente l'indice tra le pagine della «Nuova Bibbia» della *Watch Tower Bible and Tract Society* della Pennsylvania, il solo testo riconosciuto dai testimoni di Geova. A Novara, fino a domenica, è in corso la prima delle «assemblee di distretto», un appuntamento annuale. Verrà ripetuto in altre città: «Per questioni logistiche», spiega Antonello Rossetti, dell'ufficio stampa. Infatti: i «proclamatori» che portavano porta a porta il messaggio di Geova nel 1946 erano 120, 2.500 nel '54. Poi il «boom», fino ai 140 mila «attivisti» quest'anno, in media quattro in ciascuna parrocchia cattolica. In Italia sono circa 270 mila, circa diecimila adesioni all'anno, lo sviluppo di proselitismo più alto in Europa. Dalla tornata congressuale gli organizzatori sperano di imprimere un impulso ancora più potente alla diffusione della bibbia. Nel mondo sfiorano la soglia dei tre milioni. La tiratura dei loro opuscoli, tradotti in varie lingue, supera i dieci milioni di copie.

Il fenomeno incomincia a preoccupare i vertici della chiesa cattolica. La derisione di una volta, soprattutto rivolta alle interpretazioni delle scritture che fanno inorridire gli esegeti, ha lasciato il posto a tentativi di analisi serie che, assieme alla ammirazione per la condotta individuale degli adepti, traccia il solco di nuove e più aspre polemiche. Un documento dei vescovi li colloca tra le sette, «Civiltà cattolica» condanna i loro metodi di proselitismo e «Ambrosius», l'autorevole rivista della curia milanese, parla apertamente di plagio: buonafede di sprovveduti carpita soprattutto con lo spauracchio della fine del mondo presentata come ormai imminente.

Ne parliamo con Rossetti, nell'ufficio del Novara-calcio dove risuona l'eco dei canti. «Voglio fugare una preoccupazione», esordisce. «Non abbiamo nessuna intenzione di condizionare in qualsiasi modo il politico, il sociale. Nè di fondare un partito politico».

Però sull'aborto, o sull'obiezione di coscienza, avete manifestato delle posizioni.

«Ma senza influire sulle decisioni. Per noi la legge sull'aborto era inopportuna, nel senso che ognuno deve sapere ciò che deve fare indipendentemente dalla legge. Quanto agli obiettori, i testimoni non lo sono. Rifiutiamo la divisa non per un principio di nonviolenza, ma per neutralità, per non sottostare ad una formazione bellicista. Anche sulla religione a scuola: siamo contrari. È un obbligo che spetta ai genitori».

Ma se pagate le tasse, i vostri soldi alimentano anche la macchina bellica. Non vi sentite in contraddizione? Dopotutto per voi il mondo è emanazione di Satana.

«Il mondo è qualcosa da cui stare lontano, ma Paolo insegna che bisogna sottostare alla autorità superiore. Però noi separiamo la religione dal sociale, è come se fossimo ospiti della società. Ecco, noi in questa società abbiamo la posizione degli astenuti».

I vescovi dicono che non siete cristiani perchè non riconoscete la Trinità e perchè per voi Gesù Cristo non è Dio. Cosa rispondete?

«Che Cristo è una creatura di Dio, quindi non può essere Dio. È un mediatore tra Dio e l'uomo, svolge la funzione che la chiesa cattolica affida alla madonna. E che la Trinità non era conosciuta nella comunità dei primi cristiani, è un residuo di politeismo pagano raccolto tre secoli dopo Cristo».

E le accuse di plagio?

«Guardi, se esaminiamo i metodi con cui vengono educati i religiosi, non so chi tra noi è meglio. Parlo in linea di principio: non accetto che ci rimproveri per un difetto che viene approvato per se stessi».

In politica siete per il non voto. Ma così rinunciate ai principi della democrazia, alla partecipazione. Quindi non date nessun contributo positivo, ad esempio per superare certe ingiustizie.

«Noi ci poniamo su un piano diverso: se un governo è di sinistra o di destra, non importa. Noi saremo leali con qualunque governo. Non parteciplamo al gioco politico, altrimenti snaturiamo le nostre convinzioni religiose».

Giovanni Laccabò

«Alt a quei fondi per l'Enea»

ROMA — I comunisti ripropongono alla Camera la richiesta di sospensione di ogni nuova iniziativa e della assunzione di nuovi impegni finanziari sui programmi Enea concernenti i reattori veloci per le centrali elettronucleari e il progetto Pec (reattore sperimentale in costruzione in Emilia-Romagna). L'iniziativa, assunta in sede di esame del decreto che con 240 miliardi finanzia per tre mesi l'attività dell'Enea, sarà perfezionata — ha preannunciato nel suo intervento il compagno Salvatore Cherchi — al momento della votazione degli articoli del decreto. E questa volta potrebbe — contrariamente a quanto è accaduto al Senato — trovare uno sbocco positivo, poiché la maggioranza ha manifestato in commissione disponibilità ad accedere all'emendamento del Pci.

Sulla stessa linea è la dichiarazione di ieri di De Carlini, segretario confederale Cgil in cui si denuncia l'operato Enea che ha deliberato nuovi progetti e rilevanti ristrutturazioni. La Cgil «diffida l'Enea dal perseguire su questa strada» segnalando la «illegittimità di delibera assunte senza e contro il parere del sindacato».

La proposta comunista, se accolta, ha ricordato Cherchi, determinerebbe una moratoria sull'avanzamento del progetto Pec, in coerenza con quanto stabilito dal Parlamento allorché fu decisa la convocazione per ottobre della Conferenza energetica nazionale. Ciò in quanto il Pec è un progetto particolarmente critico, e le sue Regioni interessate, l'Emilia-Romagna e la Toscana, si sono già pronunciate per la sua definitiva sospensione.

Sul decreto, a Montecitorio, il dibattito s'è preannunciato subito teso e ampio, tanto che ieri è potuta esaurirsi soltanto la discussione generale, con il rinvio alla prossima settimana dello esame nel merito. Uno dei temi centrali del dibattito è stata proprio la Conferenza energetica nazionale. Da più parti, e in particolare dai comunisti e dalla Sinistra indipendente (hanno parlato Giovannini e Nebbia), è stata fortemente denunciato come gli atti preliminari compiuti dal ministero dell'Industria indichino la volontà del governo di gestire la stessa Conferenza in termini burocratici e verticistici. Cioè, senza la indispensabile apertura verso l'insieme della comunità scientifica e delle molteplici posizioni politiche e culturali esistenti sul nucleare.

Le conclusioni di Alessandro Natta

ROMA — La necessità e l'urgenza di un partito più attrezzato e più deciso per assolvere agli ardui compiti del momento politico e per far maturare l'alternativa democratica è stato il tema dominante delle conclusioni di Alessandro Natta, l'altra sera al Comitato centrale. Un Comitato centrale — ha voluto notare subito — che segna una novità che non dobbiamo lasciare isolata: è possibile una discussione contenuta ma corrispondente al carattere suo, una discussione che consenta nell'arco di una giornata un dibattito ampio ma snello e rapido.

Il secondo dato sul quale il Segretario generale del Pci ha voluto richiamare l'attenzione del Cc: il dibattito ha consentito di verificare che c'è un consenso ampio, sostanziale, sia sulla valutazione della crisi ministeriale e, più a fondo, sulla crisi politica del pentapartito, sia sulla condotta seguita dal partito, sul giudizio in merito alla fase che si apre, sugli orientamenti da seguire, sugli obiettivi da proporci. Questo è il dato più rilevante e significativo, che d'altra parte corrisponde all'unità effettiva che ha contraddistinto l'operato della Direzione del partito nell'esprimere la nostra posizione, nel corso della vicenda tuttora aperta.

A ciò Natta si è ricollegato per svolgere alcune considerazioni di metodo, replicando ad affermazioni polemiche emerse in alcuni interventi a proposito di interviste rilasciate da dirigenti del partito durante la crisi.

«Badiamo — ha detto Natta — a non confondere questa o quella sfumatura, l'una o l'altra presa di posizione, questo o quel titolo malizioso di qualche giornale con la sostanza della nostra proposta, sulla quale piena è stata ed è l'unità della Direzione».

In terzo luogo, la discussione ha condiviso l'affermazione — svolta nel rapporto introduttivo — che quando sottolineiamo le possibilità nuove per la nostra iniziativa e le occasioni che dobbiamo saper cogliere, vogliamo nel contempo reagire alle suggestioni fatalistiche: nulla è scontato, non dobbiamo affidarci agli altrui errori (o confidare in essi) né alla logica disgregante il pentapartito, che è reale ma i cui esiti non sono di per sé irrevocabili. Nemmeno dobbiamo ritenere che l'unico sbocco della crisi del pentapartito sia la democrazia compiuta, l'alternativa democratica.

Certamente, noi sappiamo che è prevedibile la prosecuzione del logoramento del pentapartito ora rabberciato, con una sua ulteriore perdita di credito e di prestigio, con l'aggravarsi dell'inconsistenza dei suoi risultati. Ma ciò è una condizione, uno stimolo — anche un dovere nostro — a dare più aperta, forte, coerente battaglia.

A questo scopo la nostra proposta programmatica presentata nel corso della crisi deve venire specificata, articolata in precisi obiettivi, nel riferimento costante ai bisogni della società, della gente.

Ciò che poi deciderà sono l'impegno e la capacità di dar vita ad un movimento politico, ad una mobilitazione sociale reali, con il respiro, il vigore e la continuità di una grande battaglia di opposizione: che non cada nella pura denuncia propagandistica e che non conosca l'assillo della ricerca della «formula magica», idonea ad aprirci le porte del governo.

Tutto questo però non basta, ha aggiunto Natta, entrando così nel merito delle questioni sulle quali egli ha detto di volere soprattutto richiamare l'attenzione del Comitato centrale.

Il Segretario generale del Pci ha voluto fare una distinzione tra come il partito si è mosso durante la crisi ministeriale; e come si è atteggiato prima della crisi e si muoverà dopo la sua soluzione. Sul primo aspetto: certo, sono da condividere le osservazioni fatte in questo Cc da molti compagni sui sentimenti diffusi nell'opinione pubblica di indignazione, di fastidio, di condanna per il corso degli eventi. «Ma è questo anche segno di un disinteresse diffuso? Non credo: la gente sa, capisce, avverte il carattere deteriore che ha assunto la lotta politica. Il rischio è semmai che da questo senso di sdegno vengano poi rassegnazione, passività, distacco. È motivo di preoccupazione che, in rapporto alla gravità della vicenda, lo sdegno non abbia trovato sbocco in un moto di protesta. Vero è che le crisi di governo, non sempre e anzi raramente, hanno comportato grandi moti di protesta. Ma non è questo un motivo di tranquillità anche perché si avverte che di mezzo c'è una crisi più generale, la crisi della democrazia italiana».

E tuttavia bisogna aggiungere pure che durante questa crisi l'unica forza politica che abbia organizzato e realizzato un contatto ampio con l'opinione pubblica, che ha stimolato la partecipazione, che solo in questo mese di luglio ha dato vita a qualcosa come trecento manifestazioni, anche ma non soltanto nell'ambito delle feste locali e nazionali, questo è stato il Partito comunista. Gli altri niente, non hanno sentito alcun bisogno di misurarsi con la gente, di promuovere il confronto e il dibattito (e noi raramente siamo riusciti a stabilire il confronto con le altre forze politiche...).

Chiediamoci piuttosto: avremmo potuto fare di più, far pesare sulle trattative di vertice una denuncia e una protesta più ampie e più forti, dare un sostegno di massa alla nostra proposta politico-programmatica? Io credo di sì, ha soggiunto Alessandro Natta. Intanto, e malgrado si sia compiuto un importante passo in avanti con il congresso di Firenze, nel partito continua a pesare uno stato d'animo sbagliato e comunque dannoso: di sottovalutazione delle sue risorse e delle sue possibilità, di insufficiente determinazione e combattività nel respingere l'attacco derivante dal disegno di ridurci ai margini, di metterci fuori giuoco, di contestare radicalmente le ragioni e le prospettive del nostro partito.

Dobbiamo essere capaci di compiere una sterzata netta, di invertire tendenze che non sono di oggi (la diminuzione degli iscritti, la riduzione dei lettori de *l'Unità*, il deteriorarsi del rapporto con la gente, la riduzione dei voti, come è accaduto in Sicilia, seppur con tante differenziazioni). Importa condurre uno sforzo deciso di ricerca, di individuazione di soluzioni. Importa il lavoro concreto e tenace. Importa soprattutto uno sforzo più grande, più appassionato per render chiaro e persuasivo il perché noi riteniamo che le nostre ragioni siano le migliori, perché la gente dovrebbe avere più fiducia e dare più consensi al Pci.

Qui, come sempre, è la chiave di volta: la forza e la ripresa anche organizzativa del partito e del suo impegno è in rapporto stretto con la chiarezza e la persuasività della linea politica e del programma. Ma neppure questo basta: ci vuole precisione di indicazioni, tempestività e serietà di iniziativa. Ciò che torna ad essere essenziale per uscire dalla «indistinzione politica», da confuse omologazioni.

«È la rifondazione ideale, è il tratto distintivo — ha esclamato Natta — non tanto del nostro essere comunisti quanto dell'avvenire, della società, della qualità della vita che proponiamo, del senso più profondo del cambiamento per cui noi diciamo che è giusto impegnarsi e lottare. Non propongo una qualche riaffermazione di "diversità" ma un più vigoroso senso dei valori, delle idealità».

Qui Natta ha voluto citare l'articolo («straordinario») della Bensi apparso su *l'Unità*: «Così vi vedo dal mio polmone d'acciaio». «Perché dico straordinario quell'articolo? Perché mi pare una espressione alta del sentire e della forza che dovrebbero essere nostri. Non oppongo una predica di moralità alla contesa per il potere. Lo sappiamo bene: la lotta politica è lotta per la direzione, per l'egemonia, per il potere appunto. Ma questa battaglia diventa triste, cieca, inconcludente per chi non ritiene di rassegnarsi allo *status quo*, per chi non ritiene questo il migliore dei mondi possibili; se non ha a suo fondamento grandi idealità e grandi progetti.

«Forse ha pesato e pesa la difficoltà di affermare, in un tempo nuovo e al di là delle nostre tradizionali certezze, l'identità del partito. Ma questo è un passaggio necessario ed esige anche uno sforzo di rinnovamento, di riaffermazione di un costume, di un modo di lavorare, di fondare l'unità del complesso delle forze comuniste.

Quel che mi pare si possa fondatamente dire — ha concluso Natta — è che il pentapartito è ad un punto critico, che il disegno politico del Psi non ha avuto successo, ma che neppure ha vinto quello della Dc, né è riuscito il colpo che in questi Anni Ottanta si è cercato di assestare al nostro partito. La situazione resta dunque aperta. Noi abbiamo le energie e le capacità necessarie non solo per una ripresa del partito (che è cosa indispensabile, tassativa) ma per ritessere, ed estendere i nostri rapporti a sinistra, con il Psi e con altre forze sociali e politiche, per fare avanzare l'alternativa». Questo è il nostro compito, in questa fase; e dobbiamo svolgerlo — voglio ripeterlo — senza attendismi e senza preoccupazioni di un eventuale confronto elettorale anticipato che non vogliamo né perseguiamo, ma che comunque non consideriamo un evento catastrofico.

Giorgio Frasca Polara

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000; L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.Gi. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Gli ultimi interventi sulla relazione

Viezzi

I problemi della crisi di governo — ha detto Roberto Viezzi, segretario regionale del Friuli-Venezia Giulia — vanno esaminati anche alla luce dei mutamenti nello scenario internazionale. Appaiono elementi di difficoltà nell'offensiva neoliberista, identificabili anzitutto nelle crescenti contestazioni al reaganismo all'interno stesso degli Usa. Si imputa al reaganismo un sostanziale fallimento dei suoi obiettivi economici. Il deficit di bilancio degli Usa rappresenta una vera e propria «mina vagante» nell'economia internazionale. La ripresa economica appare piuttosto precaria. Si profilano pericoli crescenti di guerre commerciali. Anche in Italia crescenti interrogativi vengono posti sulla dimensione e la durata degli effetti della congiuntura internazionale.

Stiamo entrando in un periodo di incertezza che non lascia spazio ai facili trionfalismi di qualche tempo fa. Di fronte a questi problemi appare tutta l'inadeguatezza dell'improvvisato programma del nuovo governo CRaxi. Lo stesso rapporto dell'Ocse ha sottolineato che, senza riforme strutturali che riguardino in primo luogo la finanza pubblica e il mercato del lavoro, non è pensabile un rilancio su basi solide dell'economia italiana. E' confermata quindi la correttezza delle nostre analisi.

L'esito della crisi ci rimette oggettivamente in gioco, in quanto, a dispetto dell'«accordo di legislatura», si apre una fase di instabilità politica. Si possono aprire nuove contraddizioni nella Dc e anche nel Psi, e ciò dipende anche dalla nostra iniziativa. Occore rendersi conto, a questo proposito, dello stato preoccupante del partito, specialmente nei centri urbani e nei rapporti con le nuove figure produttive. Al necessario decentramento del nostro lavoro deve anche accompagnarsi la centralizzazione di alcune grandi iniziative di massa, che permettano anche di collegare effettivamente iniziativa parlamentare e battaglia sociale.

E' stato giusto il richiamo all'attenzione che va data ai fenomeni degenerativi della vita politica, che si avvertono fortemente anche a livello locale, nella nostra regione, protagonisti non solo la Dc ma anche componenti importanti dello stesso Psi.

Richiamo infine l'attenzione del Comitato centrale sulla delicata situazione politica creatasi a Trieste. Un sindaco socialista è stato eletto, oltre che con i voti di quel partito, con quelli della «Lista per Trieste», il movimento autonomistico ormai attestato su posizioni nazionalistiche e apertamente reazionarie, e del Pli, senza la maggioranza sufficiente a formare una giunta. A parte la rottura nel pentapartito e l'isolamento in cui si è trovata la Dc, principale detentrice del potere politico e amministrativo in città, l'intesa è frutto ocasionale e pasticciato, al di fuori diogni principio e di ogni seria logica programmatica. Essa ha del resto determinato serie divergenze all'interno del Psi triestino e regionale. Questo episodio rende ancora più acuta la crisi della città, crisi che deriva dal tentativo della Dc di recuperare consensi rispetto allo sfaldamento della giunta, e dalla chiusura verso il Pci, e che si accompagna a un inesorabile declino economico. La prospettiva di elezioni anticipate si fa più probabile. E' necessario che tutto il partito comprenda che il caso di Trieste e dell'area giuliana si ripropone come questione nazionale irrisolta, che richiede un impegno nazionale del partito.

Alberta De Simone

La responsabile femminile di Avellino, Alberta De Simone, è partita da una frase di Berlinguer: «Bisogna avere il coraggio di un'utopia che lavori sui tempi lunghi». Ecco — ha detto — queste parole esprimono con grande efficacia ciò che dobbiamo ritrovare tutti. Perché della «sterzata» di cui ha parlato Novelli avvertiamo tutti il bisogno. E del resto lo richiedono gli stessi esiti perversi della crisi di governo e la riduzione della politica a tattica, a politicismo scisso dai contenuti.

Contro tutto questo noi rappresentiamo la speranza ma anche l'antidoto. Da qui la nostra opposizione convinta che parta dai contenuti del cosiddetto programma del secondo governo Craxi. E' del resto la logica conseguenza di quanto abbiamo detto al congresso di Firenze: costruire un partito che non predica astratte rivoluzioni ma sceglie di far politica qui e ora in modo laico e concreto.

A Firenze, l'alternativa ha cessato di configurarsi come un qualcosa di vago e di indefinito ed è divenuta un processo ed una prospettiva più certa e convinta. Di questa prospettiva, lavoro e questione femminile sono elementi fondamentali. Cominciamo dal lavoro: o la battaglia per l'occupazione diventa qualcosa di davvero incisivo e radicale, oppure il degrado continuerà inesorabile. Senza contare che a questa s'intrecciano i termini nuovi della questione delle donne, ormai prepotentemente entrate nel mercato del lavoro.

Nella nuova offerta di lavoro, e di un lavoro qualitativamente significativo come viene ricercato dalle donne, si possono ricavare proposte programmatiche e linee economico-sociali davvero alternative. Lavorare tutte è oggi la parola d'ordine delle compagne, e non è la stessa cosa del «lavorare tutti»; contiene un'opzione più forte, trainante. Il lavoro non è un terreno neutro dove si cancella il conflitto tra i sessi. Per questo «lavorare tutte» implica il ripensamento dei meccanismi dello sviluppo, e la considerazione e il riconoscimento sociale della riproduzione. Tutto questo è vitale soprattutto nel Mezzogiorno: la crisi sociale ed economica che lì si attraversa (penso alle cifre della disoccupazione ma anche alle vicende dell'Arna, dell'Alfa e dell'Italsider) è una sconfessione della politica dei due tempi, e la crisi di un certo modello di sviluppo.

Una lettura al femminile dei problemi attuali può essere la strada insieme all'obiettivo del lavorare tutte (a partire dalle più deboli) per ritrovare le più autentiche radici del nostro essere comuniste e ritrovare la via maestra che porta una grande forza politica come il Pci al governo del Paese attraverso le lotte per obiettivi di trasformazione.

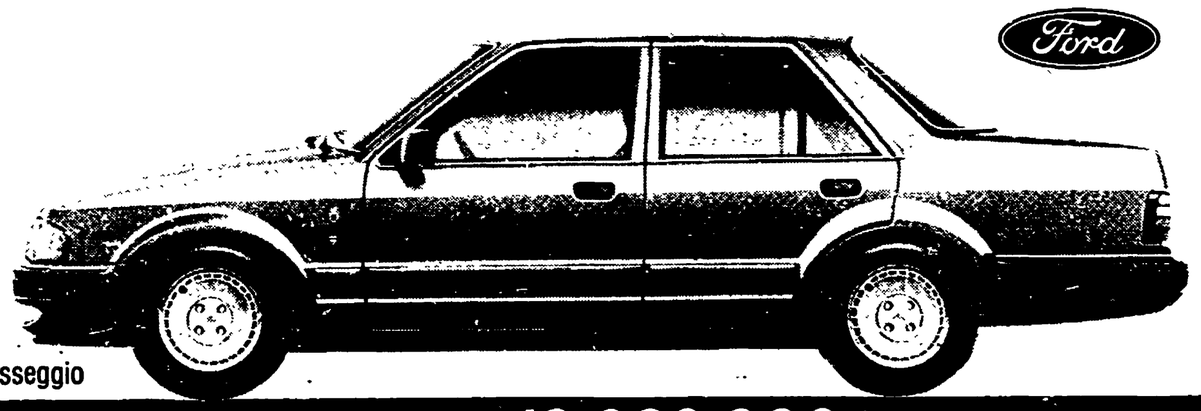
30 grandi premi finali aspettano i nostri abbonati.
L'appuntamento è per il 14 settembre alla tenda de l'Unità della Festa Nazionale di Milano.

1° premio: NUOVA FORD ORION 75. FATEVI SPAZIO.

2) Viaggio - La Cina dei Ming
3) Crociera sul Volga-Don
4) Cuba Capodanno
5) Cuba Varadero
6) Transiberiana
7) Circolo Polare Artico
8) Tv + Videoregistratore
9-10-11) Vespa 125 cc.
12-13-14) Stereo Hi-Fi
15) Viaggio Londra
16) Viaggio Parigi
17) Viaggio Praga
18) Viaggio S. Augustin
19) Viaggio S. Augustin
20) Viaggio S. Augustin
21) Viaggio S. Augustin
22) Viaggio S. Augustin
23) Viaggio Verudela
24) Viaggio Verudela
25) Viaggio Verudela
26) Viaggio Verudela
27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

SPAZIO ALLE PRESTAZIONI E ALL'ECONOMIA
• 167 km/h • 21,3 km/lt a 90 km/h
• MOTORE 75 CV A COMBUSTIONE MAGRA
SPAZIO AL PIACERE DI GUIDA E ALLA SICUREZZA
• SOSPENSIONI INDIPENDENTI SULLE 4 RUOTE

ESCLUSIVO
UNICA NELLA SUA CLASSE DISPONIBILE CON SISTEMA DI FRENATA ANTIBLOCCAGGIO



VERSIONE CL Lire 12.929.000 CHIAVI IN MANO

Tariffe d'abbonamento

con domenica

ITALIA	Annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	126.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

senza domenica

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	66.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	56.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

sostenitore

Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

foto 3

Riflessioni dopo i colloqui di Ifrane

Israele-palestinesi, il coraggio della pace

di ANTONIO RUBBI

Al di là delle prese di posizione e dei giudizi, di compiacimento o di condanna, che ha sollevato il recente incontro di Ifrane tra re Hassan II del Marocco e il premier israeliano Peres un merito lo ha indubbiamente acquisito. Il merito è quello di aver riproposto all'attenzione del mondo intero i nodi centrali dell'annosa crisi mediorientale ed i pericoli gravi che alla lunga possono derivare dal lasciarla ulteriormente incancrenire.

Si possono certamente discutere la congruità e i risultati di questo incontro. Ma quel che a noi pare fuori discussione è l'assoluta necessità di iniziative per sbloccare il conflitto mediorientale dal punto morto in cui si trova da troppo tempo e di rimettere in moto processi politici e diplomatici capaci di condurre a negoziati seri e costruttivi.

Coinvolgere nei negoziati tutte le parti interessate

Negoziati, naturalmente, che comprendano l'assieme dei problemi in discussione; dalla questione palestinese alla restituzione dei territori occupati; dalle garanzie di sicurezza per Israele e per tutti gli Stati della regione allo stabilimento tra loro di relazioni di reciproco riconoscimento e di mutua cooperazione. Negoziati che coinvolgano tutte le parti interessate, ed in primo luogo i due interlocutori che sono assolutamente preliminari ed ineliminabili, se si vuole puntare davvero a conseguire una pace equa e duratura: lo Stato di Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Ogni tentativo di perseguire, per i problemi aperti, soluzioni parziali ed unilaterali e di ostinarsi a rifiutare il rapporto diretto con questi interlocutori non solo non porterà a nessuna pace ma aggraverà lo stato di conflittualità. Ma allora, se le cose stanno così, le diverse parti in causa, compresi gli Usa e l'Urss, dovrebbero volgere i loro sforzi per intesserecontemporaneamente un rapporto sia con Israele che con l'Olp, la cui rappresentatività del popolo palestinese resta obbiettivamente incontestabile. Sintanto che si penserà che lo Stato di Israele è un «errore storico» da cancellare e l'Olp non l'organizzazione di un popolo due volte maggiore di quello israelita ma una banda di terroristi, non si farà nessun passo serio verso la pace nel Medio Oriente. E non se ne faranno compiendo l'opzione di uno dei contendenti contro l'altro; così si esaspereranno solamente le divisioni e gli estremismi di ogni parte. Né può essere il giudizio sulla natura della politica condotta da questi soggetti la causa di un mancato dialogo e rapporto. Se si dovesse adottare un tale criterio nelle relazioni internazionali diventerebbe problematico qualsiasi rapporto tra l'Est e l'Ovest, tra il Nord e il Sud del mondo.

Come non vi è alcuna esitazione a respingere qualsiasi giustificazione per atti di terrorismo che non basta esecrare ma che richiedono sforzi congiunti per prevenirli e debellarli, così non è difficile, per noi almeno, concordare con la denuncia della politica aggressiva ed annessionistica condotta da Israele negli ultimi venti anni. Le azioni militari contro i paesi arabi; la perdurante occupazione militare del sud del Libano, del Golan, dei territori di Gaza e della Cisgiordania; la politica degli insediamenti forzati nei territori occupati e di discriminazioni nei confronti della popolazione palestinese residente; tutti questi rappresentano gli aspetti di una politica che va non solo condannata, ma che ci si deve proporre di modificare. La prima, sostanziale modifica deve consistere nella restituzione delle terre occupate e nel riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per la popolazione palestinese dei territori occupati. E se tutti dichiarano che la via da seguire per ottenere questi obiettivi non può essere militare ma solo politica, allora esistono approcci diversi da quelli del dialogo e strumenti diversi da un negoziato diretto?

Non neghiamo che i sospetti alimentati da intendimenti di accordi parziali e di pace separata abbiano fondamento. Il precedente non certo incoraggiante dell'accordo di Camp David e il recente, brusco voltafaccia di Re Hussein di Giordania legittimano le preoccupazioni all'interno del mondo arabo e nel campo delle forze palestinesi. Non vi è dubbio che nella maggioranza dei paesi arabi che ha rivolto critiche anche pesanti all'incontro tra Hassan e Peres erano presenti vecchie e dolorose esperienze e rinnovati timori. Ma non bastano la rampogna e l'invettiva, occorre reagire con iniziative più appropriate e condotte di concerto. Ed è appunto qui che ilmondo arabo sconta i ritardi della coconcretezza e del realismo politico delle sue accresciute divisioni interne, che si sono riflesse con effetti assai negativi anche all'interno delle forze palestinesi e della loro organizzazione.

Il segretario generale della Lega degli Stati arabi, Chadli Klibi, sta lavorando alla convocazione di una riunione collegiale dei paesi arabi per «definire una linea comune nel conflitto arabo-israeliano». Ci auguriamo che possa aver luogo presto e che non si limiti ad una denuncia dell'incontro di Ifrane. Gioverebbe a ben poco! Ciò che ci aspettiamo, al contrario, è che si ritorni allo spirito e alla volontà espressi nel settembre del 1982 a Fes, quando i 21 paesi aderenti alla Lega approvarono un piano realistico e costruttivo (non va dimenticato che nel punto 7 c'era l'implicito riconoscimento di Israele) da proporre al tavolo del negoziato. Noi riteniamo che bisognerebbe ripartire da quel punto e prefiggersi, su quelle basi, iniziative da rivolgere tutti assieme alla controparte. Solo in questo modo si possono evitare trattative bilaterali e accordi separati, che potrebbero cercare una loro giustificazione nel persistere di posizioni di estremismo e di pura contrapposizione nel campo arabo.

Se questa è la parte che tocca agli arabi, non minore è la parte che tocca a Israele. Se il governo di Tel Aviv si ostinasse a mantenere i due no pregiudiziali, ad una trattativa cuipartecipi l'Olp e al ritiro dai territori occupati, ciò starebbe a significare che in verità Israele non vuole nessun vero e serio negoziato. Occorre dunque un'azione anche nei confronti delle intransigenze e degli estremismi israeliani. Un'azione dall'interno, che faccia leva su tutte le forze aperte al confronto e al dialogo, che spingono per una pace equa e globale nella regione; e un'azione dall'esterno, che prema sul governo israeliano per portarlo al tavolo del negoziato con disponibilità costruttiva.

È necessaria una ripresa di iniziativa della Cee

In questa direzione sarebbe quanto mai necessario si risvegliasse e si attivasse l'iniziativa politica e diplomatica della Comunità europea e dei singoli governi europei. Non è vero, come ha affermato il nostro ministro degli Esteri, che «non c'è niente da fare... non c'è spazio per una nostra iniziativa...». Al contrario; la situazione nel Medio Oriente sembra finalmente rimettersi in movimento, con il rilancio arabo del piano di Fes e i 10 punti presentati da Peres ad Hassan II. Persino Shamir si dichiara «disposto al rischio della creazione di uno Stato palestinese». Queste novità richiedono una ripresa di iniziativa da parte della Cee e dell'Italia.

C'è per noi da riprendere, anche per ragioni nostre, nazionali, il dialogo interrotto con i paesi arabi; da dare contenuti e forme nuove al rapporto con l'Olp; da utilizzare le intense relazioni con Israele per stimolare anche da quella parte proposte concrete di negoziato e di pace. E c'è, e da subito, da assumere una posizione netta a favore della convocazione, sotto l'egida dell'Onu, di una Conferenza internazionale sui problemi del Medio Oriente, per la quale si aggiungono ogni giorno di più, e da ogni parte, pronunciamenti positivi ed adesioni.

Su questa linea noi comunisti italiani stiamo facendo la nostra parte. I recenti contatti avuti con algerini e tunisini, con Arafat e con Klibi, ci confortano nella giustezza dello sforzo che stiamo compiendo e che rivolgeremo nei prossimi tempi verso altre forze e di paesi arabi e di Israele.

GRAN BRETAGNA-SUDAFRICA

La Thatcher e il governo: ancora «no» alle sanzioni

La decisione ribadita all'unanimità - Howe minaccia le dimissioni ma poi si allinea
Indifferenza del premier per la spaccatura del Commonwealth - Il vertice domenica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La signora Thatcher ripete il suo «no» alle sanzioni contro il Sudafrica. Lo fa con l'approvazione del suo governo che, al termine di un breve dibattito, ha ieri concesso il suo consenso alla linea sostenuta dal primo ministro. I portavoce ufficiali del numero 10 dicono che la decisione è stata presa «all'unanimità». Tuttavia si sa da altre fonti che le opinioni differiscono a cominciare dalla reazione personale del ministro degli Esteri, Howe, il quale, dopo il suo sterile e imbarazzante viaggio in Sudafrica, è tornato a Londra per consigliare, ma invano, l'adozione di un piano limitato di ritorsioni economiche ad una Thatcher assolutamente irremovibile.

La divergenza fra il premier e il titolare degli Esteri aveva alimentato la voce che Howe fosse sul punto di rassegnare le dimissioni. Ma, nel pomeriggio, il responsabile del Foreign Office smentiva confermando il fatto che, egli si era prontamente riallineato sulle posizioni della sua leader.

Così viene preparato il terreno per un rinnovato scontro fra la Gran Bretagna e i paesi del Commonwealth. Il vertice dei sette paesi si apre a Londra domenica sera con un ricevimento a Palazzo Buckingham. Fa gli onori di casa una Regina la quale, come capo formale del Commonwealth, ha impegnato tutta la sua autorità e influenza nella difesa dell'unità di una organizzazione multirazziale di 48 Stati. La Thatcher «sfida» la maggioranza del Commonwealth perché crede di poterla ancora una volta scavalcare. La destra conservatrice inglese mal sopporta l'«imbarazzo» del complesso di Stati che sono emersi al termine del processo di decolonizzazione del vecchio Impero britannico. Ora si dice che il Commonwealth è debole e velleitario, non conta affatto, e tanto vale sbarazzarsene.

La tattica della Thatcher al momento è orientata su un'ennesima manovra di rinvio. Howe ha detto ai premier che non se la sente più di tornare in Sudafrica a tentare di parlare con un Botha che, l'altro giorno, lo ha poco diplomaticamente messo alla porta. Ma la Thatcher insiste: la missione di Howe, sotto l'egida della Cee, ha una scadenza di tre mesi. Solo alla fine di settembre, se il «sondaggio» sarà rimasto infruttuoso, i dodici Paesi europei decideranno sulle sanzioni.

La pressione comunque aumenta. La Thatcher è del tutto isolata e sempre più si profila contro di lei l'accusa di omertà e collusione con gli interessi sudafricani. Un rapporto pubblicato ieri dal Movimento anti-apartheid inglese elenca le trasgressioni apertamente praticate dalla Gran Bretagna rispetto al bando sancito dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sin dal 1980: vendita di armi, sistemi di sorveglianza elettronica, apparecchiature computerizzate all'esercito e alla polizia sudafricani; piena collaborazione con l'industria di un minerale «strategico» come l'uranio; assistenza nella tecnologia nucleare eccetera. La Gran Bretagna è il primo «cliente» commerciale di Pretoria, la sua economia ha vaste ramificazioni in Sudafrica, i rapporti finanziari e bancari sono assai stretti. E questo spiega l'ostinato «no» della Thatcher alle sanzioni.

Antonio Bronda

FRANCIA-SPAGNA

Parigi apre la «caccia al basco» Espulsioni ed arresti a catena

Il governo francese tende così a sbarazzarsi di qualche ingombrante presenza, in nome di una dubbia solidarietà con Madrid - Si infrange il mito della «terra d'asilo»

Nostro servizio

PARIGI — Sono già cinque i rifugiati baschi espulsi dalla Francia e consegnati alla polizia spagnola: e la serie promette di continuare come certi interminabili telefilm. Il ministro degli Esteri francese Jean Bernard Raimond è dunque un uomo di parola: dieci giorni fa, interrogato sul primo episodio del genere, aveva dichiarato che le espulsioni dei baschi dal territorio francese sarebbero continuate. Mercoledì, trovandosi a Madrid per una rapida visita al suo omologo Francisco Fernando Ordonez, il ministro francese ha avuto conoscenza della quarta espulsione, contemporanea al suo breve soggiorno madrileno e ieri mattina, tornato a Parigi, ha appreso che un quinto basco, Juan Ramon Ruiz de Gauna, aveva subito la stessa sorte in base ad una procedura detta «straordinaria». La polizia francese ha continuato per tutta la giornata di ieri quella che la stessa agenzia ufficiale «France Presse» chiama «la caccia al basco», arrestando cinque persone appartenenti all'organizzazione basca francese «Iparretarrak». Di queste, almeno due potrebbero essere consegnate entro poche ore alle autorità di polizia spagnole: José Maria Bereziatua-Etxarri sul quale pendono due mandati internazionali di cattura e Miguel Urriz Deusto, già accusato nel 1984 di detenzione abusiva di armi e di esplosivi.

Ad ogni nuova espulsione il governo spagnolo sommerge di dichiarazioni di amicizia quello francese. «Le Monde» parla nel proprio editoriale di «fronte comune» e Chirac — sembra aver trovato in Felipe Gonzalez l'interlocutore ideale per mettere fine alle secolari inimicizie franco spagnole: e la moneta, il prezzo di questa amicizia, sembra essere «un basco al giorno che leva il terrorista di torno». Dopo di che in settembre il ministro degli Interni sarà ospite gradito del suo collega spagnolo e in dicembre dovrebbe aver luogo a Madrid lo storico «embrassons nous» tra i due capi di governo.

Diciamo a questo punto, per eliminare ogni possibile equivoco, che il terrorismo dell'Eta militare va combattuto come tutti i terrorismi, che non deve esistere alcuna debolezza nei confronti di chi uccide, qualunque sia la motivazione di fondo che lo spinge ad uccidere. Ma, detto questo, crede veramente Chirac di aiutare il governo spagnolo nella sua lotta contro il terrorismo Eta consegnandogli ogni giorno un «presunto» terrorista, infrangendo quotidianamente quello che era stato il mito della Francia «terra d'asilo»?

Il problema basco è un problema che esiste da secoli e che il potere centrale madrileno non ha mai voluto affrontare. I franchisti furono spietati contro il nazionalismo basco e proprio per questo la Francia di allora divenne il rifugio di centinaia di perseguitati politici che varcando la frontiera sfuggivano alla morte o alla galera a vita. Scomparso Franco, avviata la Spagna sulla strada della «transizione democratica», Madrid non ha fatto che gesti marginali nei confronti di un popolo che nella sua maggioranza aspira ad una larga autonomia rispetto al potere centrale. Così è stato con il governo di Adolfo Suarez, con quello di Calvo Sotelo, con quello attuale di Felipe Gonzalez. E l'Eta ha potuto vivere, sopravvivere e uccidere ancora ferocemente perché gode di una base popolare forse non vastissima ma reale e decisa a non rinunciare alle proprie rivendicazioni, come s'è visto dai risultati delle elezioni legislative dello scorso 22 giugno.

Vogliamo dire, in sostanza, che il problema del terrorismo basco è un problema che si risolve in Spagna, tra Madrid e i rappresentanti del popolo basco, che la grande lacuna della precedente legislatura socialista è stata il rinvio da un mese all'altro, da un anno all'altro, del grande e necessario dibattito di cultura, di politica, di nazionalità e che a nulla serviranno in questo contesto le misure di polizia adottate dai francesi nelle ultime settimane. Al contrario, esse non possono che sviluppare la solidarietà popolare basca attorno alle «vittime» che — come si sa — finiscono sempre a Madrid dove ancora poco tempo fa si manifestava contro la tortura mentre per il governo francese si tratta soltanto di sbarazzarsi di qualche ospite più o meno ingombrante in nome di una improvvisa quanto dubbia solidarietà franco-spagnola.

Augusto Pancaldi

Brevi

Thailandia: Prem ancora premier

BANGKOK — Il primo ministro uscente Prem Tinsulanonda è stato nuovamente proposto quale capo del governo dai quattro partiti che hanno conquistato insieme la maggioranza alle elezioni di domenica scorsa. Una conferma in più che nulla è cambiato a Bangkok.

Caccia all'uomo in Liechtenstein

GINEVRA — Si è conclusa in Svizzera la caccia all'uomo che ha impegnato le forze di sicurezza del Liechtenstein dopo l'assassinio (martedì) del capo della polizia. Reinhard Menches — il colpevole — è stato individuato a un posto di blocco, ha tentato di evitare l'arresto con la forza ed è stato a sua volta ucciso dalla polizia elvetica.

Angola: nell'Unita esplodono i contrasti

LISBONA — I guerrigliieri dell'Unita (organizzazione appoggiata dal Sudafrica) hanno giustiziato tre loro dirigenti accusati di aver attentato alla vita di Jonas Savimbi, capo dell'organizzazione.

Bombardamento in Iran

BAGHDAD — L'aviazione irakena ha bombardato una zona industriale nei pressi della città di Droud, in Iran. Morti 15 operai.

ARMAMENTI

Gli Usa pronti a violare anche il Salt 1

WASHINGTON — Gli americani non solo sono decisi a violare il trattato Salt 2 sulla limitazione degli armamenti strategici, ma sono pronti a disdire anche l'accordo precedente, il Salt 1, che fissava limiti per certi tipi di armi, e che era stato sottoscritto da Usa e Urss nel '72. Tale accordo era scaduto nel '77, ma le due superpotenze si erano impegnate di comune accordo a rispettarne i termini. A svelare questi particolari che sono emersi nella recente sessione straordinaria della commissione mista permanente per il Salt 2, conclusasi con un fallimento mercoledì scorso, a Ginevra, è stato un esponente governativo americano che ha voluto mantenere l'incognito. Secondo questa fonte, la delegazione sovietica avrebbe sostenuto che l'abolizione del Salt 2 potrebbe avere gravi conseguenze. I colloqui si sarebbero svolti in un'atmosfera piuttosto polemica. I delegati americani avrebbero informato i sovietici che la decisione del presidente Reagan sulla prossima violazione del Salt 2 è definitiva ed avrebbero suggerito di cercare insieme un nuovo accordo in tema di disarmo nucleare, nell'ambito dei negoziati formali che riprenderanno a settembre a Ginevra.

Ieri si sono conclusi a Ginevra i colloqui straordinari fra Usa e Urss sui test nucleari. Nel comunicato congiunto che ha concluso i lavori, le parti informano di avere concordato la ripresa dei negoziati per l'inizio di settembre. Una nota di ottimismo viene da Pechino, dove il direttore dell'ente americano per il disarmo e il controllo degli armamenti, Kenneth Adelman, si è incontrato con il ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian. Al termine dei colloqui, Adelman ha dichiarato che i negoziati di Ginevra fra Usa e Urss sono «a un punto di svolta».

AFGHANISTAN

Qualche spiraglio negli incontri di Ginevra

GINEVRA — In un'atmosfera caratterizzata dall'interesse per la recente iniziativa di Gorbaciov circa il ritiro dall'Afghanistan di oltre seimila uomini (sui 120 mila che occupano il paese asiatico) si è aperta ieri a Ginevra una nuova sessione del dialogo tra i governi di Kabul e Islamabad per trovare una via d'uscita alla crisi. Il governo afghano è rappresentato dal ministro degli Esteri Shah Mohammad Dost e quello pakistano dal suo omologo Shabzada Yaqub Khan. Come nelle precedenti sessioni, si tratta di negoziati indiretti, che si svolgono con l'intermediazione del vice segretario generale dell'Onu, Diego Cordovez. Quest'ultimo incontra alternativamente i due ministri degli Esteri, riferendo a ciascuno le posizioni dell'altro.

Il negoziato si basa sulla ricerca di un accordo di cui alcuni punti sarebbero praticamente già stati chiariti. Si sta discutendo in particolare delle future relazioni bilaterali Afghanistan-Pakistan e delle garanzie internazionali che dovrebbero essere fornite da Stati Uniti e Unione Sovietica in materia di non intervento negli affari interni dei due paesi asiatici interessati. Vi è poi il problema del rientro volontario dei profughi afghani in Pakistan, che ormai sono oltre tre milioni in Pakistan e un milione e mezzo in Iran. All'interno di queste tematiche c'è naturalmente il nodo del ritiro completo delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Ieri è stato presentato un piano afghano che prevedeva il ritiro sovietico entro quattro anni dalla firma di un accordo, a cui i pakistani hanno replicato chiedendo il ritiro nel giro di quattro mesi. Sempre ieri l'agenzia sovietica «Novosti» ha affermato che il ritiro può essere «rinviato a scadenza indeterminata» se Usa e Pakistan non cesseranno le «interferenze» in Afghanistan.

A.Co.Se.R.

AZIENDA CONSORZIALE SERVIZI RENO - BOLOGNA

Bando di concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di n. 3 posti di impiegato tecnico (gruppo IV) con titolo di studio specifico di geometra o perito industriale edile.

È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura dei posti sopracitati.

Le domande di ammissione al concorso dovrano pervenire a mano o a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento all'Ufficio relazioni col personale dell'azienda consorziale servizi Reno - viale Berti Pichat, 2/4 - 40127 Bologna - entro e non oltre le ore 12 del 30 settembre 1986.

Le stesse dovranno essere redatte su carta bollata da L. 3.000 oppure su apposito modulo, debitamente bollato, in distribuzione presso il citato Ufficio relazioni col personale, che è a disposizione del pubblico, per la ricezione delle domande, dalle ore 8.30 alle ore 12 di tutti i giorni feriali, sabato escluso, a partire dal 18 agosto 1986.

L'elencazione dei requisiti richiesti, delle documentazioni da presentare contestualmente alla domanda e di tutte le restanti modalità connesse al concorso in parola, nonché la specifica delle condizioni economiche e normative riservate ai vincitori, sono integralmente riportate nel bando di concorso del quale gli interessati potranno richiedere copia, rivolgendosi — anche per eventuali informazioni e delucidazioni — al suddetto Ufficio - telefono 22.58.81.

IL DIRETTORE GENERALE f.f. IL PRESIDENTE

MEDIO ORIENTE

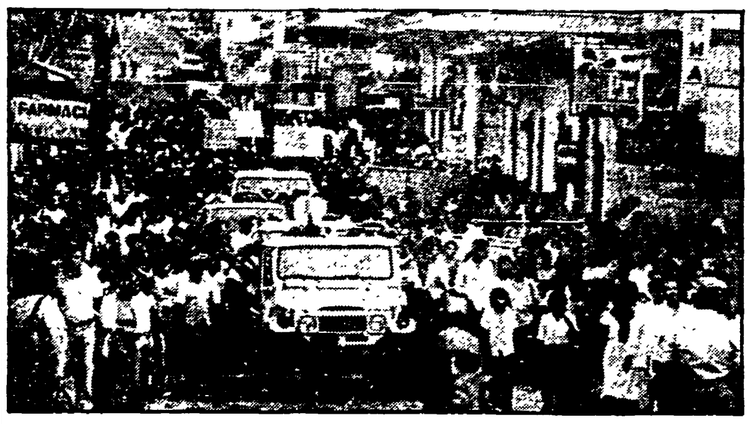
Bush in visita ad Amman oggi incontra re Hussein

AMMAN — Il vicepresidente americano George Bush, giunto mercoledì sera in Giordania per una visita di 4 giorni, ieri ha avuto colloqui col principe ereditario Hassan Ibn Talal e il primo ministro Zeid Al Rifat. Sul contenuto dei colloqui stessi, fonti autorizzate giordane hanno riferito solo che l'argomento principale è stato il sistema per riattivare il processo di pace in Medio Oriente. Bush, partendo da Gerusalemme aveva affermato di essere latore di «alcune idee» in proposito che il premier israeliano Peres gli aveva chiesto di comunicare a re Hussein. Amman però, come è noto, respinge ogni progetto di pace separata con Israele e accetta negoziati con lo Stato israeliano solo nel quadro di una conferenza internazionale alla quale dovrebbero partecipare i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu e tutte le parti interessate, compresa l'Olp. Le stesse fonti ufficiali giordane ieri hanno d'altronde chiarito che un incontro tra Peres e Hussein, come quello di Ifrane tra il primo ministro israeliano e il re del Marocco Hassan II, non è «preso in considerazione, né lo sarà mai». Bush incontrerà ufficialmente re Hussein oggi in una villa del sovrano sul porto di Aqaba. Mercoledì sera, al suo arrivo ad Amman aveva già visto il re ma solo per una visita di cortesia.

A Taba, la striscia sul Mar Rosso contesa tra Egitto e Israele, ieri intanto le delegazioni dei due paesi assieme ad un rappresentante degli Stati Uniti hanno compiuto un sopralluogo di due ore che dovrebbe servire ad accelerare la soluzione della disputa di confine. Tanto il Cairo che Tel Aviv si sono detti ottimisti che un accordo definitivo venga firmato entro la settimana prossima, possibilmente nella capitale egiziana quando sarà presente anche il vicepresidente americano Bush.

Fonti libanesi hanno reso noto che ieri aerei con la stella di Davide hanno sorvolato per due volte il cielo di Beirut, alle 11.38 e alle 11.52 ore locali. Nel sud del Libano, nella «zona di sicurezza» controllata dalle truppe israeliane una pattuglia di Tel Aviv ha intercettato a Tel Al Sharkiya un gruppo di guerriglieri. Ne è seguito uno scontro a fuoco che ha provocato la morte di due palestinesi e di un soldato israeliano.

Da Baghdad infine, l'agenzia stampa ufficiale ieri riportava che il ministro degli Esteri Tariq Aziz ha ribadito al leader dell'Olp Arafat, attualmente in visita nel paese, l'appoggio del governo iracheno per l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. L'agenzia fa capire che Aziz e Arafat hanno parlato dell'incontro fra il re del Marocco Hassan II e Peres.



NICARAGUA

Proteste anti-Usa dei cooperanti

MANAGUA — A Matagalpa, una piccola città del nord del Nicaragua, si sono svolti mercoledì i funerali dei tre cooperanti europei uccisi insieme a due sandinisti in un'imboscata dei «contras» ai confini con l'Honduras. Alla manifestazione funebre ha partecipato anche il vicepresidente del Nicaragua Sergio Ramirez, mentre a Managua 500 stranieri residenti in Nicaragua hanno manifestato davanti all'ambasciata degli Stati Uniti. La spietata esecuzione dei due cittadini europei non ha mancato di provocare le prime ripercussioni sul piano politico: il vicino Costarica ha preso le distanze dai «contras». Il ministro degli Interni costaricano ha annunciato che due funzionari dell'immigrazione sono stati licenziati e un terzo sospeso dalla paga in seguito alla scoperta di un ospedale clandestino in cui venivano curati almeno 50 ribelli antisandinisti. Intanto alle Nazioni Unite continua il dibattito al Consiglio di sicurezza richiesto dal Nicaragua contro la mancata adesione degli Usa alla sentenza della Corte internazionale dell'Aja che ha condannato gli Stati Uniti per i finanziamenti ai «contras».

NELLA FOTO: un momento dei funerali dei tre europei

POLONIA

Amnistiato Bogdan Lis ex leader di Solidarnosc

VARSAVIA — Bogdan Lis, il leader di Solidarnosc di Danzica, condannato in appello il 2 febbraio scorso a due anni di reclusione per aver invitato a uno sciopero contro l'aumento dei prezzi, è stato liberato ieri in virtù dell'amnistia varata il 17 luglio. Lis, 34 anni, è il primo esponente di rilievo del disciolto sindacato ad essere posto in libertà. In un colloquio telefonico con l'Ansa, Lis ha dichiarato che non gli è stata richiesta alcuna dichiarazione scritta a non impegnarsi nella sua attività di opposizione, ma che è stato tuttavia ammonito sulle conseguenze che potrebbero derivare da sue nuove infrazioni della legge.

Secondo quanto riferisce l'agenzia polacca Pap, in seguito all'amnistia sino a ieri erano state rilasciate 4.712 persone. Dal canto suo la tv ha precisato che sono stati rimessi in libertà 35 detenuti politici.

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

EMILIO PALLANTI

La famiglia lo ricorda con immutato affetto ed in sua memoria sottoscrive 100.000 lire per l'Unità

1 agosto 1986

È morto il compagno

ETTORE VECCHI

della sezione «Piero Pinetti» di Quezzi. I funerali si svolgeranno questa mattina alle 7.45 partendo dall'obitorio dell'ospedale di San Martino. Alla moglie, compagna Emma, e ai parenti tutti le condoglianze dell'ARCI SMS-Pinetti, dell'ANPI-Quezzi, e della sezione.

Genova, 1 agosto 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO CAVALIERI

la moglie, il figlio e la nuora ricordandolo sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 1 agosto 1986

Nel primo anniversario della perdita del loro amatissimo

ALDO

la moglie Nice e il figlio Umberto Blasimme lo ricordano a coloro che gli testimoniarono amicizia e stima durante la sua venticinquennale milizia nel Partito ed anche successivamente nel suo impegno coerente e leale all'interno dell'altro partito della sinistra. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 1 agosto 1986

È morto a Napoli il compagno

GIOVANNI GERVASIO

iscritto fin dal 1945 al Pci. Operaio della Bombrini Parodi, già segretario delle sezioni comuniste di Bagnoli e Fuorigrotta. I compagni di Fuorigrotta nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Napoli, 1 agosto 1986

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

RENATO DE SCALZI

la moglie Carmen lo ricorda sempre con molto dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive L. 15.000 per *l'Unità*.

Genova, 1 agosto 1986

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

prof. ALDO MODOLO

figura nobilissima e prestigiosa del Pci, del movimento democratico e del mondo della scuola, i compagni di Pordenone per onorarne la memoria sottoscrivono lire 100 000 per *l'Unità*. Una semplice cerimonia commemorativa ha avuto luogo ieri, giovedì, a Pordenone.

Pordenone, 1 agosto 1986

I compagni di Borgaretto sono vicini a Gino e Mara nel dolore per la scomparsa del papà

ROSARIO TRAVERSI

e sottoscrivono per *l'Unità*.

Borgaretto, 1 agosto 1986

Mortillaro ne inventa un'altra: nuovo contratto ma pagato con il vecchio

Per la Federmeccanica «spazi non ce ne sono» a meno di tagliare scatti d'anzianità e liquidazioni, oltre a dare mano libera sull'orario - «Richiamiamo in servizio i "colonnelli"»

ROMA — Chissà se il professor Felice Mortillaro ha creduto di essere spiritoso. «Per fare i contratti — *ha detto ieri* — occorrerebbe forse richiamare i "colonnelli" degli anni 50 e 60 che sapevano destreggiarsi anche quando l'inflazione non consentiva manovre». Certo è che la prospettiva di veder intervenire i «carri armati» nella ripresa autunnale dei contratti non è piaciuta ai dirigenti sindacali. Silvano Veronese, ad esempio, non ha molta voglia di scherzare, tanto che ha subito ribattuto aspramente: «Non so quali colonnelli Mortillaro vorrebbe richiamare in servizio. Spero solo che non siano quelli greci, i quali indubbiamente lo garantirebbero contro ogni tipo di contratto».

Felice Mortillaro

Bruno Trentin

Pur di tagliare la strada ai rinnovi, poco mancava, ieri nella conferenza stampa di presentazione della 19ª indagine congiunturale della Federmeccanica, che Mortillaro cominciasse a piangere miseria. Ha tracciato, infatti, un'analisi tutta a tinte fosche: contrazione generalizzata della domanda, soprattutto estera, con i portafogli ordini fermi e le scorte in aumento. Il tutto per giungere alla conclusione che «spazi per rinnovare i contratti non ce ne sono. A meno che...». Per Mortillaro i contratti dovrebbero annullarsi solo perché l'Istat ha accertato a luglio un'inflazione zero. Il rinnovo, a questo punto, dovrebbe analogamente annullarsi. Oppure alimentarsi dal vecchio accordo. Come? «Intervenendo sugli aumenti periodici di anzianità, sulla flessibilità reale (vale a dire quella non contrattata, quindi a totale discrezionalità padronale, *ndr*) e sulle liquidazioni». Insomma, un rinnovo per finta.

Ma tra l'insieme dei conti statistici e la politica contrattuale della Federmeccanica, c'è di mezzo qualcosa che somiglia al broglio. Mortillaro, infatti, non ha richiamato altri dati, come le percentuali sulle retribuzioni minime contrattuali per gli operai e gli impiegati che pure nell'indagine congiunturale della Federmeccanica sono indicate al 4,7% contro un aumento del costo della vita nello stesso arco di tempo del 7,2%: quindi con una perdita secca del 2,5% che — si legge proprio nel rapporto — dipende dal ritardo nel rinnovo contrattuale. Non solo: la produzione industriale (pur con una giornata lavorativa in meno) è salita nei primi 4 mesi del 2,7% rispetto allo stesso periodo dell'85 e nel primo trimestre di quest'anno l'utilizzo degli impianti è risultato pari al 74,6% (71,7 nel quarto trimestre '85), raggiungendo il livello più elevato degli ultimi 6 anni. Probabilmente anche in quest'ultimo dato c'è la spiegazione della diminuzione del 5,5% dell'occupazione (sempre nel raffronto tra i primi 3 mesi dell'86 e quelli dell'anno scorso).

Sul versante del lavoro, quindi, i conti non tornano proprio, e solo il rinnovo contrattuale può sanarli. Tanto più che la Confindustria ha assunto l'impegno formale di garantire le retribuzioni reali dei lavoratori. Ma della politica confindustriale a Mortillaro piace solo la versione muscolosa, quella che traspare dall'ultimo «decalogo» sui comportamenti delle singole federazioni di categoria ai tavoli contrattuali. «Ci tocca relativamente — ha detto l'amministratore delegato della Federmeccanica — anche perché di tutto ci possono accusare fuorché di fare fughe in avanti». Ma di marciare all'indietro, sì, invece?

È il timore che ha espresso Bruno Trentin. «Se questo decalogo — ha denunciato l'esponente della Cgil — fosse stato invocato dalle associazioni industriali più riottose come atto di solidarietà rispetto a comportamenti molto negativi, il gruppo dirigente della Confindustria mostrerebbe una sorprendente debolezza, diventando prigioniero dell'ala più oltranzista».

Per il sindacato, infatti, gli spazi per rinnovare i contratti ci sono. «Non sovrabbondanti — ha detto Veronese —, ma è possibile far convivere una politica retributiva equilibrata con la discesa dell'inflazione utilizzando tutti i margini del rapporto tra salari e produttività».

p. c.

Shultz sparla del dollaro: e la moneta crolla a 1439

Washington provoca ulteriori ribassi per spingere Germania e Giappone alla «resa»

ROMA — Le dichiarazioni del Segretario di Stato alla Casa Bianca, George Shultz, secondo cui Washington «si attende» una svalutazione ulteriore del dollaro ha provocato ieri una ondata di vendite. Il cambio è sceso sotto i 2,10 marchi e i 154 yen; a 1.439 lire in Italia. L'Amministrazione Reagan mette così in atto, nonostante le opposizioni interne, il suo piano che prevede un ribasso del dollaro fino a 1.400 lire ed anche al disotto nel caso in cui Germania e Giappone si ostinino a respingere la richiesta di abbassare ulteriormente il tasso di sconto.

Si tratta di una svalutazione a scopo di concorrenza commerciale: anziché modificare le sue politiche interne gli Stati Uniti intendono abbassare il costo delle merci offerte all'esportazione stracciando il cambio del dollaro. Dove si fermerà la svalutazione? Ieri si parlava di un cambio a 2 marchi e 150 yen fra pochi giorni.

La situazione economica degli Stati Uniti è cattiva perché Reagan sembra avere rinunciato a ridurre l'enorme spesa pubblica in disavanzo (220 miliardi di dollari quest'anno, pur con scarsi investimenti produttivi e molti tagli sociali). L'industria dell'acciaio è in gravissime difficoltà, la seconda impresa produttrice di acciaio ha chiesto l'amministrazione controllata dal tribunale per proteggesi dai creditori: i prezzi interni sono stati abbassati sotto il costo per ridurre le importazioni che infatti sono scese del 17,5% in sei mesi. Le importazioni di profitti tessili sono invece aumentate del 22%.

La svalutazione del dollaro ha, quale corrispettivo, una rivalutazione dello yen che si avvia al 50%. Tuttavia la bilancia giapponese ha registrato ancora in giugno un avanzo di 7 miliardi e 647 milioni di dollari. Le esportazioni giapponesi sono aumentate addirittura del 19,9% rispetto all'anno precedente. Il Giappone tuttavia ha importato soltanto il 9,3% ai nuovi prezzi. La svalutazione del dollaro cambia, oltretutto, la geografia del capitale: la *Citicorp*, il gruppo bancario di *New York di cui fa parte la Citibank* (*proprietaria in Italia della Centrosud*) si è vista scavalcare dalla Dai-Ichi Bank di Tokio nella classifica dei maggiori gruppi bancari mondiali. Al cambio attuale *Citicorp* vale 175,9 miliardi di dollari e Dai-Ichi 207,2 miliardi di dollari. Al 3° 4° e 5° posto si trovano altre tre banche giapponesi.

Addio vecchie grida, arriva «Borsamat»

Un sistema elettronico di comunicazione tra tutte le Borse italiane permetterà le contrattazioni con il computer - Ieri il primo esperimento in piazza Affari - Da novembre si comincia seriamente con 5 titoli - Maggior trasparenza del mercato azionario

MILANO — Da secoli nelle Borse di tutto il mondo le azioni vengono scambiate in un baccano infernale: gli operatori gridano a squarciagola, si sbracciano in segni convenzionali che capiscono solo loro, fanno boccacce e scrivono sigle e prezzi su foglietti di carta che a fine seduta tappezzano il linoleum della Borsa quasi fosse una qualunque sala corse di periferia. Ma è davvero questo il sistema più pratico, più efficiente, più trasparente per un mercato come quello azionario nel quale ogni giorno vengono scambiati valori per centinaia di miliardi?

La risposta è no. Ce ne è un altro, e presto soppianterà le vecchie grida. Si chiama «Borsamat Affari», è stato messo a punto dal centro elaborazione dati della Borsa di Milano, e ieri è stato sperimentato pubblicamente, sia pure a titolo puramente dimostrativo (senza interferenze, cioè, nelle contrattazioni «vere») in collegamento con le principali piazze borsistiche italiane. Protagonista, neanche a dirlo, un terminale, sul quale ogni operatore può seguire l'andamento della domanda e dell'offerta per ciascun titolo del listino per tutta la durata della seduta. Vista la proposta più interessante, l'operatore può intervenire direttamente dal terminale, o accettando le proposte già formulate, oppure avanzando una propria alternativa.

Tutte le proposte saranno di volta in volta registrate su tutti i terminali degli operatori collegati nelle diverse sedi borsistiche. Ciascuno di essi potrà quindi essere perfettamente informato in ogni momento della formazione dei prezzi, sui quantitativi trattati, sulle tendenze del listino. Un indubbio progresso nella trasparenza del mercato azionario, come ha sottolineato autorevolmente lo stesso presidente della Consob Franco Piga, presente alla dimostrazione.

L'esperimento (per il quale sono stati utilizzati i titoli delle Generali) è destinato a entrare in una fase operativa nel prossimo novembre, quando tutte le Borse italiane saranno collegate in contemporanea e potranno trattare per via telematica una prima rosa di 5 titoli. In seguito, se tutto andrà bene, la rosa sarà progressivamente allargata.

In vista di questa scadenza tutti gli operatori di Borsa saranno chiamati a dei corsi di aggiornamento straordinari, che cominceranno il prossimo 15 settembre e coinvolgeranno non meno di 800 persone: agenti di cambio, procuratori, ispettori della Consob.

Ieri, intanto, la Borsa ha salutato l'esperimento telematico con un rialzo del 2%, che ha coinvolto praticamente tutto il listino, creando tra l'altro le condizioni migliori per il debutto ufficiale della Valeo Italiana del gruppo Cir (De Benedetti). La Valeo è stata quotata 8.500 lire, contro le 6.200 dell'altro giorno al terzo mercato.

Da notare, inoltre, l'eccezionale comportamento delle Unipol privilegiate, in continua ascesa dal giorno della quotazione. Ieri sono state fissate a 19.600 lire, con un rialzo di ben il 14,3%.

Dario Venegoni

• • •

Infine la notizia che la Latina Assicurazioni, acquistata solo pochi mesi fa dalla Cofide di Carlo de Benedetti, rileverà a sua volta dalla elvetica Sasea la maggioranza assoluta del pacchetto azionario della Ausonia. Si concentra così nella Cofide uno dei maggiori gruppi assicurativi italiani, con la Latina (191 miliardi di premi nell'85) e la stessa Ausonia (195 miliardi di premi).

Opec, una politica di tagli «volontari»?

GINEVRA — Una seduta di due ore, ieri, per i 13 ministri dell'Opec riuniti a Ginevra per tentare un accordo di produzione, che limiti gli effetti disastrosi del crollo dei prezzi. È venuta avanti — ha detto ai giornalisti il presidente della Conferenza, Lunkman — un'ipotesi di tagli di produzione volontari, cui hanno aderito «9 o 10 paesi», e che porterebbe a ridurre di quasi 2 milioni di barili/giorno la produzione dell'organizzazione, che è di 20 milioni di barili/giorno. Subito dopo Libia e Iraq, e poi l'Algeria, hanno dichiarato pubblicamente la loro indisponibilità a ridurre «volontariamente» la loro produzione di greggio.

Oggi la Conferenza riprende i suoi lavori alle 16 ed è chiaro che l'obiettivo prioritario rimane quello di giungere ad una nuova ripartizione delle quote di produzione, obiettivo che appare quanto mai lontano. Intanto, però, l'Arabia Saudita ha annunciato che dal mese di settembre metterà fine al programma di vendite incentivate di greggio alle compagnie giapponesi del gruppo Mitsubishi e il vice ministro iraniano ha anche rivelato che questo paese si è impegnato per una «autoriduzione» di 800mila barili/giorno. Ma anche ieri sera — nonostante gli annunci da Ginevra — le quotazioni del greggio a New York hanno continuato a scendere: 11,6 dollari a barile, tredici centesimi in meno di mercoledì sera.

«Via libera» da Parigi al matrimonio Itt-Cge

MILANO — È l'atto di nascita di un nuovo colosso, nel campo delle telecomunicazioni: ieri il governo francese ha sciolto le sue riserve ed ha dato il «via libera» ad un altro «matrimonio del secolo» in campo industriale, quello tra la Itt corporation, multinazionale Usa, e la Cge francese. L'accordo prevede una joint-venture nel campo della telematica e dell'elettronica di consumo. La nuova società multinazionale che si configura avrà un giro di affari di oltre 10 miliardi di dollari l'anno, sarà presente in 75 nazioni, avrà un patrimonio di 7 miliardi di dollari e circa 150.000 dipendenti. Alla Itt la quota del 37%, il resto ad una holding europea, della quale oltre a Cge faranno parte la belga «Société generale de Belgique» e la «Compagnia telefonica nacional de Espana».

Le caratteristiche dell'accordo — con la maggioranza al «polo» europeo — hanno fatto esprimere una soddisfazione diffusa a Bruxelles. Viene invece valutata negativamente negli ambienti comunitari la notizia di una futura alleanza Usa-Giappone per il mercato dei «chips» elettronici, un'intesa che sembra voler escludere completamente l'Europa. La Itt, invece, viene considerata un'azienda quasi «europea», a causa delle sue filiali tedesca, italiana e belga, indipendenti dalla azienda-madre e con una politica di marchio individualizzata.

Gasolio più caro, super invariata

Il governo ha deciso la quindicesima fiscalizzazione in meno di sei mesi - Più di 200 lire in un anno destinate ad aumentare le imposte - Per lo Stato 1.600 miliardi in più

ROMA — Da stasera il gasolio auto costerà 14 lire di meno al litro, *ma sulla benzina* per la quindicesima volta il governo alzerà l'imposta di fabbricazione, incamerando completamente il ribasso industriale (10 lire/litro). Sempre da stasera il gasolio da riscaldamento costerà 7 lire di più al litro e scenderanno i prezzi di tutti i prodotti non destinati agli automobilisti: gasolio agricolo (− 13 lire), petrolio agricolo (− 13 lire), gasolio pesca (−12 lire), benzina agricola (−10 lire).

Dunque — nonostante il grande esodo — agli automobilisti neppure questa settimana arriverà una briciola del gran risparmio petrolifero, che di settimana in *settimana ingrossa* la quota fiscale della benzina: sulle 1.280 lire di prezzo alla pompa, siamo ormai arrivati a 1.027 lire di imposte. Un'enormità. In poco più di cinque mesi, si calcola che il fisco abbia ipotecato — con questa manovra — una cifra minima di 1.600 miliardi/anno, a consumi invariati. Cifra destinata ad aumentare, naturalmente, sia se i consumi cresceranno, sia se vi saranno — come è probabile — nuove fiscalizzazioni dei ribassi nei prossimi mesi.

Quindici interventi dal mese di febbraio ad oggi a favore del fisco, solo sei interventi dall'inizio dell'anno «proconsumatori»: quattro ribassi, dal 9 gennaio al 6 febbraio, che portarono la benzina da 1.360 a 1.300 lire al litro; due «defiscalizzazioni», il 31 maggio e il 6 giugno scorso, che hanno neutralizzato due possibili aumenti di prezzo, ciascuno di 15 lire circa al litro. Nello stesso periodo di tempo, però, la quota fiscale della benzina è passata da 917 lire al litro alle attuali 1.027.

Una «irresistibile ascesa» che peggiora una situazione già pesante: la nostra «super» non è solo la più cara d'Europa (1.280 lire contro le 853 della Svizzera, le 750 della Germania federale, le 960 dell'Austria, ecc.), ma l'incidenza della quota fiscale è arrivata a livelli insopportabili, passando dal novembre del 1985 a maggio '86 dal 64,5 al 78,5% (e ora anche di più). Dal 6 dicembre '85, inoltre, fino ad oggi sono state fiscalizzate oltre 200 lire al litro. E c'è un dato che dà la misura dell'iniquità della manovra: il fisco pesa di più sulle piccole e medie cilindrate (28 lire a chilometro) che non sulle grandi (21 lire a chilometro).

Nadia Tarantini

Voltafaccia di Pri e socialisti Salta il decreto sulle fusioni?

ROMA — Dovrà tornare alla Camera, dov'era stato votato il 17 luglio, in un testo più rigoroso di quello iniziale del Governo, il decreto che impedisce la fusione di più società come veicolo per massicce evasioni fiscali. Il Senato lo ha varato ieri, infatti, in una stesura ulteriormente modificata e, questa volta, in seguito ad un emendamento votato da socialisti e repubblicani (e appoggiato, anche questo a sorpresa, dal ministro Visentini). Tutti in Commissione avevano, invece, il giorno prima, votato contro la proposta di modifica dc.

Questo improvviso voltafaccia ha impedito che venisse posto in votazione l'emendamento che era originariamente del ministro Bruno Visentini e che, quando il titolare delle Finanze lo aveva ritirato, era stato fatto proprio dai comunisti. Ieri Giorgio Ruffolo ha scritto al ministro per contestarne le critiche all'iter parlamentare del decreto: «Un iter del tutto corretto» scrive Ruffolo.

«I due emendamenti — ha sottolineato Renzo Bonazzi (Pci) — rispondono ad una logica addirittura opposta. Quello comunista traduce in modo più chiaro la volontà espressa dalla Camera di penalizzare le fusioni di comodo, effettuate anche prima dell'entrata in vigore del provvedimento d'urgenza, purché nel periodo di imposta in corso».

È possibile ora — forse questo era il recondito proposito dc — che il decreto decada, avendo la Camera pochissimo tempo utile per la conversione in legge (scade il 18 agosto). Si perderebbe così un'altra occasione per colpire la deprecabile pratica rivolta a consentire una cospicua evasione fiscale da parte delle imprese.

n. c.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 313,65 con una variazione in rialzo dell'1,36 per cento. L'indice globale Comit *(1972=100)* ha registrato quota 737,71 con una variazione positiva dell'1,65 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,007 per cento (10,007 per cento).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11 260	0 90
Ferraresi	33 120	0 67
Buitoni	8 270	2 73
Buitoni Ri	4 040	−0 25
Bu R 1Lg85	3 430	−2 00
Eridania	4 990	0 81
Perugina	4 685	−0 32
Perugina Rp	2 082	−0 86
ASSICURATIVE		
Abeille	129 500	0 62
Alleanza	68 000	2 26
Generali Ass	143 050	2 11
Italia 1000	24 800	3 42
Fondiaria	97 700	7 36
Previdente	89 750	3 04
Latina Or	18 000	0 01
Latina Pr	n p	—
Lloyd Adriat	28 999	7 40
Milano O	49 750	7 04
Milano Rp	29 500	8 06
Ras Fraz	55 150	1 29
Sai	31 000	1 04
Sai Pr	n p	—
Toro Ass Or	30 950	1 98
Toro Ass Pr	23 000	3 60
Unipol Pr	19 600	14 29
BANCARIE		
Catt Veneto	5 770	0 35
Comit	24 750	2 10
BCA Mercant	12 630	−2 65
BNA Pr	3 225	6 12
BNA	5 275	7 43
BCA Toscana	9 980	0 00
B Chiavari	6 000	4 90
BCO Roma	16 500	−1 20
Lariano	3 960	0 66
Cr Varesino	3 449	1 44
Cr Var Ri	2 510	0 80
Credito It	3 325	0 79
Cred It Rp	2 910	0 03
Credit Comm	6 250	1 63
Credito Fon	4 650	−1 90
Interban Pr	29 800	2 05
Mediobanca	270 000	1 12
Nba Ri	2 300	−2 13
Nba	3 500	1 30
Quote Bnl R	24 680	0 04
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 870	0 03
Burgo	11 410	0 48
Burgo Pr	8 200	0 06
Burgo Ri	10 870	−0 64
L Espresso	18 000	0 00
Mondadori	14 200	1 43
Mondadori Pr	9 000	2 27
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 298	1 78
Italcementi	75 720	0 16
Italcementi Rp	38 950	−0 10
Pozzi	404	−0 98
Pozzi Ri Po	330	0 00
Unicem	22 995	0 88
Unicem Ri	13 740	−0 36
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 100	7 96
Caffaro	1 360	2 64
Caffaro Rp	1 265	1 85
Fab Mi Cond	3 830	−0 52
Farmit Erba	13 900	−0 71
F Erba R Nc	7 490	4 03
Fidenza Vet	10 300	1 98
Italgas	3 295	0 92
Manuli cavi	3 670	−0 81
Mira Lanza	46 800	2 52
Mont. 1000	3 571	3 51
Montefibre	2 745	5 37
Perlier	20 950	1 26
Pierrel	3 490	2 35
Pierrel Ri	2 100	−2 78
Pirelli SpA	5 550	0.18
Pirelli Ri Nc	3 030	0 00
Pirelli R P	5 423	0.00
Recordati	11 700	1 74
Record Ri Nc	6 350	0 78
Rol	2 880	0 00
Saffa	9 740	1 47
Saffa Ri Po	9 670	0 94
Siossigeno	31 990	−0 03
Snia Bpd	5 549	0 91
Snia Ri Po	5 425	2 17
Sorin Bio	18 500	0 82
Ucb	2.050	−0.05
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 160	3 57
Rinascen Pr	651	1 88
Rinascen Ri P	650	1 56
Silos	2 195	−0 23
Standa	12 990	−1 22
Standa Ri P	8 350	0.00
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 115	2 29
Alitalia Pr	1 050	3 45
Ausilare	7 595	1 27
Auto To-Mi	8 895	3 07
Italcable	24 100	0 42
Italcable Rp	22 800	0 88
Sip	3 420	0 59
Sip Ord War	3 650	−6 41
Sip Ri Po	3 220	−2 42
Sirti	10.000	−0.99
ELETTROTECNICHE		
Selm	3 755	−1 18
Selm Risp P	3 800	1 88
Sondel Spa	1 471	7 03
Tecnomasio	1 695	12.62
FINANZIARIE		
Acq. Marcia	2 855	0.18
Agric. 1St85	3 600	−1 64
Agricol. 800	3 775	−0 63
Bastogi	648	−0 23
Bon Sele	37 900	−3 07
Bon Sele R	21 900	0 92
Breda	10 380	0 78
Brioschi	1 599	6.74
Buton	3.300	−1 49

Titolo	Chius	Var %
Camfin	3 200	1 59
Cir R Po Nc	6 150	2 53
Cir Ri	13 490	5 39
Cir	13 980	5 11
Cof de R Nc	2 905	0 00
Cofide SpA	5 560	2 02
Comau Finan	4 970	−0 10
Editor Spa	8 200	1 86
Eurogest	2 735	0 00
Eurog Ri Nc	1 550	0 00
Eurog Ri Po	2 640	1 15
Euromobilia	11 700	0 86
Euromob Ri	5 300	2 12
Fidis	20 200	−1 37
Fimpar Spa	2 695	1 70
Finarte Spa	2 185	−0 23
Finrex	1 296	−1 07
Finrex R P Nc	900	0 00
Fiscamb H R	3 000	6 76
Fiscamb Hol	5 102	1.03
Gemina	2 870	3 80
Gemina R Po	2 410	2 77
Gim	10 670	1 91
Gim Ri	4 260	0 00
Ifi Pr	26 600	2 23
Ifil Fraz	7 290	2 53
Ifil R Fraz	3 560	0 34
Iniz Ri NC	12 710	1 68
Iniz Meta	24 220	3 86
Italmobilia	127 000	0 71
Kernel Ital	1 274	−1 92
Mittel	4 260	5 71
Part R NC	2 085	2 71
Part R NC W	5 090	−0 20
Partec SpA	3 790	0 53
Pirelli E C	7 586	1 01
Pirelli CR	4 300	0 47
Reina	29 200	8 15
Reina Ri Po	17 500	0 00
Riva Fin	9 820	4 58
Sabaudia Nc	1 499	1 35
Sabaudia Fi	2 670	−0 74
Saeb Spa	3 490	−0 14
Schiapparel	1 301	0 12
Sem Ord	2 000	−2 44
Sem Ri	1 980	−3 18
Serfi	5 600	0 00
Sifa	5 910	2 78
Sifa R sp P	5 250	0 96
Sme	2 089	1 90
Smi Ri Po	2 990	−0 33
Smi Metalli	3 665	−0 95
So Pa F	2 790	1 49
Sopaf Ri	1 660	−1 19
Stet	5 435	1 68
Stet Or War	3 000	−0 83
Stet Ri Po	5 020	2 24
Terme Acqui	4 560	0 66
Tripcovich	7 720	2 52
War Stet 9%	2 150	1 42
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11 460	2 50
Attiv Immob	7 390	−5 01
Calcestruz	7 980	0 88
Cogefar	6 180	0 49
Del Favero	4 840	0 41
Inv Imm Ca	4 315	3 48
Inv Imm Rp	4 170	0 97
Risanam Rp	11 710	0 09
Risanamento	15 300	0 66
Vianini	28 690	−0 21
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 030	0 33
Aturia Risp	2 760	0 00
Danieli C	9 000	0 00
Faema Spa	3 910	0 77
Fiar Spa	17 450	2 05
Fiat	14 405	0 73
Fiat Or War	13 050	0 77
Fiat Pr	9 699	4 29
Fiat Pr War	8 370	5 28
Fochi Spa	3 490	2 65
Franco Tosi	25 800	−0 19
Gilardini	24 700	2 40
Gilard R P	16 450	2 17
Ind. Secco	3 100	0 00
Magneti Rp	3 850	1 32
Magneti Mar	4 020	1 01
Necchi	4 850	1 04
Necchi Ri P	4 800	0 00
Olivetti Or	17 200	0 82
Olivetti Pr	9 699	−0 01
Olivetti Rp N	9 050	0 00
Olivetti Rp	16 480	0 18
Saipem	5 680	1 46
Sasib	16 480	−0 12
Sasib Pr	16 100	−1 23
Sasib Ri Nc	9 100	0 66
Teknecomp	3 461	1 79
Westinghous	38 000	0 00
Worthington	1 820	1 05
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	6 290	−1 64
Dalmine	525	0 38
Falck	11 820	0 25
Falck 1Ge85	10 530	−6 81
Falck Ri Po	10 450	−4 13
Issa-Viola	1 980	4 76
Magona	7 750	−0 51
Trafilerie	3 710	3 34
TESSILI		
Benetton	16 900	−0 53
Cantoni Rp	11 350	0 27
Cantoni	12 520	−3 62
Cucirini	2 060	1 48
Eliolona	1 870	−1 48
Fisac	15 700	2 61
Fisac Ri Po	14 950	12 41
Linif 500	2 325	1 26
Linif R P	1 949	1 51
Rotondi	19 500	0 00
Marzotto	5 825	0 43
Marzotto Rp	5 500	1 85
Olcese	320	0 47
Sim	7 395	1 02
Zucchi	4 201	0.99
DIVERSE		
De Ferrari	2 800	−1 41
De Ferrari Rp	1 850	−0 05
Cigahotels	4 840	1 04
Con Acqtor	5 250	1 74
Jolly Hotel	10 040	0 41
Jolly Hotel Rp	10 300	1 98
Pacchetti	301 5	0 33

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN 10T87 12%	102,2	0 00
BTP 1FB88 12%	102 55	0 00
BTP 1GE87 12 5%	100 6	−0 05
BTP 1LG88 12,5%	103,4	0 00
BTP 1MG88 12 25%	102 8	0 39
BTP 1MZ88 12%	102 6	0 10
BTP 1NV88 12 5%	103,1	0 10
BTP 1OT86 13 5%	100 8	0 20
BTP 1OT88 12,5%	102 8	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	96,5	−3 02
CCT ECU 82/89 13%	111,5	0 09
CCT ECU 82/89 14%	115 2	−0 09
CCT ECU 83/90 11,5%	108	0 00
CCT ECU 84/91 11,25%	109,7	0 09
CCT ECU 84 92 10 5%	108 5	−0 69
CCT ECU 85 93 9 6%	104	0 00
CCT ECU 85 93 9,75%	104	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	89 3	−0 45
CCT AG 86 IND	100	0 00
CCT AG86 EM AG83 IND	100	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	102 5	−0 10
CCT AG90 IND	98 9	0 00
CCT AG91 IND	101 15	0 00
CCT AG95 IND	99 3	0 05
CCT AP87 IND	101,35	0 00
CCT AP88 IND	101 35	−0 15
CCT AP91 IND	101 8	0 30
CCT AP95 IND	98 95	0 10
CCT-DC86 IND	101,2	0 00
CCT-DC87 IND	101 7	0 05
CCT DC90 IND	103,6	−0 48
CCT DC91 IND	100 5	0 00
CCT-EFIM AG88 IND	101	0.00
CCT ENI AG88 IND	101 2	0 00
CCT-FB87 IND	101 5	0 10
CCT FB88 IND	101,4	0 00
CCT-FB91 IND	103 25	0 05
CCT FB92 IND	99,6	0 10
CCT-FB95 IND	100,5	0 10
CCT GE87 IND	101,15	0 00
CCT GE88 IND	101 05	−0 05
CCT GE91 IND	103 65	−0 05
CCT-GE92 IND	100 5	0 05
CCT GN87 IND	102,1	−0 10
CCT-GN88 IND	101 65	−0 44
CCT-GN91 IND	102,2	0 00
CCT GN95 IND	99 6	0 25
CCT-LG88 EM LG83 IND	102 4	−0 10
CCT LG90 IND	99 15	−0 10
CCT LG91 IND	101,4	0 00
CCT-LG95 IND	99 9	0 15
CCT MG87 IND	101,7	−0 10
CCT MG88 IND	101,15	0 25
CCT MG91 IND	101 9	−0 20
CCT MG95 IND	99 4	0 20
CCT MZ87 IND	101 2	0 20
CCT-MZ88 IND	100 75	0 15
CCT MZ91 IND	101 65	0 25
CCT MZ95 IND	98 65	0 05
CCT NV86 IND	101	0 00
CCT NV87 IND	101 95	−0 34
CCT NV90 IND	99 1	0 00
CCT NV90 EM83 IND	103 15	−0 05
CCT NV91 IND	100 75	−0 15
CCT-OT86 IND	100,45	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100,4	0 05
CCT-OT88 EM OT83 IND	102 2	−0 05
CCT-OT90 IND	98 85	0 00
CCT-OT91 IND	100,8	−0 10
CCT ST86 IND	100	−0 25
CCT ST86 EM ST83 IND	99 9	−0 05
CCT ST88 EM ST83 IND	101 95	−0 10
CCT ST90 IND	98,7	0 00
CCT ST91 IND	100 8	0 10
ED SCOL-72/87 6%	96 9	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97,5	0 00
ED SCOL 76/91 9%	99 5	0 30
ED SCOL-77/92 10%	107	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	101,1	0 20
RENDITA-35 5%	88	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16 460
Argento (per kg)	236 350
Sterlina v.c.	124 000
Sterl. n c. (a. 73)	125 000
Sterl. n.c. (p. 73)	122.000
Krugerrand	510 000
50 pesos messicani	510 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	103 000
Marengo italiano	100 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1439,125	1455,85
Marco tedesco	687,225	686,875
Franco francese	211 625	212
Fiorino olandese	609,795	609,55
Franco belga	33,2	33,235
Sterlina inglese	2142,75	2177
Sterlina irlandese	2034 9	2038,95
Corona danese	182,365	182 51
Dracma greca	10,649	10 649
Ecu	1453,025	1456 5
Dollaro canadese	1041,4	1050,65
Yen giapponese	9,363	9,328
Franco svizzero	858 125	855 315
Scellino austriaco	97 63	97,639
Corona norvegese	194,25	195,145
Corona svedese	206,25	207,695
Marco finlandese	287,575	289,635
Escudo portoghese	9,827	9,855
Peseta spagnola	10 623	10,683

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Benetton 86 W 6 5%	107	108.5
Bind-De Med 84 Cv 14%	232.5	233 5
Bind-De Med 90 Cv 12%	161	164.5
Buitoni 81/88 Cv 13%	152 5	144.75
Cabot Micen 83 Cv 13%	190	190
Caffaro 81/90 Cv 13%	647	647
Ciga 81/91 Cv ind	137.5	139 95
Efib-85 Ifitalia Cv	151	152
Efib-Ifi 85 Cv 10 5%	171.5	172
Efib-Saipem Cv 10 5%	134	135
Eridania 85 Cv 10 75%	128	127.5
Euromobil 84 Cv 12%	388	388
Generali 88 Cv 12%	1050	1050
Gilardini 91 Cv 13 5%	785	780
Issa V 91 Cv 13 5%	132	132
Imi-Cir 85/91 ind	285	282
In Aerit W 86/93 9%	219.5	221
In Stet 73/88 Cv 7%	239 5	237
In Stet W 85/90 9%	157	156
In-Stet W 85/90 10%	207	207 5
Italgas 82/88 Cv 14%	414	414
Magn Mar 91 Cv 13 5%	802	802
Magona 74/88 excv 7%	n.p.	n.p.
Mediob-Buit Risp 10%	130	131
Mediob-Buitoni Cv 8%	253 5	248
Mediob-Fibre 88 Cv 7%	102.9	103
Mediob-Fidis Cv 13%	n.p	n.p.
Mediob-Italcem Cv 7%	172	172
Mediob-Selm 82 Ss 14%	192	191.5
Mediob-Sip 88 Cv 7%	157	154
Mediob-Spir 88 Cv 7%	365	375
Mediob 88 Cv 14%	3100	3070
Mira Lanza 82 Cv 14%	473	485.75
Montedi Selm/Meta 10%	191	194
Montedison 84 1Cv 14%	354.5	346
Montedison 84 2Cv 13%	351	348
Olivetti 81/91 Cv 13%	350	350
Ossigeno 81/91 Cv 13%	331	331
Pirelli Spa-Cv 9 75%	250.5	253 9
Pirelli 81/91 Cv 13%	372	372
Saffa 81/86 Cv 13%	n.p.	n.p.
Sasib 85/89 Cv 12%	396	390 5
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	294	292
S. Paolo 93 Atm Cv 14%	280	286
Stet 83/88 Sta 1 Ind	182	181
Tripcovich 89 Cv 14%	186 5	186,5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 456	15 454
IMICAPITAL (A)	24 043	24 073
IMIREND (O)	14 256	14 249
FONDERSEL (B)	25 440	25 445
ARCA BB (B)	19 683	19 718
ARCA RR (O)	11.397	11 382
PRIMECAPITAL (A)	26 053	26 091
PRIMEREND (B)	18 765	18.793
PRIMECASH (O)	12.345	12 343
F. PROFESSIONALE (A)	26 185	26 192
GENERCOMIT (B)	16 603	16 606
INTERB. AZIONARIO (A)	18 591	18 601
INTERB. OBBLIGAZ. (O)	12 802	12 793
INTERB. RENDITA (O)	12 233	12 225
NORDFONDO (O)	12 210	12 208
EURO-ANDROMEDA (B)	16 126	16.153
EURO-ANTARES (O)	12.671	12 665
EURO-VEGA (O)	10 187	10 181
FIORINO (A)	21 236	21 218
VERDE (O)	11 642	11 640
AZZURRO (B)	16 548	16.557
ALA (O)	11 689	11 684
LIBRA (B)	16 220	16.224
MULTIRAS (B)	16 835	16 849
FONDICRI 1 (O)	11 501	11 499
FONDATTIVO (B)	14 100	14 148
SFORZESCO (O)	12 183	12 184
VISCONTEO (B)	16 125	16 178
FONDINVEST 1 (O)	11 813	11 838
FONDINVEST 2 (B)	14 528	14 532
AUREO B	15 558	15 568
NAGRACAPITAL (A)	14 143	14 174
NAGRARENO (O)	11 876	11 875
REDDITOSETTE (O)	14 417	14 424
CAPITALGEST (B)	14 270	14 247
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 373	17 395
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 297	12 298
RENDIFIT (O)	11 496	11 496
FONDO CENTRALE (B)	14 090	14 107
BN RENDIFONDO (B)	11 076	11 078
BN MULTIFONDO (O)	12 439	12 448
CAPITALFIT (B)	11 741	11 751
CASH M. FUND (B)	12 870	12 873
CORONA FERREA (B)	14 426	10 422
CAPITALCREDIT (B)	10 086	10 086
RENDICREDIT (O)	10 424	10 415
GESTIELLE M (O)	10 295	10 228
GESTIELLE B (B)	10 183	10 179
EURO MOB. RE CF (B)	10 308	10 282
EPTCAPITAL (B)	10 207	10 207
EPTBOND (O)	10 202	10 196
PHENIXFUND (O)	10 000	10 000

Brevi

Rinviato il volo inaugurale del Colibrì

FIRENZE — Non partirà lunedì 4 agosto, da Peretola diretto a Milano Linate, il nuovo servizio per i brevi collegamenti nazionali, a causa della protesta dei piloti.

Auto, crescono del 31% le esportazioni

TORINO — Nei primi sei mesi di quest'anno un vero sboom per le autovetture italiane, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Anche la produzione è aumentata: +14%.

Consumi elettrici, +2% a luglio 1986

ROMA — Un incremento modesto, considerato che l'anno scorso, nello stesso mese, l'aumento arrivò quasi al 7% (+6,7).

L'Italia ha il debito pubblico più lungo

ROMA — Lo dice il Banco di Sicilia, con un'indagine congiunturale, e confrontando il nostro paese con gli altri paesi industrializzati. I disoccupati erano, inoltre, secondo il Banco sarebbero 3 milioni e 200mila.

Sospesi gli scioperi dei controllori volo

ROMA — Positiva conclusione della tornata di incontri tra i sindacati e l'azienda nazionale di assistenza al volo.

Raggiunto l'accordo per i marittimi Finmare

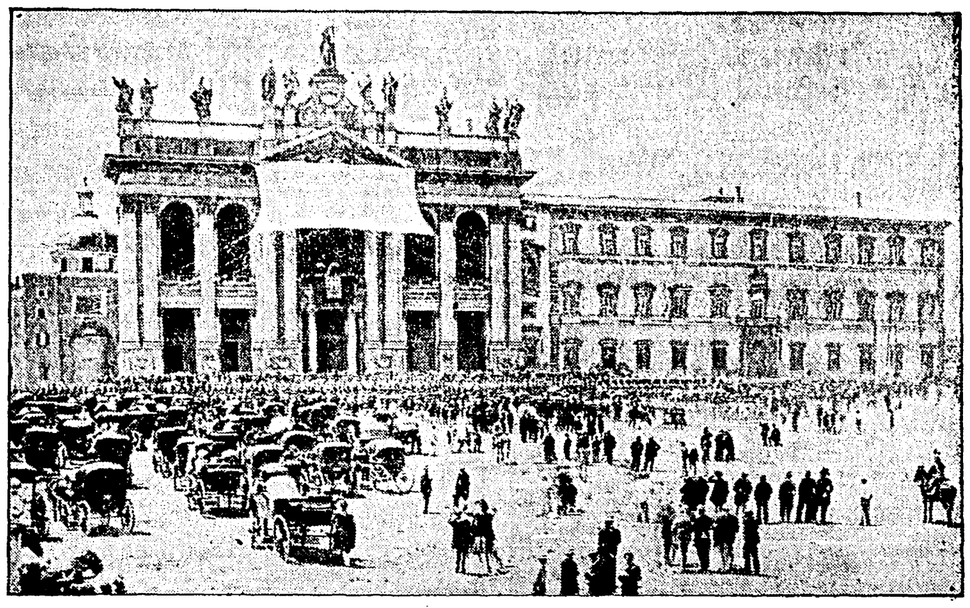
ROMA — È la conferma di un'estate tranquilla anche per i traghetti. In discussione era l'integrativo aziendale.

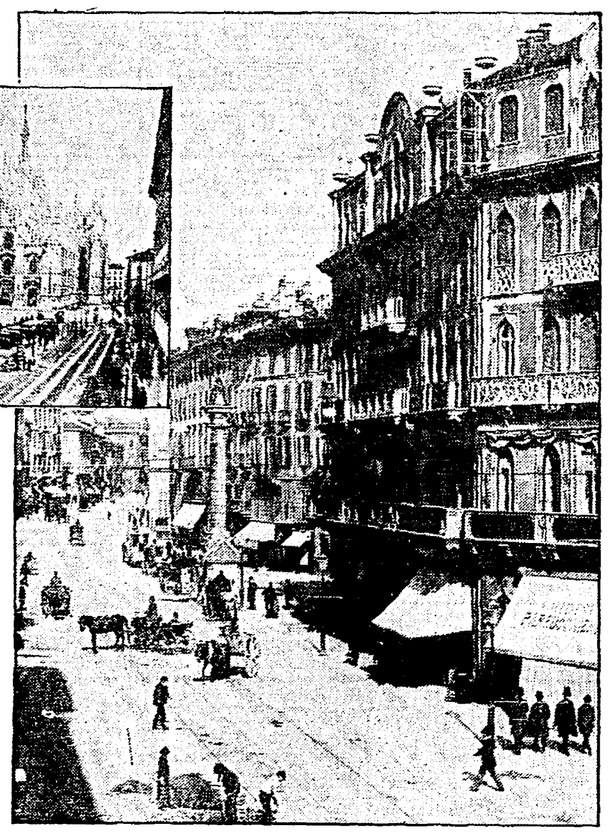
Nelle grandi città italiane una marea di veicoli sta sommergendo tutto - L'allarme degli esperti - Danni irreversibili ai monumenti - Da Torino a Milano, a Roma e a Palermo infuriano le polemiche - Piazze e strade ormai invivibili e invisibili - Quei bellissimi paesaggi urbani

Quei centri storici senza le auto

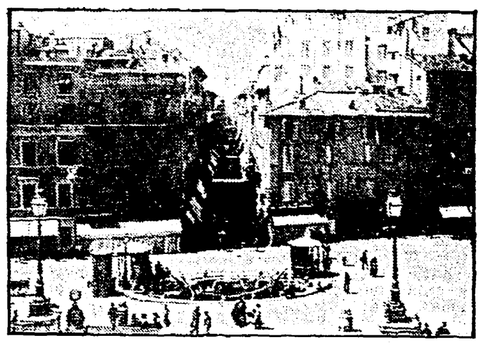
di WLADIMIRO SETTIMELLI

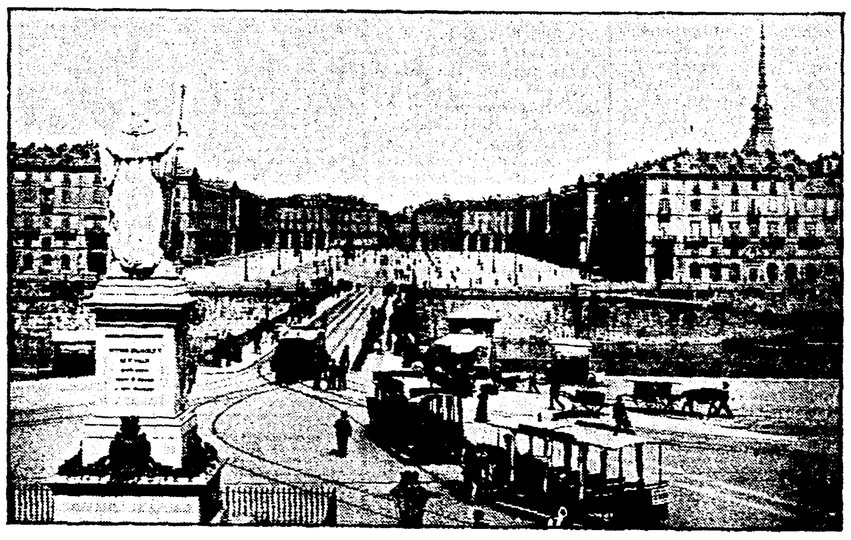
QUELLE grandi piazze, quelle strade e i passanti-padroni che si muovono in una luce più tersa e pulita. È ciò che colpisce di più, guardando queste foto straordinarie. Ora, tutto appare mutato, irriconoscibile, diverso. Tanto diverso, da lasciare a bocca aperta. Che cosa è successo ai centri storici delle nostre grandi e belle città? Paiono proprio cambiate le dimensioni delle cose, dei palazzi e dei monumenti. Strade e piazze, ora, sembrano soltanto strane «quinte» che fanno da sfondo a quel poco che riusciamo a sbirciare dai finestrini delle auto. La situazione, insomma, è drammatica. Sono ormai anni che a Milano, Torino, Roma, Firenze, Napoli, Palermo o Genova, si scatenano continue e mai sopite polemiche sui centri storici aperti o chiusi al traffico privato. Certi angoli, in tutte le più grandi città italiane, sono ormai fuori persino dalla portata degli occhi, sommersi come sono da orrende maree di auto strombazzanti, alla ricerca disperata di spazio, centimetro dopo centimetro. A Roma, per esempio, la lotta contro il mare di lamiere che sommerge il centro storico, sembra ormai perduta. A Napoli, ogni mattina, gli automobilisti, i pedoni, i tassisti e i conducenti degli autobus, escono di casa ben sapendo che dovranno iniziare, subito dopo, una vera e propria battaglia per spostarsi da una parte all'altra anche di poco. Le amministrazioni comunali e gli esperti del traffico, paiono ormai impotenti a risolvere il problema. Gli urbanisti, litigano tra loro e poi contro i commercianti che non vogliono limitazioni di sorta per timore di perdere i clienti. I pedoni, a loro volta, scrivono ai giornali e protestano: rischiano la vita — dicono — ogni volta che tentano di attraversare una strada anche sulle strisce. Non parliamo poi dei marciapiedi che richiedono veri e propri «slalom» per essere in qualche modo «fruiti». Ovviamente, nel caos supremo dovuto ad una motorizzazione selvaggia e non certo prevista nell'arredo urbano delle nostre «antiche» città, c'è chi sogna uno sciocco ritorno alle carrozze. Altri ancora, invece, non riescono a fare più di qualche metro senza l'auto personale ed esigono che questo loro «bisogno» sia rispettato. Negli anni futuri — dicono gli esperti — tutti i centri storici delle città più importanti, se non saranno presi provvedimenti urgenti, risulteranno totalmente e definitivamente paralizzati. Nel frattempo, a Torino, si continua a polemizzare pro o contro la chiusura del centro storico alle auto. A Bologna, qualche anno fa, un referendum tra i cittadini, assegnò la palma della vittoria a coloro che erano contro il transito dei veicoli nella parte vecchia della città. A Milano e a Firenze, sono stati presi alcuni provvedimenti che non hanno, però, accontentato nessuno. A Roma, invece, il caos è totale, salvo qualche timido e modesto tentativo che non ha risolto un bel niente. Per Napoli e Palermo, il disagio è totale. Da qualche tempo, ecologisti, esperti e sovrintendenze hanno avvertito che i gas di scarico delle auto, stanno danneggiando irreparabilmente monumenti che avevano sfidato i secoli e che ora vanno lentamente sbriciolandosi. Che fare. L'appello di qualcuno un po' troppo nostalgico che vorrebbe tornare ai tempi delle carrozze non ha, appunto, alcun senso. Ma, prima o poi, il problema dovrà essere affrontato. Nei mesi estivi, in certe ore, alcune piazze e certe strade, tornano di nuovo ad essere a «misura d'uomo», ma si tratta solo di una breve pausa. Con l'autunno e l'inverno, tutto ricomincerà da capo. Allora, come un colpo di bacchetta magica, proponiamo le grandi città (piazze e strade famose appunto), così com'erano all'inizio del secolo e come le ripresero i grandi fotografi dell'epoca: Alinari, Brogi, Sommer e tanti altri. Tutto è davvero «un altro mondo». Celeberrimi «larghi» e monumenti conosciutissimi appaiono, in queste immagini, nuovamente fruibili. Si vedono zone bellissime di Roma, Milano o Napoli, invase dai soli pedoni che traversano, parlano in gruppo, passeggiano o camminano. Non è un sentimentale «come eravamo» (perché anche in quegli anni molti gravi problemi premevano alle porte) ma la semplice proposta di una «passeggiata» attraverso le immagini, in una Italia che non è più. Le grandi città appaiono più godibili, meno convulse e con tanto spazio per tutti. In attesa, ovviamente, della prossima quotidiana «guerra» per qualche centimetro in più.



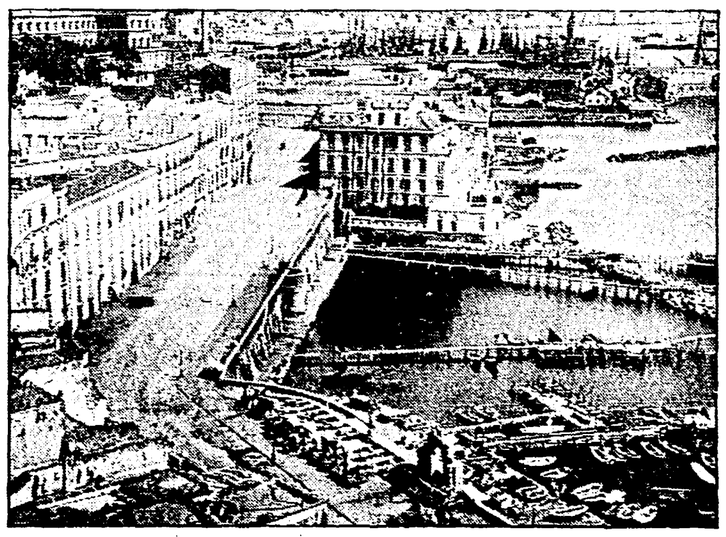


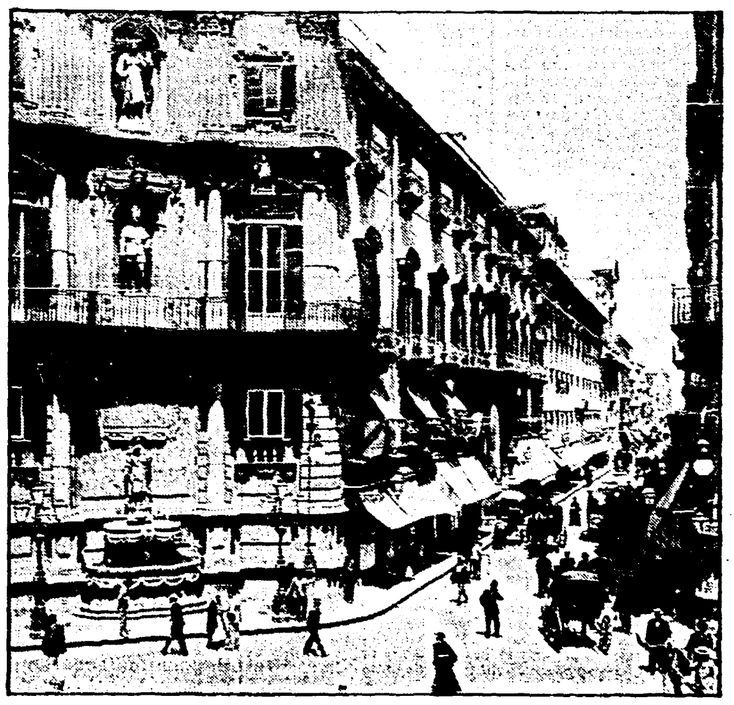
Ecco, qui sopra, una stupenda fotografia di piazza San Giovanni, a Roma. Siamo nel 1865. La loggia del Laterano è coperta da un grande telo bianco per proteggere Pio IX che sta per affacciarsi. Nel grande «largo» truppe, carrozze e gruppi di pedoni. *Da sinistra, corso Vittorio Emanuele, a* Milano, nei primi anni del secolo. Nella foto piccola, piazza del Duomo nel 1870, con gli «omnibus» a cavalli. A fianco, una bella immagine della zona di Porta Capuana, a Napoli, scattata dai fratelli Alinari probabilmente, nel 1912. Ed ecco ancora Roma, qui sotto, piazza di Spagna con via Condotti sullo sfondo.





A sinistra, piazza Vittorio Emanuele I, a Torino. I tram a cavalli sono pronti alla partenza. Qualche pedone traversa la *strada e il ponte sul Po.* Sullo sfondo, la Mole Antonelliana. Ed ecco, a destra, una incredibile immagine di Napoli. Siamo sul lungomare di via Partenope, una delle zone oggi ancora percorse incessantemente da migliaia di auto. In basso, a sinistra, via Strozzi a Firenze. È il cuore della città a «vita nuova restituito» dopo gli sventramenti dell'antico centro. Sotto, i Quattro Cantoni, a Palermo, con via Maqueda. Traversare oggi in quel punto, per i pedoni, è una impresa quasi impossibile.





Che cosa dice...

Giulio Carlo Argan

Non ci sono dubbi: le auto stanno soffocando i centri storici delle grandi città. Dirò di più: se si continua così, si dovrà dire addio ai monumenti. In particolare alle antiche sculture. Sono soprattutto le vibrazioni a provocare guasti irreparabili. Basta vedere quello che sta accadendo a Roma. In realtà, bisognerebbe separare le due parti di una città: quella commerciale, degli affari e degli uffici, da quella monumentale.

Bisogna, insomma, recuperare il centro storico ai pedoni. La soluzione, secondo me, è quella di realizzare vasti parcheggi. Ma, ovviamente, non nel centro, ma ai margini delle città, in modo da evitare ad ogni costo di far arrivare le auto nella parte di «rispetto». Su quella specie di linea di demarcazione, dovrebbero poi essere pronti i mezzi pubblici leggeri: piccoli autobus navetta, o qualcosa del genere. Penso però che, come primo provvedimento urgente, per quanto riguarda i centri storici, ci sia quello di impedire agli autobus di entrarvi. Se gli autobus verranno cacciati dal cuore delle città, tutto diverrà più scorrevole. Turisti e pellegrini dovrebbero, ovviamente, entrare nella parte «antica» di ogni città a piedi. Non dico scalzi come ai vecchi tempi, ma a piedi sì. Tutti potranno così godere molto di più i monumenti. Ora, è andato perduto il fondamentale rapporto uomo-edifici. Si è fatto invece posto all'assurdo rapporto auto-edifici. Bisogna mettersi in testa il fatto che la strada, non deve essere una specie di condotto per le auto, ma un luogo «vissuto» per la gente e dalla gente.

Si ringraziano, per alcune delle immagini, il Museo Alinari di Firenze e il Fotoarchivio di Roma.

Spe Cultura

Johansson torna, visibilmente deluso, ai box della Ferrari. Sotto, una tifosa italiana al Mundial

Eliminazione al Mundial, sesto posto nella pallacanestro, difficoltà per nuoto, tennis e boxe. Ma la crisi di interesse per lo sport spettacolo non si spiega solo così. C'è dell'altro...

Povera Italia senza eroi

Era oral Smesso l'elmo di Scipio di cui s'era cinta la testa, privata della vittoria la chioma, l'Italia s'è finalmente addormentata. Non sto proponendo una rilettura del ciceroniano *Somnium Scipionis* né, men che meno, una sua aggiornata interpretazione. Mi riferisco piuttosto a un argomento che, da un po' di tempo in qua, sta prendendo spazio sulle pagine dei giornali, provocato e assecondato da più recenti avvenimenti: l'improvvisa, o apparentemente tale, decadenza, anzi il crollo delle azioni sportive dell'Italia alla borsa internazionale dei valori. La cronaca ci ha fatto battere il naso su: eliminazione dopo il primo turno ai campionati mondiali di calcio; scomparsa della Ferrari dalla lotta per la vittoria in F1; sesto posto ai mondiali di pallacanestro; vertiginosa discesa nel tennis; scarsissimi risultati in atletica, e così dicasi per il ciclismo, per le moto, per il nuoto, per lo sci, per la boxe. Si salva il tiro al piattello. E lo slittino. Questo dicono le cronache. Il peggio è che, dietro o avanti, non si vede nessuno o quasi, lasciando quindi prevedere vacche magre per un po' di tempo, almeno per il tennis, l'atletica (basti pensare ai recenti campionati juniores di Atene), il ciclismo. Tengono ancora banco i Moser e le Simeoni...

Fin qui le cronistiche cifre. Donde le domande ovvie: come mai, cosa è successo, perché s'è inceppato il giocattolo (ammesso che prima ecc...), quali sono e saranno le reazioni rispetto all'uso che se n'è fatto sino ad oggi, quale nuovo uso se ne fa. Alcune risposte viaggiano sul sicuro. Sulla sicurezza dell'ovvietà. A parte la pratica attiva, professionale o dilettantistica che sia, l'uso maggiormente consolidato mi sembra quello d'una sorta di transfert, individuale e collettivo, di identificazione in una storia rappresentata. In altri termini: la vittoria consente un trasferimento nei panni e nella gloria del vincitore, un'identificazione che consente di goderne privilegi e fortune, di dividerli, farne parte. Vince la nazionale di calcio (o d'altro) e si afferma, quindi, la superiorità della nazione cui si appartiene (ma il gruppo, il clan, la famiglia ecc...): *siamo* (e non *sono*, quelli che giocano) i più forti, i migliori. All'«eroismo» partecipiamo trasversalmente, ne veniamo gratificati e consolati.

C'è quasi da annoiarsi a ripetere queste cose, d'un fenomeno che mi sembra essere stato ampiamente considerato sia sotto specie psicologica (i singoli) che sociologica (le masse). Resta comunque la premessa storica inevitabile, così come altrettanto storico è lo sfruttamento che del fenomeno si fa ed è stato fatto nei secoli (fin dalle olimpiadi greche, già scarsamente decoubertiane) da parte dei vari «poteri», delle varie autorità: un mezzo, *medium*, attraverso il quale, per via di identificazione, far passare altri messaggi alle masse. Di persuasione, di gratitudine, di appartenenza, e di conseguente adesione e riconoscenza e risarcimento.

Santo cielo, lo si fa con la poesia, figuriamoci con lo sport. La differenza è che nello sport la condizione imprescindibile è che l'eroe ha da essere positivo, vincente. Difficile, o meglio assai più complesso, vi è l'identificarsi e l'esaltarsi o consolarsi nelle disgrazie, nelle sconfitte, nonostante le promesse dimidianti dei proverbi. Mezzo gaudio? Potrà forse servire sul piano psicologico, ma su quello sociologico mi pare proprio di no. A questo punto quello che val la pena di cercare di capire è cosa è successo e cosa sta succedendo. Confesso che io non lo so bene, ma vedo che non lo sanno bene nemmeno gli altri. O lo sanno benissimo ma non l'accettano come motivazione. Tenterò allora di ragionarci su un poco, in maniera magari asistematica e empirica, prendendo in considerazione gli elementi che l'esperienza (che fu «passione», una volta) mi butta quotidianamente tra i piedi.

Quali sono questi elementi? Il primo, certo determinante e ormai riconosciuto, sta nella carestia dei risultati. È, come dire, il dato storico ed ecologico assieme. Però non esaurisce l'argomento e da solo non lo risolve. Perché la diminuita voglia di identificazione non è unicamente imputabile a una minore carica mitologica o mitologizzante. O, se lo è, saranno le cause di ciò da individuarsi, in primis, avanti delle altre. E poi, c'è davvero un rallentato processo di identificazione, un decadimento di quelli che sembravano essere punti di riferimento sicuri dell'immaginario collettivo?

Da qui in avanti si può procedere percorrendo strade o ipotesi diverse. Incominciare dai numeri, per esempio. Nell'ultimo anno il pubblico calcistico è calato di 700.000 unità. La percentuale maggiore sembra essere tra i giovani (esclusi quelli di un *lumpenproletariat* «balordo» che va allo stadio perché è il più comodo per «far casino», ma pure per sentirsi reciprocamente protetti). Le notizie parlano di un'affermazione giovanile di altri sport (la pallamano...), che per ora non generano miti e eroi «popolari». D'altra parte i pienoni provinciali della pallacanestro si concretano in quattro/cinquemila presenze. Non di più per l'atletica, meno per il tennis. Che è pur sempre una sproporzione rispetto al basso livello di cultura sportiva di base del nostro paese, dove essa è carente o quasi assente dalle scuole. Possiamo a volte sputar fuori dei campioni, ma come eccezioni senza rincalzi. Eroi. Personalmente sono invece convinto che è miglior sintomo di salute complessiva mettere assieme molti piazzamenti alle Olimpiadi piuttosto che alcune grandi vittorie senza piazzamenti, almeno per gli sport popolari o di massa. In realtà si direbbe che accada il contrario. Fabbrichiamo eroi e non atleti. Guai perciò, e lo sappiamo bene, se gli eroi cadono o mancano.

La cosa è tanto più valida in una situazione come quella che sta coinvolgendo lo sport, non solo italiano. Mi riferisco alla sua progressiva trasformazione in «altro», con la conseguente modificazione dei rapporti canonici e tradizionali. Sono molte le tesi in proposito, ma io sono convinto che la novità sconvolgente (nel senso che ha sconvolto quei rapporti di miticità e di identificazione, quindi le sue funzioni) sia assolutamente economica. La quantità e il modo in cui il denaro è entrato come parte dirimente nello sport (e qui mi corre l'obbligo di citare e consigliare la lettura di un recente libro di Giampaolo Ormezzano, aggiornatissimo, oltre che di piacevole lettura per lo stile: *Sport e denaro*, Longanesi editore) hanno cambiato, o stanno cambiando, la consistenza dell'oggetto in questione. Non è che manchino i *circenses*, anzi esplodono, ma seguendo modi, leggi e funzioni altre da quelle della tradizione sportiva, in maniera scoperta ed esplicita. Programmatica quasi. Mutato lo sport in un «affare», mutato il fenomeno in «merce», secondo una trasformazione ormai generalizzata, la logica e le leggi che tengono banco sono quelle di mercato. Dal punto di vista del sistema e del metodo economico, della «filosofia», si tratta di un meccanismo tipicamente capitalistico. Le sponsorizzazioni e la continua lievitazione delle quotazioni e dei prezzi ne sono solo la manifestazione più evidente. Assieme agli scandali calcistici che da qualche anno si ripetono.

Qualcuno, di fronte ai guadagni degli sportivi professionisti, si scandalizza e parla di degrado morale, benché mi sembri che lo scandalo e il degrado stiano semmai nella cultura che produce quei fenomeni e non nei fenomeni stessi. I calciatori e i loro presidenti, visto che le cronache li vedono oggi protagonisti, si comportano né più né meno come certi amministratori pubblici o certe società. E non solo negli estremi degenerativi. Dal senatore Viola in giù... L'esemplificazione è ricchissima, nota e quindi superflua in questa sede. Perciò non dobbiamo meravigliarci più di tanto: la logica interna è salva e con essa i rapporti di causa ed effetto. Del contrario, sì, mi meraviglierei.

Tra gli effetti, però, alcuni pare che stiano attirando l'attenzione del conto e dell'inclita, è il caso di dire, incominciando da quella diminuita capacità di riconoscersi e di identificarsi negli eroi, *questi*, o di mantenere lo sport come modello referenziale delle masse. Che era l'inizio di questo articolo. Intanto c'è una perdita di «distanza» e di mistero, che sono le condizioni essenziali per quelle operazioni. I giornali sono pieni ormai del «privato» di quegli eroi, ci informano dei loro guadagni e dei loro lavoro extra sportivo, la tv ce li fa vedere in ogni momento: è completamente saltata l'eccezionalità e la distanza, appunto.

C'è poi una tesi suggestiva, tra le altre, e la sosteneva Gianni Mura sulla *Repubblica* del 17 luglio. Riguarda soprattutto il calo dei campioni in Italia: «Quando si è ricchi gareggiare stanca» (il paradosso vorrebbe che pratichiamo di più uno sport medio e abbandoniamo l'agonismo). Mentre nelle colonne accanto il filosofo Lucio Colletti sosteneva che è «questione di razza, altro che storie...», brerianamente. La tesi di Mura la approfondirei e la estenderei a tutto il *meccanismo economico*, per passare quindi ai riflessi che allo sport come spettacolo e mitologia ne derivano, nei due sensi, dell'attore e del pubblico.

A me pare che nel pubblico (se anch'io sono pubblico) incominci a farsi strada la coscienza, puntualmente promossa e convalidata dalle notizie, che il suo eroe sia nient'altro che un produttore, ma non di sport, bensì di ricchezza per sé; e che per far ciò si serva e al tempo stesso sia asservito ad altri interessi. In altre parole, cresce la coscienza dell'uso improprio (nei confronti di quello mitico) dello sport, assieme alla conoscenza della sua consistenza economica. L'antica funzione della bandiera si sta trasformando nella funzione del mercato e della sua merce. E nella sua logica. Solo che, alla lunga, è un po' arduo per il pubblico identificarsi con Perlana o Barilla, anche se Perlana o Barilla sfruttano i meccanismi residui di identificazione di transfert. Giunti alla saturazione si avrà l'indifferenza e il trasferimento di attenzione altrove. Insomma, si può spasimare per Valentino Mazzola o Fausto Coppi, ma è difficile spasimare per un detersivo o per un assorbente igienico. Se finiscono le civiltà, con i loro simboli, figuriamoci se non finiscono le singole forme dei giochi.

Folco Portinari

De Simone confermato al San Carlo

NAPOLI — Il maestro Roberto De Simone resta direttore artistico del Teatro San Carlo. Il Consiglio di amministrazione respinge all'unanimità le dimissioni presentate, a suo tempo, dal musicista napoletano, il cui contratto sarebbe scaduto il 31 luglio 1986. Il Consiglio di amministrazione — è detto in un comunicato — nella sua ultima seduta, su proposta del Soprintendente, ha deliberato di prorogare il contratto di direttore artistico fino al 31 ottobre.

Nel suo ultimo libro Ferrucci ci presenta un creatore malinconico e (forse) pentito

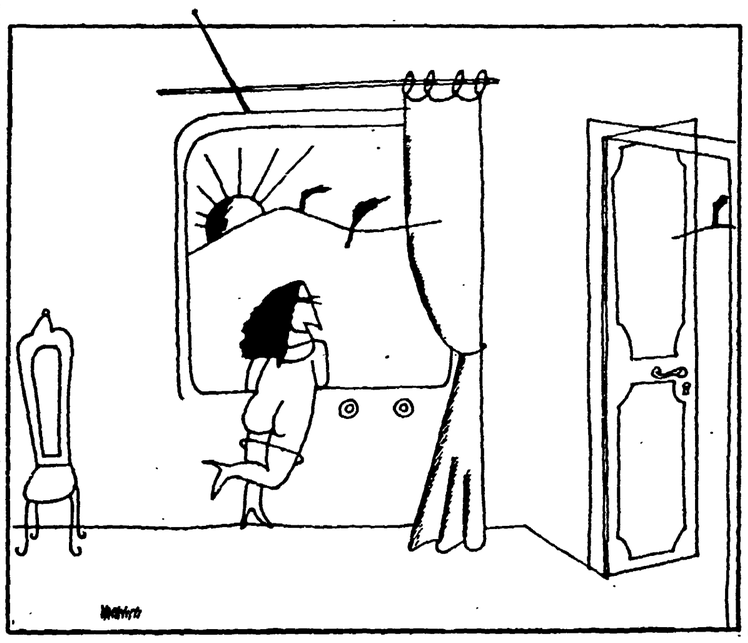
E se Dio fosse uno scrittore

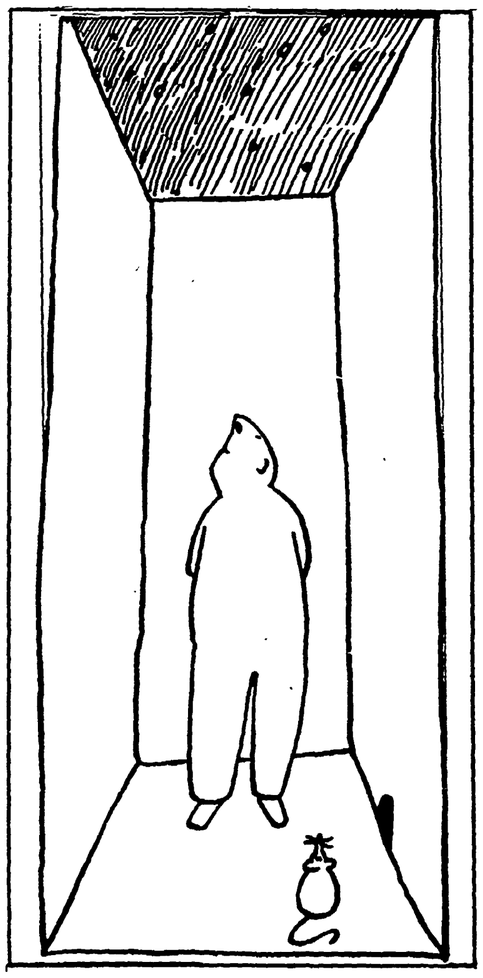
Immaginate di essere a New York (o in un'altra metropoli, a piacere), fa freddo e nevica. Decidete di non uscire. Accendete il televisore e vi sedete in poltrona. Lo schermo si illumina, le immagini si susseguono. Dentro quella scatola, c'è il mondo intero e la sua storia. Abituati (male) come siamo, cerchiamo un principio e una fine. C'è l'uno e l'altra: il principio è un mondo che una memoria consolatoria ci fa apparire bello e felice, la fine è il fungo atomico. Voi guardate e sentite all'improvviso un malessere. Io sono qui, dite quasi a voce alta, vedo tutte queste cose, ma non riesco a spiegarmele. Avete pronunciato il verbo fatale: spiegare, darsi una spiegazione. Mito o scienza ce ne danno una, e così ci consoliamo. La meraviglia ci conduce verso la paura, ma anche verso la conoscenzea. E così (si chiedano lumi, eventualmente, a Platone, ad Aristotele, o a Emanuele Severino) si diventa filosofi.

Chi ha detto che la televisione ci fa tornare bambini (chi vuole, usi il verbo rimbambire)? Nel libro di Franco Ferrucci, Il mondo creato *(Mondadori, pagg. 406, lire 22.000), l'apparecchio televisivo che si illumina nelle prime pagine e si spegne nelle ultime, è una sorta di enciclopedia, dove tutto il sapere è andato ad annidarsi. Rannicchiato là dentro si trova anche il protagonista di questo libro: Dio in persona. Il quale, in un momento di confidenza, dice: «La televisione e la bomba atomica sono segni certi della mia esistenza». Dio c'è, si vede scritto di tanto in tanto sui muri. È nella televisione e nella bomba, ordigni dell'uomo d'oggi, ma anche nel corpo torturato, tagliato a strisce sottili e scoppiato di una lucertola, animale tra i più belli del mondo e tra i più antichi. C'è e ci sarà, questo Dio meravigliato (è lui che per primo si fa meraviglie della sua creazione): ci sarà perché per ogni striscia di lucertola si moltiplicherà la sua presenza nei secoli dei secoli. Ma che Dio è mai questo? È un Dio sconosciuto, affabile, che dice di avere creato tutto dal nulla e poi, appunto, si meraviglia di tutto e, per sapere come stanno le cose in questo distretto dell'universo, deve viaggiare, lavorare come una bestia, volare, incarnarsi nel Cristo, nei santi, nei profeti, negli scienziati, negli scrittori; e fortuna che Einstein ha parlato di curvatura dello spazio, altrimenti non riuscirebbe a incontrare nessuno e la sua solitudine sarebbe irrimediabile.*

Un'altra parola chiave è affiorata: solitudine. Il simpatico Dio di Ferrucci dice all'inizio delle sue peregrinazioni: «...la verità è che il mondo cominciò con la percezione della mia solitudine e con il mio sforzo per uscirne». La confessione è preziosa. Non già perché ci rimandi all'antico gioco tra creazione ed evoluzione, ma perché ci dice che questo Dio somiglia molto allo scrittore di romanzi, al filosofo e allo scienziato. Questo Dio che non sempre, con rispetto, ci era stato simpatico, nel libro di Ferrucci conquista tutte le nostre simpatie. Lui che può tutto, soffre di solitudine; lui che ha creato tutto, cerca un biografo che scriva la storia della sua vita. Lui, necessariamente monoteista, sembra far di tutto per dirci che hanno ragione coloro che parlano e scrivono di paradosso del monoteismo. Non foss'altro, per quel finale che vede di scena i soliti ragazzi che da che mondo è mondo si divertono a torturare e (variante crudele) a fare a fette l'innocua e bella lucertola moltiplicando Dio. E se Dio fosse morto, chi mai potrebbe aver pronunziato la sentenza se non Dio medesimo?

Lo schermo televisivo, all'inizio, ci rimanda un creato senza l'uomo. Belle immagini, e festosa lettura. Si pensa a una trasmissione sulle meraviglie del mondo, sugli orsi polari o sulle aurore boreali. I cieli nei quali volteggia il Dio di Ferrucci sono come quelli che il viaggiatore di un Jumbo vede al tramonto intorno a sé. Perché questo Dio vive in un tempo che non trapassa dal passato al futuro. È tutto presente, come solo può accadere nella mente di Dio. La verità è che egli è uno e bino: è l'antico Dio creatore e signore del cielo e della terra ed è lo scrittore. Quello crea il mondo e questo crea il libro. Anche i libri, come il mondo, nascono dalla solitudine. Altri terreni di coltura si sono rivelati sterili o avvelenati.





Dunque, tutta la prima parte del libro di Ferrucci è spettacolo meraviglioso (ecco di nuovo la meraviglia), e sarebbe un gran bello stare in quell'universo dove volteggia il nostro meravigliato e solitario padreterno se non gli capitasse, a lui, al creatore, di accorgersi del desiderio che hanno tutti di mangiarsi a vicenda. La meraviglia lascia il posto al terrore (per ulteriori spiegazioni, rivolgersi ai filosofi nominati in principio). Lo sconsolato e solitario astronauta, sconvolto, fa una specie di autoanalisi (Freud, lo conoscerà più tardi, a Vienna, e sarà un incontro illuminante) e così si accorge di avere in sé e nel mondo che ha creato un essere che è l'uomo. Sarà un rimedio alla sua solitudine e al suo terrore? Sarà un rimedio, ma peggiore del male. E non si dice niente di nuovo. Per ulteriori informazioni, consultare Nietzsche.

Il lettore che abbia preso a cuore le avventure di questo dubitoso signore degli spazi, soffrirà d'ora in poi perché si faranno avanti i mediatori. Primo, Mosè, che vorrà scrivere le sue leggi, e poi tutti gli altri. Gli incontri sono incontri per modo di dire, perché Dio s'incarna nei profeti, nei filosofi, negli scienziati. L'incontro con Parmenide è tra i più consolatori. Anche un Dio può commettere peccato di vanità quando senta parlare di sé come di un essere imprendibile, perfetto e lontano dai guai. Con Platone gli va abbastanza bene, perché Platone ama tanto Socrate da attribuirgli «la visione di un mondo astrale e perfetto dove io (cioè Dio, ndr) abitavo — un mondo che io non ho mai visto se non nella mente degli uomini».

È dunque un Dio imperfetto quello che ci parla, un Dio che sa meravigliarsi, soffrire di solitudine, cedere al terrore. La malvagia idea di perfezione è una bestemmia umana. Il Nostro ha i suoi crucci e i suoi complessi. Per esempio, perché i greci non lo avevano riconosciuto? E come fu che, all'ultima cena, nessuno parlò di lui? Incarnandosi era dunque scomparso, dimenticato? La morte di Cristo gli rivela il suo fallimento: la creazione è stata un grande errore. La morte di Cristo non salva il mondo, ma lo riempie di malinconia. E malinconico è Dio stesso quando ripensa all'immagine che di lui hanno dato i profeti, i filosofi, i redentori del genere umano. Si salvano in due, Seneca e Agostino (le pagine sulla morte di Seneca sono bellissime) perché l'uno e l'altro hanno Dio dentro di sé, così egli può essere presente senza incarnarsi e senza mostrarsi. «Capire la vita era pur sempre la mia ossessione — dice il Dio di Ferrucci —. Volevo padroneggiare ciò che avevo creato e non potevo contare che sugli uomini; e se Dio si fa uomo è «per essere aiutato e non per aiutare». È per questo che crea il diavolo?

Perplesso e contraddittorio, alla fine si pente del suo pentimento. La creazione è stato un grande errore, ma di buono, nell'uomo, si trova solo la creatività. Evviva dunque l'artista mancato e il folle che crede di essere Dio. La risalita dalla malinconia avverrà durante un viaggio tra poeti e scrittori, da Dante a Hoelderlin a Tolstoi. Le due figure del libro si ricongiungono, sono una sola: Dio e lo scrittore, con la loro solitudine, la loro malinconia e il loro bisogno di creare.

Ottavio Cecchi

Spettacoli Cultura

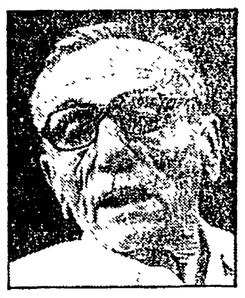
«Rock Roads» un festival a Giulianova

PESCARA — Un nuovo appuntamento da trascrivere sull'agenda dei rockofili: «Rock Roads», rassegna nazionale ed internazionale di percorsi rock spettacolari, culturali, informativi, che avrà luogo presso il Parco ex Ospizio Marino di Giulianova (Pescara), a partire da oggi fino a domenica tre agosto. Organizzata dal Comune di Giulianova e dall'Arci di Teramo, «Rock Roads» si avvale della direzione artistica di Stefano Pistolini ed ospiterà, accanto ai nomi più affermati, un festival delle nuove tendenze rock nel Centro Sud. Oggi la serata è tutta italiana e prevede le esibizioni degli A Special Night, i Dirty Kids, i Future Memories ed i De Novo. Domani sono di scena i Le Bateau Ivre, i Violet Eves e Johnny Thunders, una leggenda vivente del rock, ex New York Dolls e Heartbreakers, accompagnato in questa occasione dall'ex bassista dei Sex Pistols, Glen Matlock. Domenica si chiude con i Kim Squad and Dinah Shore Headbangers, I Go Flamingo!, il poeta rock inglese John Cooper Clarke ed i neopsichedelici Breathless. Oltre ai concerti è prevista una mostra della fotografa Patrizia Savarese, dal titolo «Rocksense»; una tavola rotonda sul tema «Rock: lo stato delle cose in Italia». Infine, tutte e tre le serate di musica verranno trasmesse in diretta dalla Rai Stereo Uno.

Un nuovo varietà per Retequattro

MILANO — Anche Retequattro punta sul varietà. E lo fa schierando Carmen Russo, i Gatti di Vicolo Miracoli, due «transfughi» di «Drive in» ovvero Carlo Pistarino e i napoletani Tretre e Paolo Villaggio, ammesso che, come è probabile, accetti le laute proposte berlusconiane. «Fantastico, tragico venerdì», che è stato presentato ieri a Milano, andrà in onda quest'autunno il venerdì, per l'appunto, alle 20.30 e si propone, nelle intenzioni del produttore Alessio Gorla, come via di mezzo tra il più classico dei varietà e l'intrattenimento comico-demenziale portato in auge dalla fortunatissima serie di trasmissioni di «Drive in». A conferma c'è anche l'innesto nel gruppo di «Fantastico, tragico venerdì» di Antonio Ricci come supervisore: Ricci è infatti una delle colonne portanti di «Drive in». Musica e balletto insomma, con l'aggiunta di numerose e strane rubriche, una delle quali dovrebbe essere dedicata appositamente ai critici televisivi, titolo «Il processo del venerdì». In attesa del rientro in Tv col nuovo varietà, Carmen Russo apparirà domani sera nella «Corrida» di Corrado (Canale 5, ore 20.30) dove si sottoporrà al «Gioco della verità».

Videoguida



Raitre, ore 20.30

Ultimo esame per Eduardo

Gli esami non finiscono mai venne portata in scena da Eduardo De Filippo nella stagione 1975/76, al Teatro Eliseo di Roma. La commedia non piacque moltissimo al pubblico e perciò Eduardo, da teatrante antico qual era, la smontò per riproporre il suo repertorio più consolidato. Eppure quella commedia gli piaceva particolarmente ed oggi ci rimane come la sua ultima opera originale completamente compiuta, se si escludono i testi elaborati nell'ambito del suo corso di drammaturgia e la splendida traduzione in napoletano antico della *Tempesta* shakespeariana. Così Raitre questa sera, alle 20.30, conclude il suo omaggio all'autore scomparso riproponendo proprio la registrazione di quella commedia sfortunata il cui titolo, tuttavia, è un po' entrato a far parte dei nostri più abusati luoghi comuni. Vi si narra, comunque, di Guglielmo Speranza il quale, in sintesi, accetta un matrimonio infelice rinunciando contemporaneamente ad un amore autentico. Il tutto nell'intento di salvare la famiglia. Ma sullo sfondo si leggono amicizie false e rapporti umani basati sulla menzogna. Da tutto ciò nasce quella sorta di testamento conclusivo nel quale il protagonista descrive la propria mortificazione nei confronti di una vita distrutta dalla falsità e dalle convenzioni più inutili. Lo stesso Eduardo recitava alla ribalta, accanto al figlio Luca, a Isa Danieli, ad Angelica Ippolito, a Franco Angrisano, a Marina Confalone, a Marisa Laurito: evidentemente un cast d'eccezione, con l'aggiunta di un grande nome per le musiche, quello di Roberto De Simone. La regia, ovviamente, porta la firma dello stesso Eduardo.

Raiuno: animali parlanti

Colosseum (Raiuno, ore 20.30) propone stasera le avventure stravaganti di animali-fenomeno, sotto l'insegna della massima di Riccardo Bacchelli: «Presentami il tuo cane e ti dirò chi sei». Ci diranno chi sono, insomma, dei personaggi abbastanza stravaganti che hanno deciso di addestrare i propri animali a prove davvero inconsuete. Ci sarà, per esempio, un campione di deltaplano che se ne va in giro per i cieli accompagnato dalla propria aquila, chiamata Breezy. Ci saranno poi i delfini da caccia o una curiosa partita brasiliana giocata nel simbolico «Maracanile». Dal Giappone, poi, arriverà uno strano aereo trainato niente meno che da una flotta di mosche; senza contare uno dei più famosi cani parlanti d'Inghilterra. Ultima curiosità una corrida «bagnata»: si svolge ovviamente in Spagna, vicino al mare. Terminata la corrida centinaia di uomini, inseguiti da tori agguerritissimi si tuffano rapidamente tra le onde.

Retequattro: repliche di donne

L'estate, si sa, in tv è foriera di repliche. Un tempo le trasmissioni venivano riproposte così com'erano state preparate per i palinsesti invernali; ultimamente, invece, i programmisti hanno scoperto il trucco del «repertorio». Il meglio di alcuni varietà, insomma, viene riproposto come si trattasse di un vero e proprio trofeo. Su Retequattro, alle 20.30, è la volta di *W le donne* passerella condotta da Amanda Lear e Andrea Giordana e con Maurizio Micheli ospite fisso, in abiti femminili. Chi non l'ha visto in inverno — oppure lo ha semplicemente dimenticato — può tranquillamente azionare il telecomando.

Canale 5: Kojak e i ricatti

Solito discorso: l'estate replicante privilegia anche i grandi eroi della tv. Ecco, allora, che anche il popolare tenente Kojak torna alla ribalta (Canale 5, ore 19.30). Questa sera lo vedremo alle prese con un ex collega, colpevole di ricattare una donna. Ecco il fatto: un uomo si rivolge ad un detective per scoprire se la moglie lo tradisce. Venuto a sapere che è proprio così, l'uomo si suicida e il detective, senza troppi scrupoli, decide di ricattare la moglie. E a questo punto, come è naturale, interviene il nostro solito Kojak...

(a cura di r. sp.)

Un'immagine della grande soprano Marylin Horne che ha tenuto un concerto nella piazza del Popolo di Pesaro

Il concerto Un vero trionfo per Marilyn Horne a Pesaro

Aria di Rossini

Dal nostro inviato

PESARO — Una riprova della potenza e, anzi, prepotenza del *mass-media* si è avuto qui, con il concerto in piazza — proprio piazza del Popolo — dell'illustre cantante Marilyn Horne. Il concerto è stato trasmesso in diretta dalla tv, e forse anche gli appassionati che l'hanno seguito al video, si sono accorti come alla pazienza e poi alla impazienza del pubblico si sia risposto soltanto dopo aver smaltito la metà della prima parte del concerto. L'acqua, di questi tempi, crea anch'essa dei problemi e il pubblico che più volte si è messo a gridare e a scandire la parola «acqua», lo ha fatto non perché fosse assetato e volesse disturbare il concerto, ma per non essere — e giustamente — disturbato dall'acqua scrociante nella fontana, al centro della piazza e che, probabilmente, serviva alle telemecare per accrescere la portata del loro colpo d'occhio. Ma è rimasto, — messa finalmente all'asciutto la fontana — l'inconveniente, ancor più fastidioso, della amplificazione del suono e della voce. L'orchestra — la Nuova Orchestra italiana — ben funzionante, composta prevalentemente di giovani, e Marilyn Horne sono andate avanti nella serata in un clima di notevole alterazione timbrica il che ha pure avuto qualche negativo riflesso sulla salvaguardia di un nuovo stile rossiniano, che è poi il presupposto del Rossini Opera Festival.

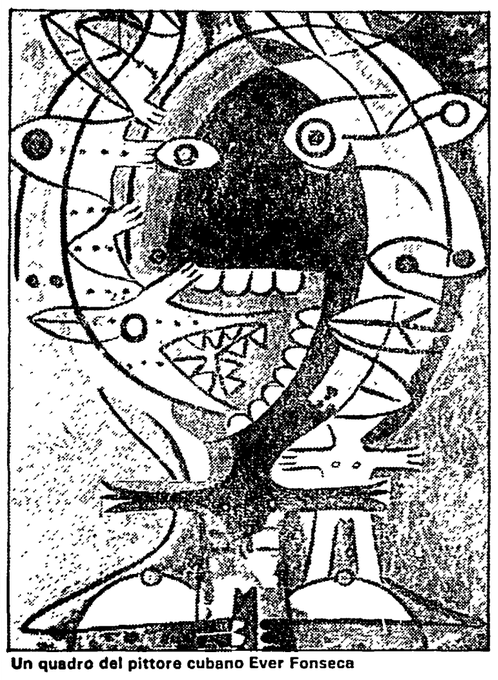
L'iniziativa di un concerto così è venuta dalla stessa Marilyn Horne che è qui, a Pesaro, impegnata dal Festival, quale protagonista (è suo il ruolo maschile) dell'opera *Bianca e Faliero*, insieme con Katia Ricciarelli, che svolge quello femminile. La Horne, oltre che nella musica di Rossini, nella quale grandeggia da almeno trent'anni (c'è una sua *Cenerentola*, a Los Angeles, nel 1956), ha voluto proprio tuffarsi tra la gente della città di Rossini. E, alla fine del concerto, dopo il bis (una *Canzonetta spagnola*, attribuita a Rossini, ma occorrerà chiedere alla Fondazione Rossini), mandando baci al pubblico, ha detto che avrebbe voluto cambiare il testo della «cavatina» della *Semiramide* e sostituire all'«eccomi al fin in Babilonia», on «eccomi al fin a Pesaro». Così la piazza è venuta giù nuovamente dagli applausi che avevano già accolto — e grandiosamente — le sue esecuzioni. Apparsa in un sontuoso colore azzurro luccicante di brillanti, Marilyn Horne ha rinnovato le sorpese di una voce straordinariamente pronta a salire nelle zone più impervie del registro alto, come a discendere in quelle, non meno vertiginose, dei registri tenebrosamente profondi. Un esempio per tutti e nella citata «cavatina» della *Semiramide*, conclusa da un «saprò» che avrebbe fatto tremare una voce di basso. D'altra parte, meno che in due brani — la *Preghiera di Zelmira* dall'opera omonima e l'aria dall'*Italiana in Algeri*, «cruda sorte» — Marilyn Horne ha cantato con robusta voce di mezzo soprano, brani riferiti a personaggi maschili: Calbo (Maometto II); Arsace (Semiramide); Pippo (Gazza ladra), Tancredi per le due «cavatine» dell'opera omonima.

Grande voce, grande partecipazione e anche grande arte scenica: eppure, i momenti delle opere rossiniane staccati dal loro ambito (il palcoscenico è il loro elemento vitale), finiscono, in un recital come questo della Horne, col perdere quel carattere di inedito, di «fatale», di *unicum*, che hanno nel contesto delle opere di appartenenza e con l'essere ridotti ad un comune denominatore di artifizio e virtuosismo vocale. Le esecuzioni, cioè, si sono svolte come segno di un comune atteggiamento di Rossini nei riguardi della voce e delle espressioni più diverse ad essa affidate. Marilyn Horne si è posta nei brani prescelti come di fronte ad una sola grande «aria», svelando il meglio della sua arte non nei «tanti palpiti», ma nei due momenti in cui la musica rossiniana indugia non sul virtuosismo, ma sulla intensità espressiva. Diciamo della preghiera di Zelmira e del «Ah, scordar non so» di Tancredi: un canto interno, ricco di emozionante vibrazione una grande interprete certamente. I brani della Horne erano alternati a pagine per sola orchestra; le *Ouvertures* delle opere *La Scala di seta*, *L'inganno felice*, *Tancredi* e *Italiane in Algeri*, tirate via da Charles Mackerras con una superficiale spolveratina di suono. L'orchestra era sistemata nella cosiddetta «cupola fonica», sperimentata recentemente a Firenze in piazza della Signoria, per un concerto di Zubin Metha, e ha dato buoni risultati anche qui. Si aspetta adesso il concerto del soprano June Anderson (12 agosto), ma già si corre il rischio di dover in qualche modo dilatare la piazza — tante sono le richieste — per il concerto di Ferragosto (proprio il 15) di Luciano Pavarotti che, non inserendo nel suo programma neppure una pagina di Rossini, concorre tutto sommato, a tenere il festival in una dimensione di appartato prestigio. Il festival inizia il 19 con *Il turco in Italia* (repliche il 22, 24 e 26); prosegue il 23 con la novità di quest'anno, *Bianca e Faliero* (replica il 29 e poi il 1 e 9 settembre); si conclude con la ripresa del *Conte Ory* (11, 14 16 e 18 settembre).

Erasmo Valente

L'intervista Il critico Oliva spiega cos'è l'arte nel suo paese

Ora Cuba si dipinge senza realismo socialista



Un quadro del pittore cubano Ever Fonseca

Manuel Lopéz Oliva, pittore e critico d'arte cubano, ha curato insieme a Giorgio Seveso la mostra «L'arte col sorriso», che sta portando in diverse città italiane opere di trenta giovani artisti cubani: partita a metà maggio a Reggio Emilia, la rassegna proseguirà a Mantova e Suzzara, per concludersi — dopo aver toccato altre sei sedi — a Roma nel dicembre di quest'anno.

Abbiamo incontrato Manuel Lopéz Oliva a Milano, sul punto di rientare in patria dopo un breve ma intensissimo giro nel nostro paese; impressionato dall'Italia, dai suoi tesori d'arte e dalle donne italiane, sempre cordiale e sorridente, il critico cubano si oscura in volto solo quando sente parlare di «realismo socialista». «In tutti i dibattiti e gli incontri che ho avuto con artisti italiani, mi hanno chiesto se a Cuba c'è il realismo socialista; restano tutti sopresi quando dico che da noi non c'è un'arte ufficiale, che non sono i funzionari di Stato a imporre l'arte. Non mi sono stancato di ripetere che quella creazione anacronistica ed artificiosa che passa sotto il nome di realismo socialista da noi non esiste nel modo più assoluto; come non esiste, d'altra parte, un'arte che esprima la crisi del capitalismo. A Cuba vogliamo che l'arte sia arte, espressione dell'uomo che si trasforma, che con la sua immaginazione lotta e cerca un mondo migliore».

— Quali tendenze sono presenti nell'arte cubana?

«Come risulta evidente per chi guarda la nostra mostra, a Cuba oggi si ritrovano tutte le tendenze presenti nell'arte internazionale. Ogni artista sceglie l'influenza estetica che più si collega al suo modo di pensare, sognare, sentire. Nell'arte del mio paese s'incontrano tutte le correnti che si sono sviluppate nel mondo del XX secolo, dall'Impressionismo all'Espressionismo, all'arte astratta, fino alle manifestazioni postavanguardistiche; persino qualche elmento della Transavanguardia, presa in un altro significato, appare nella struttura del linguaggio artistico della Cuba attuale. Però ogni espressione è anche nazionale, è singolare, perché esprime una condizione sociale che si sta sviluppando in un proceso molto aperto».

— Questi rapporti tra l'arte cubana e il resto del mondo esistevano già prima della rivoluzione?

«Sì, i primi pittori cubani moderni si formarono a Parigi, qui trovarono nuovi linguaggi che permisero loro di essere insieme cubani e moderni. Questa vocazione all'universalità si è rafforzata con la rivoluzione: l'artista di oggi sente i problemi degli uomini che soffrono, la povertà, la tragedia umana. C'è universalità di forma e linguaggio artistico, ma anche di sostanza umana».

— Ma in che modo gli artisti cubani si tengono in contatto con gli artisti del resto del mondo?

«Dopo la rivoluzione Cuba subì un blocco non solo economico ma anche culturale ad opera degli Stati Uniti. Nei primi tempi era difficile avere informazioni dall'estero; però intellettuali e artisti di tutto il mondo, amici di Cuba, hanno continuato a portare le notizie, non siamo mai rimasti completamente isolati».

— E oggi?

«A poco a poco il blocco si è allentato e a Cuba si sono sviluppati incontri con artisti dell'America Latina, si sono organizzate mostre di artisti di tutto il mondo, di entrambi i campi in cui si divide il mondo. Si sono anche organizzate mostre di artisti cubani all'estero e partecipazioni a mostre collettive in paesi come Francia, Usa, Giappone».

— Ma all'estero sono andate solo le opere o anche gli artisti?

«In certi paesi è difficile per noi entrare, ci sono problemi di visti, e poi Cuba è un paese sottosviluppato, non ci sono dollari, e per viaggiare ce ne vogliono. Le limitazioni ai viaggi all'estero non sono state politiche, ma dovute a difficoltà economiche».

— Ce cosa si conosce a Cuba dell'arte italiana?

«È assai noto Valerio Adami, che ha avuto molta influenza sugli studenti d'arte; anche Emilio Vedova è stato a Cuba ed ha avuto molto successo. Wifredo Lam era cubano e viveva in Italia e Francia: è stato un ponte tra i nostri paesi. Tra i critici italiani ha avuto molta influenza da noi Mario De Micheli — il suo studio su "Le avanguardie artistiche" è alla terza edizione a Cuba — ma è molto seguito anche Gillo Dorfles. Tra Italia e Cuba ci sono vincoli umani e culturali intensi».

— A parte la varietà dei linguaggi, che cosa caratterizza l'arte giovane cubana?

«Direi che un elemento significativo nella maggior parte dei pittori cubani, evidente o sotterraneo, è la forte carica di sensualità, che appare nei simboli, nelle immagini che esprimono i miti della nazione. C'è sensualità anche negli argomenti di carattere sociale: è un gesto, un canto, una specie di sicurezza, di fiducia nel futuro di ogni artista nell'ambito della sicurezza di tutta la nazione. I nostri artisti, una volta che si sono affermati come professionisti, godono di una certa tranquillità, a differenza di quanto avviene in paesi dove la condizione dell'artista è caratterizzata dall'insicurezza, dall'inquietudine».

— Però in arte molti capolavori sono nati proprio da condizioni di disagio e inquietudine...

«Non tutte le contraddizioni individuali sono scomparse; la ricchezza dell'arte cubana sta nella ricchezza delle contraddizioni, che non sono tra l'artista e la società, ma nascono dalla necessità di trovare un linguaggio artistico che corrisponda all'esigenza di rinnovamento sociale. L'artista vuole lottare per la trasformazione sociale, ma a volte teme che il suo linguaggio artistico non sia adeguato alle trasformazioni interiori che sono il riflesso di quelle sociali. E poi esistono, ed esisteranno sempre, i conflitti individuali, che nascono per esempio dall'amore, dai rapporti di coppia».

— In pratica come avviene che un artista sia riconosciuto come professionista?

«L'artista ha un'istruzione artistica regolare a tre livelli, elementare, medio e superiore. Poi svolge le sue attività con mostre personali e collettive, partecipa a concorsi; per arrivare sulla scena internazionale dev e passare attraverso il Fondo cubano dei Beni culturali che un mediatore, una specie di mecenate statale che facilita il rapporto tra l'arte cubana e il mercato internazionale dell'arte».

— Tutte queste attività sono controllate dallo Stato?

«Ci sono vari enti che operano nel settore artistico, alcuni sono dipendenti dal ministero della Cultura, ma ci sono anche enti indipendenti, che si autogestiscono ed autofinanziano, nell'ambito dell'orientamento generale della politica culturale, che è quello di assicurare la massima libertà artistica».

Marina Di Stasio

Scegli il tuo film

ROMEO E GIULIETTA (Raiuno, ore 13.45)
Sdolcinata, d'accordo, ma questa messinscena zeffirelliana (1968) dalla tragedia di Shakespeare riesce a vibrare, qua e là, con una certa intensità. E buona parte del merito se la prendono una ambientazione accurata e l'interpretazione fresca di Oliva Hussey-Giulietta Capuleti e Leonard Whiting-Romeo Montecchi. Lo spettacolo, insomma, non manca.

RUBACUORI (Raidue, ore 17.10)
L'estate televisiva continua ad offrire bizzarre proposte cinematografiche, più adatte, pare, ai cinefili incalliti che al largo pubblico. È il caso della commedia di Guido Brignone (1931), che si può raccomandare semmai per la presenza di un attore come Armando Falconi. Il *tombeur de femmes* di cui nel titolo, è un direttore di banca non più giovane, sposato e abile nel depistare i sospetti della consorte. Finché in un tabarin...

QUELLI BELLI SIAMO NOI (Eurotv, ore 20.30)
Lui ama lei, figlia di un riccastro che mal vede la loro disinteressata unione. Seguono piccoli drammi generazionali. Se le ambizioni del regista, tal Giorgio Mariuzzo, di costruire una commedia in bilico tra serio e faceto adatta ai tempi (1970) franano paurosamente, ci si può consolare con un cast che vanta Loredana Berté, Carlo Dapporto, Lino Banfi, Carlo Delle Piane, Orchidea De Santis e, udite udite, Maurizio Arcieri nella parte, quasi, di se stesso. Maurizio Arcieri, per chi non lo sapesse, aveva avuto negli anni sessanta una buona notorietà come belloccio cantante dei New Dada. In tempi recenti passato al punk più trucido, si è ora riciclato come voce dei levigati Krisna.

LA FEBBRE DEL SUCCESSO (Raiuno, ore 21.25)
La storia è «americana» per eccesso: il figlio di un corista della sinagoga di New York sente nascere in sé il sacro fuoco dell'arte e, dopo non poche peripezie, riesce a sfondare come cantautore. Vicenduola da poco, s'intende, ma Neil Diamond, di professione grande cantante, ci dà dentro e si fa ascoltare. Nel ruolo del padre Laurence Olivier, in regia (1980) Richard Fleischer.

ANCHE GLI ANGELI TIRANO DI DESTRO (Italia 1, ore 21.25)
La premiata ditta Giuliano Gemma-Bud Spencer, agli ordini dell'usuale E. B. Clucher (1974) offre il solito corredo di cazzotti con qualche aggiunta supplementare. Siamo a New York, tra «re» della malavita e fumose palestre di boxe.

SFIDA AGLI INGLESI (Raidue, ore 23.40)
Guerra, battaglie aeree, uomini tutti d'un pezzo: è il «mix» di questo modesto lavoro di Roy Baker del '57, in cui un ufficiale aviatore tedesco fatto prigioniero dagli inglesi, li sfida con le armi dell'alterigia.

Programmi Tv

Raiuno

13.00 MARATONA D'ESTATE - Internazionale di danza
13.30 TELEGIORNALE
13.45 ROMEO E GIULIETTA - Film con Leonard Whiting
16.00 SCOUTS - Documentario
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 CIAO, COW BOY - Telefilm
17.50 TOM STORY - Cartoni animati
18.35 LE AVVENTURE DI CALEB WILLIAM - Sceneggiato
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 COLOSSEUM - Varietà di Brando Giordani ed Emilio Ravel
21.25 LA FEBBRE DEL SUCCESSO - Film con Laurence Olivier. Regia di Richard Fleischer (1° tempo)
22.25 TELEGIONALE
22.35 LA FEBBRE DEL SUCCESSO - Film (2° tempo)
23.25 TUTTILIBRI
24.00 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Knockout»
14.10 L'AVVENTURA - Di Bruno Modugno
17.10 RUBACUORI - Film con Armando Falconi
18.15 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «Un criminale in casa»
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 IL COMMISSARIO KOSTER - Telefilm «Toccata e fuga», con Siegfried Lowitz e Michael Ande. Regia di Alfred Vohrer
21.35 SQUADRIGLIA TOP SECRET - Telefilm «Sotto il segno della luna»
22.25 TG2 STASERA
22.35 IL DIARIO AMERICANO - Pagine di storia americana
23.30 TG2 STANOTTE
23.40 SFIDA AGLI INGLESI - Film con Hardy Kruger

Raitre

17.30 CICLISMO - Giro di Calabria (dilettanti)
18.00 SCHERMA - Campionati del mondo (da Sofia)
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.25 I SASSI SOTTO LA PELLE
20.00 LE COLLEZIONI DEL MUSEO PIGORINI
20.30 IL TEATRO DI EDUARDO IN TV - «Gli esami non finiscono mai»
23.50 CONCERTONE - Tina Turner

Canale 5

8.25 MARY TYLER MOORE - Telefilm
10.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA
11.00 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.45 LOVE BOAT - Telefilm
12.40 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Teleromanzo
14.30 LA VALLE DEI PINI - Teleromanzo
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO - Teleromanzo
16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 IL SEGNO DEL TORO - Film con Alan Cassell
22.30 LOTTERY - Telefilm
23.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
1.00 IRONSIDE - Telefilm

Retequattro

8.30 I GIORNI DI BRIAN
10.10 CHE FINE HA FATTO JOY MORGAN - Film con R. Culp
11.05 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 BRAVO DICK - Telefilm
14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
15.15 CHARLESTON - Telefilm
15.45 PAESE SELVAGGIO - Film con J.M. Vincent
17.50 MARY BENYAMIN - Telefilm
18.40 MAI DIRE SI - Telefilm
19.30 WESTGATE - Telefilm
20.30 W LE DONNE - Spettacolo con Andrea Giordana
22.50 CASABLANCA - Telefilm con David Soul
23.40 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
0.10 I ROPERS - Telefilm con Raymond Burr
0.40 PIGMALIONE - Film con L. Howard

Italia 1

8.30 SANFORD & SON - Telefilm
9.40 IL FIGLIO DEL DELITTO - Film con Ann Blyth
11.00 SANDOFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm con Jack Klugman
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.15 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.15 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
20.30 MASTER - Telefilm con L.V. Cleef
21.25 ANCHE GLI ANGELI TIRANO DI DESTRO - Film con G. Gemma
23.30 SPORT SPETTACOLO
0.30 LE SORELLE SNOOP - Telefilm
1.45 KAZINSKI - Telefilm con Ron Leibman

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 FINE DI UN SOGNO - Film con A. Dickinson
21.30 FLAM INGO ROAD - Telefilm
22.30 CONCERTI D'ESTATE
23.00 SPORT NEWS
23.10 TMC SPORT
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
20.30 QUELLI BELLI SIAMO NOI - Film con L. Bertè, Maurizio
22.20 I NUOVI ROOKIES - Telefilm
23.20 TELEFILM

Rete A

8.00 ACCENDI UN'AMICA
14.00 LA FOSSA DEI DANNATI - Film
15.30 LA MORTE NON ESISTE - Film
17.00 INCONTRO NEI CIELI - Film
19.00 DOLLARI IN FUMO - Film
23.30 LAC NICE PRICE - Vendita

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.00 Alta stagione; 12.03 Speciale spazio aperto; 14 Master City; 15 Cara Italia; 17.30 Jazz; 20.30 L'allegra faccia della terza età; 22.50: Oggi al Parlamento; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35. 6 I giorni; 8.45 Amori sbagliati; 9.10 Tra Scilla e Cariddi; 10.30 «Che cos'è?»; 15-19 «E... statemi bene»; 18.35 Accordo perfetto; 21 La strana casa della formica morta; 22.40 Scende la notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.29, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Se ne parla oggi; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 15.00-19.00: Spazio tre; 22.25: Festival Pontino 1986; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

David Naughton in una scena del «Lupo mannaro americano a Londra». Sotto, un licantropo in una incisione del XVI secolo

Mitologie Originario della vecchia, cara Europa, il Licantropo è sbarcato negli Usa, ottenendo un clamoroso successo. Ecco perché piace

Tutti i Lupi dentro di noi

Una turba di villici vocianti, armati di forconi e torce, arranca per la boscaglia. Hanno l'aria truce di cacciatori sbrigativi quanto improvvisati. Vestono come Hollywood faceva vestire, nei suoi film di cinquant'anni fa, i contadini della Ruritania, o giù di lì. Da buoni spettatori, avrete già capito che c'è di mezzo un mostro. Ma chi: Dracula, Frankenstein? No, splende alta la luna piena: è aperta la caccia al licantropo, il temibile lupo mannaro che ad ogni plenilunio costringe a chiudersi in casa.

Storie del secolo scorso, della cupa Europa centrale. Ma ora il lupo mannaro è tornato a popolare le nostre paure moderne. Fra i protettori della specie non poteva mancare Stephen King il cui amabile libretto-strenna *Unico indizio la luna piena*, e il meno sostanzioso film che ne è stato tratto, attestano, per la prima volta, l'esportazione in terra americana di un mostro genuinamente europeo. È un'orgogliosa risposta a quei due ragazzotti di John Landis (*Un lupo mannaro americano a Londra*) che il brivido e i guai se li erano venuti a cercare nella ancestrale Inghilterra, madre protettiva dei suoi figli degeneri più d'un villaggio della Transilvania.

Torniamo a Stephen King, al King teorico e storico del cinema e della letteratura terrificanti. Per lui risale allo *Strano caso del dottor Jekill e Mr. Hyde* di Robert Luis Stevenson, libro che compie giusto quest'anno il secolo, l'archetipo del licantropo, il primo e più compiuto caso di metamorfosi da uomo in uomo-lupo. «Ma come?», mi interromperete voi, «il lupo mannaro ha ben più di cent'anni, ammesso che quello di Stevenson lo sia; ce ne avevano già parlato Petronio nel *Satyricon*, Erodoto, Plinio e Virgilio». È vero: questi padri autori, alludendo a pratiche di magia nera collegate al culto di Giove Linceo, secondo le quali un uomo si trasformava in lupo e coi lupi si imbrancava per parecchi anni, gettarono le fondamenta «classiche» del mito. Il licantropo di Stevenson, replica però King, è la codificazione moderna, il risultato essenziale e perfetto sia del lascito classico come del repertorio di leggende popolari che ne sono seguite. Il modello base su cui il cinema, variando e amplificando, ha imbastito una sorta di mitologia parallela ben salda nella testa del pubblico: chiunque sa che i lupi mannari agiscono con la luna piena e muoiono di pallottole d'argento.

Se il prototipo del lupo mannaro è Mr. Hyde, perché Mr. Stevenson non gli ha conferito palesi sembianze lupesche dopo la mutazione? Perché Mr. Stevenson è scrittore sottile e raffinato e soprattutto precinematografico. Non tutto può essere svelato e visto. Lasciate lavorare l'immaginazione dopo averla turbata. È quel che accade a uno dei testimoni dello strano caso, a Mr. Enfield, che non sa spiegarsi che cosa nella fisionomia di Mr. Hyde, appena intravisto, l'abbia tanto inquietato. «Semplicissimo — risponde Mr. King —, in qualcosa del signor Hyde Enfield percepì ciò che Kipling chiamò il Marchio della Bestia». È venuto il momento di rivelare che questo King che insegna a divertirsi, e ci diverte, con l'immaginario dell'orrore lo ritroviamo in un meraviglioso libretto che è, purtroppo, solo parte di un più cospicuo originale americano: *Danse macabre*, (Theoria, pp. 167, L. 8.000).

Pagato il giusto tributo ai moderni, torniamo alle selve boeme, morave, estoni e tedesche. Ci aspetta Stith Thompson, uno dei massimi conoscitori del folclore europeo, che col suo documentatissimo testo *La fiaba nella tradizione popolare* (Il Saggiatore) ha qualcosa da dirci sul lupo mannaro. «Quando riveste la forma umana — ci spiega Thompson — il lupo mannaro è generalmente gentile ed amabile; ma quando si trasforma in lupo — e ciò può avvenire in modo del tutto involontario — unisce spesso all'intelligenza e alla memoria dell'uomo la crudeltà e la voracità del lupo. Non è sempre facile riconoscere se un uomo è un lupo mannaro, cosicché i sospetti possono cadere su chiunque. Molte storie riguardano appunto questo riconoscimento...». Doppia identità e crimine, svelamento e liberazione: è la strada maestra indicata da Stevenson, la sua, applicatissima, formula vincente. E con questo lo strano caso è chiuso.

Prima avevamo un po' barato affermando che il lupo mannaro mutuato dall'operetta di Stephen King è il primo che calca suolo cinematografico americano. Avevamo finto di dimenticarci de *L'ululato* (*The Howling*, 1981) di Joe Dante e di un «buon brutto film» anni Cinquanta: *I Was a Teenage Werewolf* di Gene Fowler Jr. Era il 1957 e il rock, lanciato come un treno, coniugava smanie giovanili e *horror movie*, facendo indossare al giovane Michael Landon zamponi di *pelouche* sopra la divisa da collegiale. Era la storia di un abietto insegnante che sperimentava su di un allievo un poco raccomandabile siero fatto in casa. Il rock ritorna, almeno nell'età del protagonista di *Voglia di vincere* (*Teen Wolf*, alla lettera «Lupo adolescente»), attualmente in circolazione. Michael J. Fox, già eroe di *Ritorno al futuro*, ulula spasimi d'amore per Pamela, la ragazzina che gli si arrenderà solo in forza della metamorfosi.

Se dal passato venissero ululati più sinistri che simbolici è questione che riguarda principalmente la Universal degli anni Trenta, casa specializzata in questo genere di paure, che nel 1935 generò *The Werewolf of London* (Il segreto del Tibet) gara fra due licantropi, uno occidentale e l'altro orientale, per contendersi la «marifasa», prodigiosa pianticella himalayana solo antidoto della licantropia. Diretto da Stuart Walker, interpretato da Henry Hull (il botanico inglese) e Warner Oland (Yogami), il film fu un tonfo. La stessa casa ci riprovò, questa volta con esito più elevato, nel 1941 licenziando *The Wolf Man* (L'uomo lupo) diretto da George Wagner e sceneggiato da Curt Siodmak, fratello del regista Robert. Ma il punto forte era il passaggio della pelliccia da lupo al più congeniale Lon Chaney Jr., attore che la rivestì ancora in *House of Frankenstein* (1944), in *House of Dracula* (1945) e persino, ormai bersaglio di lazzi e incredulità, in un film di Gianni e Pinotto (*Abbott and Costello Meet Frankenstein*, Il cervello di Frankenstein, 1948). Mentre un tardo prodotto Universal è *The Boy Who Cried Werewolf*, del 1973, storia dell'imbarazzo di un bambino che scopre di avere un padre licantropo.

In letteratura manca l'opera capitale incentrata sulla figura dell'uomo-lupo. Per dovere elencatorio, ricordiamo un greve romanzo, *Il lupo mannaro* (*Der Wehrwolf*), pubblicato nel 1910, del tedesco Hermann Löns, e il dramma dello scrittore estone August Kitzberg che ha per titolo, tanto per stare in tema, *Il lupo mannaro* (*Libahunt*), rappresentato per la prima volta nel 1912. Il primo è una storia di contadini tedeschi che, durante la guerra dei Trent'anni, si fanno mannari per difendersi (*wehren* significa «difendersi») dai soprusi della soldatagliа di passaggio. È l'esaltazione del popolo che sa essere crudele verso una parte di se stesso per preservare la propria purezza e integrità e preparare l'età felice: per questo l'opera è considerata un'anticipazione dell'ideologia nazionalsocialista. Il dramma estone è, curiosamente, il rovescio del romanzo di Löns. Mette in scena una ragazzina, cui era stata uccisa sotto gli occhi la madre in odore di licantropia, costretta a farsi lupo e a vivere coi lupi perché scacciata dalla brutalità del consorzio «cristiano» che ne aveva bollato la diversità.

Il licantropo è duro a morire se il nostro amico Stephen King ci propone di ritrovarlo nei romanzi di Robert Bloch, come in *Il passato che urla* da cui Hitchcock trasse *Psycho*. «Norman (*Il protagonista interpretato da Antony Perkins*, n.d.r.) è il licantropo — avverte King —, solo che invece di farsi crescere il pelame, per trasformarsi si mette addosso mutandoni, sottane e vestiti della madre morta e invece di mordere gli ospiti, li prende a coltellate». E poi suggerisce che anche l'Incredibile Hulk militi nello stesso partito. Perché no? Basta trasformarsi o, più artigianalmente camuffarsi, per essere assunti fra i licantropi. Il lupaccio cattivo di Cappuccetto Rosso che si traveste da nonna ed Ezechiele Lupo che insidia i tre poveri porcellini sono lupi mannari o lupi antropomorfi, che è poi lo stesso.

È una lezione che ci viene da Angela Carter, la scrittrice inglese che, con *La camera di sangue* (Feltrinelli), ci ha rivelato che in realtà la Nonna è affetta da licantropia, ci ha commosso con Lupo-Alice, la ragazzina-lupo che vive col ripugnante Duca mannaro, ci ha dato un supremo esempio di rifacimento del mito dell'uomo-lupo nel racconto «La compagnia di lupi». Ad esso si è ispirato il cineasta irlandese nel fare *In compagnia dei lupi* (*The Company of Wolves*, 1984).

Da noi il licantropo, dopo Petronio, ha avuto sempre più rade foreste in cui nascondersi. La novella «Male di luna» di Pirandello, trascritta per lo schermo dai fratelli Taviani in *Kaos*, è una timida eccezione di adattamento del fantastico ad una banale crisi isterica. Da ultimo Riccardo Bacchelli raccontava di essersi imbattuto, mentre era in attesa ad un passaggio a livello, in uno spelacchiato licantropo con famiglia a carico che lo avrebbe messo a parte delle sue angosce di esemplare di specie in estinzione. «L'ultimo licantropo» è una novella del 1947 che si lagna dell'avanzata del cemento civilizzatore. Comincia così: «Attraversavo sul far della sera in automobile la vasta landa di una regione pianeggiante molto abitata e coltivatissima, progredita. Ero solo. Progredita si dice una terra dove l'uomo non lascia in pace nemmeno un sol palmo di suolo». Figuratevi se in tanta desolata civiltà può continuare a vivere l'uomo-lupo.

Condividiamo perciò con Carducci molto *urbani* sentimenti licantropici. «Passeggio tra la gente — nota il poeta — e ad ora ad ora mi pare che... mi vengano su quattro belle zampe di lupo; e mi pare che troverei un gran gusto a gettarmi in mezzo la folla e sbranarla. È una vera licantropia». Sarebbe una vera soddisfazione, caro Giosuè.

Ivano Sartori

Il festival A Taormina tre giorni di proiezioni d'autore per scoprire una nuova arte

Il video, purché firmato

«Marturion» Società Raffaello Sanzio

Non è l'artista video, né il regista di televisione, il «videasta», secondo la definizione di Jean-Paul Fargier, che, con improntitudine tutta francese ha coniato il neologismo, è «l'uomo di tutte le stagioni del video, qualcuno che ha deposto nel video la parte migliore del suo narcisismo». Al «videasta», e alle «stagioni del video» è dedicata la rassegna «Video d'autore» organizzata nell'ambito di «Taormina Arte», dal 18 al 20 agosto, da un gruppo di lavoro composto da Valentina Valentini, Alfredo Pirri, Maia Borelli e Agostino Confortì. Le giornate di Taormina dedicate al video offriranno un panorama molto variegato della produzione «magnetica», dalla sua «archeologia» alle trasmissioni altamente professionalizzate dei francesi, al «dilettantismo» antireaganiano, ma dal gusto accademico della produzione «al femminile» statunitense.

L'Italia rappresenta la lunga storia del video attraverso un decennio. Da una selezione presentata mercoledì sera a Roma, si sono viste le riprese a camera fissa di Carmelo Bene che recita-interpreta Majakovskij con l'intervento musicale dell'impareggiabile Vittorio Gelmetti, come primo esempio di sperimentazione della Rai con il colore, in due politici; sullo sfondo di un sipario che brucia. Bene, attraverso lo studio dei primissimi piani, lancia artaudianamente «messaggi tra le fiamme», e nell'*Amleto*, scoprirà il mezzo televisivo come «messaggio interiore, dispositivo impudico», che tanto più «diffonde» tanto più isola, permettendo allo stesso tempo di scoprire la sensualità della voce e della immagine. La ricerca *video-teatrale di Carmelo Bene* segna un passaggio dell'uso del mezzo magnetico.

Dal «videoteppismo» del movimento del '77 bolognese, quello dei «Dodo Brothers», al «video d'autore», alla ricerca concettuale analitica raffinata e coltissima che distingue i gruppi di Ferrara del Palazzo dei Diamanti e del «Cavallino» di Venezia selezionati da Vittorio Fagone. A quella «archeologica degli anni Settanta» appartengono le immagini del «Convegno sulla repressione» di Bologna, gli interni di «Macondo» (trentenni di oggi, vi ricordate?) e il divertente viaggio al Museo Lombroso, proposte dagli ex «Dodo Brothers». Ma c'è anche il film-video di Alberto Grifi *Anna*. Erano i tempi del «video selvaggio», quando la ripresa video veniva usata con la stessa funzione della foto di famiglia di autoriconoscimento, o di foto-denuncia, riprendendo i drammi dei manicomi e le azioni di strada, insomma un elemento differenziato dal «linguaggio sano» della televisione, una microstoria del quotidiano.

Situazione differente, quella francese, dove il video d'autore selezionato da Fargier, è inserito nei palinsesti della programmazione di Stato. Le «videonarrazioni» di Michel Piccoli da Victor Hugo con la regia dello stesso Fargier, le riprese montate elettronicamente di un concerto di Boulez con la regia di Cahen, il «circo elettronico» di Jaffrennou, sono solo alcuni dei tredici programmi tutti normalmente trasmessi dalla televisione francese, presentati a Taormina.

Per gli Usa, un particolare curioso che si evidenzia nella selezione di Barbara London, responsabile video del Museum of Modern Art di New York, è che la maggior parte delle opere presentate sono firmate da donne. Non sappiamo se corrisponde ad una situazione di generale predominanza femminile, o se si tratta di una scelta della curatrice, ma è importante sottolineare la ricercatezza dell'aspetto formale della qualità dell'immagine, e l'uso sofisticato delle tecnologie. Il gruppo statunitense è la testimonianza di una tendenza verso una nuova narrazione che usa il bianco e nero della fotografia e del cinema «trattato» con il «paint box», che si ispira a Gregory Bateson, o al diario di Anna Frank, al passato radicale di una donna, o alle vicende di un indigeno per soddisfare il «bisogno di storie» nel paesaggio urbano; il video «multiplo con una sua vita indeterminata che non può avere un suo valore commerciale» trova così un ruolo ben preciso come mezzo alternativo.

La produzione attuale italiana regge il confronto molto bene, nonostante la diversità delle condizioni di lavoro e di mercato. *L'ordre, Le chaos, Le Phaos* è il video diretto da Gianni Toti e realizzato dalla romana *Sbp*, un incontro fra immaginario scientifico e poetico. *Marturion* della «Società Raffaello Sanzio», prodotto nell'ambito della Rassegna «Opera Prima» di Narni, è un vertiginoso gioco di spiazzamento iconoclasta dentro l'immagine video. *Senza Titolo* è un video realizzato da cento acquarelli di Alfredo Pirri, prodotto dalla Università della Calabria. Lo stesso artista allestirà a Taormina una «videoscultura» con le musiche originali di Paolo Modugno, che intende esprimere «il rumore viscerale del video, l'animalità del video» evidenziate dalla colonna sonora imbastita sul ritmo cardiaco e su una «psichedelia armonica», nel teatrino greco.

Le giornate di Taormina prevedono anche una serie di incontri con critici, studiosi e artisti, fra cui Aristarco, Fagone, Grande, Marotti, Pirri, Caronia, Clark, Cocuccioni, De Tomassi. La rassegna sul video d'autore costituisce, insieme alla sezione dedicata al teatro, l'aspetto certamente meno vacanziero-mondano della gigantesca macchina festivaliera che fra non poche polemiche annualmente viene messa in moto nella cittadina etnea. Entrambe le sezioni infatti pur non trascurando la legittima necessità di offrire momenti spettacolari, costituiscono una occasione di dibattito e di confronto nel panorama siciliano non certo generoso di iniziative istituzionali dalla dignità culturale.

Dario Evola

EMIGRAZIONE

Per il voto comunale agli stranieri

Contro le discriminazioni di Bonn iniziativa delle Chiese e del sindacato tedesco (Dgb)

Per iniziativa del sindacato tedesco (Dgb) e delle organizzazioni della Chiesa evangelica e cattolica, oltre che delle associazioni degli stranieri, si è tenuta a Francoforte un'assemblea di immigrati per protestare contro la politica ambigua e discriminatoria del governo di Bonn e, in particolare del ministro Zimmermann, allo scopo di ottenere la concessione del diritto di voto comunale in Assia per gli stranieri.

Nella Germania Federale vivono circa 4 milioni e mezzo di «stranieri» immigrati. Oltre il 60% di essi risiede nel Paese da più di dieci anni. Con il loro lavoro hanno contribuito e contribuiscono a sviluppare la società tedesca, condividendone il benessere solo in parte.

La maggior parte di questi immigrati, anche non avendo la cittadinanza tedesca, considera la Germania come la seconda patria ed ha tutta l'intenzione di continuare a risiedervi. Ma sebbene abbiano messo qui radici profonde e siano diventati parte integrante di questa società essi vengono tuttora privati di un diritto fondamentale ancorato nella costituzione tedesca: il diritto, mediante il proprio voto, di sentirsi in qualche modo compartecipi di un processo civile e democratico.

In alcune città tedesche gli stranieri superano ormai il 20% (Francoforte e Stoccarda), ciononostante non possono esercitare alcuna influenza sui problemi che li riguardano.

Il problema non esiste solo in Germania. Vi sono in Europa altri Paesi con una forte quota di immigrati, quali la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna e la stessa Italia. La dimensione europea del diritto di voto ha spinto le forze della sinistra — in primo luogo il gruppo del Pci — a proporre che il Parlamento Europeo orienti gli Stati membri ad includere nella loro Costituzione un paragrafo che si riferisca ai diritti degli immigrati, segnatamente al diritto di voto amministrativo.

Nella Germania Federale molte sono le forze politiche favorevoli almeno sulla carta: la Spd, già dal Congresso del 1975; parte della Cdu, rappresentata nelle «Sozial Ausschusse»; il Dialonisches Werk; la Caritas Verband; i verdi, e altre organizzazioni. Quando però si tratta di tradurre in pratica questi concetti, sorgono ostacoli giuridici e politici.

I Paesi scandinavi e l'Olanda hanno dimostrato che il «nodo giuridico» può essere sciolto. Infatti, il primo Paese d'Europa a concedere il diritto di voto comunale fu la Svezia nel 1975, cui sono seguiti, mano a mano, la Norvegia, la Danimarca, e nel 1983 l'Olanda.

L'esperienza di questi Paesi è stata positiva: gli immigrati non sono stati emarginati, ma al contrario hanno accentuato il processo di integrazione e avviato la soluzione del loro status giuridico.

In Germania, invece, la politica portata avanti dall'attuale ministro degli Interni, democristiano, Zimmermann è non solo ambigua ma discriminatoria: a parole si parla di integrazione, con i fatti si crea il clima adatto a creare rancori verso la gente con la pelle più scura. Con la cosiddetta legge per «l'aiuto al rimpatrio» si cerca di espellere, ingannandoli, un gran numero di lavoratori immigrati.

A questo punto c'è da chiedersi come sia possibile che alle soglie del Duemila si neghi, in Europa, a molti — cittadini della stessa Europa — un diritto fondamentale garantito dalla Costituzione di ciascun Paese. Ed è più che riprovevole il fatto che in Germania vengano considerati cittadini di seconda classe coloro che hanno cercato all'estero un futuro migliore di quello che avevano in patria, affrontando immensi sacrifici.

LUIGI BRILLANTE

A fine luglio superato il 90% dei tesserati del Pci all'estero

A fine luglio i tesserati delle organizzazioni del Pci all'estero erano 12.925, cioé oltre il 90 per cento degli iscritti del precedente anno (il cui dato finale del tesseramento al Pci aveva raggiunto i 14.136 iscritti). Oltre alla Federazione di Lussemburgo, che aveva raggiunto il cento per cento degli iscritti alla data del Congresso nazionale di Firenze (e ora conta 854 iscritti con 73 reclutati), vanno segnalate la Federazione Argentina che ha superato gli iscritti, il Belgio che è già oltre i tesserati che aveva alla stessa data dell'anno scorso con duemila tesserati e ben 241 reclutati, Zurigo che è oltre i 3500 iscritti con 316 reclutati, Colonia, Stoccarda e Francoforte che contano rispettivamente 163, 100, 132 reclutati.

Sono quasi un milione i friulani e i giuliani in ogni parte del mondo

I cittadini del Friuli-Venezia Giulia emigrati all'estero sono all'incirca un milione, e risiedono, si può dire, in ogni parte del mondo.

Ai loro problemi e alle esigenze di nuovi, qualificati interventi, fuori dell'ottica tradizionale dell'assistenzialismo con cui la Dc ha guardato l'emigrazione, si rivolse alcuni anni orsono la 2ª Conferenza Regionale. Quelle decisioni sono state sottoposte a nuova verifica nel settembre scorso dalla 3ª Conferenza regionale svoltasi a Grado.

In questa occasione sono emersi con molta chiarezza i limiti dell'azione della Giunta regionale (presieduta dalla Dc e costituita dai partiti di governo e dall'Unione slovena). In primo luogo è apparsa l'esigenza di un maggior impegno della Regione Friuli-Venezia Giulia, in accordo con le altre Regioni, nei confronti del governo centrale affinchè si giunga al più presto alla 2ª Conferenza nazionale, alla legge quadro sulle competenze regionali e centrali (la cosiddetta legge Stato-Regioni) e all'istituzione del fondo nazionale dell'emigrazione, impegni ripetutamente promessi ma mai mantenuti.

A parte il modo come la Dc intese gestire la Conferenza — cercando di strumentalizzare a propri fini l'importante iniziativa — non si può non ricordare l'importante risultato ottenuto con l'approvazione all'unanimità del documento finale, elaborato da una Commissione cui i comunisti hanno dato un contributo positivo non inferiore ad alcuna altra forza politica e sociale.

Così come, del resto, riteniamo sia un dato positivo il fatto che in questi giorni, su proposta del Pci, il Consiglio regionale abbia fatto proprio quel documento conclusivo della Conferenza di Grado. La qual cosa rappresenta un preciso vincolo per la Giunta regionale chiamata all'attuazione di quelle indicazioni.

Quindi il piano triennale 86/88, che prevede una disponibilità per l'emigrazione di oltre 13 miliardi e mezzo (di cui oltre 7 miliardi per il 1986), per l'attuazione dei 25 progetti riguardanti: il reinserimento scolastico dei ragazzi che rimpatriano; l'acquisto, costruzione e ristrutturazione della casa; il reinserimento economico per coloro che rientrano nella Regione dall'estero; contributi alle spese mutualistiche e previdenziali per gli emigrati rimpatriati e assunti come lavoratori dipendenti; servizi per l'informazione, la cultura e iniziative folcloristiche; la promozione delle attività turistiche e commerciali; premi per tesi di laurea o di specializzazione sul tema dell'emigrazione; soggiorni per anziani e per figli degli emigrati; interventi a sostegno delle attività di Enti, associazioni, e così via.

Per la realizzazione di tali progetti sono previsti 7 miliardi 824 milioni. Una somma consistente, soprattutto se confrontata con l'indifferenza o lo scarso impegno degli anni precedenti. Tuttavia se si considera la consistenza delle comunità Friulane e Giuliane all'estero, e anche l'entità delle loro rimesse, si ha l'idea di quanto siano ancora parziali gli interventi della Regione.

Anche per questa ragione il gruppo regionale del Pci ha posto l'esigenza di affrontare, con urgenza, una convenzione con le banche per l'impiego delle rimesse e una loro valorizzazione finalizzati alla soluzione dei problemi dell'emigrazione.

A questo punto, oltre a dare coerenza ai contenuti del piano regionale, occorre l'impegno per dare attuazione, anche con i dovuti aggiornamenti, alle disposizioni legislative proposte dalla 3ª Conferenza di Grado, le quali dopo l'iniziativa dei comunisti sono state assunte dal Consiglio regionale come proprie.

Insieme a questi impegni il gruppo comunista chiede che la Regione realizzi uno stretto rapporto e un totale coinvolgimento con tutto il mondo dell'emigrazione.

SILVANO TARONDO

Congratulazioni per la laurea alla figlia di Rotella

Maria Irene Rotella, figlia del compianto compagno Nestore Rotella, ha conseguito laura in giurisprudenza presso l'Università di Bologna, discutendo la tesi «Pregiudiziale Comunitaria e processo civile» con il prof. Federico Carpi. Alla neo dottoressa le congratulazioni dei compagni dell'emigrazione.

Preconferenza dei campani: critiche e scetticismo nella RFT sugli impegni

In vista della conferenza regionale della Campania, che sarà la «prima» per gli emigrati campani nel mondo, dalla RFT si levano critiche e anche qualche scetticismo.

Noi tutti auguriamo che la Conferenza possa accogliere le proposte degli emigrati e trovare lo sbocco di una positiva legge regionale. Non possiamo però non osservare che il bilancio che la Regione ha potuto presentare è stato abbastanza magro, peraltro, senza alcun segnale di autocritica avendo realizzato tanto poco fino ad oggi.

All'interno della stessa Consulta regionale non mancano le voci critiche. Il dc Antonino Costanzo, che è consultore alla Regione, ha affermato che la Consulta deve essere «Consulta dell'emigrazione» e non «per l'emigrazione». Con ciò intendendo che la Consulta deve essere un organismo con una maggiore rappresentanza degli emigrati e meno notabili, allo scopo di mettere in primo piano i veri problemi degli emigrati all'estero, primi fra tutti i problemi dell'occupazione e dei diritti.

A Kelsterbach, dove si è svolta la preconferenza dei Campani nella Germania Federale, erano presenti un centinaio di emigrati, mentre la Consulta era rappresentata dalla signora Clorinda Moscati Liguori dell'Anfe, e dal citato consultore Costanzo.

Si può dire che di tutto si è parlato meno che del modo come la Regione pensa di affrontare la disoccupazione (tanto più che la Campania è al primo posto in Italia con 700.000 disoccupati), dei rientri e delle possibilità di inserimento per gli emigrati e le loro famiglie, della casa, della scuola, dell'esigenza del rilancio agricolo-industriale.

A nome dell'Unione dei Campani emigrati è intervenuto Sorrentino di Wuppertal, sui problemi posti all'agricoltura campana anche dallo scandaloso fenomeno della distruzione dei prodotti ortofrutticoli. Inoltre va segnalata la proposta avanzata da Tommaso Montenero, della Filef di Colonia, per l'istituzione di un gruppo ristretto di campani residenti nella Rft per dibattere e proporre soluzioni ai problemi dei corregionali emigrati in Germania.

L'indicazione più consistente ha riguardato la necessità di costituire cooperative di emigrati rimpatriati — sulla base dell'esperienza realizzata in alcune Regioni — superando il ritardo della regione Campania per iniziative che coinvolgano direttamente gli emigrati. Il primo punto per passare dalle parole ai fatti è che la Regione disponga di mezzi finanziari e strumenti tecnici per potere affrontare la formazione di nuove cooperative agricole e artigianali degli emigrati rimpatriati.

G.A.

il Racconto dell'inatteso

La leggenda del cavaliere Hartmann

di LAURA MANCINELLI

Nata a Udine, Laura Mancinelli vive e lavora a Torino, dove insegna filologia germanica alla Facoltà di lettere e filosofia. Nell'ambito della sua professione ha tradotto «I Nibelunghi» (Einaudi 1972) e il «Tristano» di Gottfried von Strassburg (Einaudi 1985); un excursus nella letteratura dell'avanguardia europea ha dato luogo al «Messaggio razionale dell'avanguardia» (Einaudi 1978). Inseparabile da questi lavori di carattere scientifico è la produzione narrativa: «I dolci abati di Challant» di ambiente medievale (Einaudi 1981) e «Il fantasma di Mozart» (Einaudi 1986), che fa suo qualche apporto dell'avanguardia.

disegno di Giulio Peranzoni

NELLA TIEPIDA sera di luglio il cavaliere Hartmann volgeva lentamente i passi verso il castello che si ergeva massiccio tra le dolci colline di Svevia. Il sole, avviato al tramonto, mandava tenui bagliori tra le fronde del bosco di faggi che quietamente s'apprestava alla dolce notte estiva. Gli uccelli cinguettavano pigri e radi, e pigramente il sole radeva le erbe della collina; le pietre del castello si tingevano di rosa mentre una falce di luna pallidamente biancheggiava nel cielo di levante.

Hartmann amava quel castello, in cui viveva quasi servitore, circondato di rispetto e ammirazione per la sua grande cultura e l'arte del suo scrivere. Hartmann il saggio, lo chiamavano a corte, ma non sapevano la nostalgia e il dissidio celati nel suo cuore. Hartmann il saggio, cavaliere povero, cavaliere senza terra, aveva lasciato il castello, in cui era nato figlio cadetto senza diritto all'eredità, per cercare fortuna nel mondo. E il mondo, che si chiudeva per lui alla cerchia di quelle colline, gli aveva offerto un impiego alla corte di Aue, in grazia del fatto che sapeva leggere e scrivere e aveva letto i poeti latini e francesi, e le vite di Cristo e i padri della Chiesa. Ma la spada, che portava sempre, come ora, al fianco sinistro, gli serviva solo per allenare in duello il suo signore.

Amava quel castello, e amava la poesia, i libri e il silenzio della sua stanza, dove a lungo dimorava con la penna in mano intento a scrivere e riscrivere le sue poesie. Ancor più amava le letture fatte a corte nelle lunghe sere invernali, con la sua bella voce pacata, quando bagliori di sguardi al tremolio della fiamma si incrociavano muti, mascherati dalle note della viola che un paggio suonava accompagnando le sue poesie. E, leggendo, il poeta sognava il volto a cui appartenevano quegli occhi, e le dame e i cavalieri della terra di Francia, la terra della poesia e dei romanzi che anche ora, nel momento in cui il sole tramontava e la terra s'apparecchiava alla notte, nel sacro momento in cui gli avevano insegnato che l'uomo deve affidarsi a Dio, anche ora quei romanzi lo seducevano con il nitore della pelle di Enite rilucente tra gli strappi della povera veste.

Per acquietare il desiderio della bellezza di Enite lui, povero cavaliere armato di penna, aveva speso notti e notti a rifare nel suo tedesco meridionale e nei suoi bei versi limpidi e puliti la storia della splendida fanciulla povera che il principe Erec aveva presentato alla corte di Artù vestita di stracci imponendola come regina del torneo.

Ma la sua fantasia restava ancor tuttavia popolata di pensieri d'amore, come fosse la mente di un giovinetto per cui breve è il corso della memoria e lunga la via della speranza. Il cavaliere Hartmann invece aveva già passato il culmine dell'arco della vita, e di speranze non aveva che quelle concesse da una condizione modesta e dai suoi versi chiari e risonanti.

L'indomani il suo signore avrebbe tenuto giustizia nella sala grande del castello e lui doveva redigere i verbali delle cause e le sentenze: sarebbe stata una giornata faticosa e per questo pensava di andare a dormire presto, quella sera, senza indugiare a scrivere versi d'amore, come amava fare, nel gran silenzio della notte campestre. Con questo proposito ben fermo in mente aveva intanto varcato la soglia del castello e s'avviava su per la grande scala di pietra.

Ma gli venne incontro una fantesca a dirgli che il figliuolo del conte, il piccolo Buberl dai capelli biondi e le guance paffute, leggermente indisposto, era già a letto e chiedeva la sua compagnia. Hartmann passò rapidamente nello studio del conte, dove era raccolta la piccola e preziosa biblioteca del castello, e prese due libri: uno giaceva sul tavolo, già pronto per la prossima lezione di latino del piccolo conte, l'altro lo estrasse per sé a caso, un po' per la fretta, un po' perché amava la sorpresa che lo attendeva nell'aprirlo.

Si sedette accanto al letto del bambino dopo avergli sfiorato la fronte con una carezza, stupito di vederlo vispo e sorridente e con l'aria più sana del mondo. Cercò di assumere un'espressione severa e aprì il libro che aveva portato per lui: «De cultu pueruli». Mentre leggeva scandendo le parole quei perfetti princípi dell'educazione infantile, sicuro in cuor suo che il bambino non l'ascoltava neppure, pregustava la sorpresa del libro che aveva portato per sé: un romanzo d'amore, sperava, di quelli che piacevano alle dame e che attiravano su di lui, quando leggeva alla corte riunita, sguardi furtivi che si distoglievano pronti appena lui alzava gli occhi dalla pagina del libro.

E intanto leggeva le massime latine con la triste coscienza di tediare sé e il suo uditore. Il quale a un tratto si ficcò i pollici nelle orecchie e sventolando le mani con le dita aperte, gonfiate le gote e strette le labbra, emise un suono inconfondibile. Il cavaliere alzò gli occhi e lo guardò sbalordito.

«E questo, dove l'hai imparato?».

«Lo sanno tutti» rispose il bambino stringendosi nelle spalle.

«Tutti chi? Quei mascalzoncelli con cui giochi tutto il giorno — disse Hartmann severamente — e poi non mi sembri affatto malato».

«Non sono malato. Mi hanno messo a letto con una tisana perché non ho mangiato la cena».

«E perché non hai mangiato la cena?». Per quanti sforzi facesse, Hartmann non riusciva a mantenere il cipiglio severo.

Il bambino si rizzò a sedere sul letto per accostare la bocca all'orecchio del cavaliere e disse piano:

«Sono stato al ruscello a pescare i gamberi. Li abbiamo arrostiti e mangiati, lì, in riva al ruscello».

«Con i bambini dei servi?».

«Loro sono bravissimi a pescare i gamberi. Se vuoi — e accostò ancor più la bocca all'orecchio del cavaliere — una volta ti porto con me».

Hartmann non riuscì ad arrabbiarsi, e neppure a fingere di arrabbiarsi, e neppure a sgridarlo.

Amava molto quel bambino, e l'avrebbe voluto più attento alle cose che gli andava insegnando. Forse sognava di farne un letterato, come lui, ma sapeva bene che questo non era possibile. Era il primo figlio del conte ed avrebbe ereditato il feudo e sarebbe divenuto un uomo d'armi.

Ma il suo insegnamento non sarebbe andato perduto, perché il giovane conte, divenuto uno dei compagni più fedeli del suo signore, l'imperatore Federico II, con lui avrebbe cavalcato lungo il mare di Sicilia nelle notti di luna cantando le canzoni che componevano insieme nelle pause delle battaglie, canzoni tedesche, italiane o francesi, accompagnandosi sul liuto o sulla viola. E avrebbe vissuto gli amori delle terre del Sud insieme al suo imperatore e per lui sarebbe caduto, infine, nella battaglia di Fossalta. Ma questo Hartmann non l'avrebbe mai saputo.

* * *

Lo guardò sorridere nel sonno, mentre si domandava se non sognasse l'avventura dei gamberi in riva al ruscello. Prese il libro che aveva portato per sé e fu un po' contrariato quando vide che era una vecchia prosa francese, la *Vie du pape Grégoire*, che gli era già capitata in mano altre volte, e che sempre aveva riposto senza neppure incominciarla. Non amava le vite dei santi. Tuttavia pensò di leggere qualche pagina e andare presto a dormire.

Ma tutto andò altrimenti da come aveva pensato. La storia di Gregorio lo catturò con l'orrore del destino che incombeva sul fanciullo nato dall'incesto, abbandonato sull'acqua nella culla principesca e allevato come trovatello in un convento. Lo avvinse con la sorte tragica del giovane cavaliere che, giunto ad un castello in cui una regina solitaria era assediata dai nemici, sconfiggeva i nemici e sposava la regina senza sapere che sposava sua madre. Diciassette anni di penitenza incatenato ad uno scoglio per placare l'ira di Dio, o il destino avverso... Una storia cruda, indurita dalla rozza prosa anticofrancese.

Quando chiuse il libro una livida luce entrava dalla finestra alta e stretta, l'alba di un giorno corrucciato e piovoso. Guardò il bambino addormentato e gli carezzò il viso. No, quella storia non l'avrebbe mai raccontata a lui, e neppure alle dame della corte. E lui stesso l'avrebbe dimenticata al più presto. Non amava storie così sinistre e truci.

* * *

La fatica della giornata gli fece dimenticare la «vita» di papa Gregorio che lo aveva turbato. I verbali redatti nella sua bella scrittura si accumulavano sul tavolo del signore mentre veloce scorreva la giornata senza colori nel cielo caldo e umido della campagna sveva.

Si pranzò tardi, come ogni giorno in cui si teneva giustizia, tardi ma con la rituale sontuosità che voleva la giornata. Di lontano si annunciò il fumante prosciutto cotto in forno in una veste di pasta di pane, circondato da rape, cipolle e cavolfiori, che univano il loro agreste profumo a quello succulento della carne. In rituale successione seguirono le trote del torrente farcite di mandorle e noci e infine il dolce del «giorno della giustizia», il grande involto di pasta ripieno di noci e mele, irrorato di caldo miele di tiglio. E in luogo della birra distillata nel castello, il forte vino delle colline del Danubio.

Quando Hartmann si ritirò nella sua stanza, sulle sue palpebre pesava il sonno della notte precedente insieme al nebbioso torpore del vino.

Ma chi aveva lasciato quel libro aperto sul leggio?

Era sicuro di averlo riposto nella biblioteca del signore, la mattina prima della dieta di giustizia, né aveva alcun desiderio di rileggerlo. Quella storia lo respingeva, non era adatta alla sua penna gentile, non l'avrebbe mai rifatta nel suo bel verso tedesco. A lui s'addicevano lacrime d'amore e le sventure degli amanti respinti, che ingentilivano la squisita trama di note che egli stesso scriveva. Perché mai una fosca storia d'incesto e penitenza?

Chiuse il libro lasciandolo dov'era e si gettò pesantemente sul letto. Rimase a lungo immobilizzato in un profondo torpore, non vero sonno, bensì pesantezza eccessiva delle membra in cui la coscienza si dibatteva in un'ansia strana. Fu per vincere l'ansia che Hartmann fissò il pensiero su un'idea che già più volte gli si era affacciata alla mente, l'idea di rifare in versi tedeschi l'*Iwein* di Chrétien de Troyes. Era un lavoro di grande impegno, perché lo metteva inevitabilmente a confronto con il più grande scrittore di romanzi del suo tempo.

Ma aveva bisogno di ancorare il suo pensiero ad un proposito certo, ad un progetto di lavoro che avrebbe riempito i lunghi pomeriggi dell'autunno sopraggiungente. L'estate era al culmine, ora, ma tra poco le giornate avrebbero cominciato ad accorciarsi, i raggi del sole a farsi più obliqui, i ciliegi avrebbero preso le tinte avvampanti dell'autunno, poi i grandi faggi, e infine le querce si sarebbero spente nelle loro foglie grigie accartocciate. Solo un lungo lavoro di scrittura poteva salvarlo dalla malinconia dell'autunno.

Decise di alzarsi e di affilare subito tutte le sue penne, come ipoteca sul lavoro deciso.

Ma quel torpore mortale sembrava impedirgli ogni movimento. A gran fatica riuscì a smuovere le membra divenute pesantissime e a sedersi sul letto.

Ma il suo braccio destro? Perché non obbediva ai comandi del cervello? Perché stava inerte sulle coltri come fosse un ramo secco?

* * *

Furono consultati i migliori medici della regione, i quali tastarono il suo braccio, lo soppesarono, lo immersero in lavacri caldi e freddi, lo massaggiarono con le sostanze più svariate, e infine conclusero che forse sarebbe guarito così come si era ammalato. O forse no.

E Hartmann rimase con il suo braccio inerte, pesante come piombo, e l'estate trascorreva veloce, e lui pensava alle penne che avrebbe voluto affilare, alla bella storia di Iwein folle per amore, che vaga per la foresta in compagnia del fido leone. La malinconia dell'autunno gli faceva sentire più grave la sua sventura. E che avrebbe potuto fare lui, povero scrivano, privato del braccio destro? Che gli restava se non vivere della carità del suo signore?

Non avrebbe potuto più scrivere, né suonare l'arpa, né comporre versi. Perché proprio il braccio destro? Perché il destino aveva voluto colpirlo lì?

Il destino, ecco. Il destino con le sue sventure. Hartmann si sentì schiacciato, impotente. Che cosa può l'uomo contro il destino, contro le sventure.

Già. Potrebbe scriverle, tramandarle alla pietà altrui, affidarle alla memoria perché chi soffre sappia che non è solo.

Questo potrebbe fare, se la mano potesse scrivere. Ora che gli si svelava il significato più profondo della scrittura, Hartmann sapeva che non avrebbe mai più potuto scrivere.

Guardò nel ruscello sulle cui rive sedeva, e vide i suoi occhi disperati.

* * *

Un suono di campanelli che proveniva dal bosco lo distolse ai suoi pensieri. Non si vedeva nessuno, ma le fronde erano smosse da mani e piedi invisibili, non molto lontano da lui, e il suono di campanelli sembrava avvicinarsi. Cessò ai margini del bosco. Hartmann capì che degli uomini si erano fermati là, al riparo dei primi alberi.

«Chi siete?», domandò a gran voce.

«Vattene — fu la risposta —. Allontanati di lì, che dobbiamo venire a bere e a lavare le nostre piaghe». Hartmann capì che erano lebbrosi. Attendevano celati nel bosco che lui se ne andasse per venire al ruscello. Era vietato, infatti, ai lebbrosi di avvicinarsi ai sani.

«Vattene in fretta, bel cavaliere — riprese la voce —, e non voltarti a guardarci. Non te ne verrebbe alcun bene. Nessuno ama vedere le nostre piaghe e nessuno ama noi. Anche se in fondo non siamo che degli sventurati come potresti essere anche tu, domani».

Hartmann impietrì. Sentì il gelo dell'orrore stringergli il cuore. Si alzò e a capo chino si allontanò dal ruscello.

Rientrò lentamente al castello ripensando agli sventurati che ora si abbeveravano come bestie al ruscello, alla loro solitudine, all'umiliazione. Ripensò alle parole dell'uomo che non aveva veduto, e l'orrore di quella sorte gli pesava sul cuore. Di che erano colpevoli quegli uomini? Perché erano stati colpiti dalla sventura? Ed egli stesso, non era in fondo uno sventurato?

Salì a salutare il suo piccolo allievo che era già a letto.

«Raccontami una storia», gli chiese il bambino già mezzo addormentato. Hartmann si sedette sulla sponda del letto, e cominciò con voce dolce: «Giace in Francia una terra / che chiaman tutti Aquitania / né dal mare è disgiunta».

Si stupì egli stesso che quei versi sconosciuti gli venissero quasi suo malgrado alle labbra, i primi versi del poemetto che avrebbe composto, *Gregorius*.

* * *

Il giorno seguente, tra lo stupore di tutti, Hartmann era guarito.

La situazione dei rifiuti al livello di guardia torna da oggi alla normalità

E i cassonetti si svuotano

Sciopero bloccato, ma rimane il rischio di altri black out

I lavoratori Sogein hanno revocato l'agitazione dopo un accordo - Il 7 agosto un incontro con il Comune, l'Acea e l'Amnu - Oggi manifestazione in Campidoglio

Da oggi i camion dell'Amnu riprenderanno regolarmente a gettare l'immondizia nella discarica di Malagrotta, passando dagli impianti Sogein di Rocca Cencia a Ponte Malnome dove i 433 dipendenti hanno terminato il loro sciopero di tre giorni. L'agitazione si è risentita in tutta la città: i segni sono stati i cassonetti ricolmi e maleodoranti sotto il solleone perché, con il blocco totale degli impianti (che peraltro da mesi funzionano solo come stazione intermedia verso la discarica) non si è riusciti a depositare tutti i rifiuti a Malagrotta. La gente però non ha capito cosa è successo, non sa perché è stato proclamato lo sciopero. A rendere più caotica e ingarbugliata la situazione si sono aggiunte, da un lato la notizia delle «dimissioni» del direttore dell'Amnu Gianmaria Baiano; e dall'altro la richiesta di precettazione rivolta al prefetto dalla direzione dell'Amnu e mai formalizzata perché mercoledì sera a palazzo Valentini è stato raggiunto un accordo.

Per evitare l'isolamento dalla città e dal resto dei lavoratori (la Cisl in questa vicenda «sta» per conto suo anche se i delegati dell'Amnu sono a favore delle municipalizzate) i dipendenti Sogein della Cgil e della Uil hanno tenuto ieri un'assemblea — erano presenti anche i consiglieri comunali del Pci Sandro Del Fattore e Enzo Proietti e Umberto Cerri della segreteria della Camera del lavoro — nel corso della quale sono state decise alcune linee di lotta.

L'interlocutore, per non dire l'avversario, è oggi, come da molti mesi, la giunta pentapartito che, dopo aver deciso la liquidazione della Sogein e la cessione dell'azienda ad un pool di privati, non ha fatto nulla per chiarire la posizione dei suoi dipendenti. «Se finora non sono arrivate le lettere di licenziamento dai liquidatori — ha detto Giancarlo D'Alessandro, della Camera del lavoro — è solo perché si è delegato il servizio di smaltimento fino al 31 dicembre all'Acea che garantisce così anche gli stipendi. Riconoscendo, implicitamente, il ruolo e la funzione delle municipalizzate come noi da sempre sosteniamo. Ma questo non può bastare, perché nulla garantisce ai 433 dipendenti Sogein il posto di lavoro». Per questo si arriverà ad un accordo sostanziale, anche se di massima, con il Comune e i rappresentanti legali delle aziende municipalizzate e dei liquidatori: l'incontro è fissato per giovedì prossimo.

Il Comune è stato costretto a fare delle proposte, che sottoporrà ai sindacati appunto giovedì, durante la riunione in prefettura. Non ha potuto tirarsi indietro come aveva fatto recentemente disertando un incontro tra le parti al ministero del Lavoro (lo sciopero ne è stata la conseguenza). Ma alcuni rappresentanti della maggioranza, utilizzando lo sciopero e i disagi per la città, hanno pensato bene di soffiare sul fuoco, cercando di isolare i lavoratori Sogein.

L'«Osservatore Romano» — lo riportiamo in altra parte del giornale — anche in questa vicenda non ha fatto mancare le sue critiche alla giunta, riconoscendo che la situazione dei lavoratori del settore è «intollerabile» e chiedendo che venga rispettato «il diritto di pretendere di vivere e lavorare in un ambiente degno dell'uomo». E questo è un diritto di tutti, anche dei dipendenti Sogein che stasera, alle 16, manifesteranno sotto il Campidoglio, per poi organizzare un presidio in piazza Venezia, accompagnato da un volantinaggio a tappeto, perché la città intera sia informata correttamente della vertenza (alcune ore di sciopero nei prossimi giorni non incideranno sul servizio). Il 7 agosto verrà indetta una manifestazione in concomitanza con l'incontro per la trattativa.

L'altra sera in Consiglio comunale, il Pci ha presentato un'interrogazione perché la vertenza sia risolta immediatamente.

Rosanna Lampugnani

Un cassonetto stracolmo di immondizia

La nuova convenzione illustrata dal rettore Ruberti

«Così l'università cambierà il volto del Policlinico»

«Il livello assistenziale sarà mantenuto e migliorato» - Il primo intervento sulla ristrutturazione dell'area di accettazione di emergenza

Ce l'ha fatta il rettore dell'Università «La Sapienza», Antonio Ruberti, a tagliare il nastro e a consegnare finalmente all'ufficialità la sospirata convenzione, operativa dal prossimo 1° settembre, che mette nelle mani dell'ateneo la gestione del Policlinico Umberto I. Evento annunciato da sempre, fin dal lontano 1898, e per qualche motivo sempre rimandato. Nel 1964 veniva disposto per legge il trasferimento all'Università nel termine massimo di quattro anni e il 1979 vedeva la nascita di una «Convenzione quadro Università-Regione». «Un iter tormentato», lo ha definito il rettore Ruberti, che non ha nascosto la propria soddisfazione per aver tenuto a battesimo una creatura tanto attesa.

Ma il rettore ha anche posto le mani avanti: «Adesso sarà bene non farsi illusioni. Nessuno dispone di bacchette magiche per operare cambiamenti dall'oggi al domani. Abbiamo davanti una fase di transizione, e rivendichiamo il diritto ad essere giudicati per quanto facciamo». Una garbata ma decisa bacchettata sulle dita dei giornalisti, seguita dall'esposizione dell'obiettivo primario. «Noi intendiamo lavorare — ha precisato Ruberti — per il risanamento edilizio, strutturale e funzionale del Policlinico. Manterremo e miglioreremo il livello assistenziale, ma deve essere chiaro che l'obiettivo di lungo periodo è quello di recuperare a questa struttura il suo ruolo di policlinico universitario». In altre parole, ricerca e didattica dovranno godere in futuro di uno spazio maggiore. E qui Ruberti ha annunciato che l'ospedale di Pietralata, previsto già nel '64, è stato dato finalmente in appalto: una struttura che, una volta funzionante, alleverebbe considerevolmente il carico che oggi pesa sull'Umberto I.

Le prime tappe, nel riassetto funzionale del policlinico, toccheranno: l'aumento dell'orario di apertura degli ambulatori; i turni di guardia, che dovranno assicurare continuità nell'assistenza; la ristrutturazione dell'area di accettazione d'emergenza. È stata, quest'ultima, la carta ad effetto giocata da Ruberti, che ha illustrato il progetto, già approvato dal consiglio di amministrazione dell'Università, precisando che «sarà il primo intervento sul policlinico, perché quello dell'entrata in una struttura sanitaria è il momento più importante e, allo stato attuale, è piuttosto carente». La cifra stanziata è di otto miliardi, il tempo previsto per completare l'opera 24 mesi.

L'intervento sull'area di accettazione è stato varato dopo aver sentito le organizzazioni sindacali. Il rettore, infatti, si è detto convinto «che senza un rapporto chiaro, corretto, aperto, non è possibile gestire questa struttura. Ci siamo trovati d'accordo nel non disotterrare asce di guerra, ma nel misurarci sul campo».

Giuliano Capecelatro

Gli artigiani alla manifestazione Pci

«Ma il canone non può esser messo all'asta»

«No all'asta del canone per i negozi e le botteghe artigiane». Decine di commercianti e artigiani ieri sera hanno partecipato alla manifestazione indetta dal Pci e Campo de' Fiori per protestare contro gli sfratti selvaggi che rischiano di colpire solo nella capitale migliaia di persone. «Il decreto con cui il governo sospende gli sfratti delle locazioni non abitative — ha detto Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana del Pci — contiene modalità per una nuova determinazione del canone che sono ingiuste e inaccettabili. Infatti l'affitto dei negozi e delle botteghe artigiane non verrebbe più regolato dall'equo canone ma al contrario verrebbe stabilito da una vera e propria asta che porterebbe ad una vertiginosa impennata del canone di locazione. I comunisti romani, consapevoli che queste misure colpirebbero decine di migliaia di famiglie, si impegnano perché alla Camera il decreto venga radicalmente modificato e svilupperanno la lotta nella città per spingere in questa direzione».

«C'è da battere anche l'insensibilità della giunta comunale che non ha ritenuto opportuno neppure esprimere un gesto di solidarietà nei confronti delle categorie minacciate e che al contrario nel bilancio '86 — ha aggiunto Bettini — prevede un drastico taglio degli investimenti per l'artigianato, per il commercio ed il turismo». «Il decreto sulle locazioni commerciali ed artigianali approvato dal Senato — ha detto il sen. Maurizio Lotti, responsabile Pci della commissione Lavori pubblici del Senato — presenta due aspetti tra loro contraddittori: se da un lato contiene misure opportune quali la sospensione degli sfratti per nove mesi (12 per gli alberghi), l'erogazione di contributi in conto capitale e in conto interessi degli artigiani, dall'altro lato si introduce con l'articolo 1 di fatto la liberalizzazione del mercato degli affitti con gravissime conseguenze per molti operatori».

Avrebbe scagionato due suoi colleghi

«Caso Cri»: costituito un altro infermiere

Ancora un'altra novità nella squallida vicenda di corruzione, malversazione e sciacallaggio che ha coinvolto non pochi dipendenti della Croce Rossa. Si è costituito Adolfo di Vico, 45 anni, romano, infermiere, ultimo arrestato della sette persone colpite dai mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Davide Iori. La questura non ha ancora confermato questa notizia, motivando il riserbo con la necessità di portare a termine una vasta indagine tuttora in corso. Da alcune indiscrezioni sembra comunque che Di Vico abbia ammesso la sua responsabilità in alcuni specifici episodi, scagionando i suoi compagni di lavoro, Marcello Casales e Fernando Ronzoni, che da due giorni godono, con Sabato Paoloncello, della libertà provvisoria. Le indagini proseguono con gli interrogatori dei sette arrestati, il magistrato si è recato ieri nelle carceri di Rebibbia e di Regina Coeli per avere ulteriori chiarimenti. Sembra inoltre che dai colloqui avuti nei giorni scorsi dal magistrato con alcuni dirigenti della Cri e del sindacato, emerga la conferma che la «sponsorizzazione» di agenzie di pompe funebri che corrispondevano agli infermieri tangenti che poi caricavano sul conto delle famiglie fosse abbastanza ricorrente. Chi protestava contro queste cose si è più volte sentito ripetere: «...Ma lascia correre, se non lo facciamo noi lo fa qualcun altro». Anche le inchieste amministrative interne sembra che siano spesso state condotte «alla carlona» e si siano più di una volta concluse con delle semplici tirate d'orecchio. Pare poi che assuma sempre più concretezza per alcuni imputati l'accusa secondo la quale molte richieste di aiuto inoltrate alla Croce Rossa, sarebbero state stornate alle organizzazioni di assistenza private.

Operaio dell'Enel muore folgorato

Stava lavorando ad un cavo elettrico in via dei Prati Fiscali, quando folgorato dalla corrente è caduto a terra. Maurizio Molinari, operaio dell'Enel di 31 anni è morto poco dopo mentre lo trasportavano al Policlinico Umberto I.

Crollo a via Ricasoli: comunicazione giudiziaria all'amministratore

Una comunicazione giudiziaria, nella quale è stato ipotizzato il reato di disastro colposo, è stata inviata dal pubblico ministero Sante Spinaci a Romolo Ascani, amministratore dell'edificio che in parte crollò il 28 aprile scorso in via Ricasoli. Il provvedimento è stato firmato dal magistrato al termine degli accertamenti preliminari sul sinistro, che non provocò alcuna vittima.

Bloccati 24 corrieri e sequestrati 8 kg di cocaina

Ventiquattro corrieri — tutti di nazionalità colombiana — arrestati; quasi 8 kg di cocaina sud-americana per un valore sul mercato, al consumo, di 5 miliardi di lire, sequestrata: questi i risultati di una vasta operazione della guardia di Finanza, che in due settimane, ha identificato una vasta organizzazione (circa 50 persone) che operava sulla rotta Caracas-Roma, con scali intermedi in Europa.

Regione, approvata l'inutile minirivoluzione delle Usl

Una «miniriforma» che aggiunge altro caso a quello su cui già versa la sanità a Roma e nel Lazio. Il provvedimento che detta le «norme sulle associazioni intercomunali e sull'organizzazione, gestione e funzionamento delle Usl», approvato ieri in consiglio regionale con i voti favorevoli della maggioranza, non fa altro che aggravare la già precaria situazione del servizio. Dure critiche sono venute dal gruppo comunista che ha votato contro. Intanto — come affermano i comunisti in un comunicato — la legge, nel costituire le nuove assemblee generali delle Usl non prevede la partecipazione a questi organismi di tutti i Comuni del Lazio. Ciò è particolarmente grave perché l'assemblea generale è l'espressione dell'associazione di tutti i Comuni». Inoltre, secondo il gruppo comunista, «le deleghe al Comune di Roma e alle Province sono del tutto insoddisfacenti perché mantengono nelle mani della Regione funzioni di programmazione e di gestione che utilmente potevano essere delegate a questi enti».

«Sarebbero stati così assicurati una migliore funzionalità dei servizi ed un contenimento della spesa». Dal provvedimento approvato ieri alla Pisana è stato stralciato l'articolo che ridefiniva i servizi delle Usl rinviandone la definizione ad una più attenta valutazione con le forze sindacali e sociali. Un risultato, comunque, giudicato dal Pci «molto parziale». Infine, i comunisti sottolineano che il Parlamento sta discutendo una nuova legge di modifica della riforma sanitaria. «Il buon senso — conclude il comunicato — avrebbe consigliato di attendere l'approvazione di questo provvedimento per evitare continue modificazioni legislative che contribuiscono ad aumentare il caos nel governo della sanità».

Ieri intanto un grido d'allarme sulle «responsabilità nazionali di una politica sanitaria orientata verso la deospedalizzazione, anche a scapito di strutture altamente qualificate, e le responsabilità delle attuali amministrazioni locali» è stato lanciato da venti primari del S. Camillo che hanno inviato un verbale agli assessori alla sanità della Regione, del Comune e della Provincia. I venti primari hanno poi avanzato delle richieste tra le quali l'assunzione di personale con procedure di emergenza per far fronte alle numerose domande di ricovero.

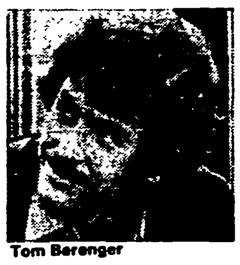
GIORNI D'ESTATE

Il futuro della Circoscrizione

● **FIUMICINO** (Villa Guglielmi) — Prosegue fino a domenica la bella Festa dell'Unità organizzata dalle sezioni Pci di Fiumicino, Maccarese, Testa di Lepre e Aeroportuali. Oggi, ore 18, nello spazio bambini «Ritorna il burattinaio»; 20.30 dibattito su «Il futuro della XIV Circoscrizione: quali progetti», partecipano Montino, Bozzetto e Quadrini; 21.30 spettacolo musicale con la «Roman New Orleans Jazz Band»; spazio balera: ballo liscio con i «Fedeli».

CINEMA

Stasera riapre l'Arena Esedra



Tom Berenger

● **UNO SPAZIO RITROVATO** — Questa sera alle 21 riapre l'«Arena Esedra» (Via del Viminale 9), meglio conosciuta sin dal lontano 1896 come «Cinematografo Moderno». La rassegna, organizzata dall'Associazione culturale Esedra, si divide in molti capitoli e prosegue sino al 15 settembre. Il primo titolo è «Ridere al cinema»; seguiranno «New wawe americana», «Roma chiama Spagna», «Voglia di Arena» e infine manifestazioni culturali e musicali in favore dei diritti dei popoli. I film di questa sera: ore 21 «Prendi i soldi e scappa»; ore 23 «La guerra lampo dei fratelli Marx».

● **MASSENZIO** — Etoile (ore 22.30 anteprima) «Soltanto tra amici» di Allan Burns, con Mary Tyler Moore (Usa 1986). Metropolitan (ore 19, 21, 23) «Il grande freddo» di Laurence Kasdan, con Tom Berenger. Ariston 2 (19, 21, 23) «Yuppies». Majestic (19, 21, 23) «Lianna un amore diverso». Capranica (19, 21, 23) «L'amore e il sangue». Capranichetta (19, 21, 23) «Juke Box».

● **ROCCA DI PAPA** — Questa sera (ore 22) nel quadro della rassegna «Sette autori per sette paesi» sarà proiettato in piazza della Repubblica «Fitzcarraldo» di W. Herzog. Ingresso libero.

TEATRO

Ostia o Quercia ma sempre Plauto

● **OSTIA ANTICA** — Al Teatro Romano (ore 21 «L'avaro» di Plauto, traduzione e adattamento di Roberto Lerici, musiche di Fiorenzo Carpi, regia e scene di Nucci Ladogana, con Mario Carotenuto.

● **FONDI-LA PASTORA** — In piazza Matteotti questa sera (ore 21.30) ultima rappresentazione di «Lo straniero» di Rainer Werner Fassbinder, un allestimento della «Pochade» per la regia di Renato Giordano, con Francesca Gatto e Simonetta Goezi. «Lo straniero» racconta dell'arrivo di un «terrone», un greco, in una cittadina tedesca e della reazione tanto violenta quanto ottusa della popolazione per rigettare l'intruso.

● **QUERCIA DEL TASSO** — Passeggiata Gianicolo ore 21.30. «Miles Gloriosus» da Plauto per l'interpretazione e la regia di Sergio Ammirata.

Ada Montellanico stasera in concerto

La voce di Ada Montellanico

● **ISOLA TIBERINA** — «Un'isola per l'estate» — Inizia il mese della musica dentro il piacevole spazio dell'isola. Stasera, alle 21.30, Palco centrale la Compagnia di danza contemporanea presenta «Vita bohémienne», musiche di Giacomo Puccini e Vittorio Nocenzi, le coreografie sono di Renato Greco e Maria Teresa Dal Medico. Alle 22, Sotto la vela, il concerto del Quartetto di Ada Montellanico, raffinata vocalist jazz dell'area romana. Segue, dalle ore 23, la discoteca. Dalle 21 alle 24 nello Spazio giochi, Risiko, Othello e Mister Minde.

Al Lido «Tutti in pista»

● **TUSCIARTE** — Proseguono al Lido di Tarquinia la mostra dell'artigianato e gli spettacoli: questa sera (ore 21) al viale delle Sirene «Festival del teatro dialettale»; ore 22.30 «Tutti in pista».

● **LA CILIEGIA** — La Coop continua ad offrire servizi per il tempo libero dei bambini nell'area di «Massenzio X»: lo spazio è quello della Chiesa di S. Carlo al Corso.

La scena di una recente «Lucia di Lammermoor»

MUSICA

«Lucia...» i Solisti e Patrizia in «Io e...»

● **CARACALLA** — La stagione estiva del Teatro dell'Opera mette in programma questa sera (ore 21) la replica di «Lucia di Lammermoor» di Gaetano Donizetti. La regia è di Alberto Fassini mentre la direzione dell'orchestra è affidata al giovane maestro austriaco Friedrich Haider.

● **BRACCIANO** — Alle ore 21, Castello Orsini-Odescalchi, concerto de «I solisti di Praga». Vengono eseguite musiche di Kramar, Bach, Haydn, Janacek.

● **TAGLIACOZZO** — Il Gruppo Danza Oggi di Patrizia Salvatori è ospite questa sera (ore 21) al Festival, dove presenta lo spettacolo «Io e...».

«Ballo...»: una settimana inutile

La manifestazione «Ballo, non solo» al parco del turismo all'Eur sta per chiudere i battenti a poco meno di un mese dalla sua apertura. Questa settimana di proroga, decisa dagli organizzatori, e che si concluderà domani, appare come la brutta copia della già non esaltante manifestazione. I tre gruppi praticamente sconosciuti che si sono succeduti sul palco in questi ultimi giorni non erano all'altezza di un pubblico abituato a ben altro.

Un discorso a parte va invece fatto per quanto riguarda le strutture allestite per «Ballo, non solo». La piccola zona dove sorge il piano-bar è completamente esposta al rumore assordante della discoteca e il povero pianista di turno non riesce quasi mai a farsi sentire.

Analogo discorso va fatto per il film, inizialmente fiore all'occhiello dell'intera manifestazione. Buttati da una parte proiettore e uno schermo ridicolo, nessuna divisione dalla discoteca, senza nemmeno le sedie: parlare di una scelta di film di qualità sembra un po' inadeguato.

Le due piste per la discoteca, su cui si sono riversate le maggiori attenzioni degli organizzatori, risultano inadeguate per le loro ridotte dimensioni. L'affollamento estenuante che ne deriva condiziona non poco la permanenza in pista per ballare: tutto ciò ha provocato frequenti risse tra il pubblico.

A rileggere oggi le dichiarazioni, rese da Amedeo Sorrentino, presidente della Coop Murale, al debutto di «Ballo, non solo» (Chi viene all'Eur sa di poter fare una tranquilla passeggiata, magari vedere un buon film o ascoltare della buona musica») ogni commento appare superfluo.

Vladimiro De Vito

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **QUADRIENNALE D'ARTE** — La produzione e la ricerca di un'ampia parte degli artisti italiani negli ultimi 30 anni. Al Palazzo dei Congressi all'Eur. Ore 10.30-19.30. Fino al 15 agosto.

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X: manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli. Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano). Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese. Fino al 31 ottobre.

■ **ROMA 1934** — Esposizione di dipinti, sculture e disegni che documentano l'area artistica romana negli anni immediatamente precendenti la Quadriennale d'arte del 1935. A Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo), ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 17-19.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 24 agosto.

■ **L'ORNAMENTO PREZIOSO** — Una raccolta di oreficeria popolare italiana dei primi del secolo, attrezzi e insegne delle botteghe orafe. Nelle sale del Museo Arti e Tradizioni Popolari (piazza Marconi, 8). Ore 9-14, festivo 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 novembre.

■ **SCRIPTA MANENT** — A Ponte Sant'Angelo, per iniziativa della Confesercenti. 125 anni di storia attraverso libri, manifesti, cataloghi, spartiti musicali, locandine e stampe. Una rivisitazione delle pagine più importanti della vita italiana dal 1861 ad oggi. La mostra resta aperta tutti i giorni fino alla mezzanotte (chiude il 30 settembre).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 497931 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

Officine

Questo è l'elenco delle officine Fadam aperte anche durante il mese di agosto: Gommisti: via Gela 101, 784252 (sempre aperti escluso il sabato); via Nomorense 161, 8313354; Meccanici elettrauti: via Messina 19/20, 869764; via del Cisternino 115, 6141735 (sempre aperti escluso il sabato); Officine meccaniche: via G.G. Zerbi 86 (Ostia), 5665144 (escluso 15-16 e domeniche); via Poggio Ameno 14, 5404306 (escluso 15-16-17); via Dacia 7, 774492 (escluso il sabato); via Mussomeli 61, 6163393 (escluso il sabato); via F. Calzolaio 4/6, 5265427 (escluso il 15); via Marino Laziale 37, 789146 (escluso il sabato).

Soccorso stradale

Il servizio funzionerà 24 ore su 24: Roma Centro Ovest 5410491; Roma Centro Sud 260331; Borghesiana, Palastrena, Colonna, Zagarolo 6163393; Roma Centro Nord 6233330; Roma Centro Est 6141735; Civitavecchia 0766/23093; Ostia, Fiumicino 5650474; Pomezia 9195782; Aprilia (Latina) 9257422; Colleferro 9770043; Frosinone 0775/523159; Passo Coress 0765/287184; Frascati, Marino, Rocca di Papa 9386014; Collevecchio 0765/58290; Bracciano 9023626; Monterotondo 9001592; S. Lucia di Mentana 9050173; Labaro 6913701; Rieti 0746/481704; Olgiata 9089214.

Culla

È nata Francesca. Ai genitori Ermanno e Anna Rita Crispi e alla piccola, i migliori auguri dai compagni della direzione, della federazione, e delle sezioni Nomentano e Filippetti del Pci ai quali si aggiungono quelli de l'Unità.

Lutto

A soli 19 anni è scomparsa Nadia Fania. Al padre, il compagno Attilio, alla madre Laura, ai fratelli Ivan e Sonia giungano, in questo triste momento, le più sentite condoglianze dei compagni della sezione Nuovo Salario, della federazione romana e de l'Unità. I funerali si sono svolti ieri mattina.

• • •

È morta la madre del compagno Renato Sanchini. I compagni della cellula Atac Tuscolana esprimono fraterne condoglianze.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17 Cartoni «Lamù»; 18 Novela «Tra l'amore e il potere»; 18.55 Tg notizie; 19 Telefilm; 20 Telefilm «Dick Van Dyke»; 20.30 Film «La donna senza amore»; 22.05 Tg Tuttoggi; 22.15 Il decennio della distruzione; 23.15 Telefilm «Lucy».

GBR canale 47

12 Telefilm «Ispettore Maggie»; 13 Telefilm «Mary Benjamin»; 14 Servizi Gbr nella città; 14.30 Film «Marinai, topless e guai»; 16 Novela «Luisana mia»; 16.30 Telefilm «Fitz Patrick»; 17.30 Telefilm «Mary Benjamin»; 18.30 Telefilm «I segreti di Midland Heigs»; 19.30 Telefilm «Ispettore Maggie»; 20.45 Film «La ragazza di via Condotti»; 22.30 Servizi Gbr nella città; 23 Film «Eternamente tua».

TELEROMA canale 56

13 Il mondo intorno a noi; 14 Novela «Povera Clara»; 15 Telefilm «Il mistero di Gilliana»; 16 Cartoni animati; 17 Il mondo intorno a noi; 17.30 Dimensione lavoro, rubrica; 18.30 Telefilm «Nemico alla porta»; 19.30 Novela «Povera Clara»; 20.30 Film «Storia di Sandra»; 22.20 Telefilm «Operazione ladro»; 23.20 Telefilm «Nemico alla porta»; 0.20 Film «I problemi di una donna».

ELEFANTE canale 60

9 Buongiorno Elefante; 11 Attualità del cinema; 13 Piccola Firenze; 14.30 Offertissima...; 15 Pomeriggio con...; 17.50 Cronache del cinema; 18 Il filo di Arianna, rubrica; 19 Piccola Firenze; 20 Pesca sport; 20.30 L'ora dei segreti; 21.30 Il volt... amico; 22 Alta fedeltà; 22.50 Attualità del cinema; 23 Momenti d'oro; 1.00 A tutta birra, spettacolo; 1.40 Oroscopo.

TELETEVERE canale 34

9 Oroscopo; 9.10 Telefilm; 10.30 Telefilm; 11.30 Telefilm; 12 Film «Gente così»; 14 I fatti del giorno; 14.30 Film; 16 I fatti del giorno; 16.30 Telefilm; 17.30 Cartoni animati; 18 Pranoterapia; 19 L'agenda di domani; 19.20 Oroscopo; 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 21 Telefilm; 21.30 Film «La donna dell'altro»; 22.30 Film; 0.40 I fatti del giorno; 1.10 Film «Il campione».

N. TELEREGIONE Canale 45

13.30 Telefilm; 14.30 Novela «I cento giorni di Andrea»; 15.30 Novela «Tra l'amore e il potere»; 16 Film «Giovanna d'Arco»; 17.30 Rubrica; 18.30 Novela «Viviana»; 20 Novela «Tra l'amore e il potere»; 20.25 Novela «I cento giorni di Andrea»; 20.50 Telefilm; 21.50 Fantastico; 23 Le lunghe notti dei falchi; 1.00 Film.

TELELAZIO Canale 24-42

8 Junior Tv; 12.30 Novela «Andrea Celeste»; 13.30 Telefilm; 14.30 Telefilm «Arrivano le spose»; 15.30 Junior Tv; 19 Le meraviglie della natura, documentario; 19.10 Novela «Andrea Celeste»; 20.15 TL 24 ore; 20.45 Telefilm «Padre e figlio investigatori speciali»; 21.45 Film; 23.30 Film.

T.R.E. Canale 29-42

11.15 Immagini dal mondo; 12.30 Novela «Marcia nuziale»; 13 Film «Il tempo dell'inizio»; 15 Novela «Marcia nuziale»; 16.30 Cartoni «Don Chuck Story»; 19.30 Telefilm; 20.30 Sceneggiato «Dov'è Anna»; 21.30 Film «Inferno a Caracas»; 23.15 Telefilm.

RETE ORO Canale 27

12.30 Telefilm; 13.30 Telefilm «Sky Ways»; 14 Telefilm «Gli errori giudiziari»; 14.30 Brevetti e invenzioni; 15 Gioie in vetrina; 16 Cartoni «Emergency»; 16.30 Cartoni «Calvin»; 17 Telefilm «I mostri»; 17.30 Telefilm; 18.30 Cartoni «Emergency»; 19 Incontri; 19.30 Notiziario regionale; 20 Telefilm «Sky Ways»; 20.30 Cartoni «Calvin»; 21 Telefilm «Shane»; 22 Telefilm «I mostri»; 22.30 Film «Cosa vogliono da noi queste ragazze?»; 24 Sceneggiato «Victoria Hospital»; 0.30 Film «Il cavaliere implacabile».

TELETUSCOLO Canale 23

13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm; 14 Rubrica; 15 Film «Che carambole ragazzi»; 16.30 Cartoni animati; 17 Film «Trappola a Beirut»; 18.30 Film «Anno 2000 la corsa della morte»; 20 È ora; 20.30 Film «Operazione Aquila»; 22 Telefilm; 22.30 Film «Matango il mostro».

TELESTUDIO Canale 38-61

13.55 Telefilm «The Flying Kiwis»; 14.30 Superclassifica Show; 15.30 Telefilm «Gli uomini della Rafa»; 16.30 Nel mondo del rasoio; 17 Tutto ragazzi; 18 Redazionale Rossetti; 18.30 Astrologia; 20 Telefilm «Arrivano le spose»; 21 Incontri romani; 21.30 Zoom, rubrica; 22 Motoring; 22.30 Mille e una notte; 0.30 Film «Ultime grida della Savana».

TVA Canale 40

10.30 Buon mattino; 14 Film «L'ultimo colpo dell'ispettore Clark»; 15.30 Cartoni «Brygera»; 16 Magazine; 16.30 Le comiche; 17 Cartoni «Ape Maia»; 17.30 Rossetti per bambini; 18 Film «I dominatori»; 19.30 Mobili al telefono; 20 Redazionale; 21 Settimo continente; 21.30 Cartoni «Brygera»; 22 Rossetti per bambini; 22.30 Redazionale; 23.30 Sceneggiato «La corda al collo».

Il partito

LATINA — NORMA ore 21, Cd su festa dell'Unità; APRILIA ore 19.30, attivo cittadino (R. Raco).

VITERBO — In federazione ore 16, Comm.ne agraria (Ginebri); RONCIGLIONE assemblea su Festa dell'Unità (Pacelli).

Feste de l'Unità

CASTELLI — Proseguono Ariccia ore 18.30, dibattito: Dopo Chernobyl (Lozzo, Ciocci); Segni, Montecompatri. Iniziano Carpineto, Lariano, Carchitti.

CIVITAVECCHIA — Prosegue Civitavecchia, inizia Trevignano.

FROSINONE — Iniziano Patrica, CEPRANO ore 20.30 dibattito sulla condizione giovanile (L. Cancrini); prosegue S. Francesca.

LATINA — Aprono Roccagorga ore 19, dibattito su occupazione (L. Grassucci, S. Picchetti, S. Vona, Pci - Troia, Dc - Passamonti, Psi); Sonnino, Lt Sgarbi. Prosegue Scauri.

TIVOLI — Iniziano Percile, Ponzano. Prosegue S. Oreste ore 19.30, dibattito: Servizi sociali e sanità. Incontro con i sindaci della zona (A. Marroni, M.A. Sartori); ore 10.30 diffusione Unità; ore 11 mostra agricola meccanizzata; ore 21.30 spettacolo musicale.

VITERBO — CIVITELLA, ORIOLO R.

Concorso fotografico

È indetto un concorso fotografico a premi nell'ambito della festa dell'Unità di villa Lazzaroni che si svolgerà dal 17 al 21 settembre. Sono aperte le iscrizioni che si raccolgono presso le sezioni Alberone ed Appio Nuovo.

Lettere

S. Maria della Pietà Degenti «recuperati» ma la legge non vuole

Caro direttore,

ti scrivo per segnalare un'altra delle follie amministrative e delle incomprensibili applicazioni delle leggi (pagate, come sempre, direttamente dai cittadini) che caratterizzano questa Italia e questa nostra città. E i cittadini in questione sono, questa volta, decine di degenti del Santa Maria della Pietà. Venne fondata negli anni scorsi una cooperativa — «l'Esempio» — che inglobava quaranta tra i degenti e che si incaricava delle pulizie dell'ospedale. Un piccolo passo, ma importante, del processo di «deospedalizzazione» tanto sollecitato dalla società e dalla stessa legge. E si ottengono, in questo modo, due risultati: la pulizia dei locali ad un costo minore ed il passaggio per queste 40 persone dallo stato di «malati» che stancamente fanno le pulizie nei loro reparti (ad ottomila lire al mese) a quello di «lavoratori» organizzati in una ditta di pulizia (a trecentomila lire al mese, con contributi, ecc.).

Differenza essenziale e percepibile da chiunque. Non dal Comitato regionale di controllo che, lo scorso anno, bocciò la delibera di affidamento dei lavori alla cooperativa perché non era stata svolta una «gara di appalto». Ma quale «gara» si sarebbe dovuta svolgere, e soprattutto di chi contro chi, visto che i quaranta «lavoratori» altro non sono che degenti dello stesso ospedale che — a norma di «terapia» e di legge — si sta tentando di recuperare?

Comunque, la decisione del Co.Re.Co. fu poco dopo annullata dal Tribunale amministrativo regionale che accettò un ricorso della Usl 19 (quella di cui fa parte il Santa Maria della Pietà) ed emise un provvedimento di «sospensiva» tenendo per l'appunto conto di tutte le leggi che invitano al «recupero» dei degenti. Tutto a posto? No, purtroppo. Quest'anno la Usl ha affidato la pulizia dell'ospedale nuovamente alla coop «l'Esempio» e ad un'altra ditta «normale». E ci risiamo. Puntualmente è arrivata la bocciatura del Co.Re.Co.

Sono uno psicologo e membro del Consiglio di amministrazione della Usl 19. A parte ogni giudizio su questa incredibile vicenda, ci troviamo di fronte a leggi che ci invitano a ridare dignità di lavoro ai nostri degenti mentre le interpretazioni di altre leggi bocciano questo nostro sforzo: cosa dobbiamo fare?

MICHELI PIZZUTI
(Responsabile psichiatria della Federazione comunista di Roma)

Spettacoli

DEFINIZIONI

A: Avventuroso / BR: Brillante
C: Comico / DA: Disegni animati
DR: Drammatico / E: Erotico
FA: Fantascienza / G: Giallo
H: Horror / M: Musicale
SA: Satirico / SE: Sentimentale

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Fuori orario di Martin Scorsese, con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Steaming di J. Losoy, con V. Redgrave e D. Dors - DR (17.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 5.000 Tel. 6793267	Massenzio: Yuppies di Carlo Vanzina, con Jerry Calà e Massimo Boldi - BR
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 18.30 Fino all'ultimo respiro; ore 20.30 Misteri di Compton House; ore 22.30 Rendez vous; 24 Sweet Dreams
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Sinfonia di primavera di Peter Schamani, con Nastassia Kinsky DR (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	Film per adulti (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 5.000 Tel. 6792465	Massenzio: L'amore e il sangue di Paul Verhoeven, con Rutger Hauer e Jennifer Jason - DR (19-23)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 5.000 Tel. 6796957	Massenzio: Juke Box di E. Civitareali, con Philippe Leroy e Marcello Mastroianni - BR (19-23)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	La bestia di Valerion Barrowezyk, con Sirpa Lone - DR (17-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	Chiusura estiva
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	9 settimane e mezzo di A. Lyne, con Michey Rourke - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Easy Rider di Peter Fonda e Dennis Hopper - DR (VM 18) (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 5.000 Tel. 6876125	Massenzio: Soltanto tra amici di Allan Burns, con Mary Tuler Moore, Christine - DR (unico spettacolo 22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Chiusura estiva
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A: Dressage di P. Reinhard, con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Escalibur di J. Boorman, con Nigel Terry - A (17-22.20)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 5.000 Tel. 6794908	Massenzio: Lianna un amore diverso, con Linda Griffiths e Jane Hllarem - DR (19-23)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Non pervenuto
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 5.000 Tel. 360093	Massenzio: Il grande freddo di Lawrence Kadan, con Tom Berenger - DR (19-23)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Brivido caldo di Lawrence Kasdon, con William Hurt - DR (17.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Chiusura estiva
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	Il calore sotto la pelle - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Blade Runner con H. Ford - A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Chiusura estiva
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	9 settimane e mezzo di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Shining di Stanley Kubrick, con Jack Nicholson - FA (17.30-22.30)

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Inquietudine morbosa di una moglie - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Chiusura estiva
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Il piacere - E (VM 18)
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Asciangh, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Matrimonio con vizietto con Ugo Tognazzi - BR (16.45-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Chiusura estiva
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Non pervenuto

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 7.000 Tel. 875567	Choose Me (Prendimi) di Alon Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Un anno vissuto pericolosamente di P. Weir, con M. Gibson e S. Weaver - A

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Video Club dalle 15 alle 20. Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: Passaggio in India di David Leon - A (19-22.30) SALA B: Tokio-Ga di Wim Wenders - A (19-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	Riposo

Fuori Roma

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Chiusura estiva
RAMARINI		Non pervenuto

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Chiusura estiva
FLORIDA	Tel. 9321339	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479 L. 6.000	Riposo
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO	Tel. 9598083	Protector di G. Glickenaus, con J. Vhan - DR

Cinema al mare

OSTIA

KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Bianca e Bernie - DA (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Tre uomini e una culla di Coline Serreau, con R. Giraud - BR (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	Ghosbusters di Ivan Reimon, con Don Aykroyd - FA (18-22.30)

MACCARESE

ESEDRA	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A (20.30-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via G. Marconi, 10	Il giustiziere della notte n. 3 di Michael Quinner, con Charles Bronson A (21-23)

MINTURNO

ARENA ELISEO Via Appia Tel. 0771/683688	Sotto il vestito niente di C. Vanzina - G (21-23)
ELISEC Via Appia Tel. 0771/683688	Allan Quartermain e le miniere di Re Salomone di J. Lee Thompson - A (21-23)

FORMIA

ARENA MIRAMARE Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505	Amici miei atto III di Nanny Loy, con U. Tognazzi e A. Celi - BR (20.30-22.30)
MIRAMARE Via Vitruvio, 31 Tel. 0771/21505	Phenomena di Dario Argento - H (18-22.30)

GAETA

ARENA ROMA Lungomare Caboto	Il diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (20.45-22.30)
ARISTON Piazza della Libertà Tel. 0771/460214	Yado di Richard Fleischer, con Arnold Schwarzenegger - FA (17.30-22.30)

SPERLONGA

ARENA ITALIA Via Roma	Il mio nome è Remo Williams di Guy Hamilton, con Fred Ward - A (21-23)
AUGUSTO Via Torre di Nibio, 10 Tel. 0771/54644	Riposo

CIVITAVECCHIA

ROYAL Piazza Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391	Chiusura estiva
GALLERIA Galleria Garibaldi Tel. 0766/25772	Dressage di P. B. Reinhard, con Veronique Catanzaro - E (VM 18) (17-22.30)

S. MARINELLA

ARENA LUCCIOLA Via Aurelia, 311	Sacco a pelo a 3 piazze di B. Reiner - BR
ARENA PIRGUS Via Garibaldi	È arrivato mio fratello di Castellano e Pipolo, con R. Pozzetto - BR

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni	Demoni di Lamberto Bova - H

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30. **Miles Gloriosus** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianna Morelli, Sergio Doria.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111
Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Chiusura estiva.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI
Alle 21. **Varietà perché sei morto** di e con F. Fiorentini e la sua compagnia. Regia di E. Coltorti
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891)
Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO
Riposo
SALA ORFEO
Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Riposo
TEATRO DI ROMA - TRE NOTTI PER ROMA - Tel. 6544601/2
Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5691460)
Alle 21. **L'avaro** di Plauto. Regia di Nucci Ladogona con Mario Carotenuto.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637)
Riposo
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Riposo

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681)
Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle ore 21, Terme di Caracalla, (tagl. 13). prima rappresentazione del balletto **Coppelia** di Léo Délibes. Direttore Alberto Ventura. Coreografo Enrique Martinez. Interpreti principali: Diana Ferrara, Luigi Martelletta e Piero Martelletta.
ACCADEMIA BAROCCA
Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/'87.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211)
Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80
Riposo
ARCUM
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo
ASSOCIAZIONE CINECITTÀ
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE
Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis)
Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690)
Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo
COOP ART (Via Lisbona, 12)
Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6)
Sabato 2 agosto a Olevano Romano, alle ore 21, c/o la Piazza del Comune: **Il barbiere di Siviglia** di G. Rossini.
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581)
Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924)
Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051)
Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24)
Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952)
Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960
Riposo
ROME FESTIVAL (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel 6378663)
Alle 21,15: Concerto diretto da Fritz Maraffi; musiche Bach, Gershwin, Mozart.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Riposo
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271
Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Chiusura estiva
AL PAVILLON DI VILLA MIANI (Via Trionfale, 151 - Tel. 3496106)
Alle 21.30. Show-bar. Al piano bar Eugenio Costa
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel 5816121)
Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595)
Riposo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269)
Chiusura estiva

CALCIOSCOMMESSE - Oggi le richieste per squadre e tesserati

Chi sale e chi scende...

Ieri gli ultimi show Oggi De Biase chiede condanne per tutti

MILANO — *Ultime battute dell'istruttoria dibattimentale, ultimi schiaffoni in faccia al calcio italiano, che di questi tempi ha un sembiante già abbastanza tumefatto. La mattinata di ieri doveva consentire al grande inquisitore della Federcalcio, Corrado De Biase, di aprire le ostilità iniziando la sua lunga requisitoria contro i 55 imputati. E invece, inatteso ospite, arriva a deporre Guido Legrenzi, imprenditore edile di Chiari (Brescia), uno dei tanti soci fissi o occasionali di Armando Carbone, la mente dello scandalo.*

Legrenzi sembra a suo agio, le interruzioni a volte nervose a volte flebili di molti avvocati difensori non lo turbano affatto. Con forte accento bresciano conferma pari pari quanto già dichiarato in precedenza a De Biase e ai suoi collaboratori. Riassumendo: che esisteva un «piano Lazio» per portare i biancoazzurri in serie A, messo a punto da Carbone e dal giocatore Vinazzani, ma inficiato dalla «non affidabilità» della società (in sostanza, Chinaglia non sarebbe stato in grado di trovare i 250 milioni necessari). Che esisteva un «piano Napoli» un miliardo stanziato per avvicinarsi allo scudetto, con tanto di incontro tra Allodi e Carbone sul lungomare di Napoli prima della partita tra gli azzurri e l'Udinese. Che esisteva un «piano Fiorentina», questa volta «a perdere», per consentire a un non precisato gruppo di «mandanti politici» di rilevare la società viola a una cifra considerevolmente più bassa data la precaria condizione di classifica. Che a Carbone sarebbe stato addirittura proposto, per bocca del direttore sportivo del Bari Franco Janich, di fare da «parafulmine» al presidente della Roma Dino Viola nella sporca vicenda-Dundee, tanto che il buon Legrenzi si sarebbe offerto di interpretare lui stesso il poco gradevole ruolo per la modica cifra di mezzo miliardo.

Legrenzi, invece, sempre facendosi portavoce e interprete di quanto raccontatogli da Armando Carbone, si è lamentato della condotta del Vicenza e in particolare del suo direttore sportivo Rizzato. Contattato dall'Armando per addomesticare la partita col Perugia, Rizzato lo avrebbe mandato a quel paese, suscitando la sua sdegnata reazione: «Ma come, dopo tutti i favori che vi abbiamo fatto...».

Piccola promemoria per chi legge: ricordarsi sempre che tutte queste notizie provengono da fonti non propriamente cristalline, in questo caso da un «domatore di partite», Legrenzi, che in buona parte riporta quanto raccontatogli da un suo compagnone, Carbone. Ma ricordarsi anche che l'effettivo verificarsi di ripetuti contatti telefonici e personali tra la banda del totonero ed un buon numero di giocatori e dirigenti e il continuo verificarsi è stato ampiamente provato in fase istruttoria. Il problema — non di poco conto — del tribunale sportivo è stabilire se nel corso di quegli incontri si sono effettivamente concluse combine di partite, o se ne è soltanto amabilmente discusso.

La cronaca della giornata, prima che nel tardo pomeriggio prendesse la parola l'accusa, ha da registrare, a parte la lunga deposizione di Legrenzi, poco altro. Al presidente D'Alessio è arrivata, tramite l'avvocato Celentano, una lettera dello stesso Carbone (che, come è noto, preferisce non deporre davanti alla magistratura sportiva) tendente a scagionare Vinazzani: è stata allegata agli atti. Allegata anche una missiva, per la verità di non chiarissima lettura, del presidente dell'Udinese Mazza, che si scusa con De Biase per aver dichiarato ai giornali che un eventuale condanna dell'Udinese sarebbe «precostituita», sostenendo di aver parlato solo per reagire ad una presunta «campagna di stampa». Respinta, invece, la richiesta di unire all'incartamento processuale anche la registrazione di una telefonata tra Corsi e Carbone, come aveva richiesto l'avvocato dello stesso Corsi: sarebbe stata violazione di segreto istruttorio. (Lo stesso motivo per il quale non è agli atti l'interrogatorio di Carbone effettuato dal giudice Marabotto).

Per concludere, il tribunale ha accettato di riascoltare l'imputato Gianfilippo Reali, che ha modificato l'ordine cronologico dei propri ricordi riguardo ai suoi contatti con il direttore sportivo dell'Udinese Tito Corsi. Corsi, in un lungo sfogo con i giornalisti durante una pausa, ha sottolineato come la sua versione dei fatti sia la sola, riguardo alla propria posizione, mai mutata. Aggiungendo, comunque, che la nuova versione di Reali (si sarebbero incontrati dopo Milan-Udinese e non prima) alleggerirebbe sensibilmente la propria situazione.

Ha ragione o ha torto? Difficile dirlo. Quel che invece è certo, è che in questo processo sportivo è venuta a galla sono una piccola parte della verità, ma forse i giudici non se dolgono troppo: per capire o solo intuire tutta la verità, non basterebbero la ferrea tenacia di Javert e la saggezza di Salomone messa insieme. Soprattutto perché tra poche settimane ricominciano i campionati, e dunque, nel nome del popolo tifoso, bisogna farla finita in fretta.

mi. se.

De Biase ed Allodi in una pausa del processo; in alto Guido Legrenzi, figura chiave del totonero, ha testimoniato ieri

Ieri arrivo a sorpresa a Fiumicino: il campione (da oggi in ritiro) parla subito di Totonero...

Maradona, il ritorno del vincitore

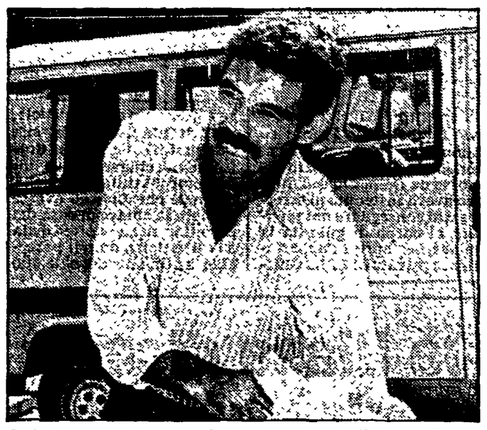
Calcio

«Dio è giusto Il Napoli se la caverà»

ROMA — Non c'è ressa all'aeroporto di Fiumicino. Non ci sono scene di delirio collettivo che scaldano le meningi di psicologi, sociologi e nipotini di Freud. Tutto è così frugale, inedito, atipico, domestico. È il «Maradona's day» al rovescio. Se non fosse per quelle dieci o dodici gambe di giornalisti e fotografi che si agitano per conquistare la «pole position», saremmo alla liturgia dell'anonimo.

Diego Armando Maradona è da ieri in Italia. Sorridente, affabile, cordiale, abbronzato, meno tarchiatello dei ritratti in cartolina, si è presentato quasi in incognito, depistando con arte seguaci ed organizzatori degli «happening» aeroportuali. Degno di un campione del mondo. Ancora una volta un dribbling vincente. Accanto gli sta la sua compagna Claudia, inseparabile «partnership», dal suo primo arrivo in Italia. Un Maradona ciarliero, che distribuisce lodi e frasi gentili a tutti senza parsimonia. Un nadir di speranza è per Rossi «...e quello sarebbe un giocatore finito? In Italia date troppe sentenze definitive. Farà un ottimo campionato». Un augurio che ha il sapore dell'abbraccio per Platini: «Mi dispiace per lui, spero che possa tornare presto sui campi di gioco». E sul processo alla corruzione del calcio? Maradona è lapidario: «Dio è giusto: il Napoli non verrà penalizzato. Del processo per il calcio scommesse non voglio neanche sentire parlare. Adesso penso soltanto a concentrarmi sul prossimo campionato». Nel viaggio da Pasadena a Roma, il «Nino de oro» ha sgranato una dopo l'altra le perle dei ricordi, quasi a volerle gettare nel dimenticatoio ed aprire un nuovo capitolo. E questo capitolo fa capire, ha un solo nome: il Napoli. Il trionfo messicano è ricondotto quasi sottotono: «Ringrazio tutti per le belle parole, ma certi accostamenti come quello con Pelé, per adesso, mi sembrano ancora esagerati, anche se da questi suggestivi paragoni il calcio guadagna in popolarità». Ma ritorniamo al Napoli. «È una buona squadra e possiamo lottare per lo scudetto. I tifosi però non devono pensare di aver già lo scudetto in mano. La strada per arrivarci è lunga e costellata di mille difficoltà. Prima di tutto dovremo stare bene attenti a non montarci la testa. È importante restare umili e consapevoli dei propri limiti, imitando l'Argentina che in Messico ha vinto andando avanti, partita dopo partita, restando tranquilla senza abbandonarsi a festeggiamenti prematuri». Sembra il breviario scritto da un autodidatta. È la «new wave» di Maradona, libero da corte e clientes, che suggestiona la folla predicando umiltà e modestia. La modestia di chi si getta a Napoli per «prendere scarpette e tute e mettersi agli ordini di Bianchi», perché «da domani (oggi per chi legge ndr) si ricomincia a lavorare ed a sudare». E non c'è soltanto il campionato, ricorda Maradona, la Coppa Uefa è un premio che «Napoli merita molto; ai suoi tifosi l'Europa spetta di diritto. Speriamo di poter andare avanti per parecchi turni». Infine, lungo la strada della coerenza, aggiunge: «Quest'anno dobbiamo fare bene. Le nostre avversarie saranno le solite, Inter, Juve e Milan. Avversarie del Napoli — lo sottolineo — perché un uomo, anche se si chiama Maradona, da solo non fa una squadra».

Diego Armando Maradona con la sua compagna Claudia all'aeroporto di Fiumicino, oggi raggiungerà la comitiva del Napoli a Lodrone



Se la Roma si accontenterà di un parametro più basso, Toninho Cerezo giocherà nel prossimo campionato con la Sampdoria

Cerezo-Samp Ora dipende da Viola...

Calcio

GENOVA — Lo si potrebbe definire il giallo Cerezo. Da Genova si dicono disponibili ad acquistarlo purché Viola faccia uno sconto, Boskov, mister blucerchiato, lo considera indispensabile per il suo centrocampo, Cerezo si dice felicissimo di venire a Genova ed anche la Roma non sembra restia ad una cessione. Eppure mentre l'accordo tra il calciatore e la società blucerchiata è fatto, ancora qualche difficoltà resta nei rapporti tra Sampdoria e Roma.

Ieri comunque, è stato fatto un grosso passo avanti nella trattativa. Cerezo, con un autentico blitz è arrivato a Genova, accompagnato dal suo procuratore Canovi, e si è accordato con la Sampdoria. L'incontro fra giocatore e presidente Mantovani è avvenuto nel tardo pomeriggio. Un lungo colloquio, durato più di tre ore, che ha dato esiti positivi. L'accordo tra il calciatore e la società è stato raggiunto. Cerezo, però, riprenderà gli allenamenti con la Roma fino a quando la cessione non sarà definitiva tra le società

Già al suo arrivo all'aeroporto Cerezo si era mostrato più che possibilista. «Ho già detto più volte — ha affermato il brasiliano — che è mia intenzione rimanere ancora in Italia e possibilmente giocare nella Sampdoria. È una squadra ambiziosa e ha sempre ottenuto risultati lusinghieri».

— Il suo arrivo a Genova lascia pensare che la trattativa sia ormai prossima alla conclusione...

«Non dipende da me, ma da Viola e Mantovani. Sulla definizione del contratto non ci sono problemi, non ho chiesto clausole particolari, né durate pluriennali, a me interessa giocare alla Sampdoria la prossima stagione. In futuro si vedrà...».

— Problemi di soldi con Mantovani non ce ne sono...

«Sono venuto proprio per incontrarmi con il presidente — diceva all'aeroporto Cerezo — e definire la questione. Comunque la cifra che è stata proposta al mio procuratore (si dice 600 milioni netti a stagione) mi soddisfa pienamente».

— Boskov la stima enormemente e la vorrebbe già domani ai suoi ordini. Ma lei è pronto a giocare?

«Non domani — dice ridendo Cerezo — ma sicuramente dopodomani. Boskov non lo conosco personalmente, ma di lui ho sentito spesso parlare. Un mister di grande esperienza con un passato nel Real Madrid. E poi se è stato scelto dalla Sampdoria — aggiunge Cerezo, ridendo di nuovo — dev'essere per forza un grande allenatore».

Nessuna parola da parte di Cerezo sulla Roma. Il brasiliano afferma soltanto di non essersi mai incontrato con Viola. Per lui parla il procuratore Canovi.

«Ho parlato nei giorni scorsi con la Roma e la trattativa mi è sembrata ben avviata. Il mio compito però finisce qui, la mia mediazione da sola non basta. Ci vuole un contatto diretto fra le due società, mi sembra anche giusto. Comunque se devo essere sincero sono ottimista».

Il contatto diretto fra i due presidenti. Questo è il punto. Ieri sera le due società non si erano ancora parlate. La posizione è nota: Viola non vuole rinunciare al parametro, che la Sampdoria invece considera troppo alto. Solo se si arriverà ad un accordo sulla cifra d'acquisto, insomma, Cerezo potrà vestire blucerchiato.

s. z.

È la promessa di Oliva per il match mondiale con Brunette

'Risusciterò a Napoli il 6 settembre...'

Pugilato

Dal nostro inviato

CAPO D'ORLANDO — La delusione dopo il match gli si legge sul volto. Il campione mondiale dei superleggeri, ancora una volta, non ha esaltato, opache le dieci riprese con lo scorbutico statunitense Martin. Si attendeva la prova sul ring di Capo d'Orlando come esame di riparazione. Patrizio Oliva doveva far dimenticare il collaudo con Janningà, doveva far dimenticare Praiano... E invece il campione ha proposto una esibizione su carta carbone della precedente.

— Cosa ti sta succedendo, Patrizio?

«A me niente. Direi che per fare un match decoroso bisogna essere in due e che a me stanno capitando avversari poco disposti a dar vita a combattimenti accettabili».

— Gli avversari, d'accordo. Ma tu sei campione del mondo, che un Martin ti crei imbarazzi è singolare...

«Io sono un pugile che sul ring ragiona, non sono un carro armato. Per cui per un pugile con le mie caratteristiche gli avversari più sono mediocri e più si incontrano difficoltà. La riprova? Rivedete i match della mia carriera, da Mosca a Montecarlo, e ve ne convincerete. Riesco ad esprimermi bene soltanto con avversari di valore».

— Sia a Praiano che qui, a Capo d'Orlando, si è avuta l'impressione di vedere sul ring un campione poco concentrato, demotivato, forse...

«Né deconcentrato né demotivato. Fin quando salirò sul ring sarò sempre concentrato e motivato. Piuttosto non sono al massimo della forma. Ma è un fatto normale dal momento che la mia preparazione è finalizzata alla difesa del titolo a Napoli. Per il 6 settembre, vedrete, sarò al massimo. E ci sarà spettacolo anche perché, Brunette, è certamente più quotato di Jannings e di Martin.

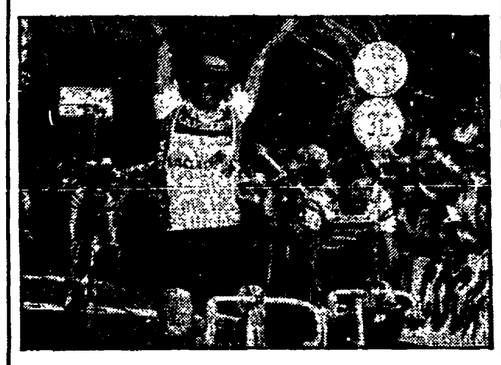
— MA se non eri al massimo della forma, l'avversario non era all'altezza, quale scopo ha avuto questo match, come del resto il precedente? Non sarebbe meglio curare la preparazione evitando certe sconcertanti uscite?

«Una serie di impegni ufficiali prima di un appuntamento importante è sempre necessario ed utile. Servono per collaudare il fiato — sul ring, per quanto l'avversario sia inferiore, è sempre diverso che in palestra — e a far mantenere familiarità col quadrato. Meglio combattere senza esaltare, insomma, che restar chiusi in palestra. L'inattività spesso gioca brutti scherzi».

— Il vero Oliva a Napoli, allora...

«State tranquilli, a Napoli certamente si vedrà il vero Oliva».

Marino Marquardt



Di nuovo il più forte allo sprint

Nella «Placci» Bontempi insuperabile

Ciclismo

Nostro servizio

CATTOLICA — Guido Bontempi è la freccia della Coppa Placci, è il campione che fa dire ad Alfredo Martini: «Non ci sono parole per commentare lo stato di grazia di questo atleta, la sua forma, la sua maturazione. Mi auguro che il 6 settembre, in occasione del mondiale di Colorado Springs, Guido abbia le stesse condizioni di oggi. Sarebbe un grosso vantaggio per la nazionale italiana». Nella gara di ieri, c'erano sette salite da superare, c'era un percorso nervoso, impegnativo e il Bontempi formato Tour è stato sempre con i migliori, sempre all'erta e pronto ad intervenire nel momento cruciale per conquistare l'undicesima vittoria stagionale. Sempre ieri, Martini ha ricavato buone impressioni dal comportamento di Lealì, Baronchelli, Amadori, Bombini e Vannucci. Bene anche Bugno e Argentin, bene Visentini e Corti, perciò la squadra per la trasferta americana sarebbe già fatta, o quasi. Saronni? «L'ho visto in ripresa» ha dichiarato Martini. E Moser? «Ha sbagliato rapporto in salita. Aveva il 21, doveva mettere il 23, ma si può discutere un corridore valoroso ed esperto come Francesco?». In sostanza, un'indicativa preziosa. Con Bontempi, Moser, Saronni, Visentini, Argentin, Corti e Bugno sembrano titolari anche Baronchelli, Lealì, Amadori e Bombini e a giocarsi il dodicesimo posto e i due ruoli di riserve viaggianti sarebbero Vannucci, Colegè, Pagnin, Contini, Masciarelli e qualcun'altro. Domani il Giro dell'Umbria, poi la Coppa Agostoni, la Tre Valli Varesine, la Milano-Vignola e la Coppa Bernocchi con l'impegno di un buon lavoro per una buona nazionale.

Era una giornata di piena estate. Il sole già scottava sulla linea di partenza e tutti si aspettavano un avvio lento, fasi di tran tran e di noia e invece è subito una sequenza di scatti e di allunghi che portano Serra, Zola e Ballerini in avanscoperta. Un trio che guadagna sempre più terreno, che passa da Forlì con un margine di 11'25" e che riceve i complimenti di Martini. «Bravi ragazzi, meritevoli di un premio speciale per aver sfidato la calura», osserva il commissario tecnico che è un uomo sempre attento, sempre vicino ai corridori, vicino all'intero gruppo con apprezzamenti e consigli di vario genere. Intanto i campioni danno segnali di riscossa all'uscita di Cesena dove molla Ballerini e dove s'annunciano i primi tornanti. Da notare le tirate di Amadori e Argentin, i movimenti di Lealì e Calcaterra, ma anche la bella resistenza di Serra e Zola, ancora in testa dopo le rampe di Sogliano, ancora pimpanti mentre s'inerpicano nel territorio della Repubblica di San Marino. Lo svedese Serra e il piemontese Zola, un professionista di primo pelo e un gregario di Moser, onorano la bandiera con una fuga di 200 chilometri. Un'azione che alza la media e che si spegne nella discesa di Monte Scudo per l'iniziativa di Argentin, Baronchelli, Vannucci, Amadori e Schepers, un quintetto che sorprende Saronni, Moser e compagnia, ma dopo Saludecio, dopo l'ultimo cocuzzolo, ecco la caccia di Bontempi, Bugno, Lealì e Bombini, ecco la picchiata su Cattolica che permette ai quattro inseguitori di raggiungere la pattuglia di Argentin. E si può scommettere sul nome del vincitore, scommettere ad occhi chiusi sul ciclone Bontempi. Il bresciano, pilotato per giunta da un ottimo Lealì, è con le braccia al cielo quando mancano 50 metri alla fettuccia d'arrivo, e non c'è storia in questa volata, c'è Bontempi prim'attore in tre tappe del Tour, c'è lo sprinter più forte del mondo.

Gino Sala

Ordine d'arrivo: 1) Guido Bontempi (Carrera) km 241 in 6 ore 19' 53", media 38,062; 2) Lealì (Carrera); 3) Baronchelli (Del Tongo-Colnago); 4) Vannucci (Santini); 5) Bugno (Atala); 6) Argentin (Sammontana-Bianchi); 7) Bombini; 8) Schepers; 9) Serra; 10) Amadori; 14) Saronni a 1'13"; 33) Visentini; 37) Moser; 38) Corti.

Nella foto in alto: la volata vincente di Guido Bontempi.

Quelli di «Quota 8000», raccontano i loro successi

MILANO — Partito il 14 maggio, è rientrato l'altro ieri in Italia il gruppo di alpinisti di «Quota 8000», la società nata attorno al programma di conquista delle 14 cime più alte del mondo. Nonostante le condizioni atmosferiche non certo ottimali e le numerose disgrazie che hanno colpito le spedizioni accampate sul ghiacciaio del Baltoro, sono stati colti due importanti successi: tra il 18 e il 20 giugno Soro Dorotei, Martino Moretti, Marino Giacometti e Josef Raconkaj hanno scalato in stile alpino la parete ovest del Broad Peak (m. 8047), mentre tra il 3 e il 5 luglio hanno vinto lo sperone Abruzzi del K2 (dopo aver rinunciato allo sperone SSO) Gianni Calcagno, Soro Dorotei, Martino Moretti, Tullio Vidoni e Josef Raconkaj. A queste salite si aggiungono i due exploit di Benoit Chamoux, che in 16 ore ha raggiunto dal campo base la vetta del Broad Peak, e che in 23 ore ha salito il K2.

Tra Kasparov e Karpov è nuovamente patta

LONDRA — Si è conclusa in parità la seconda partita fra Gary Kasparov e Anatolij Karpov, impegnati a Londra nella rivincita per il titolo mondiale in possesso di Kasparov. L'incontro è stato fermato alla settantunesima mossa ed è stata dichiarata la patta.

Ancora medaglie per il nostro Francesconi

LONDRA — Ancora medaglie per il nostro dimafonista Alfredo Francesconi ai campionati mondiali handicappati. Dopo la medaglia di bronzo di due giorni fa, ieri si è ripetuto conquistando quella d'argento nella staffetta, insieme a Vinante, Marin e Bolgan, 4x100 misti e un'altra di bronzo nei 100 farfalla. Ieri è stata un'altra giornata trionfale per la squadra italiana che ha chiuso il bilancio della quarta giornata con un bottino di tre medaglie d'oro, sette d'argento e due di bronzo.

Mondiali: l'Italia batte anche la Colombia

EINDHOVEN — Dopo aver battuto la Colombia per 13-3 l'Italia è ad un passo dalle piazze d'onore del campionato del mondo di baseball. Ieri ha ottenuto la sesta vittoria, cosa mai accaduta, dopo aver perso ieri sera 15-5 contro Cuba, che con la vittoria sugli azzurri ha matematicamente vinto i campionati mondiali.

Scavolini rugby contributo ancora sospeso

L'AQUILA — «Il consiglio provinciale dell'Aquila, nella seduta dell'altro ieri, non ha erogato alcun contributo alla Polisportiva Scavolini l'Aquila rugby». Lo ha precisato il comunista Italo Grossi, presidente della prima commissione consiliare dell'amministrazione provinciale che nei giorni scorsi, in un documento approvato all'unanimità, si era opposta all'erogazione di un contributo di 15 milioni di lire alla «Scavolini» poiché, ingaggiando un giocatore sudafricano, favorirebbe, di fatto, la politica razzista del governo di Botha. «Rimane tuttora pienamente efficace — ha detto Grossi — la posizione espressa dalla commissione Bilancio e programmazione che è innanzitutto una presa di posizione morale e non una lotta alla "Scavolini"».

Per Lazio, Palermo e Cagliari proroga per l'iscrizione

MILANO — Cagliari, Lazio e Palermo, tutte e tre militanti in serie B, non sono state iscritte al prossimo campionato. Lo ha deciso il consiglio direttivo della Lega calcio, che ha esaminato le documentazioni delle società professionistiche. Le tre squadre hanno comunque avuto una proroga fino al 19 agosto. Per la Lazio si tratta, comunque, di una questione procedurale, essendo stata insediata da poco la nuova dirigenza. La situazione di Cagliari e Palermo è invece molto grave. Se non interverranno fatti nuovi, c'è il rischio che le due squadre isolane scompaiano dalla scena del calcio.

Oggi scatta l'«operazione busta»

Lavorazione della mozzarella in uno stabilimento campano

Mozzarella garantita ma col trucco

Il prodotto deve essere venduto incartato e sigillato L'arte di arrangiarsi dei produttori campani i quali hanno preferito assumere un po' di mano dopera che comperare le costose macchine - La legge in contrasto con le direttive Cee - Il problema «data»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Mozzarella in busta da questa mattina. Ci finirà però in modo artigianale. 70-80 milioni per comprare una macchina, nient'affatto idonea all'operazione, è stata ritenuta eccessiva dalla maggioranza dei caseifici della Campania e quindi quasi tutti hanno preferito assumere qualche altro operaio che «manualmente» provvederà a mettere nelle buste il prodotto finito. «La legge afferma che bisogna incartare e sigillare la mozzarella, ma non dice come e quindi ci arrangiamo» — affermano quasi tutti i produttori che hanno scelto il sistema manuale.*

La legge che prevede la «mozzarella in carta» continua a sollevare polemiche, qualche associazione, come quella salernitana ha anche impugnato il provvedimento del Parlamento italiano presso la Comunità europea. «La legge è in contrasto con le direttive della Cee — spiega Vincenzo Citro, un produttore di Battipaglia — in quanto i parlamentari italiani hanno stabilito che sulla confezione sia indicata la data di produzione e non quella di scadenza come prescrive la Comunità. A questo punto come può essere tutelato il consumatore? Che ne sa lui del periodo di conservazione del prodotto?». Vincenzo Citro non ci va leggero neanche contro chi ha varato questa legge: «È stata fatta da persone incompetenti che non hanno presente il lavoro artigianale — afferma — questo provvedimento mette alle corde una attività secolare della Campania e rimette in gioco i grandi gruppi industriali. Abbiamo chiesto di venire a vedere il lavoro, i processi di produzione, ma non s'è visto nessuno!».

E racconta una storia: anni fa la Parmalat tentò di entrare sul mercato delle mozzarelle, stampò milioni di dépliants che raffiguravano i templi di Paestum e fece una campagna promozionale «che si tradusse in un vantaggio solo per gli artigiani salernitani» afferma sorridendo Citro, perciò lasciò perdere». «Ma adesso — aggiunge — l'economia artigianale della mozzarella, forte di secoli di tradizione, rischia di morire».

La Campania rappresenta oltre il 60% della produzione. Su centomila bufale il 50% viene allevato in provincia di Caserta, il 10% in quella di Salerno. I caseifici della Campania hanno dimensioni «familiari» e producono, a seconda della dimensione, da appena 3 quintali di mozzarella al giorno (i più piccoli) ai 30-40 quintali dei più grandi. Al massimo si arriva a dieci addetti per azienda (in media in ogni caseificio ci sono 3-4 addetti di sovente appartenente allo stesso nucleo familiare che è anche allevatore bufalino e titolare di un negozio di latticini).

Il prezzo della mozzarella è oggi oscillante fra le 10.000 lire e le 15.000 a seconda della percentuale di latte bufalino, ma con «l'imbustamento a mano» (e la conseguente assunzione di altro personale), il costo — nelle zone di produzione — aumenterà. Al di fuori della Campania il prezzo sale e una buona mozzarella di bufala a Roma o a Milano (dove arriva anche «via aerea») costa anche 25.000 lire al chilo.

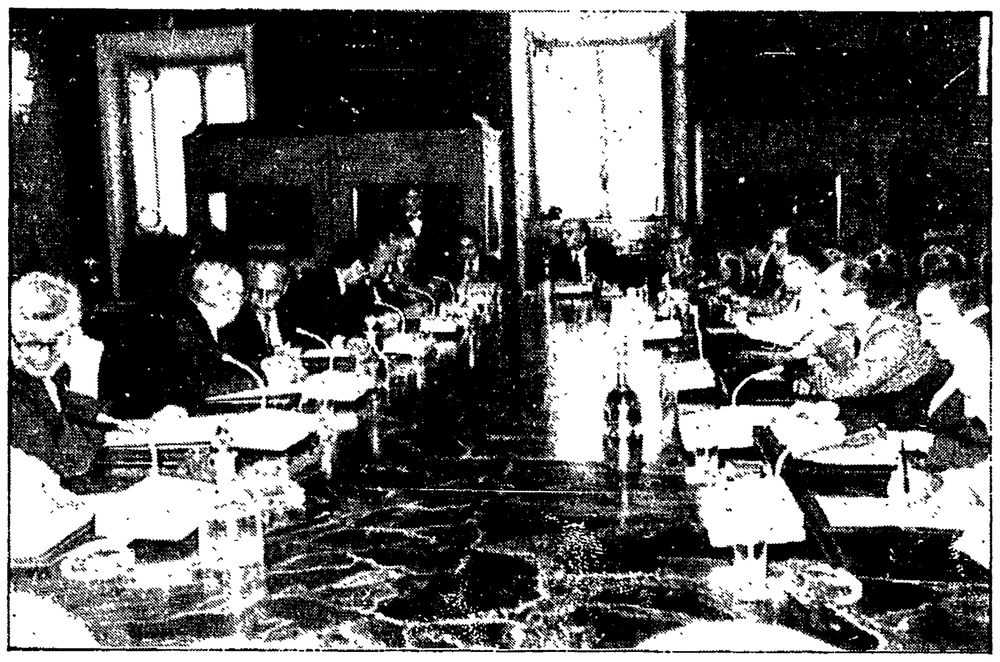
Non tutti, comunque, sembrano scontenti di questo provvedimento, ci sono anche alcuni che sono favorevoli anche se con qualche perplessità: «Questa legge garantisce i produttori seri — affermano Cosimo Vece e Nicola Pietrofesa, titolari di due caseifici della Piana del Sele — e garantisce che, insieme a prodotti buoni, non siano mischiati dai dettaglianti, altri, più scadenti. Prima con la vendita a peso sciolto in una vaschetta potevano finire vari tipi di prodotto. Oggi il consumatore potrà decidere da solo e chiedere la marca che più gli piace».

Ma anche questi «soddisfatti» esprimono perplessità su alcune modifiche apportate: è conentita — ad esempio — la vendita diretta nei caseifici, ma viene prescritto sempre e comunque l'imbustamento e la sigillatura», ma che senso ha? — Si chiedono gli artigiani —. «Chi compra al caseificio arriva quando la mozzarella è appena fatta. Metterci la data di confezionamento e sigillare la confezione sembra una cosa che non corrisponde al ritmo delle vendite e alla realtà del mercato».

Così dopo le proteste del mese di aprile sorgono altre polemiche. Intanto sta nascendo il «mercato nero» della mozzarella sfusa: perché c'è chi, nelle zone di produzione, continua a preferirla così, senza carta, in barba alla legge.

Vito Faenza

Lotta per sette ministeri



tro. Forse annusando aria di rivolta nel gruppo scudocrociato. Così, nel vertice di ieri sera, che doveva essere quello risolutivo, si è finiti col rinviare ancora di qualche ora le ultime decisioni.

Un vero e proprio «mercato» dei ministri, con tanto di offerte e richieste, quello che si è svolto ieri. Il Psi, come si diceva, ha continuato a corteggiare Nicolazzi per ottenere il Bilancio, considerato una sistemazione «degna» per Formica. Via del Corso, in cambio, ha offerto ai socialdemocratici i ministeri per il Turismo e per le Politiche comunitarie. Due a uno. No, ha risposto il Psdi, «a noi interessa un altro cambio: siamo disposti a cedere il Bilancio e le Regioni per il Commercio estero e il Turismo». Due a due. «Io sono disponibile se gli altri offrono qualcosa di serio — ha spiegato Nicolazzi - ma non chiedo, perché se chiedessi vorrebbe dire che offrirei. E comunque sono convinto che il Psi non cederebbe il Commercio con l'estero neppure se in cambio gli si offressero tutti e tre i ministeri attualmente guidati dai socialdemocratici». Ed uno dei suoi più stretti collaboratori, il ministro Vizzini, ha aggiunto: «Non possiamo certo svendere il Bilancio perché non è possibile pagare una Ferrari come se fosse un'Alfetta». Questo il linguaggio.

Si diceva della Dc. Dopo forti pressioni, De Mita era riuscito a convincere Rognoni ad entrare nel governo al posto di Martinazzoli, al quale avrebbe affidato la guida del gruppo di Montecitorio. La voce si è subito sparsa. E altrettanto velocemente so*no esplose le proteste dei de*putati scudocrociati. «La logica dell'accordo raggiunto — ha dichiarato Gerardo Bianco — presuppone una concezione proprietaria del gruppo che è contraria alla tradizione della Dc. Non escludo che alla candidatura Martinazzoli possa essere contrapposta una di grande prestigio, quella di Emilio Colombo». E quando il segretario democristiano stava per annunciare a Craxi di aver finalmente risolto i problemi all'interno del suo partito, Martinazzoli lo ha chia*mato e gli ha detto di non* essere disposto a farsi «bruciare». A De Mita, al termine del vertice, è stato chiesto se la delegazione dc al governo subirà cambiamenti. «I ministri li propone il presidente del Consiglio e il capo dello Stato firma i decreti di nomina — ha risposto —. Per quanto ci riguarda abbiamo espresso la nostra valutazione». Subito dopo, i cronisti in attesa nel cortile di palazzo Chigi hanno domandato a Rognoni se confermava la sua disponibilità ad entrare nel governo. «De Mita e Forlani — ha risposto — conoscono bene la mia posizione. La conoscete anche voi. Io avrei preferito rimanere al gruppo. La questione, adesso, è nelle mani del partito». Ma insomma, chi sceglie, Craxi o la Dc?

Formica e Martinazzoli a parte, ecco come potrebbe cambiare la composizione del governo. Per i liberali, è sicura l'uscita di Altissimo, che si occuperà a tempo pieno del partito. Il suo posto al ministero dell'Industria lo occuperà Zanone, che sarà sostituito a sua volta all'Ecologia dall'attuale sottosegretario alla Sanità, De Lorenzo. Nella Dc si dà per certo il cambio della guardia alla Sanità: Donat Cattin per Degan: il quale verrebbe spostato alla Marina mercantile, quindi uscirebbe dal governo Gianuario Carta. De Mita voleva mandar via anche Pandolfi, ma la Coldiretti gli ha fatto sapere che il ministro per l'Agricoltura non si tocca.

I socialisti. Craxi spera ancora di riuscire a convincere i socialdemocratici. Se fallisse, avrebbe una soluzione di ripiego: uscirebbe dal governo Lagorio, che sostituirebbe Formica alla guida del gruppo di Montecitorio; il posto di Lagorio al Turismo verrebbe occupato dall'attuale ministro per il Commercio estero Capria, e quello di Capria da Formica; al capogruppo di palazzo Madama, Fabbri, verrebbe infine assegnato il ministero per le Politiche comunitarie, resosi vacante dopo la morte di Fortuna.

Il Pri, com'è noto, non modificherà la propria delegazione. E così farà anche il Psdi, salvo sviluppi nella trattativa con il Psi.

Craxi tenterà di risolvere questi ultimi problemi stamani, prima di recarsi da Cossiga. Se ce la farà, domani i ministri potrebbero giurare nelle mani del Capo dello Stato, e lunedì o martedì il governo potrebbe presentarsi alle Camere per la fiducia. L'ultimo voto è previsto a Montecitorio per venerdì 8 o per la mattina del 9. Ma dopo la pausa estiva? Il nuovo governo non si è ancora formato, che già tira aria di tempesta. I patti stipulati («staffetta» con un dc alla guida di palazzo Chigi, in primavera e pentapartito sino all'88), scrive oggi il «Popolo», «non bastano da soli a stabilizzare pienamente una maggioranza che non riesca a trovare in una reale politica comune la ragione dello stare insieme». L'alleanza a cinque, ammonisce Spadolini, «trova i suoi motivi di legittimità solo in quanto essa si ponga al servizio delle grandi questioni nazionali, e non di presunte e opinabili egemonie all'interno del pentapartito». Nicolazzi, dal canto suo, dopo aver esultato per il ritrovato accordo, dice che si tratta di un accordo che «in realtà mina il futuro del pentapartito, perché nella maggioranza ci sono forze che lavorano per soluzioni diverse».

Giovanni Fasanella

Maxiprocesso di Palermo

que o sei persone in quella stanza. Chi cercava di qua, chi cercava di là. Quando ecco qualcuno che disse agli altri: ecco la chiave». Così le parti civili vogliono tornare a villa Paino: si tratterebbe infatti di vedere se il *secretaire* (la chiave venne «trovata» lì) presentava angoli davvero nascosti e a prima vista inaccessibili; o se invece, come è più probabile, era sufficiente aprire, guardare dentro i piccoli cassetti.

Ieri mattina, ha testimoniato Luigi Calò, un agente di polizia che quella notte era in servizio a villa Paino e ha smentito le dichiarazioni rese mercoledì da Francesco Bubbeo, il dipendente dell'economato che era stato rimosso da Dalla Chiesa. Bubbeo aveva sostenuto di essersi fatto consegnare dai piantoni al corpo di guardia la chiave per aprire l'appartamento privato di Dalla Chiesa e prelevare delle lenzuola, motivo ufficiale della sua stranissima ispezione notturna. «La chiave l'aveva lui» ha controbattuto l'agente. È normale che Bubbeo avesse in tasca la chiave di casa del prefetto, nella notte della sua uccisione, quindi parecchie settimane dopo il suo parziale licenziamento e dopo che era anche stata cambiata la serratura? Vigeva comunque una disposizione precisa, in circostanze del genere quasi automatica, quella di non far entrare nessuno. L'ordine giunse al poliziotto Calò dal capitano Maccarrone, come lo stesso Calò ha ricordato ieri in aula.

«Ma io feci entrare Bubbeo perché era uno dell'apparato e che altre volte in quei giorni era venuto». Due testimonianze concordano sul fatto che, a conclusione della visita, Bubbeo se ne andò davvero con le lenzuola. Ma il particolare non sembra davvero rivelatore di nulla. «Mi ricordo che le prendemmo in una stanza dove c'era un letto». Neanche Calò, di quella notte di beffa e di tragedia, riesce a ricordare di più. Quindi, per rimanere in tema di grandi polveroni, sono sfilati ieri al pretorio alcuni testimoni che hanno confermato, senza aggiungere nulla, le dichiarazioni rese in istruttoria. Sono i carabinieri che arrestarono a Bergamo Giuseppe Spinoni, il falso testimone del caso Dalla Chiesa. Il superteste che, a sentir lui, aveva assistito all'intera sequenza dell'eccidio. Per fortuna, questo polverone venne diradato in tempo: «Gli investigatori parlermitani, nell'ottobre '82, accompagnarono Spinoni in una strada di Palermo omonima di quella in cui era scattata l'imboscata mafiosa. Il "superteste", come se niente fosse, stava iniziando la ricostruzione di quanto era accaduto...».

Saverio Lodato

De Biase dice: colpirò tutti

prova della volontà di acconsentire all'illecito. Una linea, come già detto, durissima, forse addirittura più severa di quanto ci si attendesse. D'altra parte come dare torto all'accusatore della Federcalcio quando sottolinea che l'atteggiamento della quasi totalità degli imputati è stato quantomeno condiscendente? «Ne parliamo dopo»; «Ci risentiamo presto»; «Ne parlerò con il tale»; «Vedremo quello che si può fare». Replicherebbe così un cittadino qualunque, dovendone rispondere alla propria coscienza e alla giustizia ordinaria, a chi gli proponesse esplicitamente di diventare complice di una truffa o di un qualunque altro reato?

Certamente ci sarà, tra gli imputati, chi avrà agito decisamente per portare a termine l'illecito, e chi avrà semplicemente preso tempo per pensarci. O addirittura chi se ne sarà lavato le mani, commettendo comunque il reato sportivo di omessa denuncia di illecito. Probabilmente De Biase, quando arriverà, oggi, all'elenco delle richieste di condanna, terrà conto dei diversi livelli di colpa; ma non c'è dubbio che la requisitoria di oggi getta già le fondamenta di una richiesta di condanna tanto imponente quanto l'istruttoria.

De Biase ha fatto i nomi di Tito Corsi e Spartaco Ghini, coinvolti fino al collo, ma anche quelli (eccellentissimi) di Italo Allodi e Lamberto Mazza, sui quali — soprattutto nel caso del secondo — gravano indizi assai più labili. E a proposito di nomi eccellenti, anche l'altro inquirente, Porceddu, nella sua requisitoria di ieri sera, ne ha fatto uno clamoroso: quello dell'on. Franco Evangelisti, da lui definito «mediatore di lusso» per avere intercesso presso il sindaco di Pescara, suo collega di partito, affinché spronasse la squadra abruzzese a battere il Bari. Il favore era stato richiesto a Evangelisti da Spartaco Ghini, presidente del Perugia, impegnato assieme al Bari nella lotta per la promozione.

Per tornare a De Biase, ha tirato in ballo quasi tutte le partite sospette e i calciatori incriminati. Tanto che, al punto in cui stanno le cose, nessuno dei 55 imputati e delle 12 società coinvolte può dirsi tranquillo sulla sentenza.

Ai collaboratori di De Biase (ieri sera hanno parlato Carabba e Porceddu, stamattina tocca a Laudi e Labate) il compito di approfondire nel dettaglio le posizioni dell'accusa. Ai difensori, sabato e forse domenica, il gravosissimo lavoro di replica. *Il verdetto si avrà probabil*mente martedì, dopo una camera di consiglio necessariamente lunga.

Ma la probabile pesante condanna di quasi tutti gli imputati non deve far dimenticare un altro aspetto inquietante — anzi, il più inquietante — di queste lunghe giornate all'Hotel Quark. Tutti i protagonisti nel mini-dramma (si tratta pur sempre di un processo sportivo, dunque la galera non figura tra i possibili esiti, per fortuna) insistono nello sconcertante ritornello: «Lo sport è un ambiente pulito». Addirittura De Biase, intervistato da una tv privata, ha ribadito la sua fiducia nella probità del calcio; e questo pochi istanti dopo aver snocciolato la sua agghiacciante requisitoria.

Ora, senza voler fare di ogni erba un fascio (bastano, del resto, le sole erbacce per fare una fascina da *guinness* dei primati), se un dato chiaro è emerso dal processo, è proprio che il mondo del calcio è tragicamente dominato e minato da un'etica di avvi*lente* labilità. «Cosa volete, sono cose che capitano, girano troppi soldi e i calciatori sono solo dei ragazzi», ripetono sorridendo imputati, avvocati e amici calcando la moquette del Quark. Come se l'improvvisa e rapinosa ricchezza che travolge d'un tratto giovanotti sani di corpo e di spirito — qualcuno, tra l'altro, ha anche passato i trent'anni — fosse un'attenuante e non già un'aggravante. Si diceva, una volta, che chi ruba per fame ha più scusanti di chi ruba per sfizio. Evidentemente il calcio, con i dirigenti che si ritrova, trova assai comodo e facile ribaltare pro domo sua questa ovvietà sociologica.

A parte la clamorosa ambiguità dei dirigenti coinvolti in questa faccenda (ma come si fa a intrattenere rapporti settimanali con una manica di trafficoni da angiporto, dopo tutto quello che è successo sei anni fa?) sbalordisce la ricorrente giustificazione tirata in ballo da molti emeriti direttori sportivi colti con le mani nel sacco: «Ci sono stato perché volevo scoprire chi c'era dietro». La stessa risibile scusa accampata da Dino Viola dopo lo scandalo Dundee. Ma quanto sono sagaci e coraggiosi certi dirigenti del calcio italiano: ogni volta che li avvicina un mascalzone, fingono di starci per pizzicare i pesci grossi, come James Bond.

In questi afosi giorni milanesi è emersa una realtà meno avventurosa. Nel calcio troppa gente crede che i soldi, e solo i soldi, siano il mezzo per arrivare al successo. Il che significa, naturalmente, altri soldi. Almeno questa volta, c'è qualche speranza che paghino, anche se l'intero ambiente, aggiudicandosi il «Premio Struzzo '86» continua a nascondere la testa e a balbettare che «il calcio è pulito». È il modo migliore per gettare le basi del prossimo scandalo.

Michele Serra

P.S. — *Gazzetta dello Sport* di ieri. Titolone: Sbarca Maradona. Sommario: Lo spensierato calcio d'estate riporta entusiasmo. Sullo scandalo titolo piccolo in basso, a quattro colonne. È il giornale più venduto d'Italia.

Finalmente diventa legge il «decreto metanolo»

ROMA — Il decreto che prevede misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari (meglio conosciuto come «decreto-metanolo», essendo la sua origine derivata proprio dal famoso scandalo del vino sofisticato) è stato ieri definitivamente convertito in legge dal Senato, dopo il voto favorevole della Camera. Il provvedimento, che dovrebbe anzitutto ripristinare la fiducia dei consumatori nei prodotti alimentari italiani nasce — ha ricordato il comunista Riccardo Margheriti — «dal costruttivo confronto parlamentare, che ha permesso di mettere a punto un testo molto migliore del primo decreto sul quale il governo fu battuto a Montecitorio 14 volte e che poi decadde per decorrenza di termini». Il provvedimento introduce strumenti di notevole rilievo: basti pensare alla previsione del rito per direttissima nel processo penale, alla pubblicazione annuale dell'elenco dei sofisticatori, all'istituzione di una automatizzata anagrafe vitivinicola, nonché al potenziamento dei laboratori d'analisi e dei servizi per la repressione di frodi e sofisticazioni. I comunisti (ai quali si deve, tra Camera e Senato, la pratica riscrittura del testo), pur votando a favore, hanno lamentato l'inadeguatezza di alcune misure rispetto alla reale natura del fenomeno fraudolento. Oggi, ad esempio, le sofisticazioni di maggior rilievo vengono perpetrate da vere e proprie organizzazioni criminali, nei confronti delle quali sarebbe necessario combattere con maggiore efficacia.

Sarà vietato scrivere «prodotto senza zucchero»

ROMA — L'etichetta «senza zucchero» affissa su bibite e alimenti in generale presto verrà messa al bando perché considerata equivoca e lesiva dell'immagine di uno dei dolcificanti più antichi, lo zucchero. Una risoluzione in tal senso, riferisce un comunicato dell'Unione nazionale consumatori, è stata presa dalla «Commissione per le specialità dietetiche», insediata presso il ministero della Sanità e dovrebbe essere recepita in una circolare ministeriale di prossima emanazione. La dizione «senza zucchero» è frequentemente riportata nell'etichettatura delle bevande dietetiche, dei succhi di frutta e di altri prodotti alimentari, ma, secondo una prova comparativa effettuata dalla stessa organizzazione di consumatori, spesso tali prodotti contengono altri zuccheri come fruttosio, glucosio, maltosio, ecc., che forniscono lo stesso numero di calorie dello zucchero comune; la dizione, pertanto — conclude il comunicato — può indurre il consumatore a credere non solo che lo zucchero comune sia nocivo, ma anche che nel prodotto sia assente qualsiasi tipo di zucchero.

Le valutazioni dell'Unione nazionale consumatori sono condivise dalla Fiesa Confesercenti la quale sottolinea in un comunicato la necessità che la risoluzione, preannunciata dal ministero della Sanità, consenta un congruo periodo di tempo necessario al commercio per lo smaltimento delle scorte.

A proposito del Censis

contrazione di «industria» e «terziario», e che starebbe a significare un inestricabile sistema economico composto dalle due attività suddette.

Ahimé, il termine è infelice. E temo molto che a causa di cacofonia e oscurità semantica non riuscirà a entrare nel dizionario. E forse proprio perché, al tempo stesso, tenta di ridurre in modo esagerato un fenomeno intricato (di cui occorrerebbe meglio verificare la realtà).

La seconda è «Italia della betoniera», a indicare stavolta la cementizzazione indifferente delle pratiche economico-sociali degli italiani. Il contenuto, ancora una volta, meriterebbe di essere discusso (e può essere un'indicazione interessante). Però: che metafora balorda, mi si consenta. È un'immagine da omicidio mafioso, piuttosto che da fenomeno sociale. È una figura retorica dal profilo negativo, dal suono perverso, dall'aria di sofisticazione alimentare (ricordate il vino fermentato in autostrada?).

E poiché anche «indario» non ha nulla di simpatico, vien da chiedersi se i nuovi battesimi non contengano una nascosta filosofia. Quella, cioè, di bollare come indesiderabili, semplificandoli, fenomeni che invece, proprio perché complicati, vanno prima capiti e studiati, e poi giudicati. Di questo passo, non avremo solo ricerca sensazionalistica (e purtroppo ci si va abituando in ogni settore: dalla storia dell'arte all'archeologia, dall'astrofisica alla medicina), ma addirittura sensazionalismo da giornali scandalistici.

Omar Calabrese

Sorpresa in casa Agnelli

gazzi italiani e 4 giovani profughi etiopi che vivono in una comunità ad Artena.

Non è la prima volta che da Assisi parte una iniziativa di pace: dalla marcia voluta, nel pasato, da Aldo Capitini alle missioni dei frati del Sacro Convento in Usa e in Urss, all'incontro caloroso che Enrico Berlinguer ebbe con i seguaci di Francesco proprio tra le mura della Basilica.

Ieri, insieme al programma dei sette giorni di marcia, sono state annunciate le prime adesioni. Interesse ha suscitato quella di Edoardo Agnelli, che domenica mattina sarà ad Assisi, ma non meno quella di Manlio Rossi Doria, lo studioso ottantenne che, fino ad ora, si era sempre chiuso nella sua riservatezza.

Ed ecco le tappe. Domenica: partenza da Assisi e poi Spello-Trevi. Lunedì: Trevi-Spoleto-San Giovanni di Baiana con incontro con i giovani della comunità di ex tossicodipendenti di Molino Silla. Martedì: San Giovanni-Acquasparta-Sangemini. Mercoledì: Sangemini-Narni-Orte. Giovedì: Orte-Civita Castellana-Prima Porta. Venerdì: Prima Porta-via Flaminia-piazza del Popolo-piazza Chigi-Vaticano.

I partecipanti indosseranno un corpetto con su il «sole che ride» e la scritta «No al nucleare»; ogni sera si fermeranno, francescanamente, in un prato (messo a disposizione dalle varie amministrazioni comunali) e dormiranno nei sacchi a pelo, sotto le stelle. Saranno disponibili, e anzi si augurano che ce ne siano molti, ad incontri, chiacchierate e confronti. A Roma manderanno una loro delegazione a palazzo Chigi e in Vaticano, mentre invieranno un documento al Parlamento europeo e all'Onu, perché, hanno sottolineato gli organizzatori, «il nostro vuole essere un appello all'opinione pubblica di tutto il mondo così come il problema nucleare non è di questo o quel paese, ma di tutta l'umanità».

Mirella Acconciamessa

Togliatti, Longo
Berlinguer, Natta
Essere comunisti
Il ruolo del Pci nella società italiana
introduzione di Gavino Angius
Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi dei quattro segretari la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito
Editori Riuniti